

**Primo Ciarlantini**

**FORMA - RIFORMA  
DELLA CHIESA CATTOLICA OGGI**

**32 lettere offerte alla comunità credente**



**Opera 239**

**Associazione "Il Samaritano" - Fano 2019**

## Presentazione

Fano, 31 Maggio 2019

La partenza ufficiale per me fu il 31 maggio 2010, giorno di nascita di mia madre, una vera, grande, forte credente in Gesù Signore.

Ma da sempre il desiderio di far "corrispondere" la Chiesa alle parole di Gesù è stato un desiderio e un impegno per il mio cuore, pur in mezzo a tante sbandate e tanti difetti.

Ma qui non si tratta di me. Si tratta di collaborare con la parola e con l'azione, secondo il dono ricevuto dal Signore, alla costruzione di un tempio sempre più appartenente al Padre nella potenza dello Spirito, Corpo del Cristo Vivente. Si tratta di tessere senza sosta il più bell'abito nuziale, quello della Sposa del Cristo, la Chiesa santa e peccatrice, affidata alle cure amorevoli del suo Signore. Si tratta di dar lode alla Santa Trinità, unico Dio d'Amore...

Negli anni mi sono reso conto che la Chiesa ha bisogno di "Riforma". Lo dicono tantissimi, da tanti secoli, Ma in realtà ho finito per rendermi conto che ancora oggi la Chiesa, e anche la Chiesa Cattolica, ha bisogno, nella sua gran parte, di "forma", piuttosto che solo di "riforma". Ancora Gesù è per lo più questo grande sconosciuto e soprattutto quel pazzo esagerato che è meglio venerare piuttosto che cercar di seguire fino in fondo!

<b>INDICE</b>
---------------

## A- NUOVE PROPOSTE DI METODO

- 5 A.1. Dialogo: Convertiamoci alla verità
- 6 A.2. Aiutiamoci a rimetterci in cammino
- 6 A.3. Mai gli uni contro gli altri
- 7 A.4. Non accontentiamoci mai  
e insieme accogliamo quel che viene
- 7 A.5. Non abbandoniamo mai il dialogo e il confronto
- 8 A.6. Non sempre basta fare qualcosa!

## 9 B - ALCUNE PREMESSE IMPORTANTI

- 13 1. Gesù Cristo, criterio unico per ogni nostra cosa
- 23 2. La comunità prima di tutto
- 31 3. Fondati e radicati sulla Parola
- 37 4. Passare definitivamente  
dal Paganesimo al Cristianesimo
- 44 5. "Presbiteri" e "Sacerdoti"
- 53 6. Spezziamo il pane in comunità e nelle famiglie
- 56 7. Prendete e mangiatene/bevetene tutti..
- 64 8. Per una nuova comprensione della "presenza" di Cristo  
nell'Eucaristia (transustanziazione e altro..)
- 74 9. Remissione dei Peccati e Confessione
- 81 10. Per una morale sempre in cammino verso l'ideale
- 87 11. Sacramento e Sacramenti
- 92 12. Non potete servire Dio e Mammona: Cristiani e soldi.  
I "beni" della Chiesa.
- 105 13. Luce del mondo e sale della terra: Cristiani,  
politica e mondo
- 110 14. Per una visione cristiana della sessualità e dell'amore

- 130 15. Le tre dimensioni di Cristo e del cristiano:  
Parola, Sacramento, Servizio
- 135 16. Liturgia e preghiera, personale e comunitaria
- 147 17. Chiesa e Movimenti
- 154 18. Le nostre comunità, comunità di comunità
- 158 19. Chiesa ed Ecumenismo
- 164 20. Angeli e demoni
- 170 21. Vescovi come pastori o come burocrati?
- 180 22. "Non ci indurre in tentazione":  
le parole del Padre Nostro
- 195 23. Andiamo missionari sul territorio
- 201 24. "Non c'era fra loro alcun bisognoso.."
- 204 25. Famiglia, Chiesa domestica
- 207 26. Per un vero rinnovamento della catechesi
- 215 27. Rinnoviamo con coraggio il cammino  
di iniziazione cristiana
- 238 28. Il Vaticano nella nostra Chiesa: come andare avanti?
- 240 29. Vocazione e vocazioni nella Chiesa
- 248 30. Il "caro estinto": i defunti,  
le preghiere per i defunti, il Purgatorio, le indulgenze...
- 256 31. Ad ognuno il suo "carisma":  
stile di partecipazione e responsabilità.  
La "disoccupazione" nella Chiesa
- 269 32. Amare le persone e odiare i vizi

277 Epilogo

279 APPENDICI

280 Documenti precedenti

290 Appunti di una vita

## A ~ NUOVE PROPOSTE DI METODO

All'inizio del cammino mettiamo qualche proposta "nuova" di metodo, perché, come dicevano i latini, "methodus antevertit omnem scientiam" (che tradotto liberamente potrebbe suonare: lavora con un buon metodo e andrai molto più lontano!). Prima "come" si fa e poi "cosa" si fa.

### **A1. Dialogo: Convertiamoci alla verità**

Propongo anzitutto di dare fiducia ad un nuovo stile di dialogo. Ognuno di noi può essere convertito solo dall'evidenza della verità che gli appare nel cuore e nella mente.

Una delle tesi più affascinanti di sant'Agostino è quella del "Maestro Interiore": ognuno di noi con la sua parola e la sua voce può arrivare fino alle orecchie dell'altro. Ma se poi non parla quella Verità che "presiede ogni mente", l'Eterno che è dentro ognuno di noi, tutto è vano. Noi siamo le voci, Lui è il Verbo, noi siamo il suono, Lui il significato.

Dunque nessuno di noi è padrone della Verità, ne siamo tutti servitori, e rende veri.

La verità, diceva sempre Agostino, scorre tra noi come i fiumi tra le montagne e le colline: è di tutti, tutti vi attingono, ma non appartiene a nessuno..

Siccome ognuno deve anzitutto dialogare con il proprio cuore e renderà conto di sé secondo il proprio cuore, la proposta è la seguente:

**OGNUNO DIFENDA FINO IN FONDO LE PROPRIE  
CONVINZIONI, CERCANDO RAGIONI A LORO  
SOSTEGNO**

E CAMBI PARERE LADDOVE DIVENTINO PER LUI  
EVIDENTI LE RAGIONI DI COLORO CON I QUALI E' IN  
DIALOGO

NEL FRATTEMPO NON SI GIUDICHINO LE PERSONE,  
MA SOLO LE POSIZIONI E LE IDEE

MENTRE A LIVELLO PRATICO L'AUTORITA'  
LEGITTIMA SCEGLIERA' SECONDO LA PROPRIA  
COSCIENZA

FINCHE' NON SI TROVERANNO ALTRE SCELTE  
CONDIVISE..

(Una nuova teoria del metodo dialogico dalla mia opera 127:  
Methodus antevertit)

## **A2. Aiutiamoci a rimetterci in cammino**

L'obiettivo non sia quello di aver ragione ad ogni costo o di  
imporre agli altri le nostre idee.

L'obiettivo importante è quello di RIMETTERSI IN  
CAMMINO

non dando per scontato nulla

e aiutandoci gli uni gli altri ad aprire prospettive, a riconoscere  
segni dei tempi..

## **A3. Mai gli uni contro gli altri**

I cristiani non possono essere gli uni contro gli altri.

Nella Parola di Dio ci sono parole più chiare e parole che  
richiedono più lavoro intellettuale per regalare i tesori che  
nascondono.

Tra le parole chiare, anzi chiarissime, spicca il comando del  
Signore, senza mezzi termini "Amatevi gli uni gli altri, come io  
ho amato voi"

Come ha fatto lui: amando le persone e odiando i vizi:  
dando valutazione su cose oggettive (comportamenti, idee,  
espressioni, azioni..) ma non sulle persone e sul loro cuore..

#### **A4. Non accontentiamoci mai e insieme accogliamo quel che viene**

Propongo di coltivare un doppio atteggiamento (due cose che sembrano in conflitto!):  
da una parte avere sempre il coraggio di osare, di andare avanti, di non dare nulla per scontato  
dall'altra di avere sempre la disponibilità e la pazienza di accogliere ciò che viene dalle persone, tanto o poco che sia..  
Sono i due atteggiamenti che insieme non rompono la comunione e nello stesso tempo le danno una continua spinta in avanti..

#### **A5. Non abbandoniamo mai il dialogo e il confronto**

Soprattutto non stanchiamoci mai di annunciarci la verità (quella che riteniamo essere la verità) gli uni gli altri.  
Oggi è terribilmente prevalente l'atteggiamento che si esprime con queste parole o simili: "Con te non si può dialogare, è impossibile dialogare, tanto rimani sempre della tua idea!".  
E invece il vero dialogo ha l'umiltà di non pretendere mai che l'altro cambi solo perché glielo dico io. E d'altra parte il primo amore dell'altro è "amore della verità" e quindi se ritengo di avere una verità da annunciargli dovrò annunciargliela fino alla fine del mondo, cioè fino a quando o io o lui cambieremo idea e atteggiamento perché un'altra verità, più credibile, si sarà fatta strada in noi.

"Conquistalo con la verità e avrai per sempre conquistato il tuo nemico", ricordo che Gandhi disse questo in un libro che lessi da giovane..

Tornare sulle stesse cose, ma scavando e scavando, in noi e nella realtà dei fatti, nei testi, nelle testimonianze, nella storia. Mai abbandonare il dialogo perché sarebbe abbandonare l'altro che ti appartiene, essendo chiunque carne della tua carne e osso delle tue ossa!

A questo proposito mi piace riportare il parere di Umberto Galimberti, che ho colto un giorno al volo ascoltando la radio. Come vorrei che ne facessimo tesoro, noi cristiani spesso "infreddoliti" e "impauriti", terrorizzati dal confronto:

Il dialogo prevede una contrapposizione di parere. Non c'è dialogo perché se sono in una associazione cattolica tutti la pensano come me  
se sono in una associazione massonica tutti la pensano come me  
e allora l'associarsi per trovarsi insieme là dove si pensa tutti allo stesso modo è chiaro che non si trasforma nulla nella società  
perché si può trasformare solo se si discute dei conflitti, se si discute della differenza.

La parola "dialogo" viene abusata come una parola tranquilla  
Dialogo invece vuol dire "guerra", vuol dire "massima distanza"  
Tutte le parole greche che cominciano per "dià" indicano la massima distanza  
"Diametro" è la massima distanza tra due punti in una circonferenza  
"Diavolo" è l'avversario di Dio, il massimamente distante da Dio  
Dialogo vuol dire mettere insieme i pareri massimamente distanti  
E questa è la vera appartenenza: appartenere al dialogo, appartenere al conflitto dei pareri.

Solo quando si può pensare che i pareri conflittuali sono presenti  
si può pensare che si operi poi un progresso attraverso una mediazione o un compromesso che è un promettersi insieme..

Questa è la strada da seguire a partire dalle differenze positive  
Il dialogo non c'è perché funziona solamente quella forma di appartenenza  
dove tutti quanti siamo più o meno d'accordo  
e allora all'interno di questo accordo costituito da una appartenenza non dialogica, non conflittuale, non diversa da quel che penso io  
non c'è nessun progresso ma semplicemente un conforto...

## **A6. Non basta "fare qualcosa"**

A proposito di dialogo e di metodo con cui dialogare è infine molto importante non accontentarsi di dire o fare "qualcosa", con il famoso inciso "E intanto..."

Qualcosa è solo una parte del tutto, e forse la cosa che facciamo è la meno importante.

Faccio un esempio: siamo sicuri che per risolvere il problema ecumenico fra le varie confessioni di fede cristiane sia sufficiente darci "almeno" una stretta di mano ogni tanto, o invitarci reciprocamente a casa o alle celebrazioni gli uni degli altri?

Non basta fare "qualcosa" ma bisogna di cercare di fare "quello che va fatto". Nella fattispecie, oltre a tutte le altre espressioni, belle e amichevoli, occorre impiantare un confronto serio, forte, approfondito, documentato, preciso su ciò che ci divide perché ci sia un giorno in cui non ci dividerà più!

## B ~ ALCUNE PREMESSE IMPORTANTI

**Premessa fondamentale:**

**QUESTE SONO IDEE E PROPOSTE,  
NON SCELTE PER UNA CHIESA ALTERNATIVA!**

**B1. Non sono e non voglio essere Lutero: la mia, la nostra Chiesa rimane sempre quella ed è una sola**

Anche se a qualcuno può sembrare diversamente, io non sono e non voglio essere Lutero. Tra l'altro non ho mai stimato molto il mio ex-confratello agostiniano, sia a livello di pensiero, sia a livello di comportamenti, anche se capisco la situazione in cui si è trovato e la totale chiusura del Papa e della Chiesa di allora a prendere in considerazione qualunque cosa egli dicesse!

Anche se è indubbio che aveva profeticamente ragione su molte cose, è anche vero che la Chiesa Cattolica è una sola, è quella che abbiamo, pur con tutti i suoi peccati, e che va riformata dal di dentro e non uscendo da essa. La casa, il corpo, la vite, la famiglia, la barca e tutte le altre immagini della Chiesa ci parlano di un organismo unico, dove lo Spirito grida con gemiti inesprimibili..

**B2. Secondo la prassi della Chiesa: proposte, idee, e poi le decisioni a chi spettano..**

Secondo la prassi antica della Chiesa, lo Spirito soffia dove vuole e ognuno di noi deve dire quello che sente nel cuore: quello che sente in profondità, veramente, non per caso né per sentito dire, non per interesse personale o per sentimenti quali

vendetta, odio o rancore o invidia.. Tutti siamo chiamati ad essere profeti nella comunità, ad annunciare ai fratelli le esigenze di vita che scaturiscono dalla Parola di Dio letta e meditata con amore, pagando prima di persona e poi cercando di correggere gli altri, ma sempre mettendo in primo piano l'annuncio della verità e poi agendo con grande attenzione, carità, rispetto e accoglienza verso le persone, secondo il detto agostiniano: "Ama la persona e correggi il suo peccato".

Le decisioni invece non spettano a me o a chi si sente di svolgere questo ruolo di annuncio e di spinta alla continua conversione cui il Signore chiama la sua Chiesa. Se io arrivo a capire e quindi dico che nella logica del messaggio cristiano il sacerdote, mediatore tra Dio e l'uomo, è uno solo (1Tm 2,5) e che Gesù e i primi cristiani hanno abolito ogni "sacralità" concentrandola solo nel cuore, laddove abita Dio Trinità e laddove avviene il dramma della salvezza o perdizione di ognuno, questo non vuol dire che da domani i preti devono cessare ogni ruolo sacrale (Messe, confessioni, benedizioni, ecc..).

Sarà la comunità gerarchicamente costituita, dal Papa all'ultimo dei cristiani, a decidere, se ritiene opportuno, di valutare quello che dico, a farne oggetto di ricerca e studio, e poi alla fine di farne oggetto di disposizioni concrete.. Nel frattempo vale quella che è la disposizione attuale..

D'altra parte però, per la ben nota "convinzione di Gamaliele" di Atti 5 (se viene da Dio non serve opporsi, se viene dagli uomini cadrà da sola) la comunità ecclesiale deve stare attenta a non prestare ascolto alle mie parole come a quelle di chiunque altro parli, perché la verità è indipendente dalle persone e anche dalla loro morale e Dio può parlare anche attraverso Balaam e la sua asina!

### **B3. Non voglio ragione o torto, non è una questione di persone**

Non voglio aver ragione o torto, anzi dico a chiare note che chi si servisse di me per contrapporsi ai pastori della Chiesa o ad altri cristiani avrebbe tutta la mia disapprovazione.

Qui si tratta di riflessioni, percorsi di studio, evidenziazione di quella che è la natura più profonda della nostra fede e di tutte le sue esigenze.

Non si tratta di contrapporci fra noi, ma di cercare insieme. La nostra Chiesa vuole essere "Cattolica" (universale) dove la diversità dei doni confluisce meravigliosamente nell'unità della comunità: più che la "o" deve prevalere da noi la "e".

Non perché io parlo, ho ragione: assolutamente no! La ragione ce l'ha la verità e sarà la verità a imporsi ai cuori, non la persona dell'uno o dell'altro.

### **B4. Attenzione ai dinamismi oggettivi, sia quelli positivi che quelli negativi**

Con queste mie note io vorrei aiutare la mia Chiesa ha riprendere un cammino di riflessione e a rimettere al centro i dinamismi oggettivi ed effettivi che sono stati messi in moto da Gesù. Senza sconti, senza eufemismi, senza addolcimenti.

Perché ci sono dinamismi oggettivi che scaturiscono da Gesù e dalla sua Parola e contrapporsi ad essi è veramente non essere noi stessi: pensiamo al dinamismo che scaturisce da "Amatevi come io vi ho amato" "amate i vostri nemici": il nostro problema deve essere: come vivere e praticare questi comandi? non: inutile parlarne e pensarci, tanto sono irrealizzabili!

Ma ci sono anche dinamismi oggettivi che, spesso sconosciuti, ci portano lontano da Gesù mentre le nostre azioni sembrano così vicine a lui. Pensiamo a quel monito di Gesù "Molti mi

diranno in quel giorno: abbiamo mangiato e bevuto alla tua presenza, e io dirò loro: lontano da me operatori di iniquità". Perché si può essere religiosi seguendo uno stile di tipo "pagano" (dare alla divinità qualcosa in termini di tempo, di comportamenti, di preghiere..) e credere di essere cristiani.. Come quei bambini e le loro famiglie che fanno con devozione la festa antica della Prima Comunione (in realtà festa antica del bambino che entra ed è riconosciuto nella comunità degli adulti) e poi per mesi non pensa più a vivere le conseguenze cristiane di quella festa, come la preghiera, la frequentazione della comunità, l'ascolto della Parola, la pratica della carità, ecc..

### **B5. E se la comunità non accoglie favorevolmente le mie, le nostre parole?**

Gesù dice chiaramente che il discepolo si deve aspettare persecuzioni. Se la comunità si sentirà a disagio con queste nuove domande e proposte, occorrerà interrogarsi sempre più profondamente se sentiamo queste cose come vere o se sono solo affermazioni di chi ha riflettuto poco e con poco amore. Ma fatto questo occorrerà essere disposti a pagare di persona, come ogni altro testimone, perché se le parole che diciamo sono vere diventino pian piano un vestito nuovo per la comunità tutta; se invece sono menzogne, ricadano soltanto sulla testa di chi le ha dette..

Ma in ogni caso occorre seguire l'impeto del proprio cuore. Perché è lì che potrebbe abitare lo Spirito. Specialmente se (come succedeva a Geremia in Gr 20) senti che quelle cose non sono farina del tuo sacco, non nascono da te, e che hai l'urgenza di dirle, senza altro interesse che l'amore di Dio.

## Lettera 1 ~ Gesù Cristo, criterio unico per ogni nostra cosa

Ripartire dal Cristo. Darci Gesù Cristo come criterio unico di vita, di speranza, di valutazione, di scelta, di tutto..

Proposta alla Chiesa: ripartire da Cristo, mettere Cristo come "criterio". Radunarsi per capire la portata del Cristo per la propria vita e per la propria eternità. E di ogni cosa chiedersi: cosa ne pensa Cristo? Cosa farebbe Cristo in questa situazione? Perché noi siamo cristiani, non solo uomini e donne religiosi..

"Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5)

"Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6)

"Per me vivere è Cristo" (Fl 1,21)

"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Ga 2,20)

"Verremo a lui e faremo dimora presso di lui" (Gv 14,23)

"Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre.. " (Ap 3,20)

### **1.1. Tendenza al "sincretismo", al mettere insieme, nella religione, elementi di varia provenienza**

Esatto o sbagliato la Chiesa Cattolica fin dai primi secoli della sua vita ha avuto la tendenza a mettere insieme, "cristianizzandoli", tutti gli elementi che riusciva a considerare "buoni" nelle religioni che aveva intorno e nelle civiltà e culture in cui era immersa. In questo modo, pensavano gli uomini di chiesa, la gente avrebbe assimilato meglio e più velocemente i nuovi contenuti della nuova fede. Ci sono varie motivazioni positive per questo (o almeno sono sempre apparse tali):

- tutte le manifestazioni buone dell'umano sono espressioni in qualche modo dell'unico Spirito di Dio. Grandiosa visione che riconduce tutto all'unità dell'unico Dio

- tutto ciò che prima di Cristo è stato fatto e senza riferimento a lui in realtà è come una aspirazione a lui, un prepararlo, un "dire il Nome del Mistero" in attesa che "il Mistero dicesse il suo Nome".

Tutte cose vere e che conservano la loro validità. Ma occorre oggi, dopo 2000 anni, fare un discernimento anche dei pericoli che questa impostazione ha comportato e anche di un elemento biblico di cui non si è tenuto ben conto:

Il pericolo, spesso corso, e in cui spesso si è incappati, è che non il Cristianesimo ha "cristianizzato" le espressioni umane e pagane, ma che il Paganesimo ha "verniciato" di Cristianesimo le sue convinzioni, i suoi riti, le sue cose, ma che nel fondo tali sono rimaste in gran parte, come tendenze, come convinzioni e anche come ispiratrici della vita.. Pensiamo all'uso fatto per secoli dai cristiani delle armi e della benedizione delle stesse: quale Stato non si deve difendere? Quale guerra non si deve fare per la "giustizia" (o per quella che ogni parte, spesso cristiana dichiarata, ritiene essere la giustizia)?

L'indicazione biblica, esplicita tante volte nell'Antico Testamento, ma anche presente nel Nuovo, era il monito di "non essere come gli altri popoli". Per questo Dio aveva dato a Israele dei comandi che ci sembrano oggi terrificanti: sterminare tutti gli indigeni per non rischiare di accogliere nella religione di Jahvè elementi dei dèi della terra! E noi invece abbiamo fatto dell'"essere il più possibile come gli altri popoli" la bandiera della cristianizzazione del mondo.. Quando, peggio, non abbiamo cristianizzato il mondo scambiando per "inculturazione" secondo il vangelo l'imposizione di una cultura su un'altra, ad esempio di quella occidentale su quella americana, africana o asiatica.

Ormai credo sia giunta l'ora di passare ore e ore a valutare serenamente quanto nei nostri pensieri e comportamenti ci sono posizioni e incrostazioni derivate a noi da tradizioni umane, da usanze, da preconcetti e stereotipi ereditati dai padri e dal mondo, e quanto invece ci chiede Cristo, che per prima cosa ha chiesto a tutti di "convertirsi" e di non pensare "secondo il mondo"..

Questo non vuol dire che il principio non valga. Pensiamo ai tesori di ogni genere che la Grecia e Roma hanno riversato nella nostra fede e nella vita della Chiesa! Si tratta di "cristianizzare" veramente il mondo, non di essere ridotti a sua immagine e somiglianza! Si tratta veramente "ri-formare", dare forma veramente "cristiana" ad ogni cosa..

Credo che dobbiamo pensarci veramente su...

## **1.2. Gesù Cristo è "diverso"**

Quando si parla di Gesù Cristo, quando si pensa a lui non si può non tener presente che egli è diverso da tutti gli altri. Le sue logiche non sono le logiche degli altri uomini. Per la maggior parte.

La frase che nel Discorso della Montagna è uno schiaffo alla storia, una rivoluzione culturale, una pretesa senza limiti, è:  
"Ma io vi dico.."

Non voglio elencare qui tutte le "stranezze" di Gesù rispetto al comune pensare degli uomini, al "buon senso". Ho fatto già qualcosa in questo senso nel libretto "Meravigliosa pazzia" che potete trovare sul mio sito.

Gesù si inserisce in una tradizione che lo ha preceduto e preparato. Ma è meravigliosamente diverso, sublime, inarrivabile. Anche a livello umano. Pensiamo per chi lo ama Vivente e lo accoglie come colui nel quale l'Eterno Dio dice eternamente se stesso, in una ineffabile paternità che si realizza

in ogni momento e senza alcun momento, nel presente per noi incredibile della sua eternità!

Gesù è diverso, pensa diverso, propone diverso, e paga con la vita la sua diversità..

Amare i nemici invece di odiarli, dare le cose del mondo senza tenersi nulla, perdonare i peccati, abbracciare i lebbrosi, lodare Dio fuori dai luoghi ufficiali di culto usando un po' di pane e un po' di vino, affidarsi al Padre che nutre e protegge gli uccelli del cielo e i gigli del campo, mettere la persona prima delle cose, prima addirittura del sabato, profanatore incredibile, come lo definisce meravigliosamente Olivier Clément (rileggiamo - o leggiamo - "L'altro sole", l'autobiografia di questo straordinario protagonista del '900! Si trova anch'esso sul mio sito..).

Rileggiamo - o leggiamo - la "Leggenda del grande Inquisitore" (anch'essa ripresa da me nella mia opera 'Vi presento tre amici' che trovate sempre sul sito): è vero che la Chiesa è l'organizzazione che nei secoli si è occupata di "rendere ragionevole" Gesù, di dare inquadratura umanamente sostenibile alle sue pazze tesi? E' vero che Gesù è il quadro bello e affascinante da far vedere alla gente, ma poi "all'organizzazione vera del mondo ci pensiamo noi"?

Provocazioni, certo. Ma Gesù è diverso. E' diverso ad ogni passo del suo Vangelo. E stupisce, non finisce di stupire: folle, discepoli, avversari, farisei, sacerdoti, pagani..

E' ora di chiederci, di chiederci a lungo: è questo diverso al centro della mia vita, della nostra vita? Oppure una sua immagine addomesticata? O peggio tradizioni e usanze che credono di rifarsi a lui ma sono spesso più una rilettura (e forse un tradimento) di lui alla luce della nostra "pre-comprensione" secolare della divinità, del mondo, dei rapporti umani?

### **1.3. Gesù Cristo, "occhiali" dei credenti**

Usiamo un'altra immagine per comprendere cosa voglia dire fare di Cristo il "criterio" unico. Chi usa occhiali da sole sa che il mondo prende un altro colore se si portano quegli occhiali oppure no. Se io, come dico sempre, mi facessi fare degli occhiali con delle lenti colorate di rosa, vedrei tutto "pinky"!

E se paragonassimo Gesù-criterio a un tipo di occhiali il cui colore è unico e irripetibile? "Vi dò la pace, vi dò la mia pace, che il mondo non può dare e non conosce": egli è il Profeta che "legge" Dio e il mondo, la storia e l'uomo in un altro modo, un modo che consegna a noi discepoli, perché noi vivessimo con lui..

Facciamo un esempio "estremo": sei davanti al cadavere di tua madre morta adesso in un incidente che non ti aspettavi. E tu, credente, magari catechista, non sai che dire, che fare, dove sbattere la testa. Credevi di credere, e all'improvviso ti senti la testa vuota. E allora devi decidere se guardare quel corpo straziato e senza vita con i tuoi occhi quotidiani, i tuoi occhi umani, fatti di amore, di tenerezza, di consuetudine oppure se inforcare prima possibile Cristo-occhiali: e allora vedi un essere che non è morto ma chiamato adesso ad essere trasformato in un'altra vita e un'altra dimensione; e allora senti risuonare parole "Io sono la Vita; chi crede in me anche se morto vivrà.."; e allora sai che "tutto coopera al bene per coloro che amano Dio", anche quel terribile momento...

E quello che ho detto di questa situazione terribile vale per ogni cosa della nostra vita: cosa dice Gesù di questo momento, come lo vivrebbe lui, come mi propone di viverlo?

#### **1.4. "Evangelio sine glossa": spietati...**

C'è una espressione per me privilegiata lungo la storia, quella di Francesco d'Assisi: "Evangelio sine glossa". Il Vangelo senza commento, senza "umanizzazioni", senza "normalizzazioni". E se non lo riusciamo a vivere così, non "ammansiamolo", ma riconosciamo semplicemente la distanza tra la nostra vita e l'ideale che Cristo ci propone. E impegniamoci a camminare verso quell'ideale, costi quello che costi, qualunque sia la lontananza in cui siamo collocati..

Il Vangelo non commentato, senza sconti: amare i nemici, punto. Dare ai poveri, punto. Avere fiducia nel Padre, sempre, comunque e dovunque. Dire la verità a tutti, sempre. Mettere la persona al primo posto, sempre. Dare a Dio il primo posto, sempre. Con lui e come lui sulla croce aprire gli occhi affidando al Padre il nostro respiro, e chiudere gli occhi alla sera con la stessa offerta e preghiera..

Ognuno può continuare a fare tutte le riflessioni che gli vengono da questo principio. Non è difficile. Il Vangelo è tutto così!

Che ne dite di essere "spietati" nel seguire Cristo mettendo in discussione prima di tutti noi stessi e poi la nostra comunità, il nostro gruppo, la nostra parrocchia, la nostra diocesi, la nostra Chiesa?

Senza sconti: tanto pronti ad accogliere e comprendere le persone (mai giudicando il loro cuore) ma anche ad affermare Cristo come criterio unico necessario della vita..

#### **1.5. Parlare usando la Parola..**

C'è una proposta molto concreta che faccio da anni e che in questo contesto andrebbe benissimo. Naturalmente a mio parere. Capisco che se non ci si comporta con tatto, delicatezza e senso

dell'equilibrio! Tutto questo saprebbe di fanatico, di bigotto e quant'altro. Ma purtroppo questo è un pericolo che corriamo quando parliamo di tutte queste cose. Il confine tra il profeta e il matto è sempre così labile; e troppi matti ci sono in giro, perché si creda che qualcuno sia un profeta. E mi pare che la stessa cosa sia successa allo stesso Signore Gesù!

E qual è questa proposta? Quella di usare la Parola di Dio (e anche, dipendentemente, la parola della Chiesa) per sostenere le nostre tesi o le nostre scelte o le nostre proposte. Discutiamo e appoggiamo sulla Parola quello che diciamo.

Questo metodo, ad esempio, era usatissimo da sant'Agostino. Egli inchiodò i Donatisti nella Conferenza cartaginese del 411 proprio usando questo metodo: datemi dei testi biblici in cui si dimostra che la Chiesa è composta solo di santi e non anche di peccatori, almeno nel suo cammino terreno, e dimostratemi con la Bibbia che la Chiesa è finita su tutta la terra eccetto che in Africa. E queste erano le tesi dei Donatisti, che alla fine dovettero riconoscere che la dottrina biblica e cattolica era un'altra. E lì finì lo scisma.

Se ci si fosse basati sugli argomenti su cui si basavano quegli eretici, argomenti di tradizione, di convenienza, di usanza, di opportunità, ecc.. forse non si sarebbe giunti a nessun chiarimento!

Per esempio: biblicamente come si sostiene che i vescovi devono portare la mitria (il loro cappello solenne) o lo zucchetto, o il pastorale, e che i cardinali devono vestire di rosso? O meglio biblicamente come si sostiene la figura del cardinale? E via di questo passo..

## **1.6. Criterio Cristo e criterio Chiesa**

Qualcuno obietterà subito: la Chiesa ha ricevuto da Cristo il potere di legare e di sciogliere, quindi la Chiesa ha lo stesso potere di Cristo di stabilire le regole della sua vita e della vita degli uomini. In parte non può che essere vero, quelle parole ci sono nei Vangeli. Ma dobbiamo ricordarci che la Chiesa non è sopra Cristo: è la sua Sposa e suo Corpo, ma vive con lui e di lui. E uno degli episodi più determinanti in questo senso, Matteo 16, l'attribuzione a Pietro del primato nella comunità, è terribile nel ricordarci subito dopo, nel prosieguo dello stesso capitolo che Pietro può essere Pietro o Satana a seconda se pensa secondo Dio o secondo gli uomini. E non dimentichiamo che in Luca 22 Gesù prega per Pietro perché la sua fede non venga meno, e solo quando sarà confermato egli diventerà garanzia per la fede dei fratelli.

Vero dunque che è la Chiesa alla fine (intesa come comunione universale di pastori e popolo di Dio, e non solo di Papa e vescovi o preti!) che deve decidere concretamente il da farsi, ma è anche vero che deve farlo sempre in obbedienza allo Spirito di Cristo e non di testa sua,

non della sua "testa umana", ma deve farlo in continua conversione, pensando prima alla trave del proprio occhio e poi alla pagliuzza nell'occhio del fratello, ecc..

La Chiesa è un criterio, ma se chi svolge servizio profetico nella Chiesa avvisa la stessa Chiesa che il suo criterio sta andando contro il criterio Cristo; la Chiesa deve convertirsi, interrogarsi, tornare indietro se necessario..

E io sono profondamente convinto che in larga parte della sua impostazione la Chiesa all'inizio di questo terzo millennio debba rivedersi, adeguarsi sempre più al Cristo, incarnare nel mondo la sua Parola e la sua carità..

E' per questo che propongo, e continuerò a proporre..

Spero di non rimanere solo in questo..

### **1.7. Come esempio, proviamo a farci qualche domanda senza fermarci davanti a nulla..**

Senza dare nulla per acquisito o scontato, proviamo, così, ad esempio, a farci delle domande tenendo presente Gesù Cristo come unico criterio (sono cose così alla rinfusa, scritte come sono venute in mente):

- il Vaticano: su quale parola o esempio di Cristo si sostiene che il Papa debba essere anche capo di uno stato temporale?

- quale Parola giustifica e motiva la costruzione e gestione delle chiese, dei luoghi di culto di fronte a Gv 4,23-24?

- I beni temporali della Chiesa: su cosa appoggiare il diritto ad avere titoli e azioni, o cose del genere?

- Come valuta Gesù il nostro capitalismo, in relazione anche alla povertà dei 4/5i del mondo?

- Come si concilia il Rosario (e altre preghiere che usano molte parole) con la parola del Signore che dice "E quando pregate non moltiplicate parole come fanno i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole" (Mt 6,5)?

- Chi ha detto che bisogna "confessare" i peccati, visto che nel Vangelo si parla solo di perdono dei peccati (e non di relativa, necessaria confessione)?

- Perché si continua a dire che il primo dovere del cristiano è andare a Messa quando Gesù e i suoi hanno parlato (praticamente in maniera esclusiva) dell'annuncio della Parola e

della fede? Quanti cristiani battezzati sanno a tutt'oggi che la Parola di Dio li riguarda personalmente e direttamente, prima e più che andare alla Messa?

- "Erano un cuore solo e un'anima sola": di quanti credenti, o di quanti battezzati, questo è il programma di vita?

- In tempi di crisi così evidenti, come i nostri, i cristiani, tutti i cristiani, stanno cominciando a pensare di condividere il loro stipendio con chi non ne ha?

ecc.. ecc..

## Lettera 2 - La comunità prima di tutto

Ripartire dal Cristo, come criterio unico vuol dire prendere sul serio le sue parole, specialmente le più importanti. E le più importanti e centrali ci parlano di comunità, di essere in lui come suo Corpo, sua Casa, suo gregge, sua vite, sua barca, sua Sposa..

Essere in Cristo è "essere-insieme" in lui. Per questo Agostino quando parlava del Corpo di Cristo che è il Pane consacrato in suo memoriale, diceva ai fedeli di Ippona: quando tu dici "Amen" ricevendo quel pane, tu sottoscrivi il fatto che tu sei quel Corpo che mangi: tu che sei nel Corpo della Chiesa, sua Sposa, mangi il suo Corpo nel segno del pane e del vino..

L'Eucaristia o è vincolo di carità e segno di unità o è un contro-segno!

### **2.1. La Chiesa è per sua natura un avvenimento, come Dio è relazione di amore**

La parola Chiesa viene dal greco: "ek-clesia" = essere chiamati "fuori da" per essere convocati, quindi chiamati fuori dalla propria tenda, dalla propria casa, dal proprio privato, per essere assemblea concreta e visibile. In quanto tale non si è Chiesa una volta per tutte, ma si è Chiesa ogni volta che siamo memoria vivente del Signore, perché assemblea convocata e visibile, perché evento di amore, e di luce e carità per il mondo, strumento di salvezza e di gioia nelle sue mani.

Dio non esiste se non nella relazione, come l'amore non esiste se non nella relazione (Amante-Amato-Amore). E Dio è Amore. E Dio ci ha comunicato il suo amore nella storia concreta di Gesù

di Nazareth. E questa è la regola "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati.. Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15,12-13). "Laddove sono riuniti anche soltanto due o tre nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,19-20). Ecco la Chiesa: un gruppo di persone che ha accolto l'amore e lo vuole testimoniare, a cominciare dal suo interno per allargarsi a tutti. Ed è un amore molto particolare. Si chiama "carità": amore che accoglie, amore che perdona, amore che rende possibile la nuova creazione, dove l'umanità ha spesso strade senza sbocco..

Quindi parlare della Chiesa come qualcosa di fisso e stabile; addirittura di chi "è nella Chiesa" o di chi è "fuori della Chiesa", rischia di non rendere ragione di quell'avvenimento che è la Chiesa. Certo una vita che ha scelto questa relazione con Dio e con gli altri in Cristo come indirizzo stabile dell'esistenza può e deve essere connotata come "cristiana" e come "nella Chiesa". Ma il Signore è stato chiaro: tu puoi essere stato santo e perfetto finora, ma se pecchi e ti allontani da Dio e dagli altri, non sei più Chiesa, sei fuori e devi affrettarti a convertirti e a ricominciare da capo..

## **2.2. Prima viene la comunità e poi qualsiasi suo atto**

Nella fede cristiana prima viene la comunità e poi tutto il resto, perché tutto va fatto nella comunità, come comunità e dentro la comunità. Questo evidentemente non vuol dire che occorre stare sempre fisicamente insieme, ma ci va vicino. Ognuno di noi deve avere una sua comunità e mediante quella essere partecipe della comunità più vasta, che di comunità in comunità si fa comunità universale su tutta la terra, e tutto l'universo.

Ed è la comunità che celebra l'amore di Dio. E se anche tu preghi da solo, preghi unito alla comunità, in nome della comunità e per il bene di tutta la comunità.

E così è per ogni gesto di amore e di servizio, così è per la coppia, per le famiglie, per le amicizie.. Certo in un saggio equilibrio tra personale e comunitario, tra pubblico e privato. Ma il principio rimane quello.

Non è ora passata di far prendere coscienza ai tutti noi cristiani che non possiamo per anni "andare alla Messa" credendo di "obbedire al precetto" senza che conosciamo tutti gli altri che stanno alla Messa con noi, e non condividiamo nient'altro con loro?

Non occorrerà cominciare a fermarci, conoscerci, accoglierci, darci delle strutture dove ci sia posto per tutti, dove tutti si sentano accolti, amati, serviti, corretti, rimproverati se ce ne fosse bisogno, valorizzati?...

### **2.3. La Chiesa siamo tutti noi**

La grande riscoperta del Concilio Ecumenico Vaticano II è il concetto e la realtà del "Popolo di Dio": prima di ogni incarico, servizio o figura ecclesiale, noi tutti apparteniamo a Dio in Cristo alla stessa maniera, siamo la Chiesa di Cristo, suo Corpo e sua Sposa. Tutti con la stessa dignità, tutti con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

Solo in vista di una vita articolata e ricca vengono poi assegnati ad ognuno doni diversi e compiti diversi. Ma lo Spirito del Corpo, che anima il Corpo, è sempre lo stesso ed è uno solo ed è la Vita stessa che pulsa dentro Dio, tra Padre e Figlio nello Spirito.

Nulla meglio della famosa frase di Agostino illumina questo concetto: "Sono cristiano con voi, sono vescovo per voi. Il primo è il nome della nostra dignità di figli di Dio, il secondo è il mio nome con cui sono al vostro servizio".

## **2.4. Va detto!**

Sembra strano, ma penso che la stragrande maggioranza dei cristiani non conosca questa verità e quindi non la pratici, nel senso che non ispira fino in fondo la loro vita, la vita di ogni credente.

Quanto semplicemente la maggior parte dei credenti e battezzati ritengono che la chiesa sia fondamentalmente "la bottega del prete"!

Come si va dal benzinaio o dal panettiere per farsi servire quello che costituisce il loro specifico servizio nella società, così si va dal prete per i suoi specifici servizi: i sacramenti, la benedizione, l'acqua benedetta, o anche l'educazione dei giovani (o meglio dei bambini e dei ragazzi), la consolazione dei vecchi..

Occorre dirlo, dirlo forte, dirlo a tutti, dirlo a chiare note, perché finalmente il popolo di Dio si comporti da tale e viva da tale, non nell'esistenza di pochi eletti, di pochi consapevoli privilegiati, ma nella vasta massa di coloro che nel cuore sentono di far riferimento a Cristo.

La comunità deve essere la casa comune di tutti, la casa quotidiana. Le sue persone devono essere veramente fratelli e sorelle e non dei perfetti estranei!

Cose semplici, eppure da secoli ben sconosciute!!

## **2.5. Comunità, "luogo" del divino**

Sulla terra è la comunità il "luogo" del divino: non più templi, non più oggetti, non più tempi o luoghi "sacri". Non un sacro separato dal profano, non lo spazio della divinità. Da quando il

velo del tempio è stato squarciato da cima a fondo, tutto è sacro e tutto è profano, perché la morte di Cristo fa morire il mondo a noi e noi al mondo. D'ora in poi l'amore e la santità devono abitare sulle strade del mondo, negli uffici, nelle famiglie, e soprattutto si renda visibile nelle comunità quando si radunano e nella loro lode il mondo si fa lode di Dio per tutti i beni ricevuti, nella loro invocazione la sofferenza si fa grido al Dio Vivente.

I cristiani devono cominciare ad andare ad incontrare il loro Dio in Cristo incontrando gli altri, in particolare i poveri, i sofferenti, e anche i peccatori, gli emarginati, e poi gli altri credenti, per il Vangelo che è una festa, la festa dell'amore annunciato, realizzato, vissuto, crocifisso, risorto, eterno..

## **2.6. Comunità, "luogo" dell'umano**

La comunità deve essere anche luogo di un "umano" rinnovato. Ad imitazione della Parola di Dio, occorre far capire ai credenti che la ricchezza della parola umana comunicata è imitazione e incarnazione della Parola di Dio che illumina, guida, sorregge e salva la nostra vita per la potenza dello Spirito.

Cristiani sono uomini e donne del dialogo, dell'incontro, dell'ascolto, del rimprovero e del sostegno, della valorizzazione degli altri.

Come dice qualcuno (e questo è grandemente in linea con i bisogni del mondo di oggi!) occorre che i cristiani collaborino a che i "non-luoghi" di cui abbonda il mondo di oggi (pensiamo ad esempio a tanta gente che sta facendo spesa dentro un ipermercato, o ha preso la metropolitana, o cammina per strada, o mangia al ristorante...) possano in qualche modo trasformarsi in luoghi di incontro e di speranza..

Ricchezza di umanità che purtroppo fa difetto alle nostre comunità, eccetto qualche caso di persone sensibili e buone.

Oggi in particolare, per il nostro mondo occidentale, quanto è importante maturare (e alla svelta!) una sensibilità di apertura e di accoglienza di tutti i "forestieri" che "invadono" il nostro territorio di vita! Quanti egoismi, quanti razzismi da superare! Quante esistenze da valorizzare!

### **2.7. Comunità a misura di persona e di vivibilità**

Oggi è urgente essere comunità vivibile sul territorio.

Non basta raccogliersi per lodare il Signore, per pregare, per mettere insieme qualche offerta.

Oggi noi credenti nel Signore della vita siamo chiamati a creare sul territorio relazioni, strutture, modi di vita, proposte realizzabili e vivibili per gli uomini, le donne, le famiglie del nostro tempo.

E poi le singole comunità devono essere strutturate in modo che sia possibile la relazione personale fra i membri. E non si può coltivare una relazione di comunità in una parrocchia di 10.000 abitanti! Sappiamo bene che Gesù ha fatto una comunità che aveva al suo centro un gruppo ristretto di 12 persone e poi, tra discepoli e donne al seguito, poteva essere di un centinaio di persone..

Comunità personali e vivibili, cui appartenere, in cui vivere concretamente e quotidianamente la nostra obbedienza al Signore, il nostro amore per lui e l'accoglienza del suo amore attraverso le persone che ci sono vicine..

## **2.8. Gesù ha voluto una comunità strutturata e articolata**

Mentre è chiaro che Gesù ha abolito ogni "sacralismo" dalla vita della sua comunità (nulla della vita, degli oggetti, delle vesti, dei riti dei sacerdoti dell'Antico Testamento è stato prescritto da Gesù per i suoi!!), è anche chiara la sua volontà di fondare il nuovo Israele come comunità strutturata e organica, con al centro il servizio dell'autorità.

Si badi bene: il servizio, non il potere! E questo non ce lo ricordiamo spesso. Eppure Gesù è stato terribilmente chiaro "io sono tra voi come uno che serve" (Lc 22,27), e Pietro può essere sacramento del suo amore tra i fratelli, solo se coltiverà per sempre il suo cuore nell'amore del Signore, partecipe della sua croce e della onnipotenza della sua gloria..

La comunità cristiana ha nell'autorità il punto di discernimento e armonizzazione dei carismi di tutti, di interpretazione autorevole della Parola di Dio, di indirizzo concreto della vita di tutti.

Ma tutto questo nella comunione profonda del Popolo di Dio, al cui "senso della fede" è principalmente affidata la vita comune e le scelte da operare. Anche se l'ultima parola, sentiti tutti i fratelli, spetta di diritto all'autorità costituita, che di livello in livello, è una catena unica in tutto il Popolo di Dio e su tutta la terra, e che ha nel servizio di Pietro, consegnato ai suoi successori, il punto supremo di unità e di comunione nella carità di tutto il Corpo di Cristo.

Ma ugualmente fa parte di questa struttura non soltanto il servizio del Papa, dei vescovi e dei presbiteri e diaconi, la Chiesa "istituzionale", ma anche il servizio di tutti coloro che nel cuore si sentono chiamati al servizio profetico, i Profeti, i Maestri, e poi quelli che sono chiamati al servizio della Carità, i promotori del servizio verso i poveri e gli emarginati, l'icona più

decisiva del Cristo incarnato, sofferente fino alla fine del mondo e glorificato per la nostra eternità.

## **2.9. Comunità "dinamiche"**

Nello strutturare la sua vita, la nostra comunità credente dovrebbe affrontare molto di più di quanto non faccia il problema delle comunità "dinamiche" cioè quelle da offrire a tante persone che hanno una vita in continuo movimento, spesso senza fissa dimora, universitari, professionisti, persone dei trasporti, ecc.. Dovremmo arrivare a fare in modo che in qualche forma ogni credente sia raggiunto da una comunità esattamente dove si trova, in aeroporto, sul posto di lavoro, sui mezzi di trasporto, negli ipermercati ecc..

Io personalmente sono rimasto molto colpito dal fatto che all'aeroporto di Stansted (Londra) ci sono stanze dove le persone di fede islamica possono riunirsi per le loro preghiere..

Ad esempio, un sogno che ho da tanto tempo, perché non spargerci sul territorio dove viviamo per raggiungere almeno un po', almeno temporaneamente tante persone che si trovano vivere accanto a noi anche solo per un giorno?

Io sono a Fano, in riva al mare. D'estate tanti turisti, nelle case e negli alberghi. Cosa fanno le comunità cristiane di Fano per far sentire questa gente "a casa", con la possibilità di intrecciare un minimo di rapporto di conoscenza, di preghiera, di scambio di esperienze e anche di aiuto concreto laddove ci fosse bisogno?

## Lettera 3 - Fondati e radicati sulla Parola

### 3.1. Parola per tutti i credenti: ogni giorno, per tutti

All'inizio del terzo millennio propongo come urgente e inderogabile una cosa molto semplice: dire a chiare note ed "esigere" (con l'esigenza della carità) che ogni credente, dico "ogni", tutti i battezzati, tocchi fisicamente ogni giorno la Parola di Dio.

Occorre promuovere una familiarità di ogni credente con la Parola di Dio. Solo così è possibile crescere e fondarsi su quella Parola. Essa deve essere "lampada ai passi" (Sl 118(119),105) di tutti noi, nutrimento, pane, "carne da mangiare", mensa cui accostarci ogni giorno.

Del resto basta fare una osservazione molto semplice, prendendo una cosa su tante: come possono le beatitudini influire sulla vita quotidiana e sulla coscienza del singolo credente quando, se va bene, egli ascolta Matteo 5 o Luca 6 una volta ogni tre anni, se ha la fortuna di essere in chiesa nel giorno che si proclama quel vangelo seguendo il corso normale delle letture liturgiche, e se ha la fortuna di stare attento alla proclamazione e alla lettura, e se ha la fortuna di dedicare a quella Parola un minimo di tempo e di attenzione e di preghiera?

Se pensiamo che un'azienda oggi compera 20-30 passaggi pubblicitari del proprio prodotto, al giorno, su varie emittenti, capiamo quanto siamo lontani da un meccanismo di comunicazione che si efficace.

Se poi pensiamo che questa Parola è lontana dal comune sentire degli uomini, come possiamo sperare che essa incida

profondamente nella mentalità e nella vita di noi tutti, se non è ascoltata, frequentata, approfondita, pregata, comunicata?

Quindi ognuno deve essere educato con pazienza e costanza a frequentare la Parola sia personalmente, che con la propria famiglia, e con la propria comunità..

### **3.2. Parole nella nostra memoria**

"Sit pro codice vestro memoria vestra". Così diceva Agostino ai suoi fedeli: "La vostra memoria sia per voi il libro che vi portate sempre appresso". Parole sante: gli antichi (anche perché i libri costavano!) erano normalmente abituati ad imparare a memoria tutto, e quindi anche la Parola di Dio.

Oggi c'è, a mio parere, un falso atteggiamento di "maturità" davanti alla memorizzazione (in genere). Reagendo ad una scuola "nozionistica", si dice che "non è importante imparare a memoria ma è importante capire i meccanismi e i metodi con cui cercare le informazioni che servono". Ora se questo è vero per quanto riguarda cose tecniche e accessorie, non è altrettanto vero per quelle cose che sono vitali. E' come se uno dicesse: "Non è importante che tu sappia dov'è casa tua, ti basta prendere una cartina e ragionare.."

E molto diverso, lo dico per esperienza, è se io prego la Parola che, quasi come mia, sgorga spontaneamente da dentro di me, e me la ricordo nei momenti belli e brutti della vita, e apro il mio giorno con una Parola e con essa lo chiudo, e altro è dover ricorrere a un libro, o a chi me ne parla o me la propone..

Nella nostra memoria c'è posto per tante e tante cose, spesso inutili. Ci sia la Parola e la memoria profumata del nostro Dio..

### **3.3. Pregare la Parola**

Una proposta che faccio da anni è quella di "pregare la Parola". Tante volte mi son sentito chiedere: "Cosa posso fare per pregare? Come pregare?". Anche i discepoli lo chiesero a Gesù in Lc 11.

Questa è una proposta semplice, ma fatta a tutti i credenti nella Chiesa: preghiamo ripetendo la Parola, ruminando la Parola.

A questo proposito, pur stimando e valorizzando la Liturgia delle Ore, da anni sono dispiaciuto che la Chiesa proponga una preghiera quotidiana sostanziata per un buon 80% di preghiere dell'Antico Testamento.

Propongo di riformare la preghiera ufficiale invertendo gli apporti, un salmo e un cantico dell'Antico Testamento e almeno cinque brani del Nuovo Testamento. Ogni giorno, ad esempio, io metterei le Beatitudini, qualcosa del discorso ecclesiastico (Mt 18), il prologo di Giovanni, l'amore come regola di vita, ecc..

Per fare questo ho proposto (e scritto un libro, "La Roccia e il Soffio") di mettere anche i brani di prosa in forma salmodica, in modo da pregare nella stessa maniera sia le poesie che le parole del Signore..

Comunque la mettiamo, ascolto, canto, salmodia, insegnamento, lettura silenziosa, dialogo, non importa il come, ma importa la sostanza: pregare Dio con le parole che lui stesso ci ha detto tramite il suo Spirito che ha soffiato nel cuore di persone credenti come noi, le quali hanno dato veste storica alla sua Parola eterna..

### **3.4. Parola per Istituzione e Profezia (Evangelio sine glossa)**

Uno dei punti qualificanti per la riforma della Chiesa è quello di prendere sul serio il dono della profezia e gli altri doni vicino al dono dell'istituzione (al carisma-servizio di autorità).

Analogamente va presa la Parola come fondamento, supporto e anima di tutti gli ambiti di vita e di attività dei credenti. In particolare, la Parola va presa il più possibile in modo integrale, anche se sconvolge, anche se sembra impossibile da praticare. Perché ci apre al 'Totalmente-Altro', addirittura nella nostra vita. La Parola fonda una comunità ordinata, cui sono preposte delle guide ordinate, cioè l'istituzione; e la stessa Parola fonda le esistenze profetiche di coloro che con la parola e con l'esempio spingono la comunità a convertirsi ogni momento alle esigenze del Regno, spingono la stessa istituzione continuamente verso le sue motivazioni più vere, la fede e l'amore, leggono la presenza del Signore, della verità e della giustizia nella storia, e chiedono di vivere secondo quella esistenza nuova, rinnovata e rinnovante che scaturisce dalla sequela del Cristo.

"Evangelio sine glossa", "Vangelo senza commento", gridava Francesco d'Assisi, una delle punte di diamante della Chiesa profetica (lo abbiamo già detto): Gesù Cristo va preso sul serio, non edulcorato, non addolcito e privato di ogni mordente.. Ama il tuo nemico: non solo sopporta, non solo aiuta, non solo non ricambiare l'odio.. E se non ci riesci, questa rimane la Parola per te, il punto luminoso verso cui convertirti e camminare ogni giorno e che ti sarà donato dall'amore onnipotente..

### **3.5. Parola Comunicazione (di Dio e tra noi)**

Accogliere la Parola è anche accogliere che il rapporto tra Dio e noi e anche il rapporto tra noi sia parola, cioè comunicazione, cioè apertura e incontro.

Per milioni di anni la divinità è stata lontana dagli uomini, in comunicazione vera o presunta con i suoi fedeli solo attraverso mediatori. Per milioni di anni la comunicazione di volontà tra gli uomini è stata più affidata alla clava o alla spada o alla bomba atomica che alla parola, al mettersi in gioco nel rivelare se stessi e chiedere agli altri una apertura che può essere solo donata, gli uni agli altri..

Ora, in un mondo spesso chiuso alla vera comunicazione fra le persone, Dio si "squaderna" (come dice Dante) nella comunicazione. Il mistero, dice Paolo, nascosto da secoli, oggi è rivelato sul volto di Cristo (Cl 1,26) e nostro compito è conoscerlo, amarlo, immergerci in esso. Ed è iniziata così, dentro la storia degli uomini, la storia della salvezza con cui Dio si apre a noi e chiede a noi di aprirci a lui, di dialogare, di ascoltare e lodare..

Così la comunicazione deve essere l'aspetto visibile del fare comunità in mezzo a questa società. Uomini e donne dell'ascolto, del mettersi in gioco nella comunicazione, nel donare una verità, che sentiamo essere decisiva per il mondo, e insieme scoprire che lo Spirito getta a piene mani semi di verità bellezza e giustizia anche tra coloro che non credono, almeno coscientemente..

Accogliere la comunicazione di Dio in Cristo, e farci comunicatori tra gli uomini, in quel kerygma, annuncio pubblico e coraggioso a tutti, di quell'evangelo che contiene una speranza decisiva per tutti noi..

### **3.6 Formazione permanente sulla Parola e la comunicazione**

A un livello decisamente più tecnico, rispetto alle considerazioni dei punti precedenti, vorrei accennare anche all'esigenza che i credenti cristiani si formino molto di più, di quanto fanno, sulla Parola di Dio e anche su quel mondo culturale e spirituale di cui è ormai ricchissima tutta la storia e la tradizione della Chiesa.

Non capisco perché i Testimoni di Geova debbano avere vari giorni alla settimana di studio e formazione sulla Parola di Dio e in vista della comunicazione e noi cattolici, in particolare, praticamente niente.

Perché non pensare di nuovo ad arricchire le scuole di formazione che una volta alla settimana sono in qualche parrocchia e renderle obbligatorie in tutte le comunità?

Perché non rendere obbligatoria una specie di "università della Parola" per ragazzi e giovani adulti più grandi dei soliti ragazzini che frequentano il catechismo e che ne escono con un livello di conoscenza e formazione molto vicino allo zero?

Di queste cose si parla da anni, salvo poi che tutto continua più o meno come prima..!

## Lettera 4 - Passare dal Paganesimo al Cristianesimo

### 4.1. Prendiamo atto dei meccanismi che sono dentro di noi tra consapevolezza e inconscio

Per secoli e secoli la nostra Chiesa Cattolica, fiduciosa nel principio che lo Spirito diffonde i suoi "semi della ragione di Dio" (spermata tou logou) in tutti gli uomini e in tutte le culture, e confidando anche nel detto di Paolo "valutate ogni cosa e ritenete ciò che è buono" (1Ts 5,21), ha adottato la tecnica di "assumere e cristianizzare", portando "a compimento e pienezza", tanti modi di pensare e di agire che ha trovato negli uomini, nelle situazioni e nelle tradizioni tra le quali è vissuta e si è diffusa.

Se questo come principio può essere ricco e fecondo, occorre però, specialmente oggi, prendere coscienza che un conto è "ciò che si dice" e un conto è "ciò che si afferma" (in maniera esplicita o più spesso implicita). Mi spiego meglio: Io posso dire con la bocca che intendo fare un'azione per un certo motivo, ma non mi accorgo, o non voglio accorgermi, che in realtà faccio quell'azione per secondi fini, spesso non dichiarati, o perché essa nasce e fa parte di un mondo scritto dentro di me, molto più vecchio di me e che "mi porta" addirittura indipendentemente da me.

Facciamo un esempio semplice. Da tempo immemorabile il fedele che si accosta a qualcosa di sacro deve essere "degnò" di quel sacro cui si accosta, pena la morte. Oggi che noi ci accostiamo al pane e al vino consacrati, che invece sono per "i peccatori e le prostitute" come il cibo che spesso divideva

Gesù, pensiamo più all'esserne "degni" (almeno ritualmente e moralmente) o a rendere grazie di un dono gratuito che ci sopravanza da ogni parte e di cui mai saremmo degni? E poi: se quel pane è sacramento di un amore che ama i nemici fino a farsi uccidere da loro senza contraccambiare l'odio, noi andiamo a ricevere quel pane disposti a contraccambiare questo amore e ad imitarlo, oppure, come è scritto nel ritualismo che ci portiamo dentro da secoli, l'importante è fare il gesto rituale, non certamente cambiare il cuore e la vita?

Non possiamo subito rallegrarci quando vediamo che qualcuno partecipa a qualche gesto o iniziativa di fede. Gesù ci chiede di verificare le motivazioni del cuore, la fede e la disponibilità alla conversione.. E questo partendo da noi stessi!

Uno dei primi compiti della riforma della Chiesa, che stiamo lanciando in queste pagine, deve essere quello che aiutare tutti a chiarire le vere motivazioni e i veri meccanismi che muovono i nostri cuori, perché arriviamo ad accettare non tanto e non solo i gesti di Gesù, ma le sue vere motivazioni e il suo cuore..

#### **4.2. Paganesimo = Sacro "localizzato"**

Una delle caratteristiche fondamentali della religione naturale (pagana) è che il sacro è localizzato, né più e né meno dell'umano. Come io vivo nel mio corpo animato dal mio spirito, così la stella Venere vive nel suo corpo ed è animata dal suo spirito. E così per gli antichi ogni cosa aveva il suo spirito vivente, gli alberi, le fonti, gli uccelli, il sole, la luna, ecc..

E per questo esisteva (ed esiste a tutt'oggi sotto tante forme!) la netta distinzione tra sacro e profano, tra tutto ciò che appartiene a quegli spiriti che non sono umani, simili a noi ma più potenti di noi (dèi, angeli, demoni, siano essi Giove o Saturno o la

multinazionale, il pub, la tecnica...) e tutto ciò che è spazio di noi uomini (la mia casa, il mio corpo, la nostra comunità..)

E per essere influenzato in bene o in male dalla forza della divinità occorre venire in qualche modo a contatto con essa, che sarà benevola o adirata, producendo su di noi rispettivamente benessere o malessere e morte.

Tipico esempio di tutto questo sono le statue, considerate "luoghi" dello spirito del divino, riproducendone le forme. Per questo la statua del santo deve essere portata in processione davanti ad ogni porta nella fede paesana ad esempio dei paesi di Calabria: perché la casa venga a contatto con la forza del dio. Per questo vogliamo toccare le reliquie del santo, o andare nel santuario dove il santo si è manifestato. Quel "luogo" del santo certamente - si pensa, consciamente o inconsciamente - è abitato molto di più degli altri luoghi della sua presenza e della sua potenza.. E' lo stesso principio per cui da sempre, in ogni religione, esistono "luoghi" privilegiati della manifestazione del divino che sono i "santuari".

Gesù invece ha indicato solo il cuore come "luogo" di Dio, per cui non conta stare nel tempio eccelso o nella cameretta; e alla sua morte il velo del tempo, che separa lo spazio degli uomini (cortile pubblico del tempio) dallo spazio di Dio (Santo dei Santi) si spezza per sempre e Dio invade il mondo e il mondo è impregnato di Dio, per cui tutto è santo e tutto è profano, tutto rivela Dio e tutto lo nasconde: dipende da ciò che veramente manifesta o nasconde, cioè l'amore o l'odio e l'indifferenza..

### **4.3. Siamo consapevoli che Gesù è più la rottura che la continuità**

E' vero che nel Vangelo di Matteo Gesù dice che è venuto "a portare a pienezza" tutto quanto lo ha preceduto. Ma è anche vero che la sua voce si leva in una contrapposizione: "vi è stato detto.. ma io vi dico", ed è anche vero che il suo grido iniziale e definitivo è "Convertitevi e date credito all'annuncio che io vi faccio, al Vangelo" (Mc 1,15).

Gesù rappresenta la continuità, perché tutto quanto lo ha preceduto, è servito a prepararlo, ci ha fornito strumenti di conoscenza e di valutazione, ci ha guidati, come maestro elementare (il "pedagogo" di cui parla Paolo in Ga 3,24ss) fino ad un certo punto. E non si torna indietro.

Ma egli è anche la rottura perché la sua rivelazione e il suo amore sono infinitamente superiori: non chiede più un po' di tempo, qualche animale, l'osservanza di qualche regola, ma chiede un amore in cui sia impegnato tutto il cuore, di arrivare ad amare i nemici, di avere una fiducia senza limiti in un Dio scandalosamente vissuto come "babbo" (abbà: Rm 8,14ss).

E insieme egli dichiara che i tanti adempimenti della religione prima di lui, pagana o ebraica che sia, sono obsoleti, inutili, quasi tutti da rigettare, per una libertà di amare e di agire senza limiti. Tutto è libertà eppure noi siamo schiavi dell'amore, tutto è nostro, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio (Meditiamo a lungo il capitolo Mc 7, oppure Ga 5!).

#### **4.4. In questo campo occorre una vigilanza e una conversione continua**

Riformare la Chiesa in questo campo vuol dire monitoraggio continuo delle motivazioni vere per cui facciamo le cose, dalle più banali alle più importanti. Perché la motivazione più vera e più vicina a Gesù sia quella predominante, anche se i passi delle persone del Popolo di Dio non sono tutti uguali, e può essere gesto di attenzione aiutare qualche persona a camminare laddove si trova, nei suoi pensieri e pregiudizi.

Il cristiano vero non è mai intransigente, perché le persone sono al primo posto; e insieme il cristiano vero mette in questione prima se stesso, le sue cose, le sue scelte, le sue vedute; e infine il cristiano vero guarda sempre all'ideale e lo propone incessantemente, incarnato nel volto e nella storia e nel pensiero di Gesù Cristo. Non ci siamo arrivati? Non importa. Purché vigiliamo e ci convertiamo a camminare verso quell'ideale..

#### **4.5. La terribile tentazione di sostituire la vita con il rito**

Prendiamo ad esempio quella che è oggi definita da molti la "divina liturgia". In un certo discorso ideale, in un "come dovrebbe essere", indubbiamente la lode strutturata e consapevole di Dio quale è la ricca preghiera ufficiale della Chiesa (la "liturgia") può essere considerata e vissuta come il culmine della vita del cristiano, anticipo di quella liturgia senza fine che sarà la lode eterna di Dio, e fonte di motivazione, di forza e di gioia per la vita quotidiana di tutti noi..

Ma non possiamo nasconderci che per secoli non è stato così e che oggi non è così per il 99% dei credenti. Per quasi tutti i cristiani il Cristianesimo è = ambito dei preti e pratica di fede è

= andare alla Messa accompagnata a qualche precetto di vita, più vicino ai comandamenti dell'Antico Testamento che ai precetti dati da Gesù nel Nuovo.

Prendiamo ad esempio le nostre domeniche. Quanti cristiani pensano che andare a Messa non è "santificare" il giorno della festa, se insieme non ci si riposa, non si dà spazio alla comunità familiare ed ecclesiale, non si fanno gesti di carità e accoglienza per i poveri?

Per quanti la Messa "è anche troppo"? E per quanti nemmeno quello?

Non rischiamo di vivere "alla maniera dei pagani" noi che siamo venuti alla fede?

Quanti di noi dedicano la domenica ad andare in giro a trovare gli ammalati, a parlare di Gesù e del suo amore, a visitare persone sole, ecc.. ecc..?

Dunque la vita - perché il Cristianesimo è una vita - è sostituita (quando va bene!) dal rito, e questo è principalmente Paganesimo, non Cristianesimo. Non occorre essere cristiani: si può essere Giudei al Tempio, Romani nel Pantheon, buddisti in pagoda o in meditazione, ecc..

#### **4.6. La religione del cuore**

Gesù rimanda ognuno di noi al suo "centro perduto", al cuore, all'interiorità dove, come dice Agostino, "abita la Verità" (La vera religione 39,72). Passare da strutture mentali pagane alla nuova impostazione cristiana è passare dal "che cosa" al "come", da regole, gesti e riti (che sono stati definiti dai teologi "la religione") all'amore, alla vita, al coinvolgimento profondo di sé nella relazione con Dio e con gli altri (che i teologi chiamano "fede").

A livello umano occorre che siano i valori a guidare e ispirare la vita; a livello di fede, occorre che sia il credere e l'amare a sostanziare ogni momento, ogni scelta, ogni progetto..

Noi lasceremo definitivamente il Paganesimo solo se come Abramo usciremo della nostra terra umana, fatta di calcoli e di egoismi, fatta di peccati e di apparenti certezze, fatta di potere, di sfruttamento e di contrapposizione. Occorre lasciare un modo di intendere per un'altra sensibilità, quella di Gesù e di tutta la storia che in lui arriva a pienezza.

Non è sulle leggi che si costruisce il futuro. La Legge è di pietra e va bene quando non c'è altro. Ma l'amore è fuoco, è vivacità, è futuro. Non l'amore che prende, ma l'amore di Dio, l'amore che dà, che non fa calcoli, che mette le persone prima delle cose, l'uomo prima del sabato e il servizio prima del rito..

Anche se il cuore sa e deve saper cantare, lodare, ringraziare.. E allora il rito e il gesto simbolico, in cui principalmente consiste la religiosità pagana, può e deve essere riscattato nel contesto di una vita, di cui è un momento e non tutto ciò che "si deve" alla religione!

## Lettera 5 - "Presbiteri" e "Sacerdoti"

### **5.1. Gesù e gli Apostoli hanno abolito il linguaggio "sacrale"**

E' una delle evidenze del Nuovo Testamento: il linguaggio sacrale di Ebraismo e Paganesimo è assolutamente assente dai suoi testi e al suo posto vengono usate parole assolutamente "laiche": di "sacerdote" si parla solo a proposito di Gesù e del popolo sacerdotale. Invece: il capo della comunità è "epìskopos" cioè sovrintendente e sorvegliante, il capo dei servizi comunitari è "diàkonos" cioè inserviente, cameriere, il capo della comunità locale è il "presbyteros" cioè l'anziano. Di templi non si parla, se non che è venuto il tempo di adorare Dio dovunque (Gv 4,24-25). Si mangia con "mani immonde" (Mc 7), si proclama il sabato che deve essere per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27). Per non parlare di Paolo che augura di "andare a farsi castrare" (Galati 3,1ss) a coloro che cercano di imporre di nuovo le usanze sacrali dell'Ebraismo.

Mai una "Messa" o qualcosa di simile, fatta o fatta fare da Gesù, mai gli Apostoli inviati se non ad annunciare il regno (che ha sede nel sacrario vero del cuore delle persone e non in luoghi, tempi, oggetti, vesti, parole, ecc..).

Nella nuova legge di Gesù (e anche nelle parole degli Apostoli) nulla di simile alle tante pagine di Levitico, Numeri e Deuteronomio per una purezza sacrale, un tempio, dei sacrifici, ecc..

Qualcuno dirà: che importanza può avere una parola o l'altra? E invece ce l'ha e come! Perché il linguaggio è fortemente rivelativo della mentalità e della intenzione. E tante volte è più importante quello che si tace di quello che si dice. Ed è anche fondamentale saper distinguere tra ciò che "si dice" e ciò che "si

afferma": non tutte le parole che escono dalla bocca di qualcuno hanno la stessa importanza nella intenzione di chi le ha dette!

## **5.2. Gesù ha cambiato la realtà sacerdotale**

Mai parlando di "sacerdozio" né per sé né per gli altri, Gesù ha indubbiamente vissuto e cambiato per sempre la realtà dell'"uomo di Dio" e del "dispensatore di misteri": prima di tutto consegnando questo compito a tutti i suoi discepoli, nella veste fortemente laica del "banditore", dell'annunciatore della Parola. Ma la vera novità "sacerdotale" del Cristo è quella che metteva in luce spesso Agostino: Gesù Cristo ha riunito in sé l'altare, la vittima, il sacerdote e il Dio cui offrire il sacrificio: egli è colui che si offre, è colui che è offerto, ed è il Dio cui è offerto, in unione con il Padre e lo Spirito. E noi, come dice il testo fondamentale di 1Pietro 2,9ss, siamo "membra dell'unico sacerdote", non per offrire qualcosa di esterno a noi, ma con lui e come lui offrire noi stessi, nell'amore, nel sacrificio, nel servizio, nell'annuncio come coloro che sono chiamati a portare il mondo a Dio, a riconciliare tutto l'universo con Dio, a fare sì che Dio alla fine sia "tutto in tutti".

Un sacerdozio dunque personale, dinamico, pieno di Parola e di amore, vissuto nella fede, capace di offrire se stesso, un sacerdozio che ben poco ha a che vedere con il sacerdozio antico, ebraico o pagano (tutte "ombre" ormai passate di una realtà ben più piena e diversa), con i suoi riti, i suoi tempi sacri, luoghi sacri, statue, gesti, oggetti, vesti, spazi "sacri" e "profani". Ricordiamo fra Cristoforo che con sorpresa di fra Fazio fa entrare una donna, Lucia, di notte in convento citando la lettera di Paolo a Tito "omnia munda mundis! (Tutto è puro per chi è puro Tt 1,15) ".. (cf. Manoni, I promessi Sposi, cap. 8).

E ricordiamo lo stupore immenso di Marco nel capitolo 7 quando commenta esterrefatto le parole di Gesù sui cibi "dichiarava così puri tutti gli alimenti", dopo secoli di fisiologia

del puro e dell'impuro, dopo che l'uomo da secoli si era messo contro l'uomo in nome di una purezza legale-religiosa che era ritenuta essere presente da una parte piuttosto che dall'altra!

Sacerdoti sì, ma insieme al Sacerdote, nell'offerta d'amore totale di se stessi e del mondo!

### **5.3. Mediatore e mediatori**

A questo punto c'è un discorso estremamente importante da fare e secondo il quale di fatto la Chiesa da 2000 anni ha scelto poi di rimettere al loro posto i "sacerdoti": la realtà della mediazione. Era convinzione nel mondo antico che solo persone scelte e particolarmente "sante" cioè selezionate e purificate potevano accostarsi alla divinità senza essere uccise.

Dunque sia nel Paganesimo come nell'Ebraismo era fondamentale il ruolo dei "mediatori", sia di quelli umani come pure di quelli angelici (per cui lo "spazio" tra noi e Dio era considerato pieno di intelligenze mediatrici di ogni genere, angeli e demoni).

Ma ci sono due elementi che spazzano via tutto questo: 1Tm 2,5: il Mediatore tra Dio e gli uomini è uno solo, l'uomo Cristo Gesù. In mezzo c'è solo lui e possiamo in lui avere pace con Dio e con gli altri. E poi il velo del Tempio che si squarcia alla morte di Cristo: è quello l'evento che getta Dio per sempre dentro il mondo, nascosto per chi non vuol vederlo, presente e operante per chi lo accoglie. Gli uomini possono entrare nel Santo dei Santi, non ci sono più prescrizioni e divieti, perché la croce di Cristo ha inchiodato e fatto morire la legge fatta di prescrizioni e decreti, e ha messo Dio al centro del cuore dell'uomo e al centro del mondo (Ef 2,15).

Da Gesù Cristo in poi, dalla sua Pasqua, e con Gesù Cristo, puoi cercare e incontrare Dio nel tuo cuore e in mezzo ai fratelli, sulle strade del mondo. E lì sei chiamato a portarlo. Per cui tutti siamo mediatori, ma nel Mediatore. Per cui la verità non è né

mia né tua, e non dipende né da me né da te: è lui la Verità (Gv 14,6) e la vera mediazione è aggrapparci tutti a lui.

Chi parla di lui ha un servizio di annuncio, un "carisma" per il bene di tutti, non ha una dignità superiore agli altri, non è "ontologicamente" diverso dagli altri..

#### **5.4. Il governo della comunità: Gesù ha voluto una comunità ordinata**

Dunque niente preti, secondo la visione di Cristo? Per essere onesti verso la Parola di Dio (e tali dobbiamo cercare di essere fino in fondo se volendo riformare la Chiesa prima di tutto siamo disponibili a riformare noi stessi) occorre riconoscere che fa parte costitutiva dell'agire e del parlare del Signore Gesù, l'aver voluto una comunità strutturata, con delle figure di riferimento e di governo.

Anche se è stato chiarissimo: chi comanda lo può e lo deve fare solo nella dimensione del servizio (Lc 22) e nella verità dietro a Gesù, perché in ogni momento Pietro, cui sono state consegnate le chiavi del regno, può essere non Pietro ma satana se pensa secondo gli uomini e non secondo Dio! (Mc 8,31-33).

Sia Gesù che gli Apostoli, però, hanno costituito capi e responsabili nelle comunità, e giustamente la Chiesa Cattolica si riconosce "gerarchicamente costituita", da sempre, e la garanzia della fede è l'essere in comunione con Pietro e con i suoi successori.

La comunità credente deve prendere in seria considerazione anche questo aspetto, di un Gesù che paradossalmente ha avuto ed ha più stima degli uomini di quanta gli uomini ne abbiano verso se stessi e i loro simili!

Ma attenzione! Si parla di sovrintendenti (episkopoi), coordinatori (diàkonoi), inviati (apòstoloi), anziani (presbyteroi), non di sacerdoti! Quindi guide nel governo, ma

non mediatori nel rito o nel culto: presidenti di una comunità riuniti (Atti 2,42ss), ma non gestori esclusivi del "sacro".

A loro spetta il governo della comunità, in una comunione articolata dalla chiesa locale alla chiesa universale, spettano le decisioni circa le prassi da seguire, i carismi da coordinare e riconoscere, ma non sono i padroni e tanto meno gli unici "uomini della religione". La Chiesa, la fede, la religione cristiana non è "la loro"!

### **5.5. I Pastori della comunità ecclesiale: comunione e discernimento**

Dalla Parola di Dio e dalla tradizione della Chiesa, riassumendo un po' a spanne, si evidenziano due funzioni fondamentali del ruolo dei capi delle comunità:

a) la funzione di servizio della comunione: la comunità è unita attorno a loro, e dal successore di Pietro, in fraterna e stabilita comunione la comunità è una sola su tutta la terra. La comunione ecclesiale si fa con loro e attorno a loro. E loro sono il perno e i servitori di questa comunione. Quindi come "membra dell'unico Pastore" devono convocare, correggere, esortare, consolare, aiutare le pecore del gregge di Cristo, cercando di farsi "modelli del gregge".

b) la funzione di discernimento, riconoscimento e armonizzazione dei carismi: i capi della comunità non sono e non devono comportarsi da padroni sui doni che lo Spirito distribuisce ai fratelli, sia quelli graditi che quelli meno graditi. Essi sono chiamati a riconoscerne l'esistenza e ad armonizzarli con quelli degli altri, assegnando ad ognuno il proprio ruolo e facendo discernimento con loro sul cammino da intraprendere, in piena comunione, volendosi bene come persone e comunicando nella parola, perché lo stile di "Parola" non è solo

quello scelto da Dio per comunicare con noi, ma anche quello che la chiesa ha come comunicazione tra fratelli. E anche su questo credo la Chiesa debba ancora fare un bel cammino di riforma e di ripresa!

Ricordo qui la distinzione di Agostino (già ricordata prima), così importante per comprendere la natura della comunità cristiana e delle sue componenti. Egli diceva alla sua gente "Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo. Questo è un nome di servizio, mentre quello è il nome della mia dignità". Secondo il Nuovo Testamento la comunità è un Corpo, un Popolo, una Comunità, un Tempio unico, e uguale è la dignità di tutti i battezzati, chiamati a condividere i tre aspetti del servizio del Cristo: profeta, sacerdote e re, Parola, Sacramento, Servizio. Dentro quella comune dignità ci sono doni diversi per l'utilità comune: l'apostolato, la profezia, il magistero, il servizio di carità, la consacrazione di chi è davanti a Dio per tutti, ecc..

Uno degli aspetti più urgenti della riforma della Chiesa sia proprio il recupero di questa visione, dove la maggior parte dei battezzati debba essere portata a conoscenza e poi all'esercizio dei propri diritti-doveri, di essere tutti profeti, tutti sacerdoti, tutti servitori di Dio in Cristo per la potenza e l'ispirazione dello Spirito Santo.

### **5.6. L'ultima Cena e l'istituzione del sacramento dell'ordine**

Abbiamo avuto l'"anno sacerdotale" nel 150° della morte di santo curato d'Ars e io non ho trovato, né in alto, né in basso un qualche testo, un qualche pronunciamento, un qualche documento che fondasse teologicamente l'esistenza dei preti nella comunità cristiana. Paradossalmente sono più fondati i diaconi che i preti!

Forse ci si può riferire al famoso comando "Fate questo in memoria di me", detto solo agli Apostoli nell'ultima cena?

Non contesto, ma mi pongo domande e le pongo alla mia Chiesa, perché all'inizio di questo terzo millennio arricchisca e precisi ancora meglio la sua obbedienza al suo Signore.

E allora chiediamoci: se Gesù avesse dato quel comando solo agli Apostoli, perché lo eseguirebbero anche i presbiteri, non presenti quella sera? E se quel comando valeva solo per gli Apostoli, perché solo loro erano lì, allora anche tutto il resto che è successo all'ultima cena valeva solo per loro: il comando di amarsi, il comando di servire, e tutti i discorsi di rivelazione e la preghiera per l'unità?

Oppure gli Apostoli, come sempre, erano lì a rappresentare tutta la Chiesa che avrebbero dovuto servire (questo sì) anche con il carisma dell'istituzione?

E poi: un comando di questo genere chiede di fare un gesto o comanda di istituire una istituzione così decisiva per cui non c'è chiesa senza prete e non c'è Eucaristia senza prete, una istituzione di cui Gesù ha mai parlato prima (e fatto intendere tutt'altro, come abbiamo detto sopra) e di cui gli Apostoli non avrebbero parlato dopo, ma solo accennato a capi e pastori delle comunità?

E se veramente Gesù non intendesse quella sera "istituire" di nuovo "i sacerdoti"? Quale responsabilità ha la comunità credente che da 2000 anni impedisce a tanti di unirsi al Signore nel sacramento solo perché Gesù stesso è stato attualizzato e rivissuto negli schemi mentali pagano-ebraici presenti nella testa dei suoi seguaci (e non tanto di quelli immediati, ma di quelli immersi nel mondo greco-romano almeno due secoli dopo la sua vita sulla terra)?

Se poi fosse vero quanto dico al punto successivo di queste mie proposte di riforma, a proposito dell'Eucaristia, allora ci dovremo con coraggio far tante domande e darci tante risposte, pronti a cambiare la nostra vita, se fosse necessario..

Anche se al dunque deve essere sempre e comunque l'autorità costituita della Chiesa a tirare le somme concrete di ogni discorso..

### **5.7. La ripresa di linguaggi e comportamenti "sacerdotali" nei primi secoli, da Paganesimo ed Ebraismo**

Certa è una cosa, dalla analisi storica: solo intorno al terzo secolo abbiamo documenti che riprendono i linguaggi e i comportamenti "sacerdotali" e li attribuisce ai capi delle comunità. Anche il famoso capitolo 67 della prima Apologia di Giustino che parla del riunirsi della comunità nel "giorno del Sole" (sunday, domenica) non mi pare che usi grandi linguaggi sacerdotali, ma piuttosto il "preposto" è più un buon padre di famiglia che gestisce l'incontro comunitario dove tutti partecipano, a parole e a fatti (soprattutto con doni per i poveri). Se non vado errato, mi pare di ricordare che la grande diffusione della parola "sacerdos" attribuita ai vescovi fu dovuta soprattutto all'eresia donatista, all'inizio del quarto secolo, eresia combattuta poi da Agostino e che, guarda caso, affermava che la santità del sacramento ricevuto dipende dalla santità della persona che lo amministra..

Parliamoci chiaramente: se la religione è principalmente rito, istituzione, sacralità (tempi, luoghi, gesti, cose, parole,..), punto di potere della società (anche buono, intendiamoci) allora, seguendo schemi mentali di millenni, noi tendiamo a costituire dei mediatori, gli "uomini della religione" che fanno il loro "mestiere" come il fabbro o il maestro fa il suo. E la chiesa è "la bottega del prete". E in chiesa ci si va, come al distributore, per acquistare (spesso a soldi) i servizi che quel luogo è preposto ad erogare, primi fra tutti l'educazione della gioventù e il sancire con riti i momenti fondamentali dell'esistenza, dalla nascita alla morte.

Ma se Gesù è tutt'altro (un tutt'altro che comunque si fa carico anche di tutto questo, cioè della vita concreta e quotidiana di tutti gli uomini..) allora la religione non dipende dall'"uomo di religione", e non è questione di qualche momento della vita, ma è tutto quello che stiamo dicendo con queste proposte di riforma e molto di più...

## Lettera 6 - Spezziamo il pane in comunità e in famiglia

### 6.1. Atti 2,42-48: in comunità e in famiglia

Questa lettera di riflessioni e proposte per la riforma della Chiesa è dedicato ad una "scoperta" che ho fatto qualche tempo fa e che mi ha un po' sconvolto. "Scoperta" non perché lo abbia capito solo io in tutti i secoli (spero!), ma perché nessuno me lo aveva mai detto. Ora affido tutto a tutta la comunità ecclesiale perché, come su tutti gli altri punti di queste mie trattazioni, ne verifichi la consistenza ed eventualmente prenda decisioni sul come cambiare la propria prassi di vita.

Si sa che il verbo greco "klaio" (spezzare) è l'espressione divenuta tecnica per indicare lo "spezzare il pane" fatto da Gesù, e quindi l'Eucaristia nel suo darsi (in Lc 24,30 al termine dell'episodio dei discepoli di Emmaus Luca dice di lui "klasas" = dopo averlo spezzato).

Ora in At 2,42 si dice che tutti i credenti partecipano "assiduamente", tra le altre cose, alla frazione del pane ("teh klàsei tou àrtou" = allo spezzare il pane) e tutti ragionevolmente abbiamo interpretato da sempre che si tratti dell'Eucaristia presieduta dagli Apostoli, perché un'altra cosa cui partecipavano (messa per prima!) era l'insegnamento degli Apostoli, anche se, se vogliamo essere precisi, non si dice che gli Apostoli "consacrassero" e poi "spezzassero" il pane. (e anche nell'episodio del congedo di Paolo dalla comunità di Troade - At 20,7 - si parla che "ci eravamo riuniti per spezzare il pane", ma di Paolo si racconta solo che parla e non che "consacra" o "spezza" il pane!).

Ma veniamo alla novità. Leggiamo il versetto At 2,46: "Ogni giorno frequentavano tutti insieme il tempio e spezzavano il pane nelle case, prendendo il cibo con gioia e semplicità di cuore". Ora perché si è sempre detto e interpretato che i credenti "mangiavano con gioia nelle case"?. Non c'è forse qualcosa di più, cioè l'inciso "klàntes te kat'oikon àrton" (spezzavano il pane nelle case) che guarda caso ha di nuovo il termine tecnico "klaio"? E come non notare che sono due azioni e non una sola, spezzare il pane e prendere il cibo con gioia. Come sono due momenti distinti dell'ultima Cena e della cena ebraica spezzare "quel" pane e fare il resto della cena.

Cosa potrebbe voler dire tutto questo? Esorto la mia Chiesa a considerarlo a fondo e seriamente, e a farlo considerare dai più grandi teologi, se non l'hanno già fatto e io non lo so.

Non potrebbe significare che le famiglie facevano ogni giorno a casa quello che si faceva, forse non ogni giorno, in comunità, vere chiese domestiche come da sempre diciamo?

E chi era che spezzava il pane facendo memoria del Signore se non il capo famiglia, secondo la tradizione consolidata presso gli Ebrei (e presso gli antichi tutti) e facendo di quella Eucaristia il fondamento teologico, spirituale e di fede della famiglia?

Ora capiamo che se questo fosse vero, di quante Eucaristie l'organizzazione ecclesiale avrebbe "defraudato" i credenti?

## **6.2. Prassi di fede e autorità nella Chiesa**

Io continuo a dire e a sostenere che chi alla fine deve decidere il da farsi non sono io, o chi è come me, laico nella comunità, ma devono essere gli uomini investiti del servizio dell'istituzione e del governo della Chiesa.

Ma se scopriissimo che fosse vero quanto detto sopra, come potrebbero i pastori della Chiesa accollarsi la responsabilità di togliere ai fedeli quello che nativamente loro appartiene?

Certamente vale la pena di rifletterci su, di confrontarci, di cercare, di capire e di decidere.. Almeno questo!

## **Lettera 7 - Prendete e mangiatene/bevetene tutti**

A proposito di quel "tutti" ci sono due ordini di riflessioni e di prassi che qui vorrei suggerire. Il primo riguarda le abitudini "rituali" della Chiesa, espressione comunque di una mentalità.

E il secondo riguarda qualcosa di molto più serio, cioè, partendo dal fatto che anche Giuda ha fatto la comunione nell'ultima cena, e che l'Eucaristia Gesù l'ha istituita "per il perdono dei peccati", forse è da rivedere a fondo il rapporto tra Eucaristia e purezza morale, rituale e legale. La Comunione è un "premio per i buoni" o una "medicina" per tutti?

Tra l'altro, questa domanda che io o posto tanti anni fa, all'inizio del percorso di queste lettere, ormai è stata consacrata da una autorevolezza ben più grande, papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, 47.

### **A. "TUTTI": LA CONSISTENZA CONCRETA DEI SEGNI SACRAMENTALI**

#### **7.1. Se "tutti", perché non tutti?**

Questo punto di proposta di riforma è estremamente semplice, ma poi forse alla fine non tanto!

Mi riferisco al disagio che provo quando assisto alle Eucaristie in cui il presidente dice "Prendete e mangiatene tutti.. prendete e bevetene tutti.." cioè le parole di Gesù alla consacrazione, e poi solo il presidente (normalmente) beve dal calice, e poi tanta gente non fa la Comunione (come si dice).

Perché non si obbedisce ad un comando così esplicito di Gesù? Per convenienza, si dice, quasi che Gesù, poveretto, sia con la testa fra le nuvole e non sappia quello che è conveniente!

Per quanto invece riguarda chi non si accosta a ricevere il sacramento del Signore, mi assomigliano tanto a delle persone invitate a cena che parlano e salutano e poi al momento di mangiare dicono "no, grazie..". Cosa sono andate a fare alla cena?

Ah, dimenticavo, nella concezione dominante rituale-obbligatoria che si ha della Messa, l'importante è fare presenza. Non si pensa né al prima, né al dopo, e il comando del Signore in fondo è marginale..

Non è ora di rivedere queste cose, pur così semplici e banali, ad una prima considerazione, ma che rivelano invece una interpretazione di fondo del nostro rapporto con Dio e tra noi veramente diverso da quello che vuole Gesù?

## **7.2. La densità del segno.**

### **Se segno è, che segno sia e vero segno!**

In una religione del cuore, dove i segni non sono necessari, e quindi sono totalmente gratuiti, dove l'espressione simbolica deve avere l'unica preoccupazione di dare dimensione spazio-temporale a quello che vive nel cuore, io credo che i segni o non si fanno, o se si pongono, si pongano bene, nella ricchezza della loro incarnazione nel tempo e nello spazio, negli oggetti e nelle parole..

Io per esempio, a rigore di termini, non mi posso dire "battezzato", perché "battezzato" dal greco vuol dire "immerso" e io non sono stato immerso nel segno dell'acqua, ma solo un po' d'acqua è stata spruzzata su di me. Perché necessariamente quel

gesto vuol dire che siamo stati immersi, se non perché l'autorità della Chiesa ce lo garantisce? Ma in questo modo potremmo anche non fare nessun segno, bastano le parole, e sarebbe meglio. Per il semplice fatto che il segno ridotto ai minimi termini potrebbe nascondere l'insidia pagana dell'efficacia del rito, cioè l'importante è porre il rito, anche parzialmente, perché basta che l'acqua benedetta "tocchi" e il miracolo avvenga. Mentre invece il miracolo dell'immersione è l'unione al Cristo morto e risorto che avviene con la fede nel cuore dell'uomo: tecnicamente parlando se tu credi e confessi il Cristo tu sei "immerso" in lui anche senza acqua (leggiamo Rm 10,7 e ricordiamo dibattiti e affermazioni su "battesimo di sangue" e "battesimo di desiderio"..).

Allora io dico: vogliamo fare dei segni, liberi e insieme significativi? Facciamoli e curiamoli in tutta la loro densità, magari con quella discrezione che è propria della liturgia latina, così cara alla tradizione della nostra chiesa occidentale, e lasciando liberi altri, di altra sensibilità e di altra cultura di esprimere la fede come meglio credono e possono...

E così interrogarci sul rinnovamento dei riti che siano sempre espressione del cuore e non formalità vuote: porre gesti "saporiti", "pieni", ricchi sia a livello umano, oltre che cristiano. Mi è sempre piaciuta l'immagine del "Dio dallo splendore del sole mediterraneo" come lo sentiva Bonhoeffer! Vogliamo benedire con l'acqua? Sia acqua e non un aspersorio piccolo e rachitico! Vogliamo spezzare il pane, sia un bel pezzo di pane e non il suo "riassunto" nella piccola ostia, con la quale non puoi realizzare il "masticare" di cui parla Giovanni 6!

Al limite facevano molto meglio nella chiesa antica quando licenziavano dopo la liturgia della Parola tutti quelli che a vari titoli non avrebbero partecipato allo spezzare del pane, e la

Messa aveva due "Andate, è il congedo" (ite, missa est), uno dopo le preghiere dei fedeli e uno alla fine!

## **B. "TUTTI": COMUNIONE E ASSENZA DI PECCATO**

### **7.3. Le situazioni di "peccato" e il divieto di accostarsi a ricevere l'Eucaristia**

Ancor oggi a tutta una serie di persone, i cosiddetti "pubblici peccatori", che vivono permanentemente in "situazioni di peccato" viene negata la partecipazione all'Eucaristia.. Pensiamo alla classica situazione, sempre più frequente, dei conviventi, e dei divorziati risposati..

Questa cosa mi disturba sempre di più, da parecchio tempo a questa parte, da prima che lasciassi il mio servizio presbiterale per il servizio laicale che cerco di svolgere a tutt'oggi..

Anche su questo argomento non ho ricette e non voglio per principio andare contro la prassi della mia Chiesa. Voglio solo attirare l'attenzione della mia e nostra Chiesa su una serie di considerazioni che ai miei occhi hanno avuto la forza di pormi il problema e di essere orientato, se dipendesse da me, ad altre soluzioni..

Si tratta ovviamente di cose offerte ancora una volta alla ricerca, al dialogo appassionato di tutta la nostra Chiesa. Che non dovrebbe più eludere certe ricerche anche scomode..

### **7.4. Alcuni fatti da considerare e tenere presenti**

Prendiamo in esame quattro fatti, semplicemente:

1) "Prendete, mangiatene e bevetene tutti": quella sera Gesù non fece eccezioni, non fece sconti, non eccettuò nessuno. A tutti si offriva nel suo amore, "fino alla fine": servo di tutti, salvatore di tutti.. Poteva dire semplicemente "Prendete e mangiate": era ovvio che si riferiva ai "tutti" che erano presenti...

2) E aggiungo che in quei "tutti" era compreso anche Giuda, verso il quale egli fece anche un gesto di predilezione particolare, offrendogli il "boccone della predilezione". Quale Papa, quale vescovo, quale "sacerdote", diciamocelo chiaramente, in quella situazione non avrebbe detto a Giuda "tu esci, e poi darò la Comunione ai miei discepoli"? E invece lui no: diede il suo pane e il suo vino a Giuda, che lo avrebbe tradito, e a Pietro che lo avrebbe rinnegato, e agli altri che sarebbero fuggiti.. Perché il suo pane era un'offerta e un dono di amore da parte sua, non un "baratto" tra il dono di Dio e l'impegno religioso dell'uomo.. Non era più il sangue di capri e di agnelli..

3) Mi hanno fatto sempre pensare in modo particolare le parole che vengono tramandate come dette sul sangue, sangue della Nuova Alleanza: "per la remissione dei peccati". Dunque chi beve quel sangue riceve in dono, se solo è disponibile, la remissione dei peccati. I suoi peccati non vengono considerati, egli è rinnovato.. Se i peccati fossero già rimessi (ad esempio con la Confessione), quando ci si accosta all'Eucaristia, quali peccati rimette il suo sangue?

4) Mi ha fatto sempre pensare anche un elemento più esterno, storico. Si tratta della prassi penitenziale della Chiesa, così varia e diversa di secolo in secolo. Un sacramento che si direbbe con una frase usata nel gergo quotidiano "non ha pace".. Ora se il collegamento tra la riconciliazione sacramentale e l'Eucaristia fosse così stretto e necessario, perché la sua considerazione

teologica e la sua prassi ecclesiale ha oscillato così tanto, legata piuttosto a considerazioni di altro ordine che non fossero legate al dinamismo proprio della rivelazione cristiana, o per lo meno non vi fosse legata in maniera così stretta?

Pensiamo ad esempio che il mio amico Agostino non si è mai confessato!! E così tutti gli altri Padri della Chiesa!

Anche su questo punto dunque sarebbe bene che la nostra Chiesa riprenda seriamente il cammino di ricerca..

### **7.5. A Cristo Salvatore ci si deve accostare solo se se ne è "degni"?**

Certa è una cosa, da cui bisogna assolutamente partire: Cristo è il Salvatore, dovunque e sempre. E non possiamo impedire alla gente di andare da lui, se anche soltanto un po' sente il bisogno di lui. Sarebbe come dire "tu hai una ferita mortale: prima guarisciti e poi potrai andare dal Medico!". E invece l'incontro personale con il Risorto, così come accaduto lungo le strade della Palestina, non è e non può e non deve essere negato a nessuno, nemmeno ai peccatori, ai pubblicani, alle prostitute, agli avari, insomma a nessuno! E sarà lui a parlare al cuore, e a convertirlo alle esigenze del Regno, perché sia vero il suo comando "va' e non peccare più". Ma prima non sarà forse la sua spalla a portare la pecorella che si è allontanata e smarrita?

Se dipendeva da noi, avremmo forse dato il Paradiso immediato al ladrone sulla croce, avremmo perdonato l'adultera, avremmo inondato di pace il cuore della peccatrice al banchetto di Simone fariseo? Non credo proprio..

Mi si potrebbe dire (di fatto mi si dice): ma basta prima confessarsi.. C'è apposta il sacramento della Riconciliazione..

A parte la natura del sacramento della Riconciliazione, a parte la situazione in cui una persona si trova e per la quale può non "poter ricevere" l'assoluzione, non è forse vero che indipendentemente da ogni condizione Cristo è il nostro Salvatore, come lo era per Giuda, per Pietro e per tutti quelli che incontrava? Facciamo un solo esempio: se uno non riesce a cambiare vita, oppure non la vuol cambiare perché per la sua coscienza non è in peccato, oppure si vergogna di andare da un uomo come lui a parlare di sé, ecc.. ecc.. forse che allora gli dobbiamo impedire di "andare" al Cristo?

E poi parliamoci chiaro: forse che chi sentenzia che un divorziato risposato non "può" accostarsi all'Eucaristia, al pane della vita, al prendere forza per una eventuale conversione, forse che lui è più "pulito"?

Pensiamo ai peccati di pensiero, pensiamo ai peccati di avarizia, pensiamo ai peccati di desiderio, pensiamo ai peccati di non amare i nemici, di omissione di bene, ecc.. ecc.. Veramente chi si può considerare "puro" per andare a mangiare il corpo di Cristo in maniera "degn"? Forse perché certi peccati "non si vedono" che sono meno peccati? Facile battersi il petto, e dire "Non sono degno" e poi accostarsi comunque a ricevere il Corpo di Cristo... facile gettare pesi sulle spalle degli altri...

Ma veramente l'episodio dell'adultera di Gv 8 non ci insegna niente?

Capisco che può non provare niente ma mi colpisce il fatto della guarigione del lebbroso: prima Gesù lo guarisce e poi, solo poi, lo "spedisce" dal sacerdote perché testimoni la sua guarigione (Mt 8,2-4). Prima è il rapporto incondizionato con il Signore, e poi il rapporto con la comunità. Ambedue importanti, ambedue forse necessari. Ma certamente il più importante è il rapporto del malato con il medico.. E cosa ne sappiamo noi se nel segreto della sua coscienza ognuno incontrando il Medico della sua vita con amore e disponibilità, come il pubblicano della parabola,

non sia "giustificato" da lui, prima che intervenga la comunità, comunque autorizzata dallo stesso Signore?

E mi colpisce anche un'altra osservazione: in 1Co 11 Paolo dice che "chi non discerne il Corpo e il sangue del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Co 11,29). Però è possibile che uno lo faccia! Dovremo quindi spiegare che chi è in peccato mangia e beve la sua condanna, se disprezza quello che riceve. Ma spesso, lo so per esperienza, si tratta di ben povera gente, di gente che ha un sincero sentimento di fede, molto più di tanti preti che ho conosciuto! E allora, diamo retta al rovesciamento evangelico, agli spazi del cuore, alla relazione personale oppure alla legge, e ancora una volta alla lettera che uccide?

Mi consola un fatto. Si parla sempre, nella nostra Chiesa Cattolica, del "senso di fede del popolo di Dio". Ebbene guardiamolo lì il nostro popolo di Dio. Alla faccia dei preti che ogni tanto ripetono che "non ci si può accostare alla comunione senza confessarsi", essi si accostano numerosi a ricevere il sacramento che è anche per la remissione dei loro peccati. Senso di fede del popolo di Dio oppure, quando la cosa non ci fa comodo, solo comportamento di popolo ignorante?

Tutto questo discorso non vuol dire che la remissione dei peccati non esiste più!

Ma forse sono da percorrere strade diverse per dare ad ogni sacramento la sua dignità e il suo ruolo..

## **Lettera 8 - Per una nuova comprensione della "presenza" di Cristo nell'Eucaristia ("transustanziazione" e altro)**

### **8.1. La "transustanziazione" come parola usata per parlare della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia**

Parliamo di "transustanziazione". E' ora di riprendere il cammino anche su questo. Da tempi e secoli ripetiamo gli stessi concetti, gli stessi modi di dire, fissati per noi dalla ricerca di tanti testimoni e teologi. Ma è cambiato il modo di pensare, è cambiato il livello di scienza, sono cambiati i presupposti antropologici: l'uomo interpreta diversamente se stesso e il suo mondo. Se non vogliamo ripetere parole che suonano semplicemente vuote per chi le sente, dobbiamo rimetterci in cammino.

E' un tema su cui la lunghezza del dialogo e della ricerca è d'obbligo, io credo. Come pure la pazienza nei riguardi degli altri. E anche il coraggio di formulare ipotesi nuove. La paura di "cadere nell'eresia", io credo, fa in modo che semplicemente la maggior parte dei credenti della nostra Chiesa, preti e vescovi compresi, si interessino quel tanto e non più alla comprensione del "mistero".

Proprio qualche giorno fa qualcuno nelle alte sfere vaticane ha gridato all'eresia del Papa perché in una parrocchia avrebbe parlato affettuosamente di Gesù che "si fa Pane"..

E se dicessi che oggi le parole usate dai nostri padri per parlare dell'Eucaristia, della presenza reale del Cristo nel pane e nel vino trattati con il suo gesto, rischiano di non "dire" più quello

che dicevano nel 1500 quando il Concilio di Trento le scelse come quelle che meglio potevano far comprendere qualcosa del mistero che avviene nella consacrazione del pane e del vino come Corpo e Sangue del Signore?

Ricordo di aver posto questo problema nell'ormai lontano 1974, l'anno prima di essere ordinato presbitero, al mio vescovo di allora, mons. Costanzo Micci, nella piccola sagrestia della chiesa parrocchiale di Cartoceto (PU). E la sua risposta fu quella di molti altri dopo di lui: "E' un terreno difficile. Meglio non indagare. Atteniamoci a quanto ci dice la Chiesa" e cose simili.

Ma qual è (almeno secondo me) il problema?

Da una parte restano le parole del Signore Gesù "Questo è il mio corpo", sul pane, e "questo è il mio sangue della nuova alleanza", sul vino.. E la Chiesa Cattolica, la nostra Chiesa, ha deciso, da sempre, di accogliere queste parole per come suonano, semplicemente: pane che è corpo, vino che è sangue, corpo del Cristo Risorto, sangue del Cristo crocifisso una volta per sempre. Noi siamo "realisti" e rifiutiamo ogni "simbolismo" di qualsiasi genere. Né accettiamo traduzioni "manipolate", del tipo "Questo pane simboleggia, rappresenta il mio corpo"..

Ma che cosa "vuol dire" che quel pane è il suo corpo? Perché è evidente che in quel pane non ci sono tanti "Gesù piccolini" dentro.. Né è pensabile ad un gesto di "cannibalismo sacro"..

A complicare le cose, se siamo attenti, ci sono tante interpretazioni, le più diverse, lungo la storia della tradizione della nostra Chiesa, ma prima fra tutte è quella di Paolo, nella Parola di Dio, che usa la stessa espressione "Corpo di Cristo" anche per la Chiesa del Cristo. E ci scommetto che nel loro cuore quasi tutti i cristiani di tutti i secoli sono stati disposti a leggere questa come un'immagine, un simbolo, mentre quella come una realtà vera e tangibile! Ma perché?

E allora ecco spuntare, lungo i secoli, la "parolina magica" che dovrebbe "spiegare" ogni cosa: transustanziazione. Secondo la fisica insegnata da Aristotele, ben conosciuta in tutto il mondo fino ai nostri giorni, occorre distinguere, in ogni corpo, la "sostanza" (quello per cui un corpo è quel corpo, quello per cui il pane è pane e il vino è vino e un cavallo è cavallo) e gli "accidenti" (dal latino "accidere" "capitare", letteralmente "quello che può capitare e non, può esserci e non esserci"), come il colore, il sapore, l'odore, le misure, ecc.. ecc.. E mentre se manca la sostanza una cosa non esiste più come tale, se mancano o variano le qualità la "cosa" rimane ancora.

Cosa succederebbe dunque nel momento della "consacrazione" del pane e del vino, al pronunciare delle parole di Cristo su di loro? Secondo la teoria della "transustanziazione" la sostanza del pane e del vino (ciò per cui sono pane e vino) non ci sarebbe più, e al suo posto ci sarebbe la sostanza del corpo glorificato di Cristo, mentre le apparenze rimarrebbero intatte. Insomma, l'Eucaristia sarebbe un "miracolo" continuo, praticamente contro il comportamento "normale" della natura. E per rendere credibile questo miracolo si invoca la potenza del Cristo, Creatore e Redentore.

Ma in fondo, qual è il significato di questa parola "obbligatoria" da ripetere per tutti i credenti cattolici? E' che quel pane e quel vino non sono più quello che erano prima: cibi come tutti gli altri, ma sono "veramente" il Cristo tra di noi.

E siccome gli antichi pensavano il mondo e le cose in quel modo, hanno pensato di trasferire quel modo di pensare alla spiegazione di questo "mistero".

Perché - e questo è vero allora, oggi e sempre - noi uomini, immersi nella storia e nel cambiare continuo della sensibilità e del pensiero, siamo chiamati a cercare di "comprendere" il più possibile il "mistero", l'inconoscibile, il nostro Dio, "dentro" il

nostro mondo. Ce lo ha insegnato lui con l'incarnazione della seconda Persona di Dio Trinità: l'inconoscibile si è fatto conoscere e vuole che lo conosciamo, alimentando la nostra ragione con l'apporto della nostra fede, perché non c'è e non ci deve essere contrasto, ma arricchimento fra le due dimensioni, ragione e fede.

Ora il problema specifico nasce per me (e questo lo rimugino da più di 40 anni!) dal fatto che gli antichi, fino a pochissimi anni fa, non conoscevano la struttura della materia. Non sapevano che un pane è pane perché è fatto di catene di molecole del pane, cioè fatte in una certa sequenza e in una certa organizzazione. Per cui se in laboratorio io cambio la struttura molecolare del pane, il pane diventa un'altra cosa. E anche i cosiddetti "accidenti" o "qualità" dipendono dalla struttura atomica e molecolare della superficie dei corpi stessi.

Parlare seriamente di "transustanziazione" oggi vorrebbe dire che noi affermiamo che la struttura molecolare del pane e del vino consacrati, vista al microscopio elettronico, non sarebbe più, per esempio, carbonio, idrogeno, ossigeno, ma, non so, le proteine della carne di Gesù, o chissà cosa.. Perché quella cosa chiamata "sostanza" dagli antichi, che la chiamavano così senza conoscerla, oggi sappiamo che cos'è, ed è una cosa ben controllabile e riconoscibile, cioè sequenze e raggruppamenti di atomi, molecole, ecc..

Abbiamo dunque bisogno di credere a questo mutamento, per affermare che quel pane "è" "corpo" di Cristo?

Non è forse ora di rimetterci in cammino per "ri-comprendere" le parole del Signore dentro la nostra cultura?

Naturalmente senza la pretesa di essere esaustivo, voglio esporre alcuni elementi che negli anni ho identificato e che possono

essere la base per una ricerca insieme su questo elemento così vitale per la nostra fede, il dono di Gesù Cristo nella Eucaristia.

## **8.2. "Corpo"?**

Il primo elemento è chiedersi seriamente che cosa "è" un "corpo"; cosa vuole dire "questo è il mio corpo". E non pensiamo solo alla struttura fisica del corpo: sappiamo infatti ad esempio che ogni sette anni tutte le cellule del nostro corpo sono cambiate o sono morte.

E poi troppa filosofia personalista ed esistenzialista è passata sulla coscienza dell'uomo dei tempi moderni, per pensare il corpo solo in dimensione "fiscista". Cercar di capire che cosa è veramente un "corpo" per noi penso sia un ottimo punto di partenza. Il corpo infatti è certamente quel qualcosa di determinato nello spazio e nel tempo per cui "io" sono qui, quel "qualcosa" per mezzo del quale interagisco con gli altri e con il mondo, quel qualcosa che mi dà spazi di libertà e di movimento e insieme mi condiziona e mi delimita.. Il corpo è sacramento della persona, è "presenza", è il mio essere oggi, qui.

Quindi Chiesa, Corpo di Cristo: quando siamo riuniti egli è oggi, qui, reso visibile e operante dal nostro essere insieme nel suo nome, nel suo amore..

E allora cosa può voler dire "Questo è il mio corpo?": sarà ora di cercare nella direzione verso cui tanti teologi conciliari e post-conciliari ci hanno indirizzato, cioè non più la "transustanziazione", ma, meglio, la "transfinalizzazione", o altro di questo genere?

Perché per noi il corpo è fisico, ma non solo, è anche simbolo, è capacità relazionale, è strumento di amore, di sofferenza, di gioco, di disperazione... E soprattutto è strumento di "localizzazione", il mio oggi e qui,

### **8.3. Il "Corpo" del Cristo risorto e glorioso..**

Un secondo elemento, una seconda pista da seguire per la nostra riflessione e i nostri (che spero numerosi) dialoghi, è quella del Cristo nel suo stato attuale. Troppa gente credente dimentica che Gesù è morto una volta per sempre, e ora vive, glorioso, presso il Padre, con il suo corpo reso spirituale e causa di salvezza eterna per chi crede in lui, fonte "fisica" di ogni benedizione da parte del Padre, nella potenza dello Spirito. Troppi credenti pensano che nell'ostia consacrata sia il "corpo" del Gesù che camminava per le strade polverose della Galilea, o del Gesù che è stato posto in croce. E non basta: pensare al Cristo glorioso, vuol dire pensare al Cristo che è nell'eternità. E l'eternità, per definizione, non ha tempo: è presente, è oggi. Quindi "corre parallela" al tempo, se così possiamo dire (e balbettiamo!). Quindi con la stessa verità possiamo dire che Cristo si è immolato ieri, si immola oggi e si immolerà domani. Perché in realtà egli si è offerto con un spirito "eterno" (Eb 9,14). Dunque: quale luce getta sulla realtà dell'Eucaristia il fatto che si tratta del corpo e del sangue di Cristo, che ha offerto se stesso una volta per sempre, in un punto della storia, ma che oggi "ri-presenta" quel dono nel nostro "fare memoria (memoriale)" della sua Pasqua? Corpo "fisico" o corpo "spirituale", "risorto", "glorificato".. Cosa vuol "dire" per la nostra povera testa?

### **8.4. C'è un nuovo orizzonte culturale e scientifico**

L'ho detto sopra, e lo richiamo qui solo perché risulti in questo elenco di cose offerte alla nostra riflessione. Studiamo il passato, le sue formulazioni, i suoi sforzi, per cercar di capire quello che volevano "affermare" dentro quello che "dicevano". Perché anche nella storia del dogma (verità definite di fede) vale lo stesso principio di ogni parola umana: un conto è quello che si

"dice" e le espressioni che si usano, e che possono essere legate ad un tempo e ad una cultura, e un conto quello che si vuole "affermare", il nucleo della propria affermazione, di come è "sentita la verità", e che può essere anche distante, anche se contenuto, dalle parole che si usano. E l'orizzonte culturale e scientifico è cambiato: sappiamo ben di più cosa è un corpo, sia a livello fisico, ma soprattutto a livello di significato, di simbolismo, di relazione prima di tutto.. E lontano da noi voler contrapporre scienza e fede in una sicuramente inutile contrapposizione!! D'altra parte il non voler spiegare, con buona pace dei "fideisti" non è nella miglior tradizione culturale, spirituale e teologica della Chiesa Cattolica! Il cervello non va usato contro Dio, con presunzione sciocca, ma va usato e come!

### **8.5. Il concetto e la realtà della "persona"**

Oggi sempre di più tendiamo a non parlare di anima e corpo, di dicotomia dell'uomo. Parliamo sempre più di "persona" centro vitale di desideri, voleri, decisioni, volto che si costruisce dentro una storia irripetibile, realtà in dialogo con Dio e con gli altri. E la persona ha i suoi aspetti spazio-temporali, corporei, e le sue dimensioni interiori, il suo corpo e il suo sangue, biblicamente parlando. Forse per interpretare le parole del Signore potrebbe essere molto interessante e significativo partire da un'analisi "personale", di dimensione "personale" del Cristo e dei credenti? Dio stesso è Persona, e Persone distinte sono in lui il Padre, il Figlio e lo Spirito.. Persona unica in due nature e il Figlio incarnato. Persone siamo noi.. E' una storia di persone.. "Fate questo in memoria di me": che orizzonti potrebbe aprire parlare come se avesse detto "fate questo come memoriale (memoria e attuazione) della mia persona"?

## **8.6. Presenza "reale"**

Su questo siamo e rimaniamo d'accordo. Il Cristo dice di essere lì, e noi lo accettiamo, veneriamo, adoriamo e riconosciamo "lì". Gli sconti non ci piacciono. Semplicemente perché ci sembrano riduttivi, non ci sembrano dare ragione della profondità delle sue parole. Un semplice simbolo non può infrangere la barriera del tempo, dello spazio, della morte.. Sarebbe una nuova disperazione, come ce ne sono tante fra gli uomini. Egli ha vinto la morte: egli è qui! Non è simbolicamente qui. Egli è qui come è presso il Padre, come era a Gerusalemme, come era nel Cenacolo, come era sulla croce, come è presso il Padre.

Ma "reale" cosa vuol "dire" veramente?

Quale realtà della "presenza" del Cristo risorto lungo la strada che porta a Emmaus, dove non è riconosciuto da due discepoli che vivevano con lui fino a due giorni prima? E che dire di Maddalena nel giardino? E dei discepoli pescatori sul lago di Galilea?.. Dunque era lui, e non era lui.. e allora chi era? cosa era?

Indaghiamo.. indaghiamo.. non stanchiamoci. Il Signore vuole che mastichiamo duro, che non ci accontentiamo delle "pappine". San Paolo ce lo chiede chiaramente: crescete, non fermatevi al latte (1Co 3,2; Eb 5,12ss)..

## **8.7. Dogma di fede e "confini" della ricerca**

Qualcuno pensa di mettere un "veto" previo e insormontabile a ogni ricerca su questo campo come su altri della fede dicendo: "Questo è un dogma: si deve credere e non si deve discutere".

Ma che cos'è un dogma? Anche qui bisogna capire. A me è rimasta sempre nel cuore la spiegazione del mio professore di dogmatica, padre Valentino Natalini, ormai 45 anni fa. Diceva: esiste un nucleo che è il "mistero" nella sua infinita ricchezza e "indicibilità". Il "dogma" (che vuol dire in greco semplicemente "insegnamento") è una formulazione che la Chiesa si dà a conclusione di un lungo ciclo di dibattito sull'argomento per cercare di disegnare come un cerchio attorno al mistero. Come dire: questo è il minimo richiesto da affermare su questo argomento per essere credenti nella Chiesa Cattolica. Ma questo non vuol dire che in questa affermazione sia contenuto tutto il mistero, e tutti i possibili modi di intenderlo e di "umanizzarlo". Si tratta solo di andare avanti, di cercare ancora. Perché non ci basterà l'eternità per "comprendere" quello che ci è stato comunque rivelato.. Forse è ora, nella nostra Chiesa, di fare luce a tutti, non solo agli specialisti, anche su queste cose.. Perché il giogo non torni ad essere opprimente, da una parte, e perché non si perda la ricchezza della riflessione storica della Chiesa dall'altra...

### **8.8. "Sacramento"**

Un'altra riflessione e ricerca che si impongono a noi credenti cattolici è senz'altro quella sul concetto di "sacramento". Troppi vescovi, preti, diaconi e credenti parlano dell'Eucaristia come di "Gesù" tout-court. Non dimentichiamo mai che quello è il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Ora il sacramento è "segno e strumento", rivelazione e velazione insieme della realtà significata; è adeguato e sempre inadeguato a rappresentarla. E' il sacramento più santo, più sublime, per carità.. Ma è sempre un sacramento, cioè una realtà che inserita nelle dimensioni del tempo e dello spazio in qualche modo ci "collega" con la realtà eterna, senza tempo né spazio. Ma il sacramento non è ancora la "visione" che ci è promessa "faccia a faccia". E forse occorre

riflettere che "cosificando" il sacramento si potrebbe rischiare di "feticizzare" anche l'Eucaristia. Ora l'Eucaristia non è un feticcio, non è un "luogo" del divino semplicemente, per cui (come è nella concezione pagana) chi la "tocca", chi viene a contatto con quel pane e quel vino, "automaticamente" riceve in sé il divino. Nulla di tutto questo! I sacramenti cristiani sono sempre segni e strumenti di un "avvenimento di salvezza" di un "accadimento di un incontro" tra Dio e noi, tra il Cristo risorto e glorificato e la nostra umanità. Ma fuori del dialogo di amore e di libertà il sacramento è al massimo solo "condanna" come dice con vigore Paolo in 1Co 11!!

## **Lettera 9 - Remissione dei peccati e Confessione**

### **9.1. Un argomento e un sacramento certamente da riconsiderare**

Non siete d'accordo con me che il perdono dei peccati, il sacramento della riconciliazione abbia bisogno nella Chiesa, sia a livello di riflessione teorica che di prassi ecclesiale, di un lungo cammino di "ri-considerazione"? E' fin troppo evidente che quella che è una delle dimensioni fondamentali della fede, la misericordia e il perdono, "non funziona", oppure funziona, ma non all'interno degli schemi che da 2000 anni cerchiamo di darci..

Basta guardare la storia della penitenza ecclesiale: dal tempo dei Padri in cui il potere ufficiale di rimettere i peccati era esercitato dal vescovo e dalla chiesa riunita in comunione con lui solo per i tre peccati principali (adulterio, apostasia, omicidio), all'avvento della confessione personale con il diffondersi dell'istituzione monastica, al sofferto collegamento con il sacramento dell'Eucaristia, alla riscoperta (poco scoperta!) della celebrazione comunitaria della Riconciliazione dopo il Concilio.. C'è qualcosa di irrisolto.. Forse non tanto nella teoria, così ben rispolverata, così ben congegnata.. Ma certamente nella pratica della vita quotidiana dei credenti.

### **9.2. Parola di Dio e confessione/remissione dei peccati**

Io credo che la prima cosa da fare con coraggio sia quella di chiarire con precisione quello che troviamo scritto nella Parola

di Dio. Dove è scritto per esempio che il potere di rimettere i peccati è affidato ad alcune persone nella Chiesa? Non troviamo scritto esattamente il contrario? A chi confessare i peccati? E cosa significa "confessare" e "rimettere" i peccati? E dove è scritto che "bisogna confessarsi prima di ricevere l'Eucaristia"? O addirittura che "bisogna confessare i peccati"?

Prendiamo in esame i testi che troviamo nel Nuovo Testamento sulla confessione e remissione dei peccati. Mettiamo da parte almeno per un momento quello che "si è fatto sempre" (anche perché, lo abbiamo detto, non c'è stato un "sempre" nella prassi della nostra Chiesa).

1) Nel Padre nostro Gesù ci fa chiedere: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). Sembra quasi che nella preghiera noi esercitiamo quel potere che è dato a tutta la comunità in Mt 18,18ss: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi"..

2) Gesù ha il potere di rimettere i peccati: " Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua»(Mt 9,.6).

3) Gesù a Pietro: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-19).

4) Gesù a tutta la comunità dei discepoli: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si

accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,18-20).

5) Gesù ai discepoli (e non solo ai Dodici!, la sera di Pasqua) "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,23).

6) Remissione dei peccati mediante la fede in Cristo: "Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10,43). "Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunciata la remissione dei peccati" (At 13,38). "..ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me" (At 26,38). "..nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia" (Ef 1,7). "..per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Cl 1,14).

7) Giacomo alle comunità credenti: "Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza" (Gc 5,16).

Basta questa serie di testi. Se noi fossimo dei credenti in Cristo non influenzati da secoli di riflessioni e di decisioni e dalla prassi corrente nella Chiesa, cosa diremmo? In che cosa consisterebbe il perdono dei peccati? E chi lo dovrebbe dare?

E' evidente, fin troppo, che

1) la remissione dei peccati è data da Dio, mediante la fede in Cristo, nel cuore di ogni uomo,

- 2) la remissione dei peccati è legata alla nostra pratica di perdonare gli altri
- 3) la remissione dei peccati è affidata (anche?) a tutta la comunità dei credenti, che ha in Pietro il segno e strumento di unità, ma soprattutto che è Corpo di Cristo, Presenza del Cristo che unico rimette i peccati..
- 4) la confessione va fatta, casomai, a tutti i fratelli..

### **9.3. Il coraggio di fare scelte secondo il cuore di Dio in Cristo: il primato della misericordia**

Ci sono dunque tutti i presupposti di un esercizio comunitario della riconciliazione dei peccatori con Dio. E questa riconciliazione si può fare evento visibile e comunitario, quindi sacramentale, laddove nei segni visibili del sacramento il dono eterno di Dio si fa storia, si applica a noi e alla nostra esistenza, cambiandola totalmente dal di dentro e facendola nuova..

Ma nessun collegamento con l'Eucaristia, e nessun collegamento con il "confessore" e con il "ministero" di uomini particolari! Certo, nelle sue disposizioni la comunità dei credenti può scegliere un modo o un altro di applicare il potere di rimettere i peccati conferitole da Cristo, ma dovremmo sempre sapere che è la comunità il primo soggetto di riconciliazione, non un ministro o, peggio, un "sacerdote". Non esistono intermediari e intermediazioni al di fuori del Cristo Mediatore, che rende la sua comunità mediatrice di grazia perché la rende suo Corpo, se stesso!

Coraggio, dunque! Io credo che il perdono sia la realtà più bella e profonda dell'evento Cristo, come pure sia la cosa più stupenda dell'esercizio dell'incontro fra esseri umani. L'amore, ad esempio, è niente nella sua componente di passione, nel suo dire (spesso superficiale) "ti amo", rispetto alla sua capacità, se è

amore vero, di perdonare, di accogliere l'altro nella sua diversità e nel suo limite.

Ma la Chiesa Cattolica è chiamata a valorizzare, a vivificare questo dono ricevuto dal suo Signore, non a farlo languire, o addirittura renderlo inesistente per tanti dei suoi figli.

E un modo per renderlo vivo è forse quello che rifletterci a lungo, scoprire qual è l'essenziale e cosa non lo è, e come sempre non imporre "pesi inutili" sulle spalle della gente, portandola così a non praticare o addirittura a disprezzare qualcosa che invece appartiene alla sua natura più intima, più profonda, e più splendida: la misericordia di Dio in Cristo.

#### **9.4. All'autorità della Chiesa, come sempre il diritto-dovere di decidere le forme concrete**

Spetta all'autorità della Chiesa, all'istituzione, a chi svolge il servizio dell'autorità, dopo lungo e appassionato confronto con tutti i fratelli, decidere di volta in volta le forme concrete secondo cui vivere questo sacramento come qualsiasi altra cosa nella Chiesa. Ma la cosiddetta "prudenza pastorale" dei Pastori non dovrebbe prescindere troppo da quello che la riflessione e l'annuncio profetico mette in luce. Come sempre occorre una sintesi, non un esercizio di potere. Perché elementi di mentalità umana e anche pagana troppo spesso si infiltrano tra elementi sinceramente cristiani!

Può anche darsi che occorran periodi di transizione, che occorra prima tanta formazione e qualche sperimentazione. Ma certamente non si può stare fermi. Anche perché la prassi generalizzata dei credenti battezzati va veramente in direzione diversa da quella insegnata dal Magistero e dai suoi documenti! E qui il "sensus fidei" del popolo cristiano c'entra niente?

### **9.5. Dal diritto romano alla parabola del padre misericordioso / figlio prodigo**

Non è forse ora di rivedere a fondo la, per me nefasta, influenza del diritto romano sulla prassi cristiana della remissione dei peccati, tutta quella "fisica" del giusto e dell'ingiusto, della colpa, della pena, del danno e della giustizia retributiva? Non è forse ora di respirare "aria cristiana" vera, pura, genuina, senza i piccoli calcoli di noi uomini, dal cuore così piccolo e duro?

Guardiamo la parabola: al figlio che vorrebbe "confessare" i peccati e meritare con la sua confessione quello che ha perso col suo allontanarsi, il padre contrappone un abbraccio senza condizioni e senza limiti. Cosa importa al padre quello che ha fatto il figlio? A lui importa fare feste e reintegrare il più presto quel figlio nella sua dignità perduta..

Come sono lontani i tempi e la mentalità che, come ben ricordo fino a pochi anni fa, "seviziava" prima i preti e poi chi si confessava: quante volte, con chi, perché, tutti e singoli i peccati mortali, ecc..

Non è ora di superare il concetto romano di "giustizia", dove il confessore doveva svolgere il ruolo del giudice che poteva assolvere solo conoscendo tutto, peccati, elementi aggravanti o disagiati? Non è ora di tornare al concetto biblico di perdono, di un dono senza limiti, che supera di molto qualunque impegno dell'uomo? Non è ora di tornare alla misericordia di Dio in Cristo, con tutta la sua scandalosa carità e disponibilità?

### **9.6. Forse dobbiamo imparare di più dalla Chiesa antica**

Facciamo questa considerazione: sant'Agostino quasi sicuramente non si è mai confessato. E così milioni di credenti prima e dopo di lui. La remissione dei peccati era pubblica solo

per apostasia, omicidio e adulterio. Per il resto si doveva perdonare con il cuore e chiedere a Dio di essere perdonati con la preghiera, segnatamente con il Padre Nostro.

Tutto questo non vuol dire niente?

E se, evangelicamente, la riconciliazione fosse solo per i peccati riconosciuti, su cui la comunità, e anche il singolo, invocano la misericordia di Dio in Cristo?

E se il rimettere-non rimettere di Gv 20 fosse proprio l'indicazione di un cammino di educazione delle persone all'interno della comunità?

Comunque sia, propongo alla Chiesa Cattolica di rivedere a fondo anche questo argomento e di fare scelte il più aderenti al "criterio Cristo", senza lasciarsi condizionare da visioni di origine umana, per quanto giuste e sante possano apparire..

## Lettera 10 - Per una morale sempre in cammino

### **10.1. La morale cristiana: oltre la legge, nel cuore, con un ideale impossibile**

La morale cristiana, cioè il comportarsi secondo il pensiero e le disposizioni di Gesù, ha tre caratteristiche ben difficili da attuare: 1) Gesù ha disposto per i suoi discepoli di andare ben oltre una legge fatta di prescrizioni e divieti, soprattutto con la legge dell'amore di Dio e degli altri con tutto il cuore. Senza regole, il cristiano deve essere regola a se stesso per un amore la cui misura è "amare senza misura". 2) Tutto deve scaturire dal cuore, perché è nel proprio cuore che l'uomo ama o odia, si salva o si dannava. Gesù va dritto al cuore della persona, così come guardava gli interlocutori dritti negli occhi. "Con tutto il cuore" è la regola-non regola del discepolo di Gesù. Cosa decidere di fare di momento in momento lo deve decidere il suo cuore. Il Samaritano, prima di abbassarsi sull'uomo ferito si è già abbassato verso di lui provando "compassione nel suo cuore". 3) L'ideale che Gesù pone, la meta da raggiungere è chiaramente impossibile da raggiungere: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,43-48), "date tutto in elemosina", "amate i vostri nemici" e via con le perle di questo tipo. Per cui sotto un certo aspetto noi siamo sempre peccatori, sempre inadempienti, sempre limitati. E distinguere tra peccati mortali e peccati veniali sa più di legge, di regole, di Antico Testamento che di sequela di Gesù, pur riconoscendo che non tutte le azioni sono uguali.

## **10.2. La reazione di noi uomini: tra "addolcimento" e ignorare. (a parte qualche "matto")**

Gli uomini e le donne credenti nei secoli finora, a parte qualche "matto" presente per fortuna in ogni epoca della storia, hanno scelto tra l'ignorare del tutto la legge propria e la morale propria di Gesù, costruendosi una serie di decreti, prescrizioni e divieti, imperniata soprattutto sui comandamenti dell'antica legge e pensando il resto come un ideale impossibile da raggiungere e quindi inutile da perseguire; oppure hanno scelto di "addolcire" i comandi del Signore. Lui ci comanda di amare i nemici? E noi diciamo "beh, almeno cerca di non ricambiare il male fatto", quasi che "amare" fosse la stessa cosa di "non ricambiare"! La motivazione è sempre la stessa: Gesù ci comanda l'impossibile, e all'impossibile nessuno è tenuto, come dicevano i latini (ad impossibilia nemo tenetur).

Poi ogni tanto arriva qualche persona strana che propone di mettere in pratica il Vangelo senza sconti e senza commenti. Francesco d'Assisi diceva "sine glossa", senza commento che tolga la forza alla parola del Signore. Ma lui era santo, si sa, ma anche un po', anzi molto strano..

## **10.3. Le legge di Cristo vissuta in modo umano, da persone concrete: l'amore in cammino**

Eppure io credo ci possa essere una terza via, tra dimenticare e pretendere, che è profondamente umana e che è iscritta nel Vangelo stesso. E' la legge del cammino. Rileggiamo quel passo illuminante che è Fl 3,13-16:

*[13]Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,*

*[14]corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*[15]Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo.*

*[16]Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.*

"Avanzare sulla stessa linea, dal punto in cui si è". Ecco il segreto di quella che Agostino chiamava "la perfezione del cammino": non sei arrivato, ma se tendi con tutto il cuore che hai, stai facendo il massimo, e dunque sei perfetto, anche nell'imperfezione!

Se il comando è di arrivare tutti ad una città che è distante 5 km, l'ideale è arrivare là, ma ognuno ci arriverà come può, chi correndo, chi sulle stampelle, chi portato da altri.. Non possiamo pretendere da uno che ha una gamba sola che ci arrivi correndo con due gambe!

E così propongo alla mia Chiesa di mettere in cantiere una visione molto più dinamica e progressiva della morale, di quanto abbia fatto finora. Troppo spesso si è avverato nella Chiesa quanto Gesù dice dei farisei "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito" (Lc 11,46).

In sostanza qual è la proposta? E' quella di proporre l'ideale del Signore come è, senza edulcorazioni e senza sconti. Amare i nemici, ad esempio, deve essere proposto a tutti i credenti così come suona. Poi ognuno camminerà verso quell'ideale come potrà, nella preghiera, nelle cadute, nel rialzarsi, in dialogo con i fratelli, accettando disposizioni dell'autorità circa il cammino, ma senza scoraggiarsi. Quante volte non ci si confessa più "tanto

i peccati sono sempre gli stessi". In realtà se cadi mille volte, la legge del cammino ti chiede di rialzarti e camminare 1001 volte. "Il peccato non è cadere ma non rialzarsi" dice ancora Agostino. E lui ne ha saputo qualcosa!

Prendiamo il caso molto evidente dei rapporti sessuali tra coniugi, tra esigenze di coppia e apertura alla generazione. L'ideale è e rimane essere aperti contemporaneamente ai due valori e vivere la relazione unitiva totalmente aperta al dono della vita verso i figli. Ma a volte (anzi forse normalmente nella vita di tante coppie) questa totale apertura non è possibile per tanti motivi. E qui è il cuore della coppia, magari in dialogo con i fratelli nella fede, che dovrà scegliere il cammino da fare. Ma se per un periodo si riesce solo a vivere il valore unitivo e non quello procreativo, l'importante è rimanere in cammino. Il peccato maggiore è essere chiusi del tutto all'uno o all'altro valore, non di scegliere una strada "percorribile" in concreto, nella vita di ogni giorno. Quante coppie abbiamo conosciuto in passato quando per obbedire al comando di procreazione (o di astinenza da rapporti quando non si volevano o non si potevano avere figli) si è arrivati a tensioni e problemi che hanno minato la consistenza stessa del vivere insieme!

Allora si dirà: quindi ognuno può fare come gli pare! Non credo sia così: primo, perché stiamo parlando di credenti che conoscono e rispettano l'ideale così come lo propone Gesù e la Chiesa di Gesù, e sanno che quello è comunque la meta cui tendere; secondo, perché parliamo di persone che devono vivere tutto con il cuore, e quindi convertendosi ogni giorno, nella preghiera, nella comunione e nella carità; terzo, perché la vita non è a una dimensione sola, ma la vita concreta di ogni giorno ha tanti aspetti dove incarnare l'amore del Signore, e l'importante che ci sia quell'amore al centro di tutto.

La morale in cammino scaturisce anche dall'affermazione del Signore "il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato"(Mc 2,27-28): la legge deve costruire l'uomo e deve essere vissuta dall'uomo, e l'uomo è storia, è possibilità e limiti. Per questo occorre che questa visione della morale sia accompagnata da un grande rispetto delle persone fra di loro, una grande accoglienza, una grande correzione vicendevole: pensiamo a quello che diceva Paolo riguardo ai fratelli, alcuni dei quali mangiavano carni immolate agli idoli senza problemi, mentre altri erano inorriditi all'idea: "Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; e chi non mangia non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto" (Rm 14,3).

#### **10.4. Attenti a non valutare con criteri umani la legge di Cristo!**

Dio in Cristo è sempre "al di là" del nostro pensiero e del nostro sentire. Una visione "dinamica" della morale cristiana deve scaturire anche dalla consapevolezza che i criteri del Signore non sono i nostri criteri (Is 55,8-13).

Non è detto che comportamenti che gli uomini stigmatizzano come "peccati gravi" siano più gravi di altri al cospetto di Gesù Cristo.

Prendiamo ad esempio la prassi attuale della nostra Chiesa: un divorziato risposato non può accostarsi alla Comunione; uno che ha nel cuore odio, rancore o proposito di vendetta, oppure uno che ha accumulato ricchezze senza organizzarsi per farne dono ai fratelli bisognosi, sì.

Se prendiamo alla lettera tutte le disposizioni del Signore, forse molti preti non dovrebbero nemmeno presiedere l'Eucaristia!

Con questi discorsi ovviamente non dobbiamo giustificare comportamenti non secondo i valori proposti da Gesù, e non dobbiamo dare modo a nessuno di adagiarsi nel proprio

egoismo. Ma parlando di cammino in ogni senso, proponiamo esattamente l'opposto: l'impegno a guardare comunque all'ideale, a camminare e non stare fermi, avanzando anche di un millimetro all'anno, a confrontarsi con l'autorità della Chiesa e con i fratelli, salvo poi ad accogliere tutti nella carità di Cristo, che è venuto per gli ammalati e non per i sani, per i peccatori e non per i giusti (o quelli che si credono tali).

## Lettera 11 - Sacramento e Sacramenti

### 11.1. Sacramento

Sacramento "segno e strumento" di qualche cosa, come l'anello nuziale o la stretta di mano o il bacio, qualcosa che significa e insieme produce quello che significa, lo rende vivo, lo incrementa.

Da quando sono stato alla scuola dei Padri della Chiesa, per me la parola "sacramentum" ha qualcosa di magico, di ricco, di stupefacente: la realtà che vediamo e tocchiamo, il giorno visibile che sperimentiamo, tutto "rimanda" a qualcos'altro di molto più vero e più grande. Viviamo nel tempo "toccando" l'eternità che ci cammina parallela da ogni lato, senza spazio né tempo.. Per cui la creazione è sacramento dell'amore di Dio, la storia è sacramento dell'incontro con lui, il sorriso di un bimbo, la sofferenza di un vecchio, l'onda del mare sul far del mattino, tutto può essere in un certo momento, in un certo luogo "densità di un incontro", segno di qualcosa di inesprimibile che in qualche modo si esprime, dilagare e sovrabbondare di qualcosa che è nel silenzio eppure grida la sua vitalità e la mia salvezza..

### 11.2. Cristo sacramento dell'incontro con Dio

Poi ho incontrato il grande Schillebeeckx, il teologo olandese, esperto al Concilio Ecumenico Vaticano II, che ci ha aperto gli occhi sul sacramento per eccellenza, l'umanità meravigliosa del Signore Gesù. In quell'uomo concreto si è "carnificato" Dio, per cui tutto quello che fa, che dice, e soprattutto quello che è, tutto in lui è "ponte" tra il Padre e noi, e quindi tutto in lui è divino e tutto in lui è umano. La carne del Signore Gesù, cioè l'uomo

Gesù nella sua concretezza storica, e oggi, nella sua concretezza glorificata, il Signore Gesù, intronizzato Signore dell'universo, è il segno primo e lo strumento più efficace della nostra riconciliazione con Dio Trinità, ma che dico, riconciliazione, devo dire di più, unione, deificazione, filiazione, partecipazione.. Toccare Cristo, anche solo la frangia del suo mantello, come quel giorno la donna che soffriva perdite di sangue, vuol dire entrare in contatto con la Vita con la "V" maiuscola, la vita eterna. E questo grazie a qualcosa che si è fatto come noi, è entrato nella storia in cui siamo noi, ha vissuto giornate come le nostre, ha camminato su strade come le nostre, è stato concreto nella storia, come si fa concreto nel pane che in suo memoriale noi benediciamo e nel vino che si fa "corpo del suo sangue", cioè presenza vera e vivificante..

Dunque con Gesù Cristo tutto è sacro e tutto è profano, come sappiamo. Non ci sono più i confini tra lo "spazio" di Dio e lo "spazio" dell'uomo, il sacro e il profano di tutte le religioni di origine naturale. Ora Dio si è fatto uomo e quindi Dio è dentro ogni realtà umana e ogni realtà creata: per questo servire un povero nel suo nome è servire lui, perché il povero è sacramento di lui. Laddove tu vuoi, laddove tu vivi come sacramento ogni realtà creata, tu vivi un incontro possibile con lui.. I cieli sono suo sacramento perché ti parlano di lui, la terra con la sua bellezza grida il suo nome, l'altro, ogni altro, compreso il tuo nemico, nasconde e insieme rivela un volto che ti chiama a rispondere "Amore"..

Di fronte ad una prospettiva così vasta, dove la religione è il respiro della vita e tutta la vita è religione, tutta la vita è alfabeto per pronunciare il tuo amore per lui, "leggendo" in tutta la vita segni e strumenti del suo amore, cioè suoi sacramenti, dunque di fronte ad una prospettiva così "abbracciante", parlare di qualche sacramento finisce per essere riduttivo, se non si sta attenti..

Certo, noi possiamo dire che nell'incarnazione di Dio tutto si fa sacramento dell'incontro con il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, ma anche che egli ha voluto dei segni particolari come momenti di "densità" particolare del contatto con lui e della sua azione su di noi, in cui il suo dono e la nostra risposta si incontrano in maniera privilegiata..

### **11.3. La Chiesa, sacramento che fa incontrare Dio in Cristo e il mondo**

Così la Chiesa Cattolica si definisce all'inizio del suo documento più importante del Concilio Ecumenico Vaticano II (Lumen Gentium): "la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (n. 1). La Chiesa è il Cristo totale, sacramento di Dio sulla terra, concretezza di incontro con Dio e tra gli uomini, segno e strumento di quella "umanizzazione" di Dio che è Gesù Cristo e di quella "divinizzazione" dell'uomo che è il suo compito primario.

E' nella concretezza della nostra carne, della nostra storia di assemblea visibilmente convocata per sperimentare la misericordia di Dio e cantarla lungo le strade del mondo, che la Chiesa è sacramento di Cristo e in Cristo. Qui l'amore deve diventare credibile. Qui la misericordia è la legge quotidiana dell'amore.

### **11.4. Sacramento e sacramenti: linee di riflessione e riforma**

Senza continuare a dare per scontato tutto, a ripetere formule e discorsi sentiti da sempre e mai più analizzati da molto tempo, dovremmo metterci in cammino come Chiesa anche su questo importante argomento. Alcuni suggerimenti, ovviamente assolutamente non esaustivi:

1) E' ora di ripartire dalla dimensione globale del "sacramento universale" che è l'umanità di Cristo incarnata e glorificata, il Corpo del Signore glorificato, invisibile e presente, sacramento che noi viviamo a a cui ci uniamo in quel sacramento di comunione e visibilità che è la Chiesa di Cristo.

2) E' ora di rivedere il collegamento tra i riti fondamentali delle società antiche e moderne e i riti sacramentali cristiani. Non dico che non si debbano continuare a fare, dico solo che vanno rivisti in una visione molto più ampia, soprattutto tenendo conto di quanto il Signore effettivamente ci ha insegnato e quanto noi uomini abbiamo pensato di dover "dedurre" da alcune sue parole e atteggiamenti. Nascita-Battesimo, Prima Comunione-pubertà, Cresima-maggiore età, matrimonio-matrimonio, Unzione-dolore, Ordine-autorità, riconciliazione-riconciliazione, vanno rivisti alla luce di un contatto ben più vasto e profondo tra cielo e terra mediante l'umanità dell'unico Mediatore

3) Soprattutto credo debba essere portato a conoscenza di tutti i credenti questo discorso sacramentale più vasto, perché li si aiuti a "leggere" la presenza e l'azione di Dio in Cristo in tutta la loro vita e non soltanto in alcuni riti.. Insegnare ai credenti fin da piccoli a valorizzare il visibile come sacramento dell'invisibile; a leggere i segni dei tempi come segni sacramentali dell'amore di Dio lungo la storia, perché ancora la nostra storia sia una storia di salvezza..

4) Infine non sottolineeremo mai abbastanza il pericolo di vivere i sacramenti in maniera "magica", quasi che ponendo certi riti, con certe formule e certi gesti, automaticamente avvenga qualcosa nella vita del credente. Diversamente dai riti magici i riti di fede sono momenti e strumenti di un incontro le cui caratteristiche rimangono la libertà assoluta, da una parte e

dall'altra, e insieme il dono totale da parte di Dio a noi, la sua grazia, il suo dono gratuito, e da parte nostra il dono nostro a lui, la nostra offerta, il nostro unirci al Cristo.. Il sacramento cristiano è tale quando è un incontro tra la grandezza di Dio e la nostra povertà. Ma ricordiamoci: per poter moltiplicare i pani e i pesci Gesù ha voluto aver bisogno di cinque pani e due pesci che un ragazzo portava forse per sé o al massimo per la sua famiglia. Per venire incontro al mondo Dio ha voluto aver bisogno della nostra povertà..

5) Al vertice della nostra considerazione dobbiamo sapere che per il nostro Dio ci siamo noi, noi come persone, noi come comunità. Noi dobbiamo arrivare a considerarci e a comportarci come sacramenti viventi dell'amore di Dio: vedendo noi, sperimentando l'incontro e la vita con noi, gli "altri" devono poter ricevere un segno che Dio c'è e Dio li ama. Esattamente come Gesù Cristo. Oggi i credenti siano veramente "alter Christus" come si diceva in passato dei presbiteri.. Accogliendo in noi il sacramento "fontale" di ogni altro sacramento, il Cristo vivente, non fantasma ma incarnato, morto risorto e oggi Vivente, noi dobbiamo diventare "Bibbia vivente", segno e strumento dell'incontro tra l'umanità e Dio. Non per nulla, ricordiamocelo bene, e lo abbiamo detto all'inizio, la Chiesa dice questo di se stessa iniziando il suo documento più importante del Concilio Ecumenico Vaticano II, la "Lumen Gentium", Costituzione Dogmatica sulla sua vita, laddove dice che la Chiesa, cioè se stessa, cioè tutti noi convocati dall'amore di Dio in Cristo siamo e dobbiamo essere "il segno e lo strumento dell'unità di tutto il genere umano con se stesso e con Dio"..

## **Lettera 12 - Non potete servire Dio e Mammona: I Cristiani e i soldi. I "beni" della Chiesa**

### **12.1. Chiediamoci: quanti cristiani condividono i beni della terra?**

Ho sentito spesso predicare sulla condivisione dei beni della prima comunità cristiana di Gerusalemme e quasi sempre al passato: "Sapete cosa facevano i primi cristiani? Mettevano tutto in comune.. condividevano tutto".. E questo mi dà sempre un po' fastidio, perché la nostra fede cristiana non è un pezzo da museo, non è come parlare di come vivevano i Romani o gli Assiri.. E' la nostra vita di oggi che è in gioco. E come ben sappiamo, quello che è scritto e proposto nella Parola di Dio ha avuto una prima attuazione storica in un contesto ben preciso di tempo e di spazio, ma deve trovare attuazione in ogni tempo e in ogni luogo, compreso oggi e qui..

Ora domandiamoci, quale condivisione di beni materiali e spirituali c'è nella nostra Chiesa Cattolica? Non parliamo di gente che si consacra alla vita comune. Parliamo come sempre dei cristiani normali e comuni, di me, di te, dei cristiani battezzati, di tutti i cristiani battezzati delle nostre comunità delle nostre città.. Quale condivisione di beni, sia a livello materiale, di soldi, di cibo, di tutto ciò che serve alla vita, e sia a livello spirituale, cultura, informazione, e soprattutto condivisione dei cuori, attenzione, essere e tendere ad essere continuamente "un cuore solo e un'anima sola".

E invece quanti sono quelli che si credono "a posto" perché fanno una visita in chiesa da soli ogni tanto e pregano il "loro" Gesù Cristo?

Basta guardare semplicemente la "pratica" religiosa della Messa domenicale, che è ben poca cosa rispetto ad una condivisione globale della vita, quale noi siamo chiamati ad avere tra noi, per amore di Gesù Cristo.

Anche su questo argomento, come su quasi tutti gli argomenti, il primo problema non è che la gente è cattiva, e non vuol fare le cose. E' che semplicemente non lo sa. Non è stata formata a questo. E non lo è nemmeno adesso. Di condivisione si parla raramente, e sempre in misura molto riduttiva. Quando va bene, ci sono delle "raccolte" cui partecipare, raccolte di beni materiali, e spesso di soldi..

## **12.2. Israele e la prima Chiesa davanti all'ideale della comunione dei beni**

Nell'antico popolo d'Israele c'era una legge molto semplice: il credente metteva a disposizione del Tempio del suo Dio la decima di ogni cosa, cioè il 10% di ogni proprio avere. Su uno stipendio di 2000 euro mensili questo vorrebbe dire 200 euro per la comunità.. Un ideale irraggiungibile? Così come vengono considerati altri ideali proposti dalla Parola di Dio?

Ma prima di tutto: quale riflessione è attiva su questo versante tra noi, tra noi credenti "normali" ripeto, non tra addetti ai lavori, non tra consacrati, ma tra cristiani chiamati comunque a condividere i beni del cuore e quelli della tasca..

Perché il valore fondamentale è quello della comunione, della comunione totale in Cristo e per amore di Cristo. Siamo una cosa sola. E Paolo si arrabbiò moltissimo quando tra coloro che dovevano essere una cosa sola, i membri della comunità di Corinto, c'era chi mangiava fino ad ubriacarsi, e altri che facevano la fame (rileggiamo 1Co 11)..

Un ideale irraggiungibile e un esempio irripetibile? (tra l'altro c'è chi nota che nella prima comunità di Gerusalemme a forza di vendere i propri beni e di metterli a disposizione di tutti si sono

tutti ridotti in miseria al punto che Paolo dovette impegnarsi a fare una colletta per sostenere quella comunità... Ma questo è un altro discorso, e va affrontato in chiave di attesa della fine del mondo e del ritorno immediato del Messia...).

### **12.3. Meglio forse i "surrogati"?**

Allora meglio i "surrogati" come l'8 per mille? Una cosa non opportuna, secondo me, per due motivi ben precisi:

1) La condivisione comunitaria, se sentita, deve toccare anche il portafogli, come tutti i beni che ognuno di noi ha, a livello interiore ed esteriore. E invece si dice ai nostri credenti: "Mettete una crocetta, date l'8 per mille alla Chiesa, che tanto non vi chiediamo un centesimo in più. E' solo una firma, per devolvere parte delle tasse che comunque lo Stato ha deciso di devolvere". Dove è andata a finire la condivisione, che è bella solo se costa, solo se nasce da una piccola croce, dal dono gratuito e spontaneo ad immagine dell'amore di Cristo, come faceva Paolo, che era contento della risposta delle varie comunità alla colletta da lui proposta principalmente perché notava come quei credenti erano disponibili all'ispirazione di carità che veniva dallo Spirito? Qui invece abbiamo una totale "dis-educazione" all'ideale di condivisione comunitaria; non si parla della "propria" comunità, ma si "affoga" del mare grande e impersonale della "comunità nazionale", e soprattutto non c'è bisogno di alcuna conversione interiore, di alcuna disponibilità di fede, di amore: qui non sono più richieste le offerte della vedova. Basta firmare su qualcosa che non è nostro e saremo dei cristiani "a posto"..

2) Un altro motivo c'è per detestare questa scelta: si è parlato tanto e lungamente di "libera Chiesa in libero Stato", si è rifatto un Concordato, apparentemente Chiesa e Stato sono liberi e

sovrani ognuno nel proprio ambito, e poi ecco di nuovo un asservimento della Chiesa allo Stato. Perché non illudiamoci, dove ci sono i soldi, dove si dipende per i quattrini si finisce prima o poi per dipendere anche in tante altre cose, a non poter avere la bocca libera di dire quello che si pensa.. E poi sono privilegi che fanno comodo, ma possono anche pesare, in vista di una Chiesa profetica.. E poi una cosa dice la bocca (libera Chiesa in libero Stato) e un'altra si fa "dietro".. Dove è la trasparenza evangelica, il dire tutto apertamente, il dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio?..

#### **12.4. Riformare e ripensare tutta la questione dei soldi, nel contesto della condivisione globale della vita**

Quindi è urgente che la nostra Chiesa Cattolica ripensi tutta la questione della sua sopravvivenza e sussistenza economica. Indubbiamente la sua "macchina" organizzativa ha bisogno di soldi. E' una struttura visibile, oltre che una comunione misteriosa e invisibile. I suoi presbiteri, i suoi vescovi, le sue attività hanno bisogno di soldi.

Ma la regola, unica, sovrana, vera ed evangelica, per la gestione dei beni materiali è che essi vengano condivisi con amore e spontaneità, convertendo il cuore, e dando non gli spiccioli e gli avanzi, ma con gioia e in misura reale, per cui, come succedeva a Gerusalemme, "chi ha, dia, e chi non ha, possa prendere..".

La misura, i modi, i tempi per la condivisione dei beni (che non è solo condivisione di beni materiali ma si deve estendere ai beni di tutta la vita) devono essere studiati, provati, sperimentati. Sono questioni storiche, umane, sociali e finanziarie. Sono affidate all'uomo. Anche agli uomini di chiesa. I laici ci sono anche per questo, vicino ai presbiteri!

Ma la sostanza, il principio deve essere chiaro. E la Chiesa deve essere il più "pulita" possibile. E se i suoi credenti chiudono il cuore e danno troppo poco, noi sappiamo che c'è la croce e la

povertà come testimonianza comunque di fiducia nella Provvidenza e di sequela del Cristo sofferente..

Oppure, come dà oggi l'impressione la "macchina" ufficiale della nostra Chiesa Cattolica (almeno in Italia), non è che la Sposa non si fidi dello Sposo, la Chiesa della Provvidenza del Padre in Gesù Cristo, ma è che ha piacere di "dare una mano" alla Provvidenza? Si cercano modi e tempi per "sbarcare il lunario". Se poi la Provvidenza converte i cuori e viene incontro con le offerte spontanee, meglio!

No, non è così che va vissuto l'Evangelo. Capisco che è difficile, capisco che è rischioso. O meglio forse non sono questi i modi migliori per viverlo nel concreto.

Ma soprattutto sono convinto che sia praticamente impossibile parlare di queste cose fino a quando non si parla della condivisione di tutta la vita. La condivisione economica deve essere un aspetto, solo un aspetto, e non il più importante, di una condivisione che deve abbracciare tutta la vita: prima di tutto conoscersi e frequentarsi, e poi pregare insieme, celebrare insieme, soffrire insieme, educare insieme i bambini e i giovani, creare opportunità di lavoro, di servizio, di solidarietà, anche di svago.. insomma essere delle comunità vere, nel nome del Signore. E allora, e questo è un dato che ho notato costantemente nella mia storia cristiana, la condivisione economica non sarà un problema.

Veramente la Chiesa, oggi come mai, è chiamata sulla strada della povertà e della condivisione, a dar fiducia alle parole stupende, ma così "faticose" del Signore: "Cercate prima il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). O, ancora una volta (lo diciamo o no) il Vangelo è una cosa e la vita un'altra? O è meglio avere rendite immobiliari sicure, come le ha il Vaticano o le hanno tante diocesi d'Italia? Con che coraggio e con che faccia annunciamo poi il Cristo povero e la condivisione cristiana?

## **12.5. Riformare partendo dalla Parola di Dio**

Parliamo apertamente anche di soldi. Lo so che si dice che i peccati contro la castità sono uno scherzo di fronte alla "marea" di avarizia che spesso ha invaso il cuore degli uomini e delle donne credenti, e in modo particolare quello degli uomini della gerarchia, del servizio gratuito agli altri..

Per partire ricordiamo benissimo il vanto di Paolo di Tarso: *"[31]Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. [32]Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. [33]Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. [34]Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. [35]In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!». Così nel "testamento spirituale" agli anziani di Efeso...*

Cosa vorrei che facesse la mia Chiesa su questo argomento? Anzitutto che si rimettesse (anzi, forse che si mettesse) in cammino. In cammino di riflessione, seguendo la Parola di Dio e in particolare la parola del suo Signore Gesù, che su questo argomento è di uno "stretto" veramente inconcepibile. Parole come queste dovrebbero risuonare ogni giorno all'orecchio di ogni credente, e, seppure in lontananza, dovremmo cercare di metterle in pratica con tutte le nostre forze:

*"[32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi dunque per il domani,*

*perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena". (Mt 6,32-34) "[33]Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. [34]Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". (Lc 12,33-34)*

Prima di tutto infatti, come sempre, il rinnovamento deve partire dall'ascolto. E' la Parola che dà forma, forma "cristiana" alla nostra vita. Dobbiamo convertirci, cambiare modo di pensare, o meglio, assimilare e adeguare il nostro modo di pensare al modo di pensare di Dio in Gesù Cristo. Agostino parlava di "rettitudine": la beatitudine biblica dei retti e puri di cuore si riferisce proprio ad accogliere come retto, rettilineo, giusto il modo di vedere di Dio e non il nostro. Retto non è colui che va dritto per la sua strada, ma colui che va dritto per la strada di Dio..

## **12.6. Alcuni principi sui beni della terra e sul loro uso**

E qual è la "rettitudine" cristiana rispetto ai soldi e ai beni della terra? Ormai a livello di principio sappiamo quasi tutto: la Dottrina Sociale della Chiesa è splendida, dettagliata, ricca e a disposizione di tutti. Occorre la pratica, occorre urgentemente, occorre molto più di quanto già non facciamo:

- 1) I beni della terra sono per tutti (la "destinazione universale dei beni della terra") perché tutti siamo costituiti nella medesima dignità di figli di Dio.
- 2) I beni della terra non sono infiniti e per questo occorre saperli usare, non sprecarli, e soprattutto dividerli. Perché altrimenti la bocca del nostro egoismo va ben al di là di centinaia e migliaia di mondi possibili!
- 3) I beni della terra sono strumenti e non fini, devono occupare la tasca ed essere tirati fuori per fare il bene, e non devono

occupare né il cervello, né il cuore e nemmeno (come purtroppo succede oggi) tutto il nostro tempo e tutta la nostra attenzione..

L'avarizia è un gran peccato perché mette le cose al posto di Dio e il cuore ne è conquistato, soggiogato e deviato. Quanti omicidi, quante cattiverie fra gli uomini a causa dei soldi?

4) Ma quello che per gli altri è spesso una maledizione, per i credenti deve essere fonte di comunione. Avere è avere per dare: rileggiamo 1Tm 6, l'esortazione di Paolo ai ricchi. Sappiamo bene che il Cristianesimo non condanna per principio la ricchezza. Ogni bene, anche materiale, è un dono di Dio e come tale va accolto, ne dobbiamo esserne riconoscenti, senza sentirci "forti", "superbi" fuor di luogo, ma abbondanti di ringraziamento e condivisione.

5) Qual è il modo migliore per rendere grazie a Dio di quello che ci ha donato, anche materialmente? E' la condivisione, la via particolare dei credenti in Cristo: "mettevano ogni cosa in comune" (At 4). E' la manna la situazione ideale: "chi ne prese di più non ne ebbe di più, e a chi ne prese di meno non mancò" (Es 16,18). Una comunità equilibrata, dove tutto è a servizio dell'amore, e dell'amore che va incontro, che sostiene: "date loro voi stessi da mangiare" (Mc 6,37; Lc 9,13). E invece nella Chiesa la condivisione è solo di qualcuno, è molto ridotta; e i poveri sono in tanti tra noi, specialmente oggi. La carità della comunità non riesce a raggiungere se non poca gente e in poche situazioni, spesso di emergenza. Questo è uno dei grandi segni richiesti alla Chiesa all'inizio di questo terzo millennio: condivisione dei soldi e dei beni della terra a livello locale, e a livello più allargato, a livello planetario. Sconfiggere la fame, l'analfabetismo, la disoccupazione, i problemi ecologici sono sfide ben più grandi che condurre una guerra mondiale, organizzare mega feste o giochi e sport a livelli fantastici. Qui è la vera sfida. Qui si gioca il futuro e la credibilità dell'uomo. Quanto più dei credenti!

### **12.7. Uno stile di carità diffuso, non solo a livello di qualcuno, ma di ogni credente nella comunità**

Non è che tra noi non si condivida. Ma è a livello di volontari. Si crede ancora che la Caritas sia la "commissione dei volontari della carità in parrocchia". E invece la vera condivisione è quotidiana, coinvolge le tasche di ognuno, perché la vera comunione interiore, per essere vera, deve coinvolgere concretamente i miei soldi, i tuoi soldi. Ci deve costare. Ci deve almeno un po' bruciare sulla pelle. La rinuncia è l'altro volto del dono. Digiunare non serve a niente (lo diceva già il secondo Isaia in Is 58 2500 anni fa!), se il digiuno non si fa dono, dono all'altro di ciò cui tu hai rinunciato per il tuo Signore. Se il digiuno è solo "non mangiare oggi per mangiare domani", al massimo è una cura terapeutica della tua obesità, ma non c'entra niente con la tua religione e tanto meno con il tuo cuore e il tuo Dio!

E siamo ancora una volta a livello di cuore. La religione di Gesù è religione del cuore. E il nostro cuore è là dove è il nostro tesoro. Mi sono chiesto tante volte perché Lc 12,34, non sia scritto alla rovescia (dove è il tuo cuore sarà il tuo tesoro). No, è scritto così: "dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore": perché noi siamo in balia di quello che ci attrae, come la capretta è invincibilmente attratta da un fresco ciuffo d'erba che le agiti davanti al muso, direbbe Agostino. E se il nostro tesoro è Cristo, noi saremo con Cristo; se è costituito dai soldi e dal resto, saremo con essi, e passeremo con essi, e saremo travolti con essi.. A noi la scelta..

### **12.8. Qualche indicazione concreta**

Qual è la misura concreta del dare nelle nostre comunità quotidiane?

Per me - la cosa è ovviamente tutta da discutere - c'è una preziosa indicazione data al popolo dell'antica Alleanza: la decima. Se non arriviamo alle altezze evangeliche del dare tutto, almeno arriviamo alla disposizione dell'Antico Testamento. Il che vuol dire che in una comunità parrocchiale come la mia, ogni famiglia si impegna ogni mese a donare il 10% dei suoi introiti alla comunità. Io credo che nella nostra società occidentale questa misura coprirebbe largamente i bisogni dei nostri poveri e di quelli che adatteremmo in altre comunità più bisognose delle nostre..

Si tratta di alcune cose: 1) che sia un dono, un dono personale, che scaturisca dalla fede e dall'amore, che parta dal cuore e vada al cuore delle persone, considerando un privilegio il poter donare al Cristo nella persona dei poveri e degli altri; 2) che sia un dono vero, non fittizio, non simbolico, non i 10 centesimi la domenica a messa, ma un vero dono, consistente, che incida sulle finanze della casa in maniera sensibile, perché si sappia di donare e si cresca con quel dono; 3) il dono non può essere isolato: la vita della comunità cristiana non può essere ridotta solo ad un aspetto economico, come succede per tanti altri settori della nostra vita di oggi. Quindi la condivisione economica deve essere coltivata come un aspetto della ben più vasta condivisione del cuore e della vita, per cui camminiamo continuamente verso l'ideale del "cuore solo e anima sola protesi verso Dio". Anzi, io credo fermamente (per convinzione ed esperienza) che se la gente sente l'appartenenza interiore a livello di cuore, di amicizia e di vita non ha difficoltà a passare anche alla condivisione economica; viceversa, la borsa si restringerà sempre di più...

Se ci credi, la comunità deve vivere con i tuoi soldi. Se non ci credi, o non sei disposto, la tua comunità farà la fame e il tuo prete non avrà da mangiare. Meglio così, che essere ricchi di soldi che non ci appartengono...

## **12.9. Amministrare i beni della comunità**

Naturalmente, e veniamo ad un altro importantissimo argomento, è tutta da rivedere la gestione e amministrazione dei soldi e dei beni delle comunità ecclesiali. Non trapela quasi nulla su questi patrimoni, i preti sono troppo invischiati nella loro gestione, ecc.. Ancora dobbiamo mettere in pratica At 6,1, laddove gli Apostoli dicono alla comunità che non è opportuno che i ministri della Parola debbano sprecare troppo tempo nel servire le mense.. E per questo, lo sappiamo benissimo, ci sono i laici. Ma sappiamo anche benissimo che tutte le strutture di partecipazione poste in essere dalla Chiesa dopo il Concilio, come il Consiglio Economico Parrocchiale o Diocesano languono o peggio vedono il continuo dimettersi di persone elette perché quasi ovunque sono solo strutture formali e non effettive..

E' ora di rispettare le competenze, è ora di convertirsi a rispettare le competenze. Vigilare, sì, certamente. Ma condividere anche le responsabilità, oltre che i soldi. E amministrare e dirigere a livello economico e concreto è compito dei laici.. Quando glielo riconosceremo veramente?

Ma d'altra parte, quando i laici cristiani saranno finalmente adulti nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, e nell'esercizio della carità gratuita? Perché spesso è successo che non essendo persone ricche interiormente e credenti impegnati, hanno combinato non pochi guai nell'amministrazione delle cose comuni. Giuda e la sua borsa ancora insegnano.. Quindi, come si dice, una botta al cerchio e una alla botte: coinvolgere i laici, dare loro fiducia, non perdere il tempo con i soldi, ma insieme aiutare i laici a crescere globalmente, a nutrirsi quotidianamente di Parola di Dio, a coltivare la gratuità e il dono, prima per se stessi e poi per gli altri..

## **12.10. Il metodo dell'"adozione"**

Quanto ai modi di condivisione, mi piace parlare di "adozione": noi dobbiamo riferirci a situazioni di bisogno materiale e spirituale in maniera stabile, continuativa, impegnata, facendoci carico, per quanto possibile, delle persone e delle loro necessità. Io sogno le famiglie di una via, che costituendo una comunità di via, "adottino" una o più famiglie tra loro, particolarmente bisognose di essere seguite; io sogno la mia parrocchia "gemellata" stabilmente con altre comunità, non so, dell'Africa o dell'Asia; io sogno la mia diocesi che con le sue organizzazioni e istituzioni si fa presente ad altre diocesi sorelle in un intenso scambio materiale e spirituale (e questo forse è l'ambito dove si sta facendo già qualcosa); come pure sogno che ogni famiglia, la mia famiglia, "adotti" altre famiglie e persone..

Oltre all'"adozione a distanza" io personalmente parlo, da quando nel 1995 ho fondato l'associazione "Il Samaritano", anche di "adozione a vicinanza", perché è vero che noi siamo nella società dell'opulenza, ma quante situazioni di bisogno, materiale e spirituale, ci sono tra noi! E comunque l'adozione credo sia una delle forme migliori per essere vicino agli altri, per "amarli" come il Signore ci chiede, rispettosi della loro dignità, attenti a fare un lavoro "sussidiario" cioè aiutando laddove loro non arrivano, ma mai sostituendosi a loro laddove possono camminare con le proprie gambe. E il nostro lavoro di adozione deve durare fino a che dura la "minore età", di qualunque natura essa sia, psicologica, economica, culturale o sociale, e deve essere volto, il nostro lavoro, ad aiutare gli altri a diventare indipendenti, ad essere protagonisti della propria vita, soggetti e non oggetti.. Poi l'adozione finisce e inizia il periodo della fraternità "alla pari", per altre adozioni di altri.. Ed è la "catena del bene" di cui il mondo ha assolutamente bisogno vitale...

**12.11. E anche uno stile di vita più sobrio..**

E anche se questa cosa, quando è detta da altri, mi crea quasi sempre un po' di fastidio (perché mi fa ripensare ai troppi formalismi di tempi passati e presenti..), voglio anche aggiungere che non farebbe male ai cristiani coltivare uno stile di vita più sobrio, meno "ingombrato di cose": se entriamo nelle nostre case c'è di tutto e di più: cose inutili, se non dannose, cose superflue soprattutto. Ricordando il famoso detto di san Basilio: "Il mantello che tieni nell'armadio e non ti serve, lo rubi al povero che ne ha bisogno". E noi, quanto siamo ladri?

Anche Agostino nella sua regola ai monaci dà questa disposizione d'oro "E' meglio aver meno bisogni che aver più cose.."

## **Lettera 13 - Luce del mondo e sale della terra: Cristiani, Politica e mondo**

### **13.1. I cristiani "anima del mondo", cittadini anche della città terrena**

Già nel secondo secolo dopo Cristo lo sconosciuto autore della "Lettera a Diogneto" definiva così i cristiani: i Cristiani sono come l'anima del mondo e non si differenziano dagli altri per altro, che non sia per il loro amore, il loro comportamento e la loro fede. Per questo vivono nel mondo, sono leali, operosi, e arricchiscono l'ambiente in cui vivono. In questo inizio del terzo millennio è ora di scoprire a fondo la dimensione "terrena" e missionaria della fede, non per fissare qui una stabile dimora, ma per abitare qui lealmente e con impegno, facendo della città terrena, per quanto possibile, l'inizio della città celeste.

E questo pur in mezzo ai lupi, ad un sistema spesso malvagio, corruttore e corrotto, ben difficile da gestire. Ma dopo tanti dubbi e ripensamenti, pretese di potere mondano e totale fuga da esso, ormai il Cristianesimo è maturo per una presenza secondo il cuore di Cristo: nel mondo ma non del mondo, cittadini ma non compagni di merende, pronti a dare la vita, ma sempre dando il primato al loro Signore..

E' ora che i cristiani siano protagonisti, molto più di quanto lo siano oggi, della "politica" vera, che non è partitismo, non è lotta di potere, non è spartizione di interessi, ma interesse alla "polis", alla città comune, guidati dall'ideale del "bene comune" che cerca di coniugare il bene del singolo con il bene di tutta la comunità..

Come già gli imperatori romani (secondo la parola rivolta loro da Giustino nella sua Apologia), anche i cittadini del mondo di oggi devono sapere che possono contare sui cristiani, come

cittadini modello, e insieme che non ci possono contare se li vogliono compagni di misfatti, perché il loro baricentro, pur stando nel mondo, è fuori dal mondo..

### **13.2. Profeti, sacerdoti e re dentro la realtà temporale.**

#### **Parola d'ordine: partecipare!**

La parola d'ordine per il cristiano di oggi, anche in mezzo al mondo e alla società, deve essere: partecipare! Essere presenti! Lasciarsi coinvolgere!

E invece c'è troppa assenza, specialmente tra i giovani, c'è astensionismo nel votare, c'è fuga dal prendere impegni di responsabilità. E come si potrà permeare del vangelo la nostra società, se a governarla lasciamo chi è impermeabile al Vangelo?

I cristiani sono chiamati (e lo dovrebbero essere ben più convocati ed esortati sia dai pastori che dagli altri fratelli) a vivere nel mondo il loro essere profeti (nella "lettura" dei segni dei tempi alla luce della Parola di Dio, nel porre gesti profetici di significato e speranza), sacerdoti (pregando sulle strade del mondo, nei luoghi di lavoro, offrendo se stessi e coloro che incontrano perché il mondo sia ricondotto a Dio) e re, cioè "reggenti" il mondo, dando forza e significato a persone e situazioni, a iniziative e impegni che sempre più spesso non trovano sufficienti motivazioni per andare avanti..

I cristiani devono essere in prima linea nella lotta per la giustizia, e per la verità, in prima linea soprattutto in tutto ciò che si fa per aiutare e valorizzare i poveri e gli ultimi.

Quanti giovani, delusi dalla comunità credente, preferiscono impegnarsi nelle tante organizzazioni di volontariato di matrice laica!

### **13.3. La Dottrina sociale della Chiesa: quanti la conoscono e la praticano?**

La Chiesa Cattolica, a partire dall'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, nel 1891, si è data tutto un "corpus" di documenti che passa sotto il nome di "Dottrina Sociale della Chiesa", dove vengono esposte le linee programmatiche della presenza dei cristiani nella società.

A livello ideale e di principio ci sono tutti i presupposti e tutti gli strumenti per una presenza saggia, motivata e strutturata.

Adesso è ora di mettere in pratica tutto quanto insegnato e indicato, ben più di quanto fatto finora.

Come in tutte le altre problematiche che trattiamo in queste pagine, non che non ci sia stato e non ci sia nulla tra i cristiani: ci sono fratelli e sorelle stupendi impegnati nel sociale e nella politica, e persone che coltivano la conoscenza e la pratica di questa dottrina sociale..

Ma è una questione di generalizzazione che è un po' troppo lontana da essere realizzata: tutta non comunità, tutti i cristiani, o per lo meno in maggior numero, non sotto l'1% come forse è adesso!

Si tratta di cominciare a far conoscere la dimensione sociale e politica della fede fin dai tempi del catechismo; occorre avere strutture, gruppi e commissioni in ogni comunità sul territorio; occorre esprimere seriamente amministratori e uomini politici..

Occorre che i cristiani siano "presenti", assolutamente presenti negli eventi della città dell'uomo, sulle barricate (se necessario), sui mezzi di comunicazione, per le vie e le piazze..

### **13.4. La "legittima autonomia" delle realtà temporali. L'arte della mediazione e del possibile**

Qualcuno, seguendo un'antica interpretazione della fede, più volte ripresa nella storia, dice che il mondo è "regno di Satana" e che i cristiani devono fuggire il mondo. Ora è vero che nel mondo è piuttosto difficile non farsi ammaliare e irretire dalle tentazioni del potere, del piacere, dell'egoismo e dello sfruttamento.

Qualche altro dice anche che nel mondo è del tutto impossibile che si possa attuare la giustizia. E quindi chi ci lavora finisce per essere in "concorso di colpa" con chi gestisce il tutto con logiche diverse da quelle della fede.

A queste problematiche (che comunque dobbiamo fare oggetto di ricerca e di studio, prima di tutto) potremmo rispondere affermando quella "legittima autonomia" delle realtà terrene che in Occidente è divenuto patrimonio culturale comune di tutti gli uomini di buona volontà.

Il mondo della società civile, della politica, del sociale, dell'economia e della culturale, vanno vissuti cercando di fare il meglio possibile, anche se a volte, o forse spesso, si richiedono mediazioni. Sapendo che il nostro bene definitivo non è qui e non è in queste cose, dobbiamo trarre il maggior bene possibile da realtà che camminano in modo loro proprio. A volte, come si dice, in queste cose "l'ottimo è nemico del buono". Per cui i cristiani devono scegliere, all'inizio di questo terzo millennio: o disinteressarsi di tutto e far fare "agli altri", oppure essere vicini e al servizio anche delle realtà terrene, curando però la libertà del cuore e il riferimento al Signore di tutti?

### **13.5. Vivere il presente con la "riserva escatologica"**

Il grande segreto del cristiano è proprio questo: la cosiddetta "riserva escatologica", di cui è maestro san Paolo nel capitolo 7 della Prima Corinzi: usare del mondo "come se" non ne usassimo, "perché passa la scena di questo mondo". La scena passa, ma l'amore con cui avremo riempito tutte le cose che avremo fatte rimane.

La riserva escatologica ci fa vedere tutte le cose, anche quelle che sembrano più belle e definitive, come "realtà penultime", perché Dio ha sempre in serbo qualcosa di infinitamente più grande per i suoi santi.

Questo non vuol dire che non dobbiamo essere presenti. Anzi, dobbiamo essere presenti per testimoniare nel tempo che passa l'unico che non passa, Dio e il suo amore, e che solo in Dio tutto ha senso e può avere uno sbocco di eternità.

Ma chi lo saprà, se nessuno lo griderà ai distratti uomini e donne del nostro tempo?

## Lettera 14 - Per una visione cristiana della sessualità e dell'amore

### 14.1. Rapporti sessuali e procreazione

Parliamo ora di uno di quegli argomenti che si suol definire "delicati" e non soltanto perché riguardano il sesso: la gestione dei rapporti sessuali all'interno delle coppie cristiane..

Il problema è stra-conosciuto: come armonizzare le legittime esigenze di una normale vita di coppia, che ha nelle espressioni fisiche della sessualità il suo naturale "sacramento" e l'impegno e il dovere di essere aperti alla vita, al dono della vita?

Anche su questo argomento, ritengo che si debba parlare più apertamente, sia tra i presbiteri e i teologi, gli "addetti al lavoro", ma anche, e forse soprattutto, con i diretti interessati, cioè le coppie cristiane.

Un aspetto da sottoporre a riflessione infatti ritengo che sia prima di tutto quanto del discorso sessuale debba rientrare all'interno del discorso morale cristiano, in base a quali principi e per quale significato. Per troppi secoli infatti hanno scritto e legiferato in questa materia persone che come si dice con una battuta "non avevano mai visto una donna nuda": mi riferisco ai teologi preti o frati, persona consacrate, normalmente maschi, che per secoli hanno studiato e insegnato sull'argomento e spesso purtroppo sono caduti nel monito di Gesù in Mt 23,3-4: *"[3]Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. [4]Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito"*. E' ora di parlarne apertamente e con tutti, con delicatezza, e insieme senza falsi pudori, cercando di cogliere l'essenziale del messaggio e delle esigenze di Gesù anche su questo punto.. La confusione e non-

chiarezza che aleggia anche attorno a questo problema io credo che come sempre parta dalla non sufficiente chiarificazione dei valori in gioco, dei punti di partenza, e dei significati.

Perché nella sua formulazione semplice il quesito è chiaro: una normale vita di rapporti sessuali per i cristiani come può armonizzarsi con l'apertura alla vita? E: il rapporto sessuale che si ha escludendo in qualche modo la possibilità di generare come va considerato?

Io partirei, appunto, nella riflessione, dal chiarire i principi cui si deve ispirare la vita di coppia dei cristiani. Premesso che la sessualità e ogni sua espressione fisica completa, sia per Gesù che per la Chiesa, è possibile viverla correttamente dentro una vita di coppia stabile, cioè nel matrimonio, ricordiamo che i valori della sessualità nella visione cristiana sono tre (non uno o due!):

1) la sessualità come "sacramento" della persona, segno e strumento, che significa e realizza quel dono reciproco, totale e irrevocabile, anima e corpo, di una persona verso l'altra. E dunque il rapporto sessuale ha un valore prima di tutto come unione delle due persone, "valore unitivo", che è un valore per se stesso a prescindere dalla generazione dei figli; e noi sappiamo quanto una "normale" vita di coppia sia oggi importante per mantenere l'istituto matrimoniale dentro i limiti della promessa che ci si è scambiata; possiamo vedere una base biblica in questo "appartenersi reciproco" nelle parole della Genesi: "per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna; e i due saranno una carne sola" (Gn 2,23-25);

2) il secondo valore è quello "procreativo": "crescete e moltiplicatevi" (Gn 1,25-28) è un comando creazionale dell'autore dell'uomo e della donna, il Dio Creatore e autore

della vita. Per cui cristianamente una vita di coppia deve essere aperta a quella che la Chiesa denomina "paternità e maternità responsabili": infatti essere padre ed essere madre non è solo questione di un momento, quello del concepimento, ma è la dimensione di tutta la vita, dal concepimento del figlio, fino a quando egli non si allontanerà dal padre e dalla madre per seguire la sua strada nella vita. "Aperti alla generazione" vuol dire dunque apertura costante ed effettiva a "dare la vita" perché il figlio viva, dal momento del concepimento a sempre.. (attenti quindi a non ridurre l'apertura alla vita al solo momento del concepimento..)

3) il terzo valore è quello sacramentale, di cui parla Paolo in Ef 5: l'uomo e la donna cristiani trovano nel loro appartenersi totale, anima e corpo, la possibilità di una storia d'amore, di un amore in cui si incarna, si fa vedere, si realizza, e viene annunciato al mondo, e diventa salvezza anche per gli altri, l'amore di Cristo per la sua Chiesa, per la quale egli ha dato se stesso. Per questo nella loro unione i coniugi sono "chiesa domestica", "corpo del Signore" dentro una casa, insieme ai figli, "luogo" di salvezza per se e per gli altri. Donandosi all'altro, essi accolgono l'amore di Dio e lo restituiscono.

Ora come in tutte le altre espressioni della vita, ci sono due aspetti da tener ben presenti, non per cercare delle scuse, ma perché effettivamente la vita è così (abbiamo già trattato queste problematiche nel punto dedicato alla dimensione dinamica della morale cristiana):

1) il Vangelo propone l'ideale, come qualcosa verso cui dobbiamo sempre tendere con tutte le nostre forze, cercando di incarnarlo nell'oggi. Ma non sempre riusciamo a realizzare completamente l'ideale evangelico. La nostra morale è dunque chiamata a camminare, concretizzando pian piano realizzazioni

imperfette, ma in cammino, tentando di arrivare alla perfezione. Facciamo un esempio molto chiaro. L'ideale è amare i nemici. Ma se non riesco proprio ad amare il mio nemico, tutti mi dicono che devo cominciare col non restituire male per male, e poi pregare per lui, e poi tentare un qualche approccio, ecc.. Eppure Gesù ordina di amare i nemici. Punto! Ora, tutti noi, e specialmente gli uomini di chiesa, mentre siamo tanto comprensivi e indulgenti sul comando di amare i nemici, siamo stati e ancora a volte siamo così esigenti, così duri in materia sessuale: tocca vivere secondo l'ideale più puro e assoluto, pena l'inferno, anche per una piccola mancanza.. Secondo il dinamismo della morale cristiana, che è obbedienza, cammino e crescita, questo non è e non può essere vero. E quindi è vero che l'ideale deve rimanere tale: apertura totale e unitiva tra i coniugi, in tutta la loro realtà fisica, psichica e spirituale, e poi apertura incondizionata a donare la vita, e poi apertura a incarnare l'amore di Cristo per la Chiesa, rispondendo a questo amore pagando di persona. Questo è e rimane l'ideale. Non va diminuito. Ma mentre un atleta percorrerà i 100 metri in pochi secondi, lo storpio li percorrerà in molti minuti. Ciò che conta qui è veramente "partecipare" non "vincere"! Perché molti a forza di voler rispettare in assoluto qualcosa, hanno mandato all'aria altro..

2) Esiste la coscienza della persona come ultimo giudice per la propria vita. La verità va proclamata ed esigita. I principi devono rimanere quelli. Ma come per ogni altro aspetto della vita morale e cristiana, alla fine, nella singola situazione, deve essere la coscienza di ognuno, il più possibile illuminata dalla fede, il più possibile in dialogo con i fratelli, il più possibile cosciente dei valori in gioco, ma deve essere la coscienza a decidere cosa fare, perché sia "il meglio in quel momento". E può essere anche qualcosa che non è secondo l'ideale. Ma sarà il piccolo passo di quella persona verso l'ideale. Così diceva Paolo

in Fl 3,15-16 (non parlando di sessualità, ma in genere): ognuno continui ad avanzare dal punto in cui effettivamente si trova. E se qualcuno la pensa diversamente Dio lo illuminerà anche su questo..

Ovviamente io propongo le mie considerazioni come proposte di punti di partenza, di riflessione, di ricerca, non come dogmi assoluti. Per carità!

Però in questa materia, riflettendo lungamente sui dati offerti dalla Parola di Dio e dalla Tradizione della Chiesa, mi sento di offrire questi punti alla riflessione comune della Chiesa, in vista anche qui, laddove possibile e ritenuto opportuno, della riforma della sua vita:

1) E' grave peccato (e va detto) non considerare, non tenere presenti, e non tentare di lottare per realizzare tutti e tre i valori della sessualità cristiana nella propria vita di sposati.. L'ideale è e rimane quello!

2) La morale è qualcosa che è in cammino: ogni momento. Pur tenendo presente l'ideale, ognuno deve fare quello che può: c'è chi ha a disposizione cinque talenti e chi uno.. l'importante è fare cose vere con quello che si riesce ad avere..

3) Utilizzare degli strumenti per il controllo delle nascite per poter vivere al meglio il primo e il terzo dei tre valori del matrimonio, mettendo fra parentesi il secondo perché responsabilmente si è valutato che è opportuno fare così in questo momento, non è secondo l'ideale, ma è l'incarnazione concreta e possibile degli ideali nella vita reale dei cristiani..

E questo specialmente se si è già aperti alla vita, tirando su responsabilmente uno, due, tre figli..

E' l'egoismo che è peccato, e non un comportamento pratico o un altro, automaticamente!

Facciamoci alcune domande:

è più dentro una vita di fede chi, avendo già vari figli, al limite e oltre il limite della propria capacità di sussistenza economica, usa delle precauzioni per vivere momenti di unione, necessari fra i coniugi, senza aprirsi a nuove vite (che se comunque verranno saranno accolte!) o chi, non potendo avere figli, vive la sessualità con estrema libertà e piacere e non si preoccupa ad esempio di cercare altre forme di apertura alla vita come l'adozione?

E' più dentro una vita di fede chi negandosi per anni al partner quanto a rapporti sessuali (per non fare "peccato") di fatto spinge il partner a trovare soluzioni diverse per vivere una certa vita sessuale? E dove va a finire il valore unitivo?

E ancora (fatti da me sperimentati): se una coppia ha già dei figli, e una possibile nuova gravidanza si sa già che comporterebbe rischi anche mortali per la donna, è giusto che vivano da allora in poi "come fratello e sorella"? E il valore unitivo? e direi anche, e il valore sacramentale? E' vero che c'è un discorso di croce che si fa a questo proposito. Ma io credo che il discorso si possa anche fare, ma debba essere il cuore e la coscienza delle persone a scegliere, e non chi dall'esterno ha una grandissima facilità di "legiferare" e di "sentenziare"..

Io sono stato sempre colpito da due osservazioni:

1) Paolo, così esigente, e così rigido, che non lasciava alternative sulla fede, sulla carità, sulla sincerità, lo abbiamo mai osservato da vicino come tratta questo argomento? Con grande, grandissima delicatezza, e con grande apertura alle situazioni concrete delle persone (diversamente da molti nella Chiesa, ieri e oggi):

*"[1]Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna;*

*[2]tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*[3]Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito.*

*[4]La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.*

*[5]Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. [6]Questo però vi dico per concessione, non per comando.*

*[7]Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro" (1Co 7,1-7).*

2) La parola chiave di Paolo "vi dico per concessione, non per comando" viene frequentissimamente ripresa da Agostino che parla dei rapporti sessuali fra coniugi senza volere figli come di "venialis concubitus", che si può tradurre: "un rapporto sessuale comprensibile", "degnò di comprensione" "che si può accettare", "che si può scusare"..

La regola ideale non è quella. Ma la situazione concreta può non poter andare oltre, soprattutto quando si tratta di persone non educate ai valori e ad una sensibilità più fine e ricca di spiritualità..

Dice Agostino in uno dei numerosissimi passi che ho trovato sull'argomento: "Un rapporto sessuale nel matrimonio, voluto per procreare, è senza colpa; quello invece fatto solo per rispondere ad un desiderio d'amore, purché fatto con il coniuge ha una colpa "veniale", a motivo della fedeltà che è propria del matrimonio; mentre quello con una prostituta è sempre peccato" (Il bene del matrimonio 6,6).

Ora se pensiamo che per Agostino il fine unico del matrimonio era la procreazione dei figli (di quello che lui chiamava il "contratto matrimoniale"), e parlava così anche della situazione meno ideale, ma a volte l'unica possibile per vivere in armonia il rapporto fra i coniugi, quanto più ne dobbiamo parlare noi per i quali i valori dell'unione matrimoniale sono certamente tre e non uno?

Si dice che la Chiesa "deve parlare così", con durezza, senza sconti, proponendo l'ideale e basta, perché "la situazione è grave", perché "altrimenti dove andiamo a finire?"..

Io personalmente non credo a questi discorsi. Prima di tutto perché ci andiamo a finire lo stesso, con o senza i divieti della Chiesa. E poi perché, soprattutto, quello che ci salva è lottare per gli ideali e praticarli nella nostra vita concreta, e non le affermazioni di principio. Se una affermazione di principio è fuori della vita, è fuori anche dell'uomo, e in dialogo con Dio c'è l'uomo concreto, è lui e la sua donna la via concreta del Cristo, non una legge oggettiva, ferma e indiscussa, senza cuore.. La logica portata dal Cristo ragiona in maniera ben diversa.. Credo assolutamente interessante per fare la riflessione su queste cose partire dalla frase del Signore "il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27)!

Mi si consentano due battute finali, da laico sposato e credente e conoscitore anche della condizione dei consacrati:

obbligare i coniugi cristiani, anche in quello che possono avere di momenti di serenità fra di loro a mille controlli e "precauzioni" non rischia forse di arrivare a creare gravi problemi fra loro, soprattutto se non la pensano nello stesso modo?

E poi, tra mille controlli e precauzioni, che fine fa la spontaneità e la dolcezza dell'amore? Potrebbe finire più in nervosismi, liti e altro, che non nell'"essere a posto con Cristo". Forse Cristo si occupa di ben altro per la nostra vita..

E infine non sarà ora di smetterla, nella Chiesa, di pensare che la sessualità è il primo problema (almeno in certi ambiti e in certe coscienze)? Sì è vero, una vita "pulita" in mezzo ad un mondo che valorizza solo il piacere attuale, oggi e qui, una vita ricca di ideali, di progetti, per cui il gesto di un momento viene "iscritto" dentro una vita insieme sono cose molto più belle. Però non dimentichiamoci che prima che nella sessualità il nostro rapporto con il Signore si gioca su ambiti ben più importanti e su cui lui è stato ben più insistente e preciso: la carità gli uni verso gli altri, il perdono, l'uso intelligente dei beni della terra, il saper rimanere cristiani dentro le strutture di potere, la valorizzazione e promozione della persona umana.. Uno dei compiti della nuova riflessione della nostra Chiesa dovrebbe essere, a mio parere, saper mettere le cose ognuna al posto che le compete, né troppo, né troppo poco..

## **14.2 Sessualità e controllo delle nascite**

In aggiunta a quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente, parliamo adesso su alcuni aspetti del cosiddetto "controllo delle nascite".

Sappiamo che la Chiesa Cattolica su tutta la terra porta avanti una durissima battaglia, praticamente contro tutti, su questo argomento. La vita - ella dice - è un dono di Dio, dal suo concepimento alla sua fine naturale, e va accolta e rispettata, e non va manipolata in alcun modo..

Di questo problema e un po' di tutta la problematica legata alla sfera sessuale si parla nella Chiesa, ma non troppo direi, e soprattutto se ne parla "insegnando" più che ricercando e dibattendo, e spesso i laici e i diretti interessati sono piuttosto fuori dal dibattito, ridotti troppo a "recettori" di riflessioni e decisioni altrui. Farli partecipare di più, accettare che "pensino" con la loro testa e diano il loro contributo alla riflessione comune, credo sia un passo doveroso e necessario..

Cosa voglio dire su questo spinoso problema come mio contributo al dibattito della mia Chiesa?

1) Prima di tutto noi, seguaci dello spirito e non della lettera, della vita e non della morte, del positivo e non del negativo (perché abbiamo dato la nostra totale adesione al Dio della vita, che non conosce il male), vorrei che la mia Chiesa, anzitutto nel suo linguaggio (che è sempre segno di una mentalità che c'è dietro!) si esprima in modo positivo, mettendo l'accento sul positivo piuttosto che sul negativo.

Nel nostro specifico problema, più che parlare di "controllo delle nascite" (con il conseguente problema di limitazione sì, limitazione no) esorto tutti noi a parlare di "amore alla vita", di "promozione della vita". Il problema vero è l'accoglienza della vita dal suo primo sorgere, e prima ancora l'essere disponibili a realizzare la collaborazione con il Dio creatore che ha voluto la vita legata al suo dono ma anche al nostro impegno. E' il "sì" di Maria che rende possibile una incarnazione donata comunque da Dio Trinità nella potenza dello Spirito. Dono di Dio e risposta dell'uomo si devono sempre incontrare: così ci ha creati il nostro Dio, così ci ha voluti, collaboratori coscienti, attivi e responsabili.

Chi non è disponibile a dare vita, pur potendolo, chi non è aperto a sostenere ogni vita, pagando con la propria, chi non è disposto ad amare è fuori dal progetto di Dio, si deve convertire: questo è quanto deve gridare la Chiesa anche al mondo di oggi.. Sarà poi la coscienza della persona e della coppia, sarà il dialogo con la comunità, con gli esperti che seguono le persone, con la verità, con le guide spirituali e sociali a far prendere una decisione in una singola situazione..

La Chiesa ha adottato una stupenda espressione: "paternità e maternità responsabili". Lasciamo alle persone e alle coppie la responsabilità di essere responsabili!

Noi dobbiamo proclamare sempre e comunque l'ideale pieno, il Vangelo della vita, ad ogni persona, in ogni situazione, in modo positivo, cioè affermando la vita.

Ma siccome, almeno entro certi limiti, la vita è affidata alle mani responsabili delle persone, lasciamo alle persone l'onore, l'onere e il rischio della scelta libera sulla propria vita: quanti figli avere, quando averli, come educarli, come amarli..

La Chiesa, a mio parere, deve sostenere i valori: l'amore, l'accoglienza della vita, la promozione della persona dei genitori e della persona dei figli.

Ad una coppia che pur potendo essere aperta alla generazione ha deciso di non avere figli, la Chiesa annuncerà senza sosta la vocazione ad essere padri e madri, la vocazione a dare alla vita, voluta direttamente da Dio Creatore.

Ma ad una coppia che ha già vari figli e non ne può più avere, la Chiesa dirà "Tirate su bene quelli che già avete" e lasci alla loro coscienza la decisione di non averne altri..

2) Non si può entrare nella vita delle persone, se non in punta di piedi e in nome di una Parola che non è nostra, ma del Signore. Per questo il "controllo delle nascite" non può e non deve essere imposto dall'esterno, per esempio con la sterilizzazione di massa. Occorre ricorrere a mezzi umani, quali l'informazione, la formazione, la crescita spirituale, la responsabilità verso la comunità e la società.

Questo vuol dire che se alla fine una coppia decide di accogliere altri figli che magari a giudizio di altri non andrebbero cercati (vista la situazione o economica o psicologica o lavorativa della coppia), la coppia va rispettata nella sua scelta. Certo va aiutata, con la parola, con il sostegno comunitario e va inserita dentro una condivisione di vita comunitaria, lui, lei e i figli. Perché ogni vita nata è sempre automaticamente un dono e un compito per la comunità in cui è nata.

Quello che è importante è che ci educiamo a trattare le persone e i problemi in modo "umano" cioè sulla base dei valori umani (la persona, la comunione, il rapporto con Dio di ogni persona e coppia, la libertà, la responsabilità, ecc..) e non in base a criteri di altro genere, che a volte sembrerebbero più stringenti, come quello economico o quello sociale, ecc..

A questo proposito desidero testimoniare la mia stessa vita: io sono nato perché due persone piuttosto avanti negli anni (mio padre 60 anni e mia madre 40) hanno deciso di essere aperti alla generazione non di uno (io) ma di ben due figli (mia sorella, più piccola di me). E alla luce della storia di poi è stata certamente una scelta giusta e felice, perché siamo ancora al mondo, abbiamo avuto la nostra vita, e specialmente mia sorella è stata il sostegno dei nostri genitori nella loro età anziana.. Se i miei genitori, prima di metterci al mondo, avessero sentito il parere di molti, forse noi non ci saremmo stati!

Quindi tutto deve avvenire nel rispetto e nel dialogo con le persone, sempre disposti ad aiutarle e a non giudicarle, perché poi il dono d'amore dipende dalla ricchezza d'amore di ogni cuore, non ci sono automatismi..

3) Un'altra cosa da sottolineare, estremamente importante per me, è che una valutazione sul controllo delle nascite andrebbe preso tenendo presente non un solo fattore, ma tutto un insieme di fattori, di situazioni, di motivazioni, di problematiche..

Per questo occorre educare i cristiani ai valori, fin da giovani, educare all'amore, all'amore totale e generoso che arriva fino alla croce, cioè fino al dono totale e disinteressato di sé..

Non è certamente uguale la situazione di chi "usa delle precauzioni" per non avere altri figli da parte di una famiglia che ha già due o tre figli e responsabilmente sa che le sue condizioni economiche non permetterebbero una vita dignitosa ad ulteriori figli, e la situazione di chi non vuole figli perché preferisce

spendere i propri soldi in un bel viaggio annuale in un paese esotico!

Così non è la stessa responsabilità quella di una coppia giovane, ben sistemata sotto ogni punto di vista, e che non vuole figli, e una coppia che vive in un alloggio di due stanze, con uno stipendio da fame..

Come in ogni altra decisione morale da prendere, occorre che si tenga presente in modo "umano" ogni cosa, non in astratto, non la legge per la legge, ma la legge che aiuta la persona umana ad essere se stessa, oggi e qui, nella situazione in cui è, nelle condizioni in cui è.. Questo non toglie che si possano fare atti "coraggiosi" di maggiore apertura alla vita di quanto non ne consigli la prudenza umana. Ma deve essere qualcosa verso cui una coppia cresce, non un automatismo da accettare con rassegnazione..

Dipende molto dal cuore, da quanto il cuore è cresciuto, da quanto il cuore ama, da quanto il cuore è disposto ad amare. E l'amore dipende dal credere, dall'affidarsi.. Quindi ancora una volta, è fondamentale che le persone siano inserite in un dinamismo continuo di crescita personale e comunitaria, che le aiuti a percepire dei valori superiori, che le aiuti a far diventare "naturale" e "ovvio" quello che in uno stadio di sensibilità "normale" (cioè secondo la maggioranza della società di oggi) non lo sarebbe!

Alla fine, ogni persona sposata e ogni coppia deve mettersi davanti alla Parola del Signore: "Crescete e moltiplicatevi" "dono di Dio sono i figli" "chi ama la sua vita la perde" e deve chiedersi: come sto camminando io verso questo ideale che mi viene proposto per realizzarmi secondo il Dio che io amo e noi amiamo?

### **14.3 Sessualità e masturbazione**

E a proposito di sessualità parliamo anche di masturbazione o autoerotismo, come si dice, cioè della ricerca di piacere fisico, manipolando in qualche modo i propri organi genitali.

Questa è una delle cose di cui si parlava in eccesso fino a qualche anno fa. Adesso credo che se ne parli molto, molto di meno, forse troppo. Come sempre avviene.

Anche su questo credo che la Chiesa debba ai suoi figli, in particolare ai giovani, un certo servizio di chiarezza, né troppo, né troppo poco.

E anche su questo argomento, come su tutti gli altri, noi siamo chiamati ad annunciare a noi stessi e agli altri i principi secondo i quali cercar di formare la nostra coscienza, e con i quali confrontare i nostri comportamenti. Non si tratta in primo luogo di permettere o vietare, comandare o minacciare: si tratta di comprendere cosa è in gioco e si tratta di esortare alla via migliore, sapendo che la nostra vita è in cammino e nessuno è perfetto, ma anche che non per questo ognuno può fare quello che gli pare e basta!

1) Prima di tutto va chiarito il collegamento tra questo fatto e la teoria generale cristiana sulla sessualità. Non credo che, come si è fatto in passato, la pratica della masturbazione rientri in qualche modo nel sesto comandamento. Il sesto comandamento infatti riguarda il matrimonio, la fedeltà del matrimonio, la lealtà sociale che sono violati dall'adulterio, cioè dall'andare con un'altra persona che non sia il proprio partner. L'autoerotismo sotto questo aspetto non viola nulla: è solo una ricerca di piacere usando il proprio corpo.

2) Di per sé la ricerca di piacere usando il proprio corpo non è necessariamente una violazione della legge di Dio, perché altrimenti sarebbe peccato ogni ricerca di piacere nel mangiare,

nel fare una passeggiata, nel bere, nell'accarezzare, ecc.. Casomai questo come tutti gli altri usi che facciamo del nostro corpo a fine di piacere può rientrare in un altro problema: noi che siamo fatti per amare gli altri, e il nostro corpo deve essere segno e strumento di amore e servizio, siamo egoisti nel cercare, in qualsiasi modo e momento e forma, un piacere che sia solo per noi o che, peggio, ci estranei dagli altri. Quindi il problema eventualmente rientra in una gestione del proprio corpo, rispetto a se stesso e rispetto al dialogo con gli altri. Perché il corpo ci è dato per stare bene con noi stessi e insieme per stare in relazione con gli altri...

3) Bisogna poi vedere da dove nasce la ricerca di piacere manipolando il proprio corpo, e il particolare gli organi genitali. Perché ci possono essere tante motivazioni e non tutte così egoistiche allo stesso livello. E qui devono parlare più gli psicologi che i teologi!

Per esempio si dice che in una età piuttosto piccola (4-5 anni) si tratta della "scoperta del proprio corpo" e quindi di una fase evolutiva importante e forse necessaria per una evoluzione normale..

Invece nel periodo dell'adolescenza questo comportamento è dovuto al primo prepotente "risveglio" della sessualità, e gli psicologi parlano di normalità se ci si mantiene entro certi limiti mentre la cosa diventa patologica quando si va troppo oltre quei limiti, in quanto la personalità non è disposta a crescere per arrivare ad essere in dialogo con gli altri, ma rischia di rifugiarsi in un cerchio egoistico, piccolo, ristretto, dove cercare soddisfazioni a poco prezzo, rinunciando a tanti valori e a tanti comportamenti più ricchi..

Dunque credo che se ne debba parlare con chiarezza, dando come sempre l'ideale verso cui camminare e cercando di non

definire semplicemente "peccato" tutto ciò che capita, ma quello che veramente è tale, e che è sempre l'egoismo in ogni forma. Importante anche stabilire cammini di accompagnamento, su questo come su tanti altri punti della propria vita affettiva e sessuale..

#### **14.4 Sessualità e matrimonio: i due saranno una carne...**

Un giorno che mi preparavo a parlare di Mc 10 ad un gruppo di persone sono stato colpito dalla seguente riflessione:

Da tempo infatti mi chiedo quale sia il pensiero del Signore Gesù sull'unione tra l'uomo e la donna, al di là di molte interpretazioni ripetute allo stesso modo per secoli, ma, mi pare, spesso senza l'opportuno approfondimento. C'è infatti una cosa (che ho vissuto in prima persona nella mia esperienza di vita) che mi fa interrogare, e cioè il fatto che per la maggior parte dei preti e degli sposati si è "costituiti sposati" quando il prete in qualche modo "dichiara" che siamo sposati.

Noi sappiamo però che da sempre i ministri veri e unici del matrimonio sono gli sposi. Sono essi che celebrano il sacramento esprimendo il loro consenso, esprimendolo l'uno all'altra. Gli altri sono testimoni di questo evento, e non lo costituiscono in alcun modo, se non conferendogli un valore "sociale" (noi testimoni abbiamo "udito" la "consegna" reciproca di queste due persone).

Ora, specialmente nei films di origine anglo-americana sempre più spesso si sente la formula del tutto infelice e non vera "Io vi dichiaro marito e moglie". Mentre noi sappiamo che nel nostro rito cattolico il presbitero dice solo "Il Signore benedica e confermi il consenso ora manifestato".. Quindi chi unisce l'uomo e la donna indissolubilmente è il reciproco consenso, nel quale,

sacramentalmente, si manifesta e si realizza il sì di Cristo alla sua Chiesa..

Esistono quindi nella mentalità comune tante forme di relazione, anche stabile, tra l'uomo e la donna: convivenze di fatto, convivenze occasionali, matrimoni religiosi, matrimoni civili..

A parte che il matrimonio, lo sappiamo tutti, come istituto religioso-civile ha avuto una origine soprattutto patrimoniale e giuridica (nuovo soggetto di diritti e doveri) e quindi nella storia è stato un "contratto" vero e proprio per gestire in maniera stabile la "cellula della società" cioè la famiglia, io credo che anche su questo punto sia da tornare, come di fatto facciamo spesso, alle origini, esattamente come disse Gesù a chi lo interrogava: ma all'inizio non fu così (Mc 10).

E parallelamente mi sono chiesto tante volte: tutti i matrimoni che hanno fondato famiglie, miliardi di famiglie, in milioni di anni, su tutta la terra, e non sono stati riconosciuti né tantomeno benedetti da qualcuno, sono dentro il progetto di Dio? Sono la via di santificazione naturale per chi si è amato con tutto il cuore, ha voluto e cresciuto figli, ha dato la vita per la sua famiglia? E ancor oggi i milioni e milioni di coppie che si formano senza benedizione alcuna, che valore hanno?

Ed ecco la lettura che propongo, come suggestione e proposta attorno a cui lavorare.

Osserviamo:

1) Il testo della Genesi dice: "[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24).

2) Il Signore dice: "[2]E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?».

[3]Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?».

[4]Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla».

[5]Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.

[6]Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina;

[7]per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.

[8]Sicché non sono più due, ma una sola carne.

[9]L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto» (Mc 10,2-9).

3) Ora in nessuno di questi due testi, né in altri del Nuovo Testamento si parla di altri che costituiscono il matrimonio che non siano gli sposi: né preti, né funzionari dello Stato. Dio unisce quello che l'uomo unisce, con la sua decisione di appartenersi. Togliamo incrostazioni, pre-comprensioni, pregiudizi, cose costruite dalla riflessione e dalla pratica storica. Torniamo alle cose come sono: quando un uomo e una donna si scelgono per appartenersi e divengono una sola carne (quindi quando i loro corpi e le loro interiorità si uniscono) Dio li ha uniti, sono una famiglia..

4) Per tentare di dare corpo all'idea che Gesù abbia "istituito" il sacramento del matrimonio ci si rifà alle nozze di Cana, che con Gesù e l'istituzione del matrimonio come sacramento c'entrano praticamente nulla. Certo questa festa, si dice da sempre, è simbolo di quel matrimonio tra cielo e terra che è l'incarnazione del Verbo, la sua persona, egli è il matrimonio tra Dio e l'umanità. Ma questo al massimo è ciò che si incarna nel sì fedele e totale tra uomo e donna. Non è presupposto per una autorità da parte di qualcuno a "costituire" qualcun altro sposato.

Ora tutto io lo sento particolare in due direzioni:

1) Il contorno comunitario è importante per accogliere la coppia in comunità e "riconoscere" i due come una sola realtà, costituendoli, anche socialmente e comunitariamente soggetto di diritti e doveri

2) Ma quando c'è la decisione reciproca, si sposino o non si sposino, in chiesa o in Comune, essi sono sposati, si appartengono. E questo non ad un livello di fede e di Cristianesimo, ma a livello di volontà creazionale di Dio, scritta nella natura dell'uomo e della donna e nella natura del loro rapporto. Dinanzi a queste cose il "compagno" o il "marito" o il "convivente" hanno lo stesso significato, agli occhi del Signore, che ha pensato in un modo solo la scelta reciproca tra uomo e donna..

Forse tutto questo può gettare nuova luce sulla problematica ingarbugliata delle coppie di fatto, dei DICO, del divorzio, delle famiglie naturali, delle famiglie cristiane?..

Credo proprio di sì.

Ma lungo sarà il cammino di riflessione (se ci sarà!).

Un'ultima cosa. Questo è l'ideale. Appartenersi per sempre, essere una carne sola, cioè una realtà concreta sola. Ma se gli uomini, come in tutte le altre cose della morale e del comportamento secondo i valori migliori dell'umanità e della fede non sono capaci di essere fedeli se non a sprazzi all'ideale nella sua totale purezza, è il caso, proprio per andare incontro alla concretezza dell'uomo, di riconoscere comunque valori diversi (a seconda dei valori vissuti e incarnati) a situazioni diverse, che pur non essendo secondo l'ideale, comunque tentano di incarnare nella situazione in cui sono tanti valori importanti agli occhi di Dio?

Anche questo è un bel problema e la comunità cristiana ci deve lavorare sopra a lungo, con cuore disponibile, senza cedere a facili soluzioni, con l'intendimento di rimanere fede all'ideale di Gesù Cristo, ma anche con grande attenzione e accoglienza verso le persone e le loro situazioni.

## **Lettera 15 - Le tre dimensioni di Cristo e del cristiano: Parola, Sacramento e Servizio**

A proposito di questo punto delle proposte per il rinnovamento e la riforma della vita della Chiesa ripropongo quanto ho scritto nel 1997 nel "Documento Base della fede cristiana"

### **15.1. Tre erano le figure – guida del popolo d’Israele.**

Tre sono le figure fondamentali che guidano il popolo di Dio nell’Antico Testamento: il profeta (colui che “sente” la Parola di Dio e la comunica al popolo, colui che “vede” con gli occhi di Dio la storia e il mondo), il sacerdote (l’uomo del rito, per il rendimento di grazie, il mediatore dell’alleanza tra Dio e il suo popolo) e il re (colui che “regge” il popolo in nome di Dio, obbedendo a Dio e alla sua legge). Tutte e tre queste figure hanno in comune l’unzione con l’olio, segno della benedizione di Dio: Is 61,1. La missione nasce dalla scelta e dalla chiamata di Dio ed è rivolta al bene del popolo.

### **15.2. Tre sono i ministeri di Gesù Signore.**

Conseguentemente ci sono espressioni nella Parola di Dio, secondo le quali queste tre figure guida dell’antico popolo trovano pienezza e compimento in Gesù Cristo: egli è il profeta definitivo che annuncia la presenza del regno del Padre (Lc 4); egli è il sacerdote vero ed eterno che offre non animali, ma se stesso, per una alleanza nuova ed eterna nel suo sangue, vero e unico mediatore eterno tra Dio e gli uomini (1Tm 2,4-5; Eb 4-9); egli è il nostro re, il vero Re d’Israele, il Pastore del suo popolo (Gv 10; Lc 22; Gv 18-20), colui che comanda perché

serve e perché dà la vita per riunire insieme i dispersi figli di Dio. Ed è per questo che ci può comandare e dare la sua legge. Egli è il Re dei cuori, Maestro di Parola eterna, Sacerdote vero che porta l'universo riconciliato verso il Padre.

### **15.3. Tre sono le dimensioni della vita del cristiano e della comunità tutta.**

Troppo spesso si riduce la vita religiosa cristiana alla dimensione del culto e della preghiera (e molto spesso questa "pratica religiosa" è esteriore, stantia, non spinge a conversione..). Invece, se un aspetto Gesù ha privilegiato nella vita dei suoi discepoli, non è il culto, ma la carità, l'amore. Ma certamente una vita cristiana non è completa se non ha compresenti tutte e tre le dimensioni: la dimensione profetica dell'ascolto della Parola e del suo annuncio a noi e intorno a noi, dentro e fuori la Chiesa; la dimensione culturale della liturgia e della preghiera, che riconduce al Padre il mondo nella lode e nell'offerta; la dimensione regale del "potere di servire", nell'essere i "reggitori del mondo" coloro che "portano su di sé il peso del mondo" (Ga 6,2). Perché con Gesù Cristo, l'unico modo per essere importanti è quello di superarsi nel dono di sé, nel mettersi a disposizione, perché tutto e tutti vivano del nostro dono.. Queste tre dimensioni devono essere compresenti, e questa è una delle grandi sfide per la Chiesa del 2000: riscoprire la ricca completezza della sua vita: non più soltanto una comunità culturale, ma soprattutto una comunità di vita e di amore, che nasce dall'ascolto della Parola e arriva ad essere sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12).

### **15.4. Queste tre dimensioni vengono chiamate in vari modi, ma sono sempre le stesse.**

Quando si sente parlare di questi tre servizi, di queste tre dimensioni della vita della Chiesa e dei cristiani, capita spesso di sentire nomi diversi, ma la realtà è sempre quella: Parola – Sacramento – Servizio; Annuncio – Celebrazione – Carità; Catechesi – Liturgia – Accoglienza; Parola – Pane – Poveri; Ascolto – Benedizione – Condivisione. Queste tre dimensioni rendono in qualche modo la Chiesa immagine della Trinità: Spirito (Parola e Profezia) Figlio (Sacerdozio e Sacramento) Padre (Regalità, Amore e Servizio): lo Spirito ci fa penetrare in tutta la verità (Gv 16,12); il Figlio si offre al Padre e ci offre con lui nel suo Mistero Pasquale (Eb 5,7-10); il Padre regge l'universo fino a che egli sarà tutto un tutti (1Co 15,28).

### **15.5. Il dinamismo di queste tre dimensioni nella comunità cristiana.**

Ad immagine della Trinità (in cui ogni Persona è se stessa, ma insieme è inscindibile dalle altre due), la vita della comunità cristiana deve essere permeata in maniera inscindibile da queste tre dimensioni. Se ne manca una, c'è qualcosa che non va. Essere cristiani è anzitutto accogliere il dono della fede che ci viene dall'ascolto della Parola proclamata. Tutta la comunità deve imitare l'assiduità dell'ascolto della prima comunità cristiana. Ma questo ascolto si deve fare vita, nel servizio di amore, perché la Parola è fatta per portare frutto e il tralcio sterile viene tagliato via. Ma il servizio è fine a se stesso se non arriva a rendere grazie al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nulla è fine a se stesso, tutto è mezzo per arrivare a quella comunione nella lode che sarà il tessuto della vita eterna. Ma d'altra parte, non ci si può limitare alle azioni di culto: la preghiera deve essere una vita di amore (e anche di difetti!) portata all'altare per essere purificata, offerta, rafforzata e rinnovata, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti. E insieme chi fa solo ed esclusivamente opera di

disponibilità, fa qualcosa di grande, ma non è completo se questo amore non viene esercitato nella direzione richiesta dalla Parola ascoltata e non arriva alla lode e all'Eucaristia di ringraziamento, per cui tutto viene ricondotto a Dio Trinità.

### **15.6. A quale livello di vita della Chiesa ci vogliamo porre?** **La questione della qualità della vita.**

Dio fa tutta la sua parte. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Questa è la Chiesa. Ma mentre Dio è fedele, noi possiamo essere infedeli. Possiamo collocarci, in una scala da 0 a 100, in vari livelli di qualità di vita. Sta a noi scegliere a quale livello collocarci. La pienezza della vita della Chiesa è data dalla compresenza di queste tre dimensioni. Andare alla Messa soltanto o soltanto aiutare i poveri o soltanto meditare la Parola non è il miglior livello di vita cristiana in cui possiamo collocarci. Quale percentuale di raccolto darà il grano della Parola seminata in noi? (Mt 13,23)

La proposta alla nostra Chiesa è semplice quanto impegnativa: annunciare a tutti i credenti questa loro triplice dignità che diventa anche triplice impegno e compito: tutti e non solo vescovi e preti devono parlare di Dio in Cristo a tutti coloro che incontrano, per la loro vocazione profetica; tutti e non solo vescovi e preti devono offrire se stessi personalmente e offrirsi come comunità tutti insieme al Padre per il mondo in unione con la croce di Gesù Cristo e le sue braccia spalancate per sempre, preghiera e liturgia dimensioni quotidiane di tutti i credenti; e infine tutti e non solo i soliti specializzati (spesso così bravi e meravigliosi) sono chiamati alla dignità regale del servizio, ad essere re nel senso di "reggere" il mondo, pronti a dare la vita per tutti attorno a loro, nella comunità e fuori, per amore del Signore e non solo per pura filantropia, pronti ad essere "l'anima del mondo" come dice la lettera a Diogneto.

Quando diremo che andare a Messa non esaurisce il precetto della domenica? Quando diremo che ogni cristiano deve essere "luce del mondo e sale della terra" né più e nemmeno come il suo Signore e insieme a tutti i fratelli di fede? E che quindi questi fratelli bisogna frequentarli per essere con loro un cuor solo e un'anima sola e fare in modo che non ci sia tra noi alcun bisognoso?

## **Lettera 16 - Liturgia e Preghiera, personale e comunitaria**

### **16.1. La "contemporaneità" della liturgia e il pericolo del rito.**

So di entrare in un campo "minato", dove posso saltare in aria da un momento all'altro. Ma il mio cuore chiede di potersi esprimere anche su questi argomenti, così "santi", e quindi spesso così "off", e direi anche, spesso così "irriflessi", così "scontati", per cui di generazione in generazione ci tramandiamo convenzioni, convinzioni, affermazioni, stereotipi, forme e quant'altro, convinti di "rendere gloria a Dio"!

Mi riferisco alla Liturgia, la preghiera ufficiale della Chiesa.

Se non sapessi del pericolo rituale dell'uomo, se non sapessi che per secoli (e anche oggi in tante religioni su questa terra) l'uomo ha identificato il suo rapporto con Dio, la sua religione, principalmente con il rito, spesso baratto tra uomo e divinità, se non sapessi che Gesù ha posto una fine netta e perentoria ad ogni valore rituale, ad ogni espressione solo rituale, potrei allora applaudire a tante espressioni che oggi vanno per la maggiore: "lex orandi, lex credendi", "Il Signore ci parla oggi qui come sulle strade di Galilea", "Il Signore è in mezzo a noi", "Non c'è differenza tra adesso e l'ultima Cena, è lo stesso rito che noi ri-presentiamo", ecc.. ecc..

Mi dà l'impressione che oggi la "contemporaneità" della liturgia ad ogni evento salvifico sia considerato un dato di fatto, un dato oggettivo, di cui prendere atto e da vivere fino in fondo: si afferma che la liturgia (la "divina liturgia" come viene chiamata) sia l'unico modo che abbiamo per ri-vivere con pienezza quanto celebriamo, cioè gli avvenimenti della storia sacra e in

particolare la vita e la Pasqua di Gesù. Praticamente, di fatto, la vita religiosa delle nostre comunità, ha un ritmo celebrativo, liturgico, formale (cioè espresso in certe forme), come espressione privilegiata della sua vita.

Ma sono troppo sperimentato negli anni, ho partecipato a troppe Messe e celebrazioni di ogni genere, per non sapere che il pericolo è presente, è dietro l'angolo, è nel nostro cuore: e il pericolo è quello di "sentirsi a posto", è quello di pensare e sentire che una volta fatti bene questi riti, il rapporto con Dio in Cristo è a posto.. L'autogiustificazione della ritualità è sempre pronta a gettarsi su di noi, e a diventare addirittura il nostro "dio" al posto del Dio vivente. Un po' quello che succedeva ai farisei...

E alla base di tutto questo, tra le altre convinzioni, c'è il pensiero che Cristo abbia istituito per noi tutta una serie di gesti e di riti, nei quali lo incontriamo vivo, diventiamo "contemporanei" della sua storia sulla terra, della sua croce. Non c'è più la mediazione sacramentale nel parlare: non lo incontriamo più "nel sacramento" (nel segno che svela e insieme vela la sua presenza e la sua azione). Ma lo incontriamo direttamente. Tutto avviene qui, noi siamo con Gesù a Gerusalemme e insieme con Gesù nella vita eterna. Tutto è luce, tutto è pienezza. Mangiando il suo pane siamo "già" nella vita eterna. Ecc.. ecc..

Tutte belle frasi. Ma intanto vediamo come tanti altri aspetti della vita cristiana sono scarsi o addirittura assenti. Vediamo che purtroppo sotto la patina cristiana, continuano a sopravvivere logiche culturali pagane. E le parole di Cristo le senti di fatto sempre più lontane..

Laddove infatti il sacramento, sia pur bello, ben celebrato e sentito, non occupa il posto che gli compete nella vita cristiana,

cioè dentro la comunità, nel riferirsi a Dio Trinità, accanto all'ascolto della Parola e all'impegno di carità e servizio, diventa una dimensione isolata della fede, che rischia di essere tutt'altro che espressione della fede cristiana..

E' questo cui Paolo si riferiva quando condannava chi mangia il Corpo di Cristo senza "discernere" il Corpo di Cristo (1Co 11): e non discerne il Corpo di Cristo chi non lo sa riconoscere nella condivisione comunitaria, chi non pratica "il cuore solo e l'anima sola", chi non tenta di leggere le cose nel modo nuovo proposto dalla Parola del Signore, chi non sa semplicemente di "appartenere" agli altri fratelli e sorelle, chi non "sa" che il rito è niente, se poi al rito non corrisponde la vita, se il pane spezzato in chiesa non diventa "vita spezzata" nella quotidianità..

Io credo che la nostra Chiesa debba riflettere a lungo di nuovo su quello che rappresenta la Liturgia nella sua vita, e dare al gesto e al rito e in genere alla espressione pubblica della fede il posto che le compete, recuperando il senso del "sacramento", del "segno", del cammino storico d'altra parte tenendo sempre presente la possibilità di fraintendimenti, di formalismi, di ritualismi, di gesti fini a se stessi e non collocati dentro una vita..

E per il formalismo e ritualismo non può bastare la motivazione della "contemporaneità" nostra rispetto a ciò di cui si fa memoria.

E' vero che Paolo in 1Co 10 dice che tutta la storia passata è stata scritta per nostro ammaestramento, ed eravamo noi sotto la nube e dentro il mar Rosso.. Ma questo non vuol dire che basta pronunciare certe parole o ripetere certi gesti per essere veramente "dentro" il dinamismo della salvezza..

Dal cuore non ci dispensa nessuno, tanto meno Gesù Cristo..

La Liturgia, e in genere la preghiera, pubblica e privata, hanno un ruolo e un posto fondamentale nella vita del credente e della nostra comunità. Non lo discuto. E lo pratico. Sono convintissimo anch'io che la liturgia debba essere "punto di arrivo" e "punto di ri-partenza" di tutta la vita cristiana. Ma per essere tale la vita cristiana ci deve essere "dentro" come vita vissuta. E ci deve essere "oggi" e "qui". Non basta credere di "trasferirci" al tempo di Gesù o dell'Esodo o di chissà quando, e di essere a posto.. Tutto avviene e nulla avviene, se non avviene anche oggi! Tutto avviene e nulla avviene, se non avviene anche nel cuore di ogni credente e nella comunità riunita! Nel Cristianesimo gli automatismi sono messi al bando e basta..

Perché gli automatismi trasformano la religione in magia, in culto formale, in ritualità. Come per esempio nel caso di sacramenti come il battesimo e la Cresima, quando si crede che "noi pensiamo a dare il sacramento che poi al resto pensa lo Spirito". Invece nell'impostazione della religione del cuore, se tutto non avviene all'interno di un reale dialogo d'amore tra Persona divina e persona umana, nulla accade, anzi, riceviamo qualcosa che è a nostra condanna, non a nostra salvezza! Lo Spirito fa la sua parte, ma io devo sempre fare la mia parte, portare i miei cinque pani e due pesci..

Quando dunque celebriamo i riti della Chiesa, bisogna essere attenti ad un equilibrio vitale della nostra vita cristiana. La dimensione di lode, ringraziamento, offerta in unione con il Cristo sulla croce ci deve essere ed è meravigliosa. Ma ricordiamoci prima di tutto che sono segni, collegati alla realtà significata, ma non la realtà stessa presente al punto che si sostituisce a noi. Qualche prete, mi par di capire, è arrivato a pensare che lui e Cristo, quando "celebra" sono la stessa persona, e che lui è quasi un "medium" che presta la sua voce e

il suo corpo ad una entità superiore! Ora il dinamismo del sacramento non mi pare questo.. Qui siamo nei culti misterici di Dioniso o di Cerere, al massimo, ma non nel Cristianesimo..

Il Dio trascendente rimane tale, e se "tocca" la nostra storia, lo fa nel mistero, nel sacramento, che è segno e strumento, "memoriale" di qualcosa che avvenuto una volta per sempre, 2000 anni fa, e che "vive" per la dimensione di "spirito eterno" in cui il Cristo è stato intronizzato..

Puoi anche essere "contemporaneo dei santi" nella tua celebrazione, ma se il tuo cuore non è "contemporaneo all'Amore" nulla ti giova. Le parole di 1Co 13 valgono tantissimo anche in questa problematica!!

## **16.2. Partecipazione alla liturgia: "attiva, cosciente, responsabile.."**

Ricordiamo l'espressione del paragrafo 14 della Costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Sacra Liturgia. Andando a verificarne il testo, sono stato positivamente sorpreso nel notare, ad un esame più approfondito, quante volte il Concilio, in quella stessa Costituzione, parla di "partecipazione attiva" dei fedeli, partecipazione responsabile, devota, ricca.. Ho contato ben 17 frasi in tutto il documento dove ricorre (nella traduzione italiana) la parola "attiva" riferita a questa partecipazione.

E anche se il brano è un po' lungo, (diversamente da come ho fatto in tutti i capitoli, dove volutamente, per non appesantire il libro, ho evitato in ammucchiare citazioni da testi diversi) , desidero inserire qui alcune frasi di quel documento, perché sono troppo importanti, e purtroppo sono sconosciute al grande pubblico dei fedeli cristiani.

Dice dunque il Concilio nella Costituzione "Sacrosanctum Concilium":

*14. È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione.*

*19. I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola ma anche con l'esempio.*

*21. Perché il popolo cristiano ottenga più sicuramente le grazie abbondanti che la sacra liturgia racchiude, la santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia. Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano*

*possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria.*

#### *Partecipazione attiva dei fedeli alla messa*

*48. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.*

#### *Revisione dei sacramentali*

*79. Si faccia una revisione dei sacramentali, tenendo presente il principio fondamentale di una cosciente, attiva e facile partecipazione da parte dei fedeli e avendo riguardo delle necessità dei nostri tempi.*

E non ho inserito tutte le citazioni possibili!

La Chiesa richiede dunque una partecipazione piena, attiva, responsabile, interiore, facile, cosciente, ecc.. da parte dei fedeli cristiani alla celebrazione della liturgia, cioè della preghiera ufficiale della Chiesa.

Ma da anni, a parte qualche lodevole eccezione, non abbiamo partecipazione da parte dei normali credenti:

- non una partecipazione attiva: cosa fanno i fedeli, quando ormai i presbiteri che presiedono le celebrazioni fanno sempre di più tutto loro? Solo perché "possono" rispondere o obbedire a quello che viene comandato o suggerito? E' questo essere attivi?

- tanto meno una partecipazione responsabile: dipende forse da ogni singolo fedele qualcosa, anche minima, della celebrazione comunitaria? Sono forse i fedeli laici responsabili di qualche cosa?

- e ancor meno una partecipazione consapevole: io sono convintissimo che il 98% delle cose che vengono dette o fatte nelle celebrazioni della Chiesa sono assolutamente incomprensibili ai presenti, chiamati ad assistere sempre di più come disciplinati ascoltatori, partecipando al massimo con le risposte e il canto...

E' qui il punto su cui vorrei di più esortare la mia Chiesa a ripartire, a ripartire sul serio come non ha mai fatto e come normalmente non sta facendo nelle nostre comunità: tenere presente l'uomo, la persona umana nella sua concretezza, nella sua quotidianità, nella sua cultura di ogni giorno, nel senso che dà alle parole e alle cose.. Come accusiamo i politici di parlare il "politichese", così dovremmo accusare gli uomini di Chiesa che parlano un linguaggio tutto loro, senza normalmente verificare se il messaggio passa o meno..

L'evento celebrativo cristiano, come ogni evento di salvezza e della storia della salvezza, è e deve essere un evento dialogico, tra Dio che dona e parla e il fedele e la comunità che ascoltano, comprendono, reagiscono e rispondono con la loro adesione di fede.. Ma se la persona non è raggiunta nelle sue categorie di pensiero e di azione, nella sua quotidianità, se non sente e scopre Cristo come inserito al centro della sua vita di ogni giorno, come

risposta ai suoi problemi economici, politici, culturali, familiari, relazionali, lavorativi, ecco che la liturgia rimane un rito, un rito staccato dalla vita, non fonte e culmine della vita stessa..

Occorre fermarsi, occorre spiegare parola per parola, occorre non dare più per scontata nemmeno una espressione o una parola di quelle che usiamo. La gente non sa più niente, la gente non ci segue, la gente confonde i piani e le cose.

Veramente ci si può chiedere, come si chiedeva quel professore ateo l'altro giorno ad una conferenza: se il Cattolicesimo è una religione basata sulla condivisione di una verità, sull'ossequio che parte dal cervello e va al cuore, esistono ancora Cattolici su questa terra? Certamente non ne vedo attorno a me..

Si dice che la Parola di Dio viene annunciata nella liturgia. Ma quale annuncio? Chiamiamo forse annuncio quella lettura spesso fatta male, incomprensibile, da parte di un lettore che ha solo della buona volontà?

Come far passare nella testa e nel cuore delle persone presenti, dei bambini, degli anziani, messaggi che sconvolgono il mondo e la vita semplicemente con una lettura di due minuti? E poi bisogna essere fortunati se i presenti stanno con le orecchie tese ad ascoltare. Il che non succede quasi mai. E poi bisogna che quel giorno siamo andati a Messa, altrimenti testi decisivi per la nostra vita come il discorso della montagna, se va bene, lo risentiremo fra tre anni, quando tornerà secondo il ciclo usato delle letture domenicali..

E' questa definibile una partecipazione cosciente e attiva? Sono io il cattivo se dico: non mi pare!, oppure sto semplicemente ricordando l'ovvio? Basta aprire gli occhi ad ogni celebrazione domenicale cui fedelmente partecipiamo (io da 60 e passa anni)! Sono cattivi e non disponibili alla conversione i fedeli, oppure il mistero che si celebra è celebrato in modo che li sfiora soltanto, che li tocca solo occasionalmente, nella Parola che non è spezzata e rimane lì (Pane spesso indigesto da accantonare subito), nel Pane che non significa spesso niente (o troppo

poco), nelle preghiere ripetute sempre nello stesso tono, nella stessa posizione, con le stesse cadenze, nei simboli così ridotti al minimo, quasi a niente, come il simbolo decisivo dello spezzare il pane, o il simbolo della cena che non è più cena, ma al massimo una piccola ostia dolciastra in bocca?

Io da tempo faccio una proposta che sembra pazza, ma forse non lo è: fermiamo questo fiume di "Messe", fermiamo il Cristianesimo interpretato come kg di celebrazioni, riti, riti, processioni, funzioni.. Organizziamo assemblee di fedeli, in cui far loro scuola della Parola, in cui condurli per mano verso il sacramento dell'acqua, del pane, della luce.. Ascoltiamoli nei loro problemi e illuminiamoli con la Parola del Signore.. Aiutiamo anche a liberare il loro corpo perché possa "computare" gesti di gratitudine, fosse anche il battere le mani... Facciamo festa e meno rito. Facciamo, come diceva il grande cardinal Lercaro, anima di quella Costituzione Conciliare, "meno Messe e più Messa"!

Se pensate che proprio qualche giorno fa, alla festa del Patrono di Fano, l'unica cosa che si è fatta per riempire il giorno sono state 9 messe, una dietro l'altra!!

Cosa importa al Cristo se abbiamo eseguito un rito in maniera impeccabile (come vuole la Santa Liturgia, si dice), se non siamo stati attenti al fratello e al bambino e all'anziano per i quali e solo per i quali Cristo ha parlato, ha sofferto, è morto e risorto? Cosa gliene importa a Cristo dei paramenti lustrati, dei calici ricchi di ori, degli incensi, degli Evangelieri portati pomposamente in processione, se quella parola non è spezzata veramente ad ogni fratello e sorella presente? (Salvo sempre quei pochi, rari, lodevoli casi che costituiscono, come sempre, l'eccezione)...

Da qualche tempo mi ronza in testa una proposta, e con essa voglio chiudere questo capitolo che tanto mi fa soffrire da tanto,

troppo tempo (mentre dovremmo star parlando dei nostri momenti di gioia, di condivisione, di festa e di pace!).

Guardiamo alla grande assemblea di Israele al ritorno da Babilonia (Neemia 8)! Esdra lo scriba è lassù in alto, su un palco improvvisato, con i sacerdoti e legge la Legge di Mosè a tutto il popolo dall'alba fino a mezzogiorno. Ma ecco la meravigliosa "attenzione condivisa" dei responsabili del popolo, i Leviti. Hanno diviso il popolo a gruppetti, ogni gruppetto un levita. Esdra legge un brano, e parla di ciò che il Signore vuole dal suo popolo e la misericordia che è disposto a continuare ad avere verso di esso. E i leviti poi spiegano al loro gruppetto la parola letta da Esdra e ne discutono brevemente con le persone. E le persone capiscono e piangono di gioia e di rammarico, piangono di dolore per le loro disobbedienze. Accade qualcosa in quella piazza: è l'evento dell'annuncio-ascolto, è il miracolo della predicazione, della Parola che raggiunge le orecchie e i cuori, e cambia la vita, e sorge una nuova alba..

Perché non facciamo così anche noi?

Perché non celebrare meno formalmente ma organizzandoci in modo che la "Parola accada" tra noi con la forza che le è propria?

Facciamo caso alle nostre assemblee? Quante volte ho pensato alle terribili parole di Gesù dette a proposito di Giovanni: Lc 7,32: "Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". In queste condizioni non possiamo più giocare nessun gioco. Possiamo essere lì come mummie, come ebeti, come "presenze assenti". E non succede nulla. Quanto mi arrabbio quando non succede nulla! Il Signore, dal suo Vangelo può dire le cose più consolanti, lanciare gli anatemi più sconvolgenti, annunciarci l'eternità più felice o più disperata: succede forse qualcosa nelle

nostre assemblee? Ed è sufficiente consolarci con il pensiero (bel pensiero farisaico!!) che sicuramente succede qualcosa nei cuori dei presenti e nella loro vita una volta usciti dalla celebrazione? Ma è proprio così?

E' ora, è ora passata, anche qui, di cambiare pagina, di riprendere analisi, esperimenti, cammini, modi diversi... In maniera costruttiva diciamo: è ora di aggiungere quel tanto che non c'è, a quel poco che c'è, che vale e che va mantenuto...

## Lettera 17 - Chiesa e Movimenti

### 17.1. Favoriamo i movimenti, evitiamo le "chiesuole"

Un argomento su cui la Chiesa deve imparare a confrontarsi a lungo, con saggezza, equilibrio e determinazione insieme, è quello del rapporto con i Movimenti che sorgono e prosperano al suo interno, le sue associazioni, i suoi gruppi.

A proposito di movimenti, si sa qual è la situazione ecclesiale di oggi e di sempre: quando qualcuno scopre di avere un dono suo proprio, un suo "carisma" (che Paolo definisce "dono dello Spirito per l'utilità comune") e cerca di viverlo, spesso tante altre persone si coinvolgono con lui, e insieme danno vita a qualcosa che risponde ad una esigenza della Chiesa in quel particolare momento storico. Pensiamo a Francesco e ai francescani all'inizio del 1200, pensiamo al grande movimento monastico da Benedetto in poi, pensiamo ai Gesuiti di Ignazio di Loyola, o anche alle dame di san Vincenzo di Federico Ozanam, ecc.. ecc.. La storia della Chiesa è fortunatamente piena di persone che hanno avuto l'idea e la forza dallo Spirito per realizzare cose stupende nell'amore del Signore.. La nostra storia cristiana recente non è stata forse segnata anche dai movimenti come il Movimento Neocatecumenale, i Focolarini di Chiara Lubich, CL di don Giussani, l'Azione Cattolica, ecc..?

Ma normalmente, quando uno si innamora di una idea particolare, è facile che non tenga più conto dell'insieme, e sia talmente assorbito nel portare avanti la sua scelta da quasi dimenticare tutte le altre. E così i movimenti si mutano in "sette", in "congreghe", in qualcosa di "particolare" che comincia ad essere di ostacolo alla comunione sempre Cattolica, vocazione prima della nostra Chiesa.. E la "frizione" riguarda i membri del gruppo o movimento (che si comportano in maniera

quasi "eretica", cioè nella scelta di qualcosa di particolare in modo eccessivo), ma anche gli altri membri della Chiesa che non vedono di buon occhio il nuovo gruppo o movimento.

Tutte cose che ci sono da sempre e ci saranno sempre. Non chiediamo per favore ad un innamorato di essere una persona equilibrata e "serena", come spesso la intendiamo noi, cioè senza passione, chiusa dentro la sua scialba quotidianità.. Uno diventa membro di un movimento o gruppo o Ordine religioso, insomma di una entità più piccola per sentirsi più amato, seguito, per potersi esprimere meglio, per poter vivere meglio relazioni personali, e quindi anche sperimentare meglio la presenza e l'azione salvatrice del Cristo..

A volte ci viene da dire, in verità, che noi siamo già gruppo, siamo già movimento, in quanto siamo Cristiani. E come tali siamo chiamati ad essere e siamo di fatto "diversi" dal resto della gente di questa società. C'è chi idolatra lo sport, chi lo spettacolo, chi i motori, o chi la palestra o cos'altro: noi amiamo Cristo e Cristo crocifisso.. Ce n'è di che essere veramente "particolari" come non lo siamo mai stati. E poi visto che non più tutti sono credenti (spesso nemmeno i battezzati!) di fatto le nostre comunità cristiane sono della misura e dimensione di un gruppo o movimento! Suddividersi ulteriormente in certe situazioni ha poco senso, visto che c'è anche un movimento contrario nella Chiesa, che è quello di "accorpare" le realtà!

Ma anche qui, al cuore non si comanda. E se uno è "preso" da una esperienza che lo fa sentire vivo e vitale, tanti discorsi di organizzazione e opportunità non servono..

## **17.2. Movimenti dentro l'unità della Chiesa**

Quello che sicuramente deve essere oggetto della riflessione e di scelte concrete da parte delle nostre Chiese, specialmente le Chiese locali, è il rapporto con i movimenti che ci sono a livello

nazionale, mondiale e locale. Non si tratta subito di fare guerra, o di evitarci tra fratelli quasi avessimo la rabbia... Si tratta di fare chiarezza e di camminare insieme, perché, appunto come dice Paolo, un dono particolare non ha senso se non giova all'utilità di tutto il Corpo. Anche dire (come sento da qualcuno) "questo movimento mi aiuta ad essere veramente cristiano, come non mi aiuta la nostra Chiesa", anche se psicologicamente può essere vero, di fatto è una eresia, o comunque una svalutazione e delegittimazione di quanto rimane fondamentale: il nostro essere Chiesa, Chiesa unica di Cristo, Chiesa Cattolica...

Per questo, per questa situazione di divisione, di ambiguità e di sospetto, che si sente presente anche nelle nostre comunità locali, nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi (anche se devo dire che ultimamente molto di meno..), occorre iniziare cammini di chiarificazione e di scelte dove ognuno deve fare la sua parte, e chi nella Chiesa è costituito nell'autorità di dover scegliere, scelga.. Per questo da anni chiedo alla mia Chiesa un bel sinodo pubblico sul rapporto tra Chiesa e movimenti. Anzi, ritengo che lo strumento del Sinodo, preparazione, riunione, dibattito e scelte, sia da cominciare a usare veramente tra noi, come si faceva nella Chiesa antica!

### **17.3. Alcune linee concrete**

Anche su questo argomento mi permetto di elencare alcune tracce di riflessione e di sottolineare alcuni aspetti che andrebbero tenuti presenti per un dialogo continuo, impegnato e possibilmente sereno sul rapporto tra Chiesa Cattolica e movimenti:

1) I movimenti devono nascere, crescere, prosperare e finire, secondo come lo Spirito dà modo di esprimersi, per dare alla Chiesa e alla sua vita il contributo specifico che sentono di dare.

Questo vuol dire "vivere il proprio carisma": i movimenti sono autentici se vivono quello per cui sono nati. Punto. Non si devono allargare a diventare "fonte di salvezza" per chiunque e per qualunque situazione. Una volta sorgevano per esempio ordini di consacrati dedicati al riscatto di schiavi cristiani presso gli arabi. Ora i tempi sono cambiati e quegli ordini non ci sono più. Ma la carità della Chiesa c'è e ci deve essere ancora. Non dobbiamo scandalizzarci se il carisma di una istituzione non serve più alla Chiesa nel volgere dei tempi. E d'altra parte quando un ordine o congregazione o movimento o gruppo riflette su se stesso deve essere ricercare la propria autenticità nel "riscoprire" le proprie radici, la propria ispirazione originaria..

2) I movimenti non devono mai e poi mai configurarsi come "Chiesa parallela", con tempi, persone, riti, formule, attività e organizzazioni che finiscano per configurarli come "Chiesa dentro la Chiesa". La Chiesa è e rimane una sola. E quindi è fondamentale che certi momenti siano vissuti insieme da tutti, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel movimento. L'unità della Chiesa è il bene più prezioso per tutti. Altrimenti torniamo alle divisioni di cui si lamenta Paolo in 1Co 3, "Io sono di Pietro.. io di Paolo.. io di Apollo".. Guai, se questo avviene! E' la nostra povertà, non la nostra ricchezza! Quindi, a mio parere, mai un movimento dovrebbe dire ai cristiani "comuni": "venite da noi che da noi c'è un Cristianesimo più autentico", perché tutti devono anzitutto lottare per l'autenticità della Chiesa come tale! I movimenti non devono essere "surrogati di Chiesa": visto che la vita della Chiesa come tale fa schifo, mettiamoci in pochi e facciamo "sul serio". Tutti infatti devono lottare perché si faccia sul serio prima di tutto nella casa comune...

3) I movimenti si devono raccordare gli uni con gli altri, e tutti devono obbedienza ai pastori della Chiesa. La differenza tra Francesco e i fraticelli spirituali fu che egli cercò l'approvazione del Papa e della Chiesa, gli altri tirarono dritto per la loro strada..

4) Nella loro sottolineatura di aspetti e servizi particolari, i gruppi e movimenti devono impegnarsi a non perdere di vista l'essenziale, e quindi per esempio è molto pericoloso sottolineare particolari aspetti rituali e devozionali, perdendo il riferimento concreto alla Parola, al Sacramento e al Servizio della Chiesa Cattolica. In pratica, i movimenti devono contribuire a vivificare l'essenziale della nostra fede, e in base ad esso vanno anche valutati e giudicati, e non appesantire la vita dei credenti con "gioghi" inutili. Tutta la diatriba tra Paolo e i "giudaizzanti" insegna, quando volevano imporre ai credenti tutte le usanze della legge mosaica e Paolo gridava *"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Vedete di non lasciarvi imporre ancora il giogo della schiavitù!"* (Ga 5,1ss).. Perché sappiamo bene che la contorta psiche umana a volte si sente gratificata e giustificata da sacrifici inutili e gratuiti, ma fatti credendo di rendere gloria a Dio!

In questi ultimi anni - non lo nascondo - il problema del rapporto tra Chiesa e movimenti l'ho vissuto in modo tutto particolare nel rapporto con il Movimento Neocatecumenale. Ne voglio parlare, quasi per una esemplificazione.

Il movimento di Kiko secondo me è nato sottolineando un qualcosa di estremamente urgente, importante e anche trascurato dalla Chiesa Cattolica: il fare sul serio a livello di singola persona, il vivere a fondo il proprio battesimo. E quindi il Movimento propone un "cammino" di "riscoperta" del proprio battesimo, attraverso un metodo suo proprio, che si serve della

costruzione di piccole comunità (dove l'impegno e la relazione personale sono più possibili) per far fare un itinerario impegnato a chi è già battezzato, ma non ha mai capito o vissuto il proprio battesimo o che l'ha abbandonato da tempo.

Fin qui, tutto bene, e tutto positivo. Il pericolo, a mio parere, è quando il cammino neo catecumenale non è più un cammino, ma diventa una "Chiesa parallela", con i suoi tempi, i suoi riti, le sue persone; quando sono i loro catechisti a dettare legge e cose da fare e non i presbiteri o i vescovi della Chiesa; quando le loro celebrazioni per anni e anni, per un tempo indefinito, vengono fatte non insieme al resto della comunità credente; quando l'ascolto della Parola, la celebrazione del Sacramento e il servizio di carità, vengono fatti "a parte", con riferimenti zionali e nazionali ai capi del movimento, ecc..

Perché il movimento sia un evento positivo e basta, occorre che sia secondo il suo carisma originario: che segua le persone non credenti o che hanno abbandonato la fede, e non i più impegnati delle comunità, che sia a tempo, con tappe e cammini ben precisi, che faccia le cose "a parte" solo per breve tempo e finché servono, che punti concretamente a reinserire i cristiani rinnovati dentro le comunità cristiane "normali", e che essi stessi diventino sempre più protagonisti del rinnovamento della Chiesa e delle comunità come tali, in parrocchia, in diocesi, nella Chiesa.. E non come adesso, quando ancora non li vedi mai ad un tavolo di riflessione o di decisione, in parrocchia come in diocesi.. O solo molto occasionalmente e raramente..

E quale dovrebbe essere la fine di questo movimento? Io credo che quando la Chiesa avrà recuperato sufficientemente la serietà del suo battesimo e degli altri sacramenti, quando avrà recuperato a livello locale e parrocchiale la dignità delle sue celebrazioni, quando avrà strutturato cammini di ascolto della

Parola e di formazione seria per tutti i suoi membri, allora saremo tutti neocatecumenali, o meglio, saremo tutti cristiani, e il movimento avrà esaurito la sua forza di novità particolare e carismatica.. E magari fosse giunto quel tempo! Non perché io ce l'abbia con il movimento, ma semplicemente perché sarebbe vero che la nostra Chiesa è adeguatamente cresciuta!

## **Lettera 18 - Le nostre comunità, comunità di comunità**

### **18.1. Noi tutti battezzati in Cristo abbiamo la comunità come "casa quotidiana della fede"**

E' ora, come abbiamo già detto, che questo sia chiaro alla coscienza di tutti i credenti, fin dall'inizio della loro scelta di fede: il cristiano non è mai un isolato, essendo uno dei membri dell'immenso Corpo di Cristo che abbraccia ogni tempo e ogni spazio e che sarà perfetto nella vita eterna.

Per essere cristiani è poco andare alla Messa, fare dei riti, pregare da soli: va bene tutto questo, ma occorre riconoscere nella propria comunità l'"utero vitale" della nostra Madre Chiesa (come lo chiamavano i Padri). Ognuno di noi (tutti noi, non solo alcuni, non solo gli "eletti"!) deve poter dire "la mia comunità".

### **18.2. La comunità locale e la comunità universale**

La Chiesa è una sola, ma essendo essenzialmente un avvenimento, l'avvenimento della comunità visibilmente riunita in cui l'amore deve diventare credibile e ben praticato, la comunità non può essere un'idea, un ideale astratto, una appartenenza del cuore a qualcosa che non si vede. La comunità di appartenenza deve essere visibile e concreta.

Per questo si dice che la Chiesa di Cristo è una sola e si estende in ogni tempo e in ogni luogo, ma si visibilizza e si vive concretamente nella Chiesa locale concreta che è la mia diocesi, o ancora più a fondo la mia parrocchia. Unendomi fattivamente alla mia comunità locale visibilizzo, incarno e appartengo alla Chiesa universale.

Ricordiamoci che il Papa è vescovo della Chiesa Cattolica perché vescovo di una comunità concreta, la Chiesa di Roma, e non è vescovo di Roma perché Papa!

### **18.3. La comunità deve essere a dimensione di vivibilità. Le piccole comunità.**

Una grande riforma della vita della Chiesa è per me la suddivisione della comunità in spazi e tempi vivibili, dove le relazioni personali e umane siano possibili, credibili, e alimentino una storia personale e comunitaria.

Per questo io propongo da tanti anni alla nostra Chiesa di suddividere le comunità in piccole comunità. La Chiesa italiana stessa negli anni '80 parlava della comunità cristiana come "comunità di comunità".

Ora questo si attua con i movimenti (pensiamo ad esempio al movimento delle "cellule di evangelizzazione" sparse sul territorio), con le comunità di consacrati, con le comunità spontanee, come ce ne sono tante, di caseggiato, di via..

Gesù ci ha dato una misura precisa e molto piccola: la sua comunità fatta di 12 apostoli e poi un po' di persone che si univano a loro.

Occorre riprendere a fondo questo modello e creare tanti tipi di comunità, come fa ad esempio il Cammino Neocatecumenale, che abbiano alcune caratteristiche precise:

- non devono essere per la divisione ma per la comunione, quindi con momenti propri della piccola comunità e con inserimenti frequenti e precisi all'interno della grande comunità, nonché della famiglia diocesana e della Chiesa universale, con rapporti concreti e frequenti con le altre piccole comunità

- devono curare e rendere possibile relazioni personali di amicizia, di aiuto, di testimonianza, di correzione fraterna: un Cristianesimo quotidiano ricco, anche se faticoso (perché i cocci messi vicini su un carretto facilmente sbattono tra loro durante il viaggio!)
- devono diventare presenze sul territorio, in modo che ogni persona sola, ogni bisognoso, ogni famiglia, ogni gruppo, ogni unità abitativa, lavorativa o ricreativa abbia nella piccola comunità di zona un punto di appoggio e di riferimento...

In una società massificante, alienante e spersonalizzate come la nostra, le piccole comunità in cui suddividere le comunità più grandi sul territorio, devono essere quelle che trasformano i "non-luoghi" della relazione umana (supermercati, vie, piazze, luoghi di lavoro, avvenimenti culturali, economici, politici..) in "luoghi dell'incontro", per cui è possibile "annusare il profumo" dell'amore e dell'amicizia cristiana da parte di tutti, credenti e non..

#### **18.4. Attività delle piccole comunità**

Non si può tipizzare l'attività delle piccole comunità, prima di tutto perché sono quasi da inventare, almeno come concetto, e poi perché saranno di sicuro estremamente diverse fra loro, specialmente se si pensasse di trasformare in comunità un po' tutte le entità esistenti all'interno della Chiesa: i gruppi di movimenti come comunità, i gruppi di catechismo come comunità, le famiglie ovviamente come comunità e piccole Chiese, i caseggiati come comunità, le vie come comunità, le società sportive come comunità, le fabbriche e i luoghi di lavoro come comunità..

Ovviamente non tutti all'interno di queste "comunità di base" (come si chiamavano una volta) saranno cristiani o vorranno

appartenere alla comunità. E qui entrano fortemente in ballo concetti come missionarietà, essere sale, luce, fermento, lievito.. La piccola comunità che "sta davanti a Dio" per gli altri..

Parlare di comunità è fondamentale anche per sapere quello che caratterizza una comunità, qualunque sia l'ambito in cui vive: un po' di Parola, un po' di Sacramento e un po' di servizio. Quindi annuncio della Parola tra le persone componenti e nell'ambiente, momenti di offerta, lode e preghiera, e attività di servizio, perché sul territorio dove è presente la comunità non ci siano persone sole, sofferenti abbandonati, gente senza amicizia..

## Lettera 19 - Chiesa ed Ecumenismo

### **19.1. Ecumenismo: più incontri di persone che confronto sulla verità**

Sull'Ecumenismo non posso esortare la mia Chiesa a riprendere il cammino, la ricerca e il dialogo. Lo sta già facendo in molte occasioni e a molti livelli. Nella mia stessa città ci sono comunità parrocchiali che da anni portano avanti un colloquio direi "di vita" con comunità anglicane, ortodosse e luterane..

Ma anche su questo punto vorrei elencare alcuni punti dolenti della presente situazione (almeno come la sto sperimentando io nel mio angolo di mondo):

1) Prima di tutto, il dialogo ecumenico, a mio parere ed esperienza, sta soffrendo di una stasi a livello teologico. Abbiamo grandi incontri, preghiamo insieme, ci diamo pacche sulle spalle. Ma non parliamo praticamente mai di quello che ci divide o della verità che dovremmo cercare insieme. Forse prima era troppo. Forse Agostino e gli altri hanno scritto troppi libri "contro" (Contro Giuliano, Contro Cresconio, Contro Petiliano, ecc..). Forse c'era troppa impazienza nel voler "vincere" ad ogni costo l'eretico e magari per emarginarlo e "bruciarlo".. Però adesso stiamo rischiando che "tutto sia uguale a tutto": basta che tutti facciamo riferimento al nome del Signore Gesù e ci diciamo cristiani, e poi tutto va bene, o, meglio (o peggio), tutto va passato sotto silenzio, in nome dell'accoglienza delle persone..

E così ogni volta che mi provo, in incontri pubblici e privati, con i fratelli separati, a porre questioni di "verità" teologica, a porre la proposta di dibattere quello che ci divide, mi sento dire (dai

miei fratelli e sorelle nella fede, attenzione!) che "non so fare ecumenismo", "non sono attento alle persone"..

E non capisco dove sbaglio, perché cerco di uniformarmi alla regola preziosa data da Agostino: "amare le persone e perseguitare il loro errore".. Il vero amore fraterno non è tale se non è unito alla correzione, e all'annuncio della verità ad ogni costo, perché la vera amicizia cristiana va basata sulla verità e non sulla falsità o sul passare sotto silenzio un qualsiasi errore..

### **19.2. Provare a gestire il dialogo su altra base: la testimonianza vicendevole più che il convincere per forza**

Sulla via e sul modo, invece, sono più d'accordo con i moderni che con gli antichi. A parte il fatto che molte divisioni antiche sono nate a causa delle difficoltà enormi di comunicare, difficoltà che grazie a Dio non abbiamo più. Pensiamo solo al tempo che ci voleva per far passare una notizia semplicemente fra due sponde del Mediterraneo e quante storture nelle notizie e in quanto veniva riportato e riferito!

Su cosa sono d'accordo con i moderni? Sono d'accordo su un nuovo modo di dialogare, che ho anche proposto in un mio libro contemporaneo sul metodo (*Methodus antevertit*): dialogare facendo nostro lo stile proposto da Paolo in Fl 3,15-16: "*Quanti siamo perfetti dobbiamo avere questi sentimenti. Se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto dal punto in cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla stessa linea*". Cosa ricavo da questo testo quanto a metodologia di dialogo?

a) Che ognuno deve rimanere nella posizione in cui è finché Dio in qualche modo (direttamente o tramite qualche fratello o

sorella) non gli rivela la verità, una verità che sia diversa da quella che egli crede che sia.

b) Che ognuno si deve impegnare con tutte le forze, con onestà intellettuale e senza pregiudizi, a cercare la verità, perché solo Cristo è Verità. Ognuno di noi non può che essere riflesso parziale della ricchezza infinita del Cristo nel suo Spirito. Ma nessuno è dispensato da una ricerca continua, seria, sofferta, aperta..

c) Ognuno sia pronto a condividere con gli altri i risultati della propria ricerca, le ragioni che egli ha trovato, le posizioni che lo convincono, lasciando agli altri il tempo di maturare, e nello stesso tempo "inseguendoli" con amore, a "tempo e fuori tempo" (2Tm 4,1ss) come chiede lo stesso Paolo. Il primo servizio di carità è e deve essere il servizio dell'annuncio della verità..

d) Il dialogo così impostato può andare avanti molto e molto tempo, collegato non soltanto al parlare, allo scambio verbale, ma alla maggiore condivisione di vita, di preghiera, e di tutta quella trama che è la vita cristiana, nel nome del Signore, non avendo paura di nessuno e non considerando nessuno "lebbroso", rispettandosi e aiutandosi, senza mai tradire - nessuno - la propria coscienza.

e) Per quanto invece riguarda eventuali decisioni concrete da prendere sulla vita delle nostre comunità, stante il dialogo che non andrebbe mai interrotto, i vari responsabili istituzionali devono prendere le decisioni che ritengono opportune e vitali per il buon andamento della vita delle persone loro affidate. Se riescono nel frattempo a "salvare" gli spazi di libertà dove poter portare avanti il dialogo, tanto meglio. Ma ognuno è chiamato ad agire secondo la sua coscienza davanti a Dio e davanti agli uomini. Dico, realisticamente, che può succedere (come è

successo in passato) che si debbano prendere delle decisioni molto dolorose, ritenute essenziali per il bene della comunità, e che possono creare difficoltà gravi ad una delle parti in dialogo. Ma purtroppo a volte la vita non riesce ad aspettare i tempi del dialogo. E d'altra parte guai a chi prende decisioni che non sanno aspettare i risultati di un lungo dialogo senza effettivo bisogno e quindi calpestando una delle parti in dialogo!

f) In ogni fase del dialogo va tenuta presente la preghiera del Signore "Che tutti siano una cosa sola" (Gv 17): non ci sono alternative, non ci devono essere altri obiettivi e altre strade. Il Cristianesimo, la fede nel Cristo vivente si realizza così: nella comunione e nell'unità. Chiunque non cerca la comunione e l'unità con cuore sincero, chi non lotta per realizzarla, per chiarire quello che divide, per concretizzare e rafforzare quello che unisce, pecca contro il Signore di tutti. Lo dobbiamo sapere.

E in questo senso io credo che ancora una volta anche questo movimento ecumenico sia troppo di élite. La gente normale, il 99% dei credenti delle nostre comunità non ne sa niente, non vi è coinvolta. Almeno nella nostra Italia.. E invece occorre che lo sia, in questa attività come in ogni altra attività che riguardano l'annuncio e la fondazione del Regno tra di noi..

### **19.3. Una parola sui Testimoni di Geova**

Da tempo li seguo con simpatia e dico che loro per adesso fanno quello che noi dovremmo fare e non facciamo: un annuncio sistematico della Parola di Dio sul territorio. Io credo che in questo obbediscano al Vangelo molto più di noi.

E mi dispiace quando sento dire che un cattolico ha chiuso loro (o sbattuto loro) la porta in faccia. So che arrivano quando uno la domenica mattina ha molto da fare o sta facendo il bagno ai

bambini, so che attaccano dei bottoni da cui non ci si libera.. Ma so anche che stiamo parlando del Vangelo, del Signore, dell'annuncio di ciò che ci dovrebbe stare più a cuore.

E quindi dico (e cerco io stesso di praticare):

1) Saper trattare sempre le persone da quello che sono e che valgono, persone umane, e per di più impegnate (nel modo che dovrebbero fare o comunque come sentono) nell'annuncio di Gesù e della sua Parola. Per me cacciarli come cani è come cacciare il Signore che bussa alla nostra porta.

2) Saper fare tesoro di quello che ci dicono per confrontarlo con la "nostra versione": il che costringe molti di noi, ignoranti oltre misura, a prendere in mano la Parola di Dio e a confrontarci con essa e tra noi come mai abbiamo fatto. Ricordiamoci cosa dice Paolo: E' opportuno che ci siano divisioni fra noi perché si manifestino i veri credenti (1Co 11,20), il che vuol dire che i Testimoni di Geova o altri del genere sono uno strumento della Provvidenza per aiutarci ad essere noi stessi..

3) Può succedere di non essere all'altezza di rispondere a tutte le loro domande e obiezioni. Ma nulla vieta di interpellare la nostra comunità e di chiedere un confronto pubblico con loro, di studiare insieme i loro testi e i loro discorsi. Perché - diciamocelo chiaro - se la verità di Gesù Cristo fosse quella che annunciano loro, dobbiamo in coscienza diventare tutti membri della loro Congregazione! Perché è la verità quella che dobbiamo seguire!! E questo non va controllato a cuor leggero, ma con una ricerca lunga, minuziosa, appassionata, attenta e aperta a qualsiasi soluzione.. E se sentiamo di non farcela noi, chiediamolo alla nostra chiesa. E la chiesa ha il dovere di intervenire!

4) Due cose certamente i Testimoni ci potrebbero aiutare ad organizzare e impostare: da una parte un cammino settimanale serio e costante di formazione personale e comunitaria sulla Parola di Dio (esattamente come fanno loro) e dall'altra una seria attività di annuncio capillare della Parola sul territorio affidato alle nostre cure pastorali, affidato alla cura e alla testimonianza della nostra comunità. E veramente non son due cose da poco..

5) Alla fine, ma solo alla fine, dopo molto tempo e molto lavoro, dopo chiarimenti personali e comunitari, potremo dire ai Testimoni e a quelli come loro: Grazie, abbiamo già discusso, chiarito e decisa la strada che la nostra chiesa segue, obbedendo alla chiamata di comunione del Signore..

## Lettera 20 - Angeli e Demoni

### **20.1. Un problema complesso.**

Che argomento scottante! Ogni volta che ne parlo, sento quasi un disagio interiore. Mi riferisco all'annoso problema di angeli e demoni, così complicato da questioni culturali e culturali, dall'intreccio di culture e religioni, di mentalità ed esperienze vere o presunte..

Ovviamente in questa sede posso solo accennare a qualcosa che per me è importante. E come sempre quello che voglio fare è, se ce ne fosse bisogno, segnalare alla mia Chiesa Cattolica che esiste anche questa problematica, e dire, e gridare che occorre fare luce anche su questo, occorre dare delle risposte più chiare ai credenti e non credenti, risposte sul piano della conoscenza, e risposte sul piano celebrativo..

Mi dà l'impressione che la Chiesa, non sapendo che pesci prendere, come si dice, lasci le cose andare un po' come ognuno sente in coscienza di farle andare: e quindi andiamo da credenti che non credono assolutamente all'esistenza e all'azione di angeli e demoni, a credenti che li venerano, ne parlano ogni giorno, e per i quali l'esistenza di fede è assolutamente inscindibile da queste "presenze".

### **20.2. Alcuni punti fermi.**

Tentiamo, come sempre, di mettere giù alcuni punti fermi e alcune suggestioni che possono servire di base per un dialogo comune di ricerca che, a mio modo di vedere, all'inizio del terzo

millennio, è urgente fare, con carità, con pazienza, con lunga ricerca e soprattutto senza pregiudizi e blocchi previi, come di chi dice che le cose "stanno così" e basta!

### **20.3. Uno "spazio intermedio popolato"**

Per tutto il mondo antico, per tutte le religioni (praticamente tutte le religioni della terra, a mia conoscenza) lo "spazio intermedio" tra l'umanità e la divinità è fisicamente (!) "popolato" all'infinito di "esseri intermedi", anch'essi a volte considerati di natura divina, ma inferiore alla divinità superiore, e di atteggiamento positivo nei nostri confronti (angeli) o negativo (demoni). Nell'antica Grecia il "daimon" per esempio era la scintilla divina che anima ogni persona umana, ma anche ogni realtà creata: alberi, fonti, monti, stelle, animali, ecc..

Tutto questo ha certamente origine dal fatto che l'uomo antico non conosceva tante cose del mondo che gli era intorno, per cui ogni fenomeno sconosciuto che incontrava tentava di classificarlo come espressione e presenza di una qualche potenza invisibile. D'altra parte l'esperienza per esempio di bestie feroci, o di grandi eroi, o l'esistenza stessa degli antenati, tutto per lunghi millenni convogliava a pensare l'universo "abitato" da esseri intermedi, buoni e cattivi, da cercare di ingraziarsi con preghiere e offerte o di allontanare con riti cosiddetti "apotropaici" (di cacciata)...

### **20.4. Gesù, gli angeli e i demoni.**

Come riguardo a tante altre cose e fenomeni, Gesù Cristo ha fatto "piazza pulita" di queste entità, non tanto togliendole del tutto dall'orizzonte culturale e religioso umano, ma soprattutto togliendo loro qualsiasi forza e importanza. Nell'universo ci

siamo solo noi e Dio. Non va adorato e servito nessun altro, e nessun altro può determinare la nostra salvezza o perdizione. Cristo è annunciato signore degli angeli e dei demoni, chiunque essi siano. Nel Vangelo, seppure in misura enormemente ridotta rispetto alle religioni circostanti, si parla ancora di "angeli" buoni, ma soprattutto si parla di "Satana" e dei suoi angeli, quel "potere del male" che sembra essere uno degli obiettivi della lotta del Cristo. La sua stessa passione è lotta contro "il principe di questo mondo" (che però di chiarato "vinto" e "cacciato fuori" (Gv 12,30-31). Gli angeli invece appaiono soprattutto (anche se non esclusivamente) nei momenti di maggiore "penombra" del Vangelo, laddove in qualche modo cielo e terra si "toccano", avvolti nel "mistero" che ci supera. Mi riferisco agli eventi della nascita e infanzia di Gesù e agli eventi della Pasqua, risurrezione e ascensione del Signore. Durante la sua vita pubblica invece, ben poco.

Ora bisogna essere onesti con i testi che abbiamo e non possiamo far finta che queste espressioni non ci siano, che queste esistenze non siano menzionate.

Ma uno studio attento e lungo dovrebbe chiarire finalmente se si tratta di "modi di parlare" ereditati dalla tradizione (come Gesù e gli Apostoli fanno anche su altre cose) e quindi non di una "affermazione" facente parte del "nucleo" della rivelazione, o invece se si tratta di rivelazione vera e propria... L'angelo infatti, nella tradizione biblica, è spesso Dio in quanto rivolto all'uomo e rivelato all'uomo. Pensiamo ai tre angeli di Gn 18, alle querce di Mambre, che poi sono "il Signore". Del resto già Agostino diceva "angelo è nome di servizio: vuol dire annuncio del Signore".. Annuncio del Signore, forma visibile (in qualche modo) della volontà di Dio, presenza significata e simbolizzata del divino, o esistenze personali, libere, intelligenti, coinvolte nella nostra storia? Ho l'impressione che la teologia "fugga" un po' dal prendere posizione su questo argomento..

### **20.5. Il dato storico di una non-definizione chiara della loro esistenza**

E la mia meraviglia aumenta quando vado ad analizzare la tradizione storica della nostra Chiesa. Non credo ci sia una "definizione" precisa di fede dell'esistenza di Angeli e demoni (solo qualche accenno e tentativo). Nella professione di fede non ci sono (si parla solo del creatore delle cose "visibili e invisibili"). I Padri della Chiesa ne parlano in termini tradizionali, usando le parole della Bibbia, e usando tante convenzioni espressive della loro tradizione culturale. Per loro indubbiamente il problema non si poneva: queste esistenze ci sono e basta!

Ma poi osserviamo lungo la storia una curiosa oscillazione nei testi ufficiali, nella riflessione e anche nella celebrazione della Chiesa. Dai tempi in cui si celebravano varie feste in onore degli angeli, adesso ci siamo ridotti a due: il 29 settembre in cui sono state riunite le feste dei tre "arcangeli", Michele, Raffaele e Gabriele, e il 2 ottobre con la memoria degli "angeli custodi", questi esseri cui ognuno di noi sarebbe affidato dalla nascita alla morte, eredi e discendenti diretti del "daimon" greco e degli "angeli delle nazioni" di origine iranica e orientale.. (di cui in qualche modo parla Gesù in Mt 18,10).

Io ragionerei così: se ci sono, se sono così importanti, se si svolge questa lotta tra buoni e cattivi, e noi in mezzo, non è il caso di parlarne di più, di dedicare loro dei documenti ufficiali, di celebrarli in maniera meno generica? E perché questo progressivo "ritirarsi" della loro considerazione nella Chiesa? Se non erro, non mi pare che si parli di loro nei documenti del Concilio, se non anche lì in maniera tradizionale e non di proposito!

## **20.6. Una situazione "quasi indistricabile"**

Io personalmente sono giunto alla conclusione che la tradizione culturale è ormai indistricabile, nella rivelazione, dall'affermazione di fede. E quindi, siccome angeli e demoni sono parole cariche di significato per i credenti, una nella direzione della comunione con Dio e l'altra nella direzione dell'opposizione a Dio, noi possiamo parlarne liberamente, come il nostro cuore di credenti ci detta, senza una linea ufficiale costringente della nostra Chiesa. Quello che sappiamo è che il Vangelo ne parla, ma ne parla in maniera diversa dagli Ebrei e dalle altre religioni, che soprattutto Dio è più potente e più importante di ogni angelo e ogni demone, che gli angeli, se ci sono come entità personali, pregano per noi e ci suggeriscono di seguire Dio e il suo amore, e che i demoni se ci sono ci suggeriscono di opporci a Dio, di affermare noi stessi fino al disprezzo degli altri e di Dio.

Simboli di bene e male o "persone" con una propria esistenza e volontà, sicuramente per noi credenti sono un "contorno", non sono "importanti": io, tu ci salviamo o no, non perché ci salvano o ci condannano angeli o demoni, ma lo facciamo noi con la nostra decisione volontaria, il nostro amore al Signore o la nostra disobbedienza e contrapposizione a lui. Quindi se dico, "l'angelo ci ha aiutato" o "con l'aiuto del Signore e del suo Spirito sono riuscito" credo che il valore dell'espressione sia del tutto simile!

Parlare soprattutto di Satana come persona a se stante, di cui né Bibbia né Tradizione hanno mai definito e spiegato l'origine e la capacità di sopravvivere è cadere nel Manicheismo, cioè di fatto ipotizzare che ci sia un Dio buono e in dio cattivo, responsabili del nostro bene del nostro male. Ma il Manicheismo la Chiesa lo ha già rigettato, come ipotesi di spiegazione della realtà, già dal terzo secolo dopo Cristo!

In definitiva, su questo argomento vorrei tanto che la nostra Chiesa iniziasse un confronto e un dibattito serio, per arrivare ad illuminare meglio le coscienze di tutti noi...

## **Lettera 21 - Vescovi: come pastori o come burocrati?**

A. Questa lettera ripropone nella sua prima parte quanto ho già scritto nella **lettera a tutti i vescovi d'Italia del 1997**. Il mio pensiero e la mia proposta li ritengo completamente formati già allora.

### **21.1. Il Vescovo, sacramento di Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore.**

Il vescovo è in mezzo alla sua comunità il sacramento del Capo, del Signore Gesù nella sua triplice dimensione di Annunciatore della Parola, di Presidente delle celebrazioni comunitarie e di Guida della comunità, punto di riferimento della comunione e animatore della carità.

Egli, dice il Concilio nei documenti espressamente dedicati alla sua figura, è il "presidente normale" della vita comunitaria, idealmente in contatto con tutto il suo gregge, persona per persona, perché il rapporto di Cristo Pastore è con ognuna delle sue pecorelle!

### **21.2. Quale comunità per il vescovo?**

Di quale comunità il vescovo è riferimento concreto e giornaliero? Non so adesso, ma il mio vecchio vescovo celebrava la Messa quotidiana nella cappella privata! Perché quando si è la guida di tutti, di troppi, si rischia di finire di essere la guida di nessuno. È un fatto: per i nostri cristiani normali delle nostre comunità cristiane, catechisti compresi (spesso), il vescovo è un'idea, uno "che viene a far la cresima",

uno che a volte parla sul giornale o che viene benedicente a fare la visita pastorale ogni certo numero di anni.. Ma veramente la sua comunità cresce perché lui spezza la Parola, presiede l'Eucaristia e dà direttive cui obbedire veramente? Non rispondetemi subito: certamente! Ho assistito lungamente a celebrazioni unitarie diocesane dove non era presente nemmeno la metà del presbiterio, figuriamoci dei fedeli!

### **21.3. Ma i presbiteri..**

Si dice oggi: ma il vescovo è segno di unità che poi opera attraverso il suo presbiterio! Questo è vero. Ma non finiscono i presbiteri per essere di fatto i vescovi del popolo cristiano? Non parliamo per principi, come stiamo facendo per la Cresima! Convertiamoci a guardare i fatti.

### **21.4. L'Africa di sant'Agostino**

Io studio S. Agostino, tuttora, e ogni volta mi trovo a domandarmi: come mai nell'Africa Proconsolare di allora, che avrà avuto non più di 1 milione di abitanti, vi erano 300 vescovi cattolici e altrettanti donatisti? Perché quando celebrava Agostino, era quotidianamente presente lui, attorniato da presbiteri e diaconi, e il popolo faceva riferimento direttamente a lui? Ci siamo evoluti o abbiamo fatto del vescovo più una figura burocratica che kerigmatica?

### **21.5. Pongo una domanda**

Non è che per caso le esigenze di organizzazione, di "politica ecclesiastica" tendano a sopravanzare le esigenze della comunità cristiana, così piccola, così insignificante eppure così esigente e

così importante agli occhi di Dio? Non abbiamo trasformato per caso i presbiteri in vescovi e i vescovi in metropolitani? Se così fosse, riconosciamo chiaramente che è così e comportiamoci di conseguenza. Che senso ha che in pratica il parroco di una parrocchia ha la pienezza del presbiterato in tutte le sue funzioni e poi una volta all'anno, occorra il vescovo per amministrare la Cresima? Per adesso in molte diocesi, in attesa di avere pastori che abbiano tempo e forze da dedicare veramente al loro gregge, abbiamo pastori impegnati a correre da un luogo all'altro per visite pastorali (che spesso lasciano il tempo che trovano), per amministrazioni di Cresime e per essere presenti a manifestazioni pubbliche...

## **B. Dal mio libro "Alla mia Chiesa Cattolica" (2004)**

### **21.6. Il vescovo, pastore o burocrate?**

Quando abbiamo studiato la figura dei vescovi, abbiamo visto, soprattutto negli splendidi documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, che essi sono i successori degli Apostoli, centri dell'unità della comunità, centri propulsori della vita cristiana, "molla e filtro" di ogni dimensione della Chiesa loro affidata, e che loro sposano con il loro anello pastorale, perché come diceva Agostino "è un compito di amore pascere il gregge del Signore" (sit amoris officium pascere dominicum gregem, Tract. 123,5 sul Vang. di Giov.).

E così nel capitolo della "Lumen Gentium" (la Costituzione Dogmatica del Concilio in cui la Chiesa presenta se stessa rinnovata al mondo), come nel decreto esplicativo "Christus Dominus", vediamo, solo per citare qualche aspetto, che il Vescovo, innamorato della sua chiesa, è e deve essere il primo annunciatore della Parola, responsabile dell'annuncio della Parola, coordinatore di tutti gli annunciatori, vigile perché si annunci la Parola vera e ortodossa, e poi è il presidente

quotidiano e normale dell'Eucaristia e di tutta la liturgia della sua Chiesa e infine è il "presidente della carità" della sua Chiesa, coordinatore e armonizzatore dei carismi. Veramente, come diceva e come si sentiva Agostino vescovo, "il vescovo è pastore, sacramento dell'unico Pastore, il Cristo": pastori, membra del Pastore supremo (Agostino su Giov Tract 46,5), voci esteriori che guidano alla voce interiore del Cristo Verità che abita nel cuore di ognuno di noi.

Tecnicamente, si dice nella Chiesa, i vescovi sono i successori degli Apostoli, che continuano in essa la presenza di fede e l'opera pastorale dei collaboratori che Gesù scelse per sé, come nucleo del nuovo popolo di Dio, il nuovo Israele, come giudici e animatori della comunità credente.

Ora tutto questo la Chiesa lo ha scritto, vi ha riflettuto sopra, ha elaborato immagini sempre più belle, ricche e complesse sulla figura del vescovo, come su tanti e tanti altri punti di dottrina. Veramente mai come oggi nella storia il popolo cristiano ha avuto tanta messe di dottrina a disposizione per capire, per chiarire dubbi, per annunciare agli altri, dentro e fuori la comunità credente..

Ma, come spesso avviene, a volte la vita è diversa dalla teoria. E qualche volta, molto, troppo diversa..

E credo che anche qui, come in quasi tutti gli argomenti presentati e affrontati in questo elenco di proposte e punti per la riforma della Chiesa, il primo problema sia il "dare per scontato", l'andare avanti secondo schemi conosciuti, comuni e condivisi da generazioni di credenti.. Addirittura con la paura che parlando di certe cose, non si sa se si è efficaci in qualche modo, ma sicuramente "ci si rimettono le penne"..

Occorre sempre di nuovo purificare e migliorare la prassi con la pratica costante, intensa e condivisa della riflessione, a livello personale e comunitario, per purificare l'oggi al confronto continuo, quasi pignolo, quasi testardo, con l'ideale che ci è offerto..

Ora questo ideale del vescovo-padre della sua Chiesa, sposo della sua Chiesa, primo credente della Chiesa, immagine realistica quotidiana e concreta del Padre buono e del Figlio Pastore che dà la vita per gli altri, in questo momento della nostra storia (e nella nostra nazione - parlo come sempre di quello che conosco!) rischia di svanire in una fumosa atmosfera burocratica e lontana, senza molti agganci con la comunità cristiana e la sua vita quotidiana.

Il vescovo oggi è il "bubbù" che sposta i preti senza consultare nessuno (lasciando senza prete una comunità che "adorava" quel prete), oppure che viene a fare la Cresima in parrocchia una volta all'anno (se ci riesce, se no manda il sostituto), che fa presenza a qualche cerimonia ufficiale, che manda qualche lettera in qualche occasione molto rara, e che presiede riunioni specializzate di preti e convegni di persone "del settore"..

C'è o non c'è il vescovo è oggi sostanzialmente "inutile", a meno che non sia una personalità di grandissimo rilievo. Basterebbe sostituirlo con un "Presidente" della Chiesa che faccia le varie nomine a tutti i luoghi di incarico..

Per il resto, le disposizioni "vengono da Roma", e non c'è bisogno che il vescovo ce le trasmetta, come succedeva una volta: basta andare sul sito del Vaticano e c'è tutto. E poi la vita delle comunità cristiane è affidata al parroco. E' lui, di fatto, il vescovo del nostro tempo. Noi chiamiamo vescovo uno e concretamente ce ne abbiamo un altro.

Si dice che il "vescovo" è, per sua natura il "sovrintendente" (episkopos) e quindi deve solo "vigilare" sulla sua Chiesa, non entrare in contatto diretto con tutti e singoli i cristiani.

Ma allora non si parli di lui come se ne parla nei documenti della Chiesa: se ne parli anche lì in maniera burocratica, o comunque con funzioni di vigilanza e coordinamento, mentre le cose che si dicono dei vescovi, a livello di sacramenti pastorali di salvezza, sacramenti del Cristo Pastore in mezzo al suo popolo, siano dette di chi realmente è chiamato ad esserlo, i presbiteri, che da collaboratori del vescovo, quali erano all'inizio, in realtà sono diventati in tutto e per tutto i vescovi effettivi delle loro comunità.

Lo stesso concetto di "Chiesa locale" oggi, a mio parere, soffre molto. Non certamente nella teoria, ma di fatto nella pratica. So io quanto ho sofferto e soffro tutt'ora per dire alla mia Chiesa che l'ascoltarci, l'incontrarci, il confrontarci a livello di diocesi viene prima del fare queste cose a livello di parrocchia. Ma non c'è la convinzione di questo, nemmeno nei preti. E abbiamo così preti in gambissima che non si confrontano mai con nessuno, che non li vedi mai (alla faccia della comunione che sicuramente anche loro proclamano!), e che nelle loro comunità si comportano da "Papi e Re". E tutti zitti, perché altrimenti il prete "viene levato anche da lì"!

La domanda è sempre la stessa: La Chiesa deve vivere per quello che può, fin dove può, arrabattandosi come può in questo tempo del suo declino, che sembra inarrestabile, almeno in termini di partecipazione e di peso sociale e politico, oppure infischendosi di qualsiasi successo deve ragionare in base ai suoi principi e valori? Se poi dovrà morire, lo sa il Signore e se dovrà vivere non saranno né gli uomini di Chiesa né i loro avversari a farla prosperare o morire: c'è il suo Dio che ci pensa!

Voglio riportare una sola considerazione, che mi sta sul gozzo da tanti e tanti anni, da quando cioè ho cominciato a frequentare le opere di sant'Agostino. E questa cosa l'ho già detta! Al suo tempo nell'Africa proconsolare, per una popolazione che certamente non superava il milione di abitanti, c'erano 579 vescovi! Oggi da noi invece si ha la tendenza a fare un vescovo per non meno di un milione di abitanti.. Allora sbagliavano loro o sbagliamo noi? Oppure non sbaglia nessuno perché i tempi sono cambiati?

Ma il ruolo del vescovo è cambiato?

Quando intorno al 408 Agostino si rese conto che una frazione di Ippona, a una quarantina di km dal capoluogo, Fussala, era cresciuta come abitanti e lui, vescovo, non riusciva ad essere presente come doveva esserlo un vescovo, si preoccupò di far eleggere un altro vescovo in quel luogo, faceva una cosa secondo lo spirito e lo stile della Chiesa o "moltiplicava enti senza necessità"?

E questo introduce un altro discorso, per me terribile. Nessuno mi toglie dalla testa che questa riduzione dei vescovi più che ad altri motivi sia dovuta al fatto che ogni vescovo "deve" avere un codazzo di collaboratori, di strutture, di pratiche, di soldi non indifferente, ancora oggi. E allora "meglio snellire..". Ma diciamocelo chiaramente: al Signore Gesù che ci vuol amare e servire nella persona del vescovo, e a noi credenti di una comunità che abbiamo bisogno del pastore immagine del Pastore per essere guidati ai "pascoli della vita", cosa ci importa delle scartoffie?

Né, a mio parere, vale il discorso di uniformare le nostre terre alla situazione di altre terre in altre parti del mondo, dove un

vescovo ha ha territorio di giurisdizione sei volte l'Italia. Se là non c'è una situazione ideale, per problemi di varia natura, perché dobbiamo metterci nei problemi anche noi??

Insomma, è vero o no che il vescovo è il "Presidente normale dell'Eucaristia" nella sua comunità? E' o non è l'Apostolo che "spezza il pane" per i suoi fratelli, che si interessa di ognuno di loro, che organizza la carità in modo tale che "fra loro non ci sia alcun bisogno"?

E come può essere "presidente normale dell'Eucaristia" un vescovo che normalmente "celebra la sua Messa" nella sua cappellina privata? Un vescovo la cui parola, se va bene, la sento due volte all'anno? Un vescovo con cui non riesco personalmente a parlare se non previo appuntamento ogni tot di mesi?

E' questo quello che significa e deve significare un vescovo nella sua chiesa?

E se i vescovi sono i presbiteri, qual è il fondamento teologico della funzione e della figura dei presbiteri?

Perché non fare il salto e chiamarli con il loro vero nome, cioè "vescovi", mentre gli attuali vescovi sarebbero da chiamare con l'antico nome, molto più corrispondente alla loro attuale funzione, di "metropolitani"?

Perché non chiamare le cose per come sono? O abbiamo bisogno di mantenere vecchie terminologie? A che pro?

Perché questo è il vescovo che sogniamo, il vescovo che ci propongono i documenti della Chiesa, il vescovo successore degli Apostoli:

il vescovo che annuncia la Parola ogni giorno nella sua chiesa (sia frequentata o no la celebrazione che egli presiede

il vescovo che è attorniato da tutti i suoi collaboratori, presbiteri, diaconi, accoliti, lettori e laici

il vescovo che presiede e manda a lavorare, secondo direttive concordate insieme, e frutto di riflessione comune, i membri del consiglio presbiterale e quelli del consiglio pastorale,

il vescovo che passa parte del suo tempo ogni giorno a girare per le parrocchie, a parlare, sostenere, rimproverare, verificare il lavoro comunitario dei fedeli

il vescovo che stabilisce orari e modalità per incontrare chiunque voglia incontrarlo

il vescovo che scrive libri e circolari per la sua chiesa, attualizzando, "personalizzando" e "sminuzzando" le disposizioni e riflessioni di tutta la Chiesa (universale e nazionale) per la situazione concreta della sua comunità diocesana

il vescovo che "tiene le fila" di certi dialoghi particolarmente difficili e impegnativi: il dialogo ecumenico, il dialogo con i non credenti, il dialogo con le strutture civili, culturali, sociali e politiche..

il vescovo presidente della carità, che direttamente e tramite collaboratori si fa vicino a tutti e ad ognuno i sofferenti della sua comunità, servitore dei poveri (e non solo a parole), che sa tendere la mano ai potenti per donare a chi è nel bisogno..

il vescovo fautore della promozione umana, che sa accogliere i profughi, che cerca l'integrazione sociale tra cristiani e non..

un vescovo in continuo dialogo e confronto con gli altri vescovi e con tutta la Chiesa..

ecc..

Un compito meraviglioso, sconfinato, difficilissimo, che, direi, andrebbe portato avanti su un territorio piuttosto limitato, da poterlo ben controllare e servire..

Le strutture burocratiche vanno strutturate e organizzate, in modo che non siano né troppe né troppo poche.. Quello che

conta è la realizzazione secondo lo spirito, il resto "deve venire da sé"..

E comunque, come per tutti gli altri problemi, è fondamentale che anche di questo argomento si parli e si discuta, guardando anche a tanti esperimenti e forme di vita presenti su altre zone della terra e della Chiesa universale.. Perché il tempo si è fatto breve.

## Lettera 22 - "Non ci indurre in tentazione". Le parole del Padre Nostro

*(n.b. ho voluto lasciare anche questa lettera nel disegno originale delle lettere anche se in Italia ormai i vescovi hanno deciso, che si dica "e non abbandonarci alla tentazione" o "e non ci abbandonare alla tentazione".*

*E questo nonostante che dal 1995 il mio vescovo mons. Cecchini e lo stesso mons. Festorazzi di Ancona avessero caldeggiato a più livelli questa mia soluzione..*

*Ma questa lettera, come tutte le altre, ha per me il valore di uno scritto-testimoniaza dinanzi ai tempi futuri, oltre che stimolo dei tempi presenti..*

### **22.1 Il Problema.**

#### IL "SUONO" DELLA PAROLA "NON CI INDURRE IN TENTAZIONE"

Il problema nasce fondamentalmente dal "suono" che ha oggi per noi la parola "non ci indurre". Il ragionamento è presto concluso: se Dio può tutto e vuol essere pregato per non indurci in tentazione, vuol dire che è lui che ci costringe a essere tentati. Un Dio, Padre buono, che ha dato per noi il suo Figlio Unigenito, e poi ci tira dentro per i capelli nella tentazione, facciamo molta fatica a comprenderlo. Si preferisce non approfondire e non indagare, oppure si danno interpretazioni riduttive di questa espressione.

## LEX ORANDI, LEX CREDENDI

Il problema è accresciuto da questa antichissima convinzione della Chiesa: la preghiera, specialmente quella ufficiale, la preghiera liturgica, è luogo privilegiato dell'espressione e anche della formulazione della fede della comunità. Quindi la Chiesa nel corso dei secoli giustamente ha posto tutta la cura perché le formulazioni della sua preghiera fossero teologicamente esatte e ricche, perché, ripetute nella preghiera quotidiana, nutrissero la mente e il cuore dei fedeli, sorgente quotidiana della teologia del popolo di Dio.

Ora una formulazione di questo genere ("non ci indurre in tentazione") può portare i credenti ad una specie di fatalismo rassegnato: tutto viene da Dio e se Dio ha deciso di perseguitarti devi prendere dalla sua mano quello che egli vorrà mandarti..

## L'ORIGINE LATINA DELLA ESPRESSIONE

In realtà, prima di tutto, "Non ci indurre in tentazione" è la traduzione diretta della espressione latina "ne nos inducas in temptationem". Ora il verbo latino - inducere - non ha sempre e soltanto il connotato di costrizione che ha l'italiano "indurre": vuol dire "condurre dentro", "far entrare", "introdurre", "indurre"..

Certamente il suono rimane abbastanza forte: non è un semplice "introdurre"; però certamente non c'è per i latini tutto il significato di costrizione e quasi di inganno che contiene per noi la parola "indurre".

## **22.2. Il testo originale dell'ultima invocazione del Padre nostro**

Mt 6,13 (greco translitterato):  
 kai mèh eisenénkhehs ehmàs eis tòn peirasmòn  
 allà rusai ehmàs ek tou ponerou

### 22.2.1 KAI MEH EISENENKHEHS EHMAS

*Il verbo greco "eisphero"*

Si tratta dell'ottativo aoristo del verbo eisphèro, che significa portare dentro, condurre dentro, introdurre indurre far entrare

*L'aoristo: qualcosa di puntuale*

In genere in greco si usa la forma aoristica per indicare qualcosa che avviene una volta per tutte oppure qualcosa di cui si vuol mettere in luce non la durata ma il fatto che avviene, l'accadimento isolato e considerato in se stesso.

Questo può concorrere a dimostrare la tesi secondo la quale Gesù ci fa pregare soprattutto in vista della grande Tentazione finale, quella dell'apostasia, in cui Satana cercherà di strapparci definitivamente a Dio. Di questa tentazione tutte le prove e le tentazioni della vita quotidiana sono anticipazioni e simboli.

*La forma causativa: far entrare*

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che molto probabilmente alla base di questo verbo c'è in aramaico la forma causativa del verbo "bò", il che fa pensare ad un'azione precisa da parte di Dio: è lui che causa il nostro entrare in una situazione di tentazione e come prova Zorell (Lessico Ebraico) cita questi

luoghi in cui viene usato il termine greco eispèroh nel senso causativo:

2Cr 36,10: Nabucodonosor che fa "entrare" in prigione Ioiachin

Cc 1,4: Ci introduca il re nelle sue stanze

Lc 12,11: Vi faranno entrare davanti alle sinagoge..

Il verbo corrispondente alla forma causativa sarebbe "eisèrkhomai", entrare. I testi fondamentali sono:

Mt 26,41: Vegliate e pregate per non entrare in tentazione (cfr. Mc 14,38)

Lc 22,40: Pregate per non entrare in tentazione (cfr. Lc 22,46).

*E' Dio che fa entrare?*

Il problema è proprio questo: è Dio che ci costringe ad entrare in una situazione che ci può perdere, una situazione di tentazione?

L'apostolo Giacomo reagisce a qualche probabile interpretazione della preghiera del Padre nostro quando dice:

*"Nessuno quando è tentato dica. 'Sono tentato da Dio'; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concupisce e genera il peccato, e il peccato quando è consumato produce la morte" (Gc 1,13-15).*

A mio parere occorre tener presenti le seguenti cose onde evitare degli eccessi:

1. Dio non vuole il male delle sue creature
2. Di fatto noi ci veniamo a trovare giornalmente in situazioni di tentazione
3. Siccome tutto proviene da Dio, se non vogliamo ammettere che esistono due principi, uno del bene e uno del male (come

dicevano i manichei), dobbiamo ammettere che in qualche modo Dio è all'origine anche di situazioni di tentazione.

4. Siccome Dio lascia anche che la vita del mondo si svolga secondo le leggi che lui gli ha dato e la vita degli esseri intelligenti secondo la libertà che lui ha loro dato, si è distinto nei secoli tra ciò che Dio opera direttamente e ciò che Dio permette

In questo caso ovviamente, quando si tratta di tentazioni cattive, Dio permetterebbe una certa situazione, senza volerla e causarla direttamente. Questo sarebbe il senso di Gc 1,13s.

Quindi ritengo che non si possa togliere alla forma causativa di "far entrare" tutta la sua forza, ma d'altra parte essa non va spinta all'eccesso di arrivare al senso di "costrizione", come suona in italiano il verbo "indurre".

Come sottolinea Schneider, al tempo di Gesù non si distingueva tra "volere assoluto" e "permesso" di Dio e siccome tutto risale a lui, anche la tentazione risale a lui. E cita Rm 9,18: "Dio usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole".

#### *La situazione del nostro Maestro: Mt 4,1*

Mt 4,1: Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Questa situazione di Gesù può essere illuminante al fine di comprendere il rapporto tra l'azione di Dio e la tentazione:

È lo Spirito che mette Gesù in condizione di essere tentato ma è il satana che lo tenta

Quindi l'iniziativa del Padre nello Spirito è quella di voler mettere alla prova il Figlio e per questo lo fa entrare in una situazione, il deserto, in cui il satana e le difficoltà oggettive lo metteranno alla prova e da questa prova emergerà che egli è

veramente tutto dalla parte del Padre e del suo regno. In lui non c'è ombra di peccato o di cedimento (2Co 1,20).

In fondo la tentazione di Giobbe si svolge in modo analogo: è il satana che richiede Giobbe per tentarlo ed è Dio che permette che Giobbe si venga a trovare, "entri" in situazioni che permetteranno di mettere a nudo la fede di Giobbe e il suo attaccamento a Dio (Gb 1-2).

### 22.2.2 EIS TON PEIRASMON

*Etimologicamente: oltre il confine*

In greco la radice 'per-' 'pera-' indica un limite che va scavalcato, che va superato, spesso aggiungendo l'idea di lotta e di sofferenza. Il peirasmòs è la prova che conduce oltre la situazione attuale, situazione di pericolo, ma anche di crescita.

*Due tipi di tentazione nella Bibbia: quella per la crescita e quella per la perdizione*

Esistono due tipi di tentazione nella Bibbia:

#### 1. La Tentazione per la crescita

È il genere di tentazioni cui Dio sottopone il suo popolo nel deserto, perché cresca nell'amore del suo Dio, conoscendo anche dai fatti la situazione del proprio cuore. Così viene provato Abramo (Gn 22,1), il popolo a Mara (Es 15,25), il re Ezechia (2Cr 32,31). Così viene provata la fede di Giobbe (Gb 1-2). Dio prova il suo popolo e viceversa la mancanza di fede del popolo mette alla prova Dio (Dt 6,16). Dio saggia i suoi giusti come oro nel crogiuolo (Sp 3,6), come un padre che corregge (Sp 11,10). L'angelo è stato inviato per provare la fede di Tobia (Tb 12,13).

Dio vuole mettere alla prova il popolo per vedere se cammina sulle sue vie (Gd 2,22; Dt 8,2.16; 13,4; 33,4).

## 2. La tentazione per la perdizione

È la tentazione come più facilmente noi la intendiamo, la forza (attribuita normalmente a Satana) che si oppone alla fede dei giusti e cerca di perderli tramite le difficoltà della situazione in cui sono, appunto, "entrati". È il continuo pericolo dell'apostasia, che sarà al colmo nella grande tentazione finale:

*2Ts 2,3: Prima dovrà avvenire l'apostasia, dovrà essere rivelato l'uomo iniquo..*

*Mt 24,18-19: per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato*

*Mt 4,1: Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.*

*1Co 7,5: .. perché satana non vi tenti nei momenti di passione.*

*1Ts 3,5: ..per paura che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (la tentazione che presuppone poi la caduta!)*

*1Pt 5,5-9: satana come un leone che cerca chi divorare..*

*Lc 22,31-32: Simone, Simone,. ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.*

Di questa tentazione diabolica, la tentazione dei nemici di Gesù è un'immagine e uno strumento: Mt 16,1; 19,3; 22,18.35.

### 22.2.3. ALLA RUSAI EHMAS

Allà

La congiunzione avversativa "allà" va intesa probabilmente nel senso che, visto che di fatto Dio non vuole sottrarci del tutto alla tentazione, visto quindi che a qualche "test" dobbiamo sottoporci, egli ci liberi al più presto da ogni male e da chi cerca di portarci al male.

Rùsai

Senso di "liberare", "strappare da.." .

#### 22.2.4 EK TOU PONEROU

Satana o il male morale?

Secondo Lagrange (grande studioso biblico), Poneròs in Matteo (eccetto Mt 13,19) non è inteso del demonio (così nemmeno la LXX), ma è ogni specie di male morale: 2Tm 4,14: Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno.

Però la presenza dell'articolo determinativo (tou), che in greco fa riferire sempre ad una persona o cosa ben precisa, conosciuta singolarmente da chi parla e ascolta, fa propendere per una identificazione personale. Del resto è ben conosciuta la lotta di Gesù contro il satana, e il ruolo importante che l'Anticristo ha nella tentazione escatologica definitiva dell'apostasia di massa (1Gv 2,18).

Probabilmente ambedue le realtà

Con la maggior parte degli studiosi, forse conviene interpretare questa parola principalmente del Satana che tenta in maniera definitiva il credente, ma poi, con il dinamismo di prefigurazione-pienezza (per cui ogni realtà escatologica è presente oggi nelle piccole e grandi realtà della vita quotidiana), Gesù ci fa pregare perché il Padre ci liberi da ogni male e da

ogni suggestione di male. Se ha permesso che entrassimo in una situazione in cui il Satana ci può tentare, come Gesù nel deserto, e ci tenta tramite la sofferenza come Giobbe, tramite le difficoltà come il popolo nel deserto, tramite le passioni del nostro corpo, come dice Paolo, tramite la volontà cattiva degli altri, come i farisei che tentavano Gesù, o tramite il potere di ogni genere, come Pilato o Erode o i sommi sacerdoti, il Padre ci liberi da ogni specie di male e da ogni autore di male.

Per Sabourin invece non c'è dubbio: nel N.T. 'o ponerò' è essenzialmente il Maligno:

*Mc 4,15: Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola; ma quando l'ascoltano viene subito il satana e porta via la Parola seminata in loro.*

*Lc 8,12: I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.*

*Ef 6,16: Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del Maligno*

*1Gv 2,22: Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio.*

*1Gv 5,18: Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.*

*Gv 17,15: Non chiedo che li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno.*

*2Ts 3,3: Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.*

### **22.3. Traduzioni correnti in varie lingue**

Passiamo ora in rassegna brevemente una serie di traduzioni e interpretazioni dell'ultima richiesta del Padre Nostro.

Le traduzioni utilizzate sono nell'ambito di cinque lingue: italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

### 22.3.1. GRUPPI DI INTERPRETAZIONI DI MT 6,13a E LC 11,4a (PRIMA PARTE)

#### a. NON CI INDURRE (CONDURRE) IN TENTAZIONE

Traduzioni che conservano l'espressione adottata anche dalla traduzione ufficiale italiana, o che comunque parlano di 'tentazione'

- Do not bring us into the final temptation <Anchor Bible/Luke> (tentazione, ma in prospettiva escatologica)
- Et ne nous soumetts pas à la tentation <Bible de Jerusalem> (introdurre come sottomettere)
- Et ne nous conduis pas dans la tentation <Bible eocumenique>
- Und fuehre uns nicht in Versuchung <Jerusalem Bibel>
- Et ne nous induis point en tentation <Lagrande/Mathieu>
- Y no nos dejes caer en la tentación <Nuevo Testamento>
- And do not bring us to the time of trial <Oxford Bible>
- Ne nous induisez pas en tentation <Pirrot-Clamer>

#### b. NON FARCI ENTRARE NELLA PROVA

In questo secondo gruppo di traduzioni prevale qui il concetto di prova, spesso di natura escatologica. Preghiamo perché Dio non ci porti ad una situazione di prova difficile e dall'esito incerto.

- Do not bring us to hard testing <American Bible Society>
- Do not bring us into the final test Anchor Bible/Matthew> (punta esplicitamente sul carattere escatologico della prova)
- Ne nous fais pas entrer dans l'épreuve <Chouraqui/Mathieu>
- Fa' che non entriamo in tentazione <Sabourin/Matteo>
- And do not bring us into testing <Word Biblical Commentary>

## c. FA' CHE NON CADIAMO NELLA PROVA

Traduzioni che sono più libere e spingono ancor più decisamente verso il concetto di prova e sono interessate all'esito della prova stessa: non soccombere..

- Y no nos dejes ceder en la prueba <Biblia Española>
- Subjet us not to the trial <New American Bible>
- E non lasciarci cadere in tentazione <Sabourin/Matteo>
- E non ci abbandonare alla tentazione (Bibbia CEI 2008)

## 22.3.2. GRUPPI DI INTERPRETAZIONI DI MT 6,13b E LC 11,4b (SECONDA PARTE)

## a. LIBERACI DAL MALE

Come la forma ufficiale italiana, si traduce con il concetto di 'male' in genere.

- sino libranos del Malo <Biblia Española>
- sondern erlöse uns von dem Bösen <Jerusalemer Bibel>
- mais délivre-nous du mal <Lagrange/Mathieu>

## b. LIBERACI DAL MALIGNO

Altre traduzioni fanno riferimento esplicito al Maligno

- but keep us safe from the Evil One <American Bible Society>
- but save us from the Evil One <Anchor Bible>
- mais délivre-nous du Mauvais <Bible de Jerusalem>
- mais délivre-nous du Tentateur <Bible Oecumenique>

## **22.4. Una nuova proposta di traduzione**

### LE MOTIVAZIONI DI UNA NUOVA TRADUZIONE

A favore di una nuova traduzione dell'ultima petizione del Padre nostro possiamo invocare le seguenti esigenze:

#### 1. Attenuazione del "non indurci in tentazione"

Questa espressione, derivata a noi direttamente dalla antica traduzione latina, che è una traduzione letterale dell'originale greco, rischia di farci avere di Dio Padre un concetto distorto, quasi fosse un satana che ci costringe in situazioni di prova e di tentazione, dalle quali si esce spesso sconfitti.

Mentre infatti il "ne nos inducas in temptationem", può essere interpretato come il "non condurci dentro la tentazione", "non condurci a tentazione" - e i latini usavano il verbo 'inducere' in questo senso -, per noi oggi 'indurre uno' vuol dire solo fare un'opera di costrizione psico-fisica, più o meno forte, in modo che egli faccia quello che noi vogliamo.

Occorre sempre porre attenzione al principio "lex orandi, lex credendi": inconsciamente colui che prega quotidianamente il Padre Nostro rischia di tendere ad un certo fatalismo ("così era scritto").

#### 2. Aderenza al testo e al contesto biblico, evitando gli opposti

Di conseguenza, occorre forse recuperare il suono ricco di sfumature del testo originale e anche del contesto di tutta la Bibbia, che si impernia sul concetto di "tentazione".

È fondamentale però una onestà intellettuale che non permetta di scendere in opposte posizioni estremiste:

1. Da una parte evitando il problema e traducendo con una invocazione generica ad essere salvati dal male, del tipo "non permettere che soccombiamo alla tentazione". Non così suona il testo originale!

2. Dall'altra, evitare appunto una espressione che suoni "fatalista", del tipo "non costringerci alla tentazione".

I dati certi sui quali basarsi, in vista del testo da scegliere

Elenchiamo i dati certi sui quali basarsi per scegliere la traduzione opportuna, dati che risultano anche dal nostro piccolo studio:

1. Esiste di fatto la "prova" da parte di Dio, la prova cui egli sottopone i suoi fedeli e anche gli infedeli, perché gli uni e gli altri fossero rivelati nel cuore, per quello che veramente sono

2. Esiste anche la "tentazione" da parte di colui che è stato infedele fin dal principio, il Maligno (chiunque o qualunque cosa o realtà egli sia). Esso cerca di smontare la fede dei credenti tramite le difficoltà della vita

3. Tutte le cose che accadono in ultima analisi fanno riferimento a Dio. Però, come ha chiarito la riflessione teologica nei secoli, non è sottigliezza distinguere tra ciò che Dio vuole direttamente e ciò che Dio permette, nel senso che egli è fedele alle sue scelte e avendo fatto la creazione con le sue leggi e gli esseri intelligenti con la loro libertà, li sostiene nell'essere e nell'agire anche quando le loro scelte non sono secondo il suo cuore. Del resto non si deve negare la forma causativa del verbo usato per esprimere l'azione di Dio rispetto alla tentazione.

4. Il Signore e Maestro, Gesù, è stato condotto dallo Spirito in situazioni di prova e tentazione, così pure Pietro e i discepoli. Grandi prove e tormenti sono profetizzati per coloro che credono.

Non bisogna dunque pensare che Dio non c'entri affatto con le situazioni di tentazione e di pericolo in cui ci veniamo a trovare, ma non bisogna nemmeno pensare che egli sia il dio invidioso della tradizione greca, il dio della nemesi, o il bambino della tradizione indù che continuamente gioca con noi sue creazioni particolari, che sono zimbello nelle sue mani..

Possibili traduzione:

**NON FARCI ENTRARE IN TENTAZIONE,  
MA LIBERACI DAL MALE (oppure: DAL MALIGNO)**

È la traduzione che io personalmente preferirei. Le parole hanno più o meno lo stesso suono e la stessa struttura del "non indurci in tentazione", ma il significato è più biblico, e ricorda l'invito di Gesù ai discepoli nell'Orto "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione" (Lc 22,46).

Quanto al "male" o "Maligno", bisogna dire che, come abbiamo evidenziato nello studio, sarebbe più conforme all'originale la traduzione che si riferisce ad una volontà personale di peccato e di traviamiento. Però la traduzione generica potrebbe sempre essere interpretata sia del Maligno come pure di ogni altra forma di male, fisico, morale, storico, cosmico, dietro il quale si può profilare l'ombra del Tentatore per eccellenza.

**NON PERMETTERE CHE SIAMO TENTATI,  
MA LIBERACI DAL MALE**

NON PERMETTERE CHE SOCCOMBIAMO ALLA  
TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE  
(NON CI ABBANDONARE ALLA TENTAZIONE)

Sono traduzioni più elaborate e già interpretative del testo, che di fatto non suona in questo modo. Però il significato fondamentale è comunque questo: l'interesse dell'orante è quello di riuscire a superare una situazione in cui si viene comunque a trovare. E l'invocazione è rivolta al Padre perché nell'abisso sia sempre comunque vicino al suo fedele, con la sua mano tesa a salvarlo e liberarlo, prima o poi.

Questa traduzione sembra sia quella che la Conferenza Episcopale Italiana è più propensa a proporre ai credenti di lingua italiana.

NON FARCI ENTRARE NELLA GRANDE TENTAZIONE,  
MA LIBERACI DAL MALIGNO

Questa traduzione sarebbe marcatamente escatologica, come forse è il concetto basilare dell'originale del Padre Nostro, ma forse è un po' poco intuitiva per i credenti che dovrebbero pregare con queste parole.

## **Lettera 23 - Andiamo missionari sul territorio**

### **23.1. La Chiesa per sua natura è missionaria (Concilio Vaticano II, Dichiarazione 'Ad Gentes', n. 4)**

Così recita il documento conciliare sulla missionarietà nella Chiesa. La Chiesa, la comunità visibilmente convocata dal Risorto, non è se stessa se non è missionaria. "Andate" dice Gesù ai discepoli prima della Pasqua, "Andate" lo ripete dopo la Pasqua, "Andate" lo dirà sul monte come sua ultima parola prima di salire al cielo (Mt 28).

Per secoli la Chiesa ha identificato questa missionarietà come "ad extra" fuori di se stessa e anche fuori del mondo e della civiltà "occidentale". Il mondo occidentale era formalmente cristiano quasi al 100%.

Ma i tempi sono cambiati, oggi non è più così, e la Chiesa, all'inizio del terzo millennio, è chiamata a riscoprire con forza la sua natura missionaria, perché i confini della Chiesa non sono più quelli della società in cui vive. Tanti, troppi si professano non cristiani. E anche quelli che si professano tali spesso conoscono pochissimo della loro fede e dei loro diritti-doveri di credenti.

Una delle riforme più urgenti è che la Chiesa si riscopra veramente missionaria e quindi nei suoi programmi oserei dire quotidiani ci deve essere spazio per iniziative concrete di missionarietà, dalla preghiera che abbracci sempre tutti, all'attenzione umana e cristiana verso tutti, alla parola esplicita

che faccia risuonare il nome di Dio in Cristo laddove viviamo e siamo e poi in collegamento con più spazi e tempi possibili...

### **23.2. Espressamente ("tematicamente") annunciatori, e non solo con l'esempio**

Propongo alla mia Chiesa, a tutti i credenti della mia Chiesa Cattolica, fratelli e sorelle, di cominciare a pensare che l'annuncio di Cristo al mondo, con le parole e con le opere, "dipende anche da me".

E non basta, come sostengono molti, l'esempio silenzioso. Che spesso è pretesto per la paura, la vergogna, il dubbio e il disimpegno.

San Paolo è chiaro: come crederanno se nessuno annuncia? (Rm 10) E non bastano il Papa, i Vescovi e i preti ad annunciare.

Occorre essere espressamente con le parole e con le opere, con le opere forse prima di tutto, ma anche con le parole, ad amici, compagni, collaboratori, persone incontrate per caso, occasioni le più diverse della vita, occorre essere Parola di Cristo fatta carne oggi: Parola che consola, che interroga, che rimprovera, che esorta e che chiama all'amore..

Se ad un amico muore una persona cara non basta che tu gli fai le condoglianze, ma sarebbe bellissimo se con coraggio gli annunciassi anche la tua fede nel Cristo che è la Vita e ha vinto la morte.

Se due persone litigano fra loro sarebbe bellissimo se tu sapessi parlare di perdono e di accoglienza vicendevole sulla parola di Cristo che ha posto nel perdono la nota più caratteristica del suo progetto sull'uomo concreto di ogni giorno.

E così via.

### **23.3. Cattolici e altre realtà, come i Testimoni di Geova**

Avranno i loro limiti e i loro difetti, come ce li abbiamo tutti noi, ma io credo che in questo momento della storia i Testimoni di Geova e altri come loro sono passati avanti a moltissimi di noi. Essi vanno, obbediscono al comando del Signore di andare, e sono disposti a prendersi insulti e umiliazioni per il suo nome. E spesso da parte di credenti cattolici come noi.

Cerchiamo di giudicare con oggettività, non con pregiudizi! Non parliamo di religione "che è da sempre la nostra". Perché con questo discorso (che facevano i Giudei a Gesù e ai primi cristiani) il Cristianesimo stesso non potrebbe esistere. Neanche la Chiesa Cattolica!

E senza pregiudizi osserviamo che loro vanno e noi normalmente no (se si eccettua qualche lodevole caso tra noi)..

### **23.4. Samaritani del mondo**

In modo tutto particolare, l'essere missionari e l'essere chiamati ad esserlo in tutti i giorni della nostra vita, deve fare di noi i Samaritani del mondo, cioè coloro che "si fanno carico" del mondo. Quindi non solo un annuncio a parole, ma quell'annuncio che si fa solidarietà, attenzione, ascolto, collaborazione e apertura alla speranza..

Il Samaritano, prima di accostarsi all'uomo ferito che giace in mezzo alla via (Lc 10,25-37), dice Gesù, "ebbe compassione", la stessa compassione che in Mt 9 ha Gesù sulle "folle sfinite come pecore senza pastore". Il missionario è chiamato ad aver compassione del mondo, a farsi vicino agli altri per scelta, a farsi carico di gioie, dolori, disillusioni e speranze, per dire

fattivamente a tutti che è possibile essere felici, basta abbracciare Cristo, Fonte, Mezzo e Fine di ogni felicità.

E ogni cristiano, bambino, laico, prete, adulto, uomo, donna, anziano, ogni cristiano è missionario, se vuole essere cristiano!

### **23.5. La "Chiesa in uscita"**

Dal 2013, data di pubblicazione della prima esortazione apostolica di papa Francesco "Evangelii Gaudium", sull'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, abbiamo una parola autorevole che ci invita con forza ad essere missionari nel nostro ambiente di vita e di lavoro, la "Chiesa in uscita".

*Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: « Va', io ti mando » (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: « Andrai da tutti coloro a cui ti manderò » (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si*

convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: « Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. Per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: « Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompanya l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica.

*L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (Papa Francesco, Esort. Apost. Evangelii Gaudium, nn. 20-24)*

## **Lettera 24 - "Non c'era fra loro alcun bisognoso.." (At 4,34)**

### **24.1. Da sempre un sogno della comunità cristiana: la carità condivisa**

"Date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14,16): Gesù provoca i discepoli prima della moltiplicazione dei pani. E il sogno da allora è questa frase degli Atti degli Apostoli, purtroppo controbilanciata dall'altra detta dal Signore a Betania: "I poveri li avrete sempre con voi" (Gv 12,8). Come sempre, la comunità è in bilico tra realizzazioni e povertà, tra possibilità e impossibilità. Ma il sogno è quello che non ci sia tra noi alcun bisognoso. E la prima cosa che deve fare ormai la Chiesa all'inizio del terzo millennio è certamente la condivisione dell'impegno di servizio volontario e gratuito da parte di tutti. Troppo pochi sono i credenti che dedicano parte del loro tempo, delle loro forze e dei loro soldi ad aiutare gli altri più bisognosi. Ci sono, ma sono pochi. Addirittura oggi ci sono più organizzazioni di volontariato a servizio della persona umana di ispirazione laica, piuttosto che cristiana. E invece è ora che si cominci a pensare, che il compito di servire gratuitamente nell'altro il Signore non è un lusso per qualcuno, ma un dovere per tutti. Che la domenica non è veramente santificata se dopo aver ricevuto il pane spezzato del Signore non si spezzi il proprio pane e la propria vita per gli altri. L'unica via per andare incontro alla realizzazione di quel sogno è che non qualcuno si ammazzi di fatica, ma che tutti facciano qualcosa, ognuno la sua parte, ogni battezzato, ogni famiglia di battezzati, ogni comunità di battezzati. E non parlo ovviamente delle due monete lasciate in offerta in chiesa durante la messa. Parlo di arrivare a dare

almeno un 10% del proprio stipendio, e anche si più, se ci si riesce..

### **24.2. Propongo una via concreta: l'adozione**

Tra le tante vie possibili per lavorare in direzione di quell'ideale, per arrivare a che tra noi non ci sia alcun bisognoso, propongo quella dell'adozione: ogni credente, ogni famiglia credente, ogni comunità credente, dovrebbe "adottare" delle situazioni di bisogno, in maniera condivisa, cioè non alcuni troppo, ma tutti qualcosa. Adottare un anziano, una persona sola, una persona malata, una famiglia in difficoltà, un'altra comunità in difficoltà e fare di tutto, a livello di aiuto materiale e anche spirituale perché l'altro sia messo in condizione di essere se stesso. Non sostituendosi agli altri in quello che possono e devono fare, ma aiutandoli per arrivare ad essere in grado di gestire se stessi. Con attenzione, con amore, con rispetto, perché l'attenzione d'amore e di servizio non sia una offesa alla persona umana dell'altro, ma sia occasione di amicizia e amore nel nome del Signore. Promuoviamo tra noi l'adozione, come c'è già e molto di più. Magari anche l'"adozione a vicinanza" e non solo quella "a lontananza": adottare e promuovere chi vive nella porta accanto e non solo uno studente del Terzo Mondo!

### **24.3. I beni della terra in prospettiva di attenzione**

E' in direzione di quell'ideale, che tra noi si arrivi a non avere alcun bisognoso, che bisogna sempre gestire i nostri soldi e i nostri beni materiali. Non importa se ne abbiamo pochi o tanti, l'importante è che quelli che abbiamo siano per noi, per la nostra famiglia, e per i nostri fratelli e sorelle, perché siano umane le persone con cui veniamo a contatto. Resta come una frustata in faccia all'egoismo la frase famosa di san Basilio (che

personalmente divideva la sua casa tra sé, i suoi monaci, i poveri, gli ammalati e la gente di passaggio): "Il vestito che tieni nell'armadio e non usi, lo stai rubando al povero che ne ha bisogno" (Omelia 6 contro l'avarizia).

Il Cristianesimo di per sé non è né a favore né contro le ricchezze. Rileggiamo l'esortazione ai ricchi in 1Tm 6. Gesù ci esorta al dono, ci esorta a sapere amministrare quanto ci è stato affidato, non a buttarlo via. Inutile essere puritani sognatori: la vita va gestita, e oggi in cui tutto è monetizzato, i soldi ci vogliono e come! Ma occorre che i soldi servano l'amore e non asserviscano l'amore, che siano usati per creare benessere di tutti e comunione, non divisione e sfruttamento. Ancora una volta non sono i beni esteriori a tracciare una linea di confine tra gli uomini e dentro ognuno di noi, ma è il cuore, con il suo amore o il suo egoismo. E' dal cuore che parte, o non parte, ogni movimento di dono, di amore e di servizio. E al centro del cuore ci deve essere Dio in Gesù Cristo con l'amore dello Spirito.

## Lettera 25 - Famiglia, Chiesa domestica

### 25.1. Famiglie veramente "piccole Chiese" "Chiese domestiche"

Fortunatamente in questi ultimi anni molto si sta facendo nella nostra Chiesa perché si realizzi questa impostazione: la famiglia cristiana "piccola Chiesa" all'interno delle mura domestiche. Ma molto, il più rimane da fare. E ben maggiore deve essere lo sforzo per una riforma di quella che è la cellula base della società e della Chiesa, voluta da Dio nel suo progetto creazionale sull'uomo e la donna, a cominciare dalla costituzione della figura dei catechisti delle famiglie in ogni comunità cristiana.

"Piccola Chiesa" deve voler dire realizzazione delle caratteristiche fondamentali della Chiesa all'interno della famiglia, e cioè: evento di comunione inserito nel Dio Trinità, evento di parola profetica (quindi le famiglie che devono diventare luoghi di ascolto comunitario della Parola di Dio e luogo di scambio a livello di parola umana), evento di sacerdozio (offerta quotidiana nella preghiera, nella gioia e nel dolore, quindi le famiglie che siano aiutate a stabilire momenti di preghiera al loro interno e a partecipare insieme ad eventi civili e religiosi), evento di servizio (all'interno della famiglia, e insieme anche all'esterno, tra i parenti, i vicini, il volontariato, ecc..).

Ora tutto questo è presente oggi in tante famiglie cristiane, ma siamo ancora soprattutto ad un numero ristretto ed elitario. Occorre fare ogni sforzo perché certe impostazioni diventino di realizzazione comune fra tutte le famiglie delle comunità. E

siccome oggi la tendenza è alle famiglie "nucleari" e spesso sole, occorre, soprattutto nelle città, fare un vasto progetto di impostazione della vita delle famiglie in senso cristiano, famiglie "insieme".

### **25.2. Famiglie protagoniste della vita della comunità, famiglia di famiglie.**

Occorre che le famiglie siano protagoniste della vita comunitaria, anzi che le famiglie siano tenute ben presenti nell'organizzazione della vita comunitaria, perché sia una vita "possibile" anche per le famiglie.

Si può pensare addirittura al decentramento in famiglia di attività comunitarie, prima fra tutte la catechesi ai più piccoli. Secondo l'antica tradizione della nostra fede, sono i genitori i primi testimoni della fede. E quindi forse fino alla fine del primo ciclo scolastico sarebbe bello tentare di fare catechismo alle famiglie che poi testimonino la fede e facciano formazione ai figli, piuttosto che "lasciare" i figli alla comunità, in gruppi spesso dominati dalla partecipazione rumorosa piuttosto che dall'insegnamento e dalla testimonianza, mentre i genitori "delegano" troppo alcuni catechisti. Pensiamo infatti che il catechista, quando va bene, ha con sé i bambini qualche ora alla settimana, mentre ben di più ce l'hanno i genitori!

La comunità cristiana, come va ripensata "comunità di comunità", deve essere ripensata soprattutto come "famiglia di famiglie", luogo di incontro, di scambio, di aiuto vicendevole fra le famiglie, "casa" comune delle case particolari.

### **25.3. Famiglia e Famiglie. Le famiglie non più sole.**

In modo particolare occorre riformare la vita delle comunità e delle famiglie in senso comunionale, soprattutto laddove la spersonalizzazione della vita è più diffusa ed evidente. Occorre che la comunione in Cristo dia origine a condomini solidali, a gruppi di acquisto, all'affido diffuso, all'"adozione" di famiglie sole e in difficoltà da parte di altre famiglie più forti e sicure.

Fenomeni quali l'immigrazione, la perdita del lavoro, problemi gravi con qualche componente della famiglia chiedono una solidarietà ancora ben poco praticata tra le famiglie di una comunità cristiana. Uno strumento importante in questo senso può essere la "comunità di via" o di caseggiato, cioè una organizzazione comunitaria più capillare della famiglia parrocchiale, che in città spesso supera le 10.000 unità, con difficoltà insormontabili ad attuare una vita comunitaria fatta di conoscenza, stima e aiuto reciproco..

## **Lettera 26 - Per un vero rinnovamento della Catechesi**

Occorre riprendere assolutamente in mano il documento-base della catechesi in Italia "Il Rinnovamento della catechesi" del 1970. Questo prezioso documento dovrebbe stare in mano sia dei catechisti che delle famiglie e poi dei presbiteri e dei vescovi. E' da quel libro che enucleiamo alcune proposte concrete di impostazione e di riforma della vita ecclesiale:

### **26.1. Una comunità cristiana che vive e trasmette la sua fede.**

Prima del catechismo c'è la Comunità, la Chiesa che fa catechismo. E prima del suo fare catechismo, c'è una Comunità che vive l'amore del Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La Chiesa trasmette dunque quello che vive. E quello che vive si basa sulla Rivelazione, una Parola data a noi una volta per tutte e normativa per tutti i secoli, che va riletta alla luce dei propri tempi e della situazione di ogni persona e comunità. Prima è la comunità: la catechesi deve nascere dal nostro essere comunità e deve tendere a educare i nuovi cristiani alla vita di comunità.

### **26.2. La mentalità di fede**

Grande meta della catechesi è farsi strumento della grazia di Dio per far maturare nelle persone cui annunciamo il Vangelo una autentica "Mentalità di fede": Si tratta di sapere e di conoscere, si tratta di celebrare, si tratta di servire, si tratta di tutto questo insieme e tutto fuso in una "mentalità" in un modo di essere e di pensare, di guardare il mondo con gli "occhiali" di Gesù Cristo.

Chi ha maturato questa mentalità, pensa come Gesù. ama come Gesù, spera e soffre come Gesù. Allora veramente gli si può dire con Agostino “ama e fa’ quello che vuoi”. Vita di fede come una seconda “natura”, un secondo “modo di essere”, una “sapienza”, una sensibilità che viene scritta e maturata dentro.

### **26.3. Iniziazione alla fede**

La catechesi deve essere iniziazione alla fede. "Iniziazione" non vuol dire soltanto "inizio", ma "imparare il mestiere". Dunque si tratta di coinvolgere delle persone in una avventura umana e cristiana, che le fa diverse, da come sarebbero state se non avessero incontrato Cristo e la sua Chiesa. Si tratta di far "entrare in un mondo", quello di Gesù Cristo e della sua Chiesa. L'uomo impara a vedere la gioia e il dolore con gli occhi di Gesù, proteso verso il Padre, confidando nella forza dello Spirito.

### **26.4. Esperienza completa di fede e di Chiesa (un cammino "catecumenale")**

In questo momento della sua storia la Chiesa si interroga profondamente sul "come" iniziare e accompagnare l'uomo di oggi all'incontro con Gesù e con il Padre, nella forza dello Spirito. E i documenti ufficiali della Chiesa e l'esortazione dei Pastori ci indirizzano verso un metodo sempre più "catecumenale", cioè un cammino lungo, scandito da tappe che segnano i punti di un progressivo incontro, approfondimento e crescita. Si tratta di quella crescita nella mentalità di fede e nella iniziazione di cui parliamo sopra, fatta per gradi, coinvolgendo tutta la vita e non solo la conoscenza, coinvolgendo nella riflessione, nella celebrazione, nel servizio di carità, nella vita della comunità. Il tutto per gradi, con attenzione alla persona umana e alle esigenze del Regno.

### **26.5. Il fine: Dio Trinità**

La catechesi in ogni momento deve fare riferimento al Dio di Gesù Cristo che è un Dio Trinità e quindi comunione. Sempre il dinamismo: al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

Dio Padre, come Abbà, sia sempre all'orizzonte di ogni incontro di catechesi, di ogni impegno dei catechisti e dei catechizzati.

Dio Figlio come Signore Vivente, Maestro, Capo Vivente del suo corpo, è sempre l'unico a cui rivolgersi, è la realtà da vivere, da sentire vicina, perché egli vive per la fede nei nostri cuori. Ed è Vivente, ed è risorto.

Dio Spirito va continuamente presentato e proposto come "luogo" del credente, per affidarsi alla sua azione, per leggere alla sua luce i segni dei tempi, anche le cose quotidiane del nostro vivere..

Noi siamo cristiani per lui, con lui, in lui, in vista di lui, e perché da lui veniamo. Lui, il Dio Trinità, insieme Unità e Comunione è la sorgente, la via e la patria. Non deve mancare mai sulla bocca e nel cuore del credente e di coloro cui egli testimonia la sua fede.

### **26.6. La Chiesa, luogo quotidiano visibile della fede**

Come dicevamo sopra, la Chiesa è e deve essere il luogo quotidiano e visibile della fede. I cristiani sono tali perché convocati (Ekklesia in greco vuol dire "convocazione visibile"). Nessun cristiano è un'isola. La Chiesa è la Madre che ti genera alla fede, è il grembo in cui riposi sicuro, è il luogo in cui sopporti te stesso e gli altri, è il luogo in cui gioisci, servi, condividi, cammini.. E' il luogo del perdono dei peccati e dell'incontro con il sacramento del Signore. La Chiesa è

rivelazione visibile del volto del Dio Trinità e della umanità gloriosa di Cristo. Dunque la Chiesa va vissuta, vissuta il più possibile, vissuta in maniera visibile. “Non c’era fra loro alcun bisognoso” (At 15), “erano assidui e concordi” (At 1), “erano un cuore solo e un’anima sola” (At 4). Il catechizzato che viene solo a catechismo o poco più non sta camminando su una ricca strada di comunione..

### **26.7. Le tre dimensioni della vita quotidiana del credente: Parola, Sacramento, Servizio**

Parola: prima che essere preghiera, prima che essere celebrazione dei sacramenti, addirittura prima che essere servizio di carità, la fede è anzitutto ascolto della Parola, ascolto personale e comunitario, ascolto e confronto, “ruminazione” quotidiana di quello che il Signore ha voluto rivelarci e di quello che ogni giorno ci rivela attraverso la nostra interiorità, nel creato, nei fatti e negli incontri della vita.. La catechesi deve essere progressiva iniziazione al confronto con la Parola di Dio, alla sua accoglienza, alla sua obbedienza, a farne il giudice e il sostegno della vita. Prima di tutto conoscere la Parola rivelata, e poi arrivare a comprendere il dinamismo di Parola, di Rivelazione di Dio, laddove tutto è grazia e tutto è Rivelazione..

Sacramento: La catechesi deve essere iniziazione a vivere la realtà come sacramento, segno e strumento dell’incontro con Dio. In particolare. iniziazione a incontrare e vivere il sacramento del battesimo e della Eucaristia. In genere, sacramento può essere considerata ogni cosa che è vissuta come segno e strumento dell’incontro con Dio. E tra queste cose spiccano i sacramenti istituiti dal Signore Gesù (o dalla sua Chiesa) come strumenti e mezzi tutti particolari, e tra essi l’Eucaristia, segno e strumento della sua presenza tra noi. Comprendere la vita nella sua dimensione sacramentale, vivere

l'incontro nel segno, diventare noi stessi segni ("Mangiamo quello che siamo" dice Agostino: il Corpo di Cristo che è la Chiesa si nutre del corpo sacramentale del Cristo che è l'Eucaristia)..

Servizio: Non ci illudiamo come catechisti e non illudiamo i ragazzi e in genere le persone a noi affidate: saremo giudicati sull'amore e il servizio di carità. Un credente che ogni giorno non pone gesti di amore gratuito per amore dell'amore di Gesù Cristo non ha ancora capito e vissuto niente della fede (quella fede che gli viene annunciata e magari lui stesso annuncia!). Il Padre va amato a fatti e nella verità, servito nel profondo del cuore, con amore attento, obbediente e non esibizionista di se stesso. La catechesi come scuola di attenzione, con piccoli gesti di amore e servizio, con disponibilità ai servizi della comunità, soprattutto con disponibilità verso i poveri, i sofferenti, gli anziani, gli emarginati, la catechesi come scuola di vita, in cui il catechista dice agli altri "fate come me", come poteva dire Paolo alle sue comunità..

### **26.8. Fedeltà a Dio e fedeltà alla persona umana**

Una delle leggi fondamentali della catechesi è la doppia fedeltà, la fedeltà a Dio, alle sue esigenze, alla sua pedagogia, al suo modo di manifestarsi e di operare nella storia, e insieme la fedeltà all'uomo, alla persona umana, alle sue esigenze, alle sue dimensioni, al suo modo di percepire la realtà. Il nostro Dio è fatto in un certo modo, non in un altro; e così pure le persone sono fatte in un certo modo. La duplice fedeltà vuol dire annunciare Dio quale è (il nostro Dio esigente, il nostro Dio Comunità di Amore, il nostro Dio Giudizio e Misericordia, il nostro Dio nascosto, il nostro Dio Misterioso, il nostro Dio rivelato..) e far crescere l'uomo quale è (nella sua sensibilità, nella sua cultura concreta, nella sua dimensione personale e

comunitaria, nella sua libertà, nei suoi problemi e limiti, nei suoi tempi di crescita..). Questo vuol dire che il catechista deve saper rispettare i tempi e le azioni di Dio e insieme la libertà, la sensibilità e i tempi di crescita delle persone. Il catechista deve studiare l'arte di saper intervenire e di sapersi tirare indietro al momento opportuno..

### **26.9. Saper vivere. L'arte educativa**

Occorre sapere, occorre vivere. La catechesi deve cambiare la vita dei catechizzati. La fede senza le opere è morta (Gv 2,14). Questo principio rimane valido. Occorre dunque che il cammino catechistico sia anche verifica, sollecitudine, e anche correzione e rimprovero. Occorre sapere, ma occorre anche incarnare. Non tutto è uguale a tutto, e questo i ragazzi lo devono sapere con precisione. Per questo l'antica Chiesa aveva gli scrutini dei credenti che camminavano verso il Battesimo. Se la vita non cambia, qualcosa non funziona. Il seme che non matura nelle spighe vuol dire che è già morto da tempo, sotto i rovi, tra le pietre o beccato dagli uccelli lungo la strada..

### **26.10. Una dimensione familiare della catechesi**

I primi catechisti rimangono i genitori, almeno per quello che riguarda i bambini e i ragazzi. La catechesi dei catechisti va configurata come collaboratrice dell'opera dei genitori e non sostitutrice (eccetto nel caso di genitori non credenti). Dunque, occorre prendere e stabilire iniziative adeguate per rispettare questo principio. I genitori sono chiamati per primi a condividere la comunità, all'ascolto della Parola, ad essere protagonisti della loro vita di fede. Il catechista deve fornire spunti di contenuto, strumenti e metodi di lavoro e di verifica alle famiglie impegnate nell'opera di evangelizzazione verso i

propri figli... Le famiglie chiamate ad essere "piccole Chiese", luoghi di fede, di preghiera, di condivisione totale non solo per l'amore umano, ma anche nell'amore di Dio in Gesù Cristo..

### **26.11. Gruppo - Famiglia- Parrocchia- Chiesa locale- Chiesa universale - Società**

Esiste una serie di anelli "concentrici" a cui ognuno di noi è chiamato a partecipare. Educare alla vita di fede vuol dire anche educare a vivere i vari livelli di appartenenza.

Occorre curare un minimo di coesione del gruppo di catechismo, la prima e piccola comunità in cui i ragazzi cominciano a fare esperienza di appartenenza e di fede.

Ma il gruppo non deve essere chiuso. Prima di tutto deve essere aperto verso le famiglie dei ragazzi, per cui i genitori siano coinvolti per una rinnovazione della loro fede, oltre che per espletare il loro servizio di primi catechisti dei figli.

Il gruppo e le sue famiglie si coinvolgano nella vita della parrocchia e della comunità ecclesiale.

Insieme alla vita della parrocchia il gruppo va educato a partecipare a quella della Chiesa locale. Occorre avere questo spirito "diocesano" fin da ragazzi, educare al gusto (e al dovere) della partecipazione a vari livelli.

E così pure, in qualche modo e in qualche occasione, occorre aprire i ragazzi, il gruppo, le famiglie, la parrocchia e la diocesi a vivere dimensioni di Chiesa universale. Privilegiate dimensioni in questo senso sono le giornate di celebrazione mondiale che sono disseminate lungo l'anno, e poi, ad esempio, una qualche esperienza missionaria ed ecumenica.

Infine, è opportuno cominciare ad educare alla missionarietà verso la società civile in cui si è inseriti. Occorre fin da ragazzi aver presente la convinzione che il cristiano non è tale per se stesso ma per gli altri. Si esiste come cristiani per essere mandati, e andando fare esperienza del Dio del cammino, del Dio della storia, perché la Pasqua si incarni nella storia degli uomini del nostro tempo.

## **Lettera 27 - Rinnoviamo con coraggio il cammino di iniziazione cristiana**

### **27.1. Non diamo più nulla per scontato**

E' giunto il momento che la comunità cristiana non dia più nulla per scontato. E' giunto il momento di imparare dalla macchina pubblicitaria a "farsi presenti" alle persone: con più discrezione, con più amore, ma certamente a farsi presenti.

Occorre rinnovare l'iniziazione cristiana in modo da inserire i nuovi fratelli e sorelle profondamente nelle comunità cristiane. Soprattutto chi percorre la via dell'iniziazione da adulto deve essere finalmente reso protagonista della sua fede e all'interno della comunità cristiana.

E ben venga il rito rinnovato per l'iniziazione cristiana degli adulti. Ma sappiamo bene che il rito non basta.

### **27.2. Troppi confondono "iniziazione" con "inizio"**

E' ora di fare chiarezza su qualcosa su cui tanti, anche personalità di una certa importanza e peso, fanno confusione. L'iniziazione non è l'inizio di qualcosa e basta. Prendiamo l'espressione ben conosciuta fin dall'antichità "iniziare ai misteri" (per esempio ai "misteri dell'amore"). "Iniziare" non è solo "dare inizio" a qualcosa, ma è dare inizio e accompagnare fino a che l'"iniziato" non è nel pieno possesso della vita, o della tecnica, cui è stato "iniziato". Dunque la vera iniziazione è "full immersion", immersione totale in una relazione, in uno stile di vita, in un rapporto, in un'arte, in una prassi, in uno studio, ecc.. L'iniziazione cristiana trova una delle sue migliori definizioni in quella che il Rinnovamento della Catechesi chiama la "mentalità

di fede": attraverso l'attività combinata di studio, esercizio pratico, inserimento comunitario, preghiera, meditazione, dialogo, ecc.. il nuovo discepolo deve arrivare a vedere le cose come le vede Gesù, a gustare le cose che gusta Gesù, ad avere la relazione filiale con il Padre che ha Gesù, a valutare i tempi, i gesti, le persone, le parole come le valuta Gesù: insomma arrivare a che la sua testa non debba fare una "traduzione" delle cose che vive dal mondo alla fede, ma spontaneamente affronti la realtà come la affronterebbe il suo Signore Gesù.. Almeno in parte!

### **27.3. Quello che fanno i movimenti deve farlo la Chiesa tutta**

Oggi c'è una specie di "sostituzione" tra la Chiesa ufficiale, la comunità di tutti, e l'attività dei movimenti, specialmente alcuni, come il Cammino Neocatecumenale, che si dedicano a cammini di iniziazione cristiana, verso un recupero personale e significativo del proprio battesimo. Sembra quasi che la Chiesa "deleghi" ai movimenti quello che le appartiene di più. Come dire: i cristiani "normali" mandiamoli avanti come si può e come si riesce; poi chi vuol fare qualcosa di veramente serio si affidi ai movimenti.

E' ora che la Chiesa faccia al suo interno cammini seri di iniziazione cristiana per tutti i credenti, per essere "semplicemente" cristiani, chiamati ad essere e a fare sul serio quello che significa il nome "cristiano", "discepolo di Gesù Cristo", senza creare cristiani di serie A e di serie B. La specializzazione e l'arricchimento procurati dai movimenti rimangano pure, ma non sull'essenziale. Pregare, servire, vivere in comunità, formarsi, responsabilizzarsi non sono dimensioni "opzionali" e "aggiuntive" per un cristiano, per cui si possono affidare all'attività di un movimento. Ma sono centrali e costitutive dell'essere quello che si professa di essere! Non

bisogna essere prete o di CL per impegnarsi a pregare tre volte al giorno!

#### **27.4. Il caso particolarissimo del sacramento della Cresima**

##### ***27.4.1. Primo Percorso di riflessione (da documenti precedenti)***

Siccome ormai sono più di 40 anni che mi batto perché il sacramento della Riconciliazione abbia la sua giusta collocazione, superando quello che chiamo "il buio teologico e pastorale" attorno a questo sacramento, inserisco qui quanto scritto prima a tutti i vescovi d'Italia nella lettera del 1997, e poi nella "Lettera alla mia Chiesa Cattolica", dialogando con il mio amico don Luigi Longobardo (Gigi) nel 2007, sperando di contribuire a riaccendere il dibattito, la verifica e la scelta su questo Sacramento che può essere decisivo nell'esistenza delle persone di fede:

"Sono passati dieci e più anni dalla mia lettera a tutti i vescovi d'Italia, caro Gigi, e la situazione rispetto al sacramento della Confermazione, o Cresima, è più o meno rimasta la stessa. Con qualche miglioramento, forse, con qualche presa di coscienza in più. Ma credo ancora che il lavoro più grande rimanga da fare.. Del resto, a forza di sbattere la testa contro lo stesso palo, anche il più ritardato degli uomini alla fine si domanda se ha una qualche scappatoia per non continuare a farlo!

Credo che tu sia d'accordo sul fatto che anzitutto, su questo come su tanti altri argomenti, manca anzitutto il dialogo, il confronto vero, la ricerca, personale e comunitaria. Ed è questo che va ripreso. A suscitare questo è riferito questo libro. Almeno a dare un piccolissimo contributo a far capire a tutti noi, e alla nostra Chiesa Cattolica, quanto sia importante riprendere il

dialogo di ricerca, con carità, con attenzione e rispetto per le persone, con la disponibilità ad attenderle lungo il cammino, senza dare loro degli "eretici" dopo la prima ora di confronto.. Occorre camminare. Perché la Verità è una sola, ed è Cristo. Noi ne siamo dei riflessi piccoli, parziali, soggetti ai condizionamenti del tempo e dello spazio. Litighiamo per un nulla, e soprattutto il nostro cuore troppo spesso non parte dall'amore per Dio e per gli altri, ma da tante altre motivazioni molto meno nobili..

Cerchiamo dunque per trovare, e troviamo per cercare ancora..

Chi è più avanti non si sdegni di comunicare quello che il Signore gli ha fatto scoprire a chi è rimasto indietro, in modo che, come si dice della manna e poi dell'Eucaristia, chi ne raccolse di più non ne ebbe di più e chi ne raccolse di meno non ne ebbe di meno.. (Es 16,18).

La condivisione di carità è e deve essere sempre la prima regola del nostro operato di fratelli e sorelle cristiani in ogni settore.

Ma detto questo occorre che la ricerca ci sia, sia seria, sia guidata dalla maggiore onestà intellettuale possibile, volta cioè a riconoscere e vagliare i dati e i documenti oggettivi attinenti all'argomento trattato, senza giudicare o scartare le cose per partito preso o "perché si è fatto sempre così". Sappiamo bene che una impostazione mentale di questo genere non avrebbe mai permesso a Gesù Cristo e alla sua Chiesa di affermarsi nel mondo!

Fatta questa doverosa premessa, veniamo al sacramento della Confermazione, o Cresima.

Qual è il problema è sotto gli occhi di tutti, da anni e anni, da tempo immemorabile? Quella che dovrebbe essere la festa di inizio Cristianesimo adulto, la festa di ingresso attivo e responsabile nella comunità cristiana, la festa della missione dei nuovi apostoli, come lo fu la Pentecoste per i discepoli del Signore, la festa della nuova Pentecoste è divenuta da decine di anni la "festa dell'abbandono della fede", la festa del "motorino regalato", la festa di "fine catechismo" (che barba!), la festa di "ognuno per la sua strada".

E questo è tremendo. Da anni e anni, ad ogni anno che si ripete questa festa "quasi del nulla" mi viene un'angoscia colossale. Perché ci devo partecipare essendo una festa della mia comunità cristiana. E così mi trovo a sentire parole il cui significato sfugge alla maggior parte dei presenti, parole spesso false, la cui falsità evidente raggiunge il culmine quando tutti insieme (o uno per tutti) dicono davanti all'assemblea di "aver scoperto Cristo Signore della sua vita" e di "scegliere da oggi in poi la comunità cristiana come famiglia della mia fede". Attenzione! Non dico che tra i cresimandi non ci siano lodevole eccezioni. Uno o due ogni due o tre gruppi rimangono in comunità cristiana, attivi, presenti e responsabili. Ma questo non intacca il problema. Semmai lo acuisce.

Ma per capirci qualcosa, in questo problema che io amo definire "fumoso" sia nella sua riflessione di base, la sua teologia, che nella sua prassi, io credo sarebbe bene chiarirne la natura e il fondamento. Che cosa è la Confermazione? Che cosa comporta? A quale evento salvifico fa riferimento?

Premesso che tutti sono d'accordo nel collegarla all'evento di Pentecoste, e quindi al dono dello Spirito che ci costituisce "perfetti" cristiani, nel senso di cristiani adulti, pronti per andare in tutto il mondo a testimoniare e vivere il nostro

innamoramento del Cristo Risorto, il primo problema è capire la specificità di questo dono rispetto agli altri doni, in particolare all'unzione di Spirito che ognuno di noi riceviamo nel Battesimo.

E qui entra in ballo il concetto di "Confermazione": questo sacramento dovrebbe essere il momento in cui il cristiano, battezzato da piccolo sulla fede dei suoi genitori e padrini, cullato nel seno della sua comunità, ora afferma "con la propria bocca", perché lo "crede con il proprio cuore" che il Cristo Signore è il suo Signore, che accoglie per sempre Dio Padre come Abbà (Mc 14,36), il Figlio Creatore e Redentore, lo Spirito Santo vivificatore, la comunità della Chiesa e tutte le altre cose che l'evento Cristo-Chiesa ci propongono come "svelamento" su un mondo diverso da quello che vediamo con gli occhi del corpo e tocchiamo con le mani.. E così la Cresima (così detta perché collegata al segno sacramentale dell'unzione secondo lo Spirito di cui parla Is 61,1ss) è il momento in cui il cristiano, collegando il dono dello Spirito (che la Chiesa invoca su di lui) e la sua risposta di fede e impegno personale realizza quanto dice Paolo in Rm 10,8-13:

*[8]Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo.*

*[9]Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*

*[10]Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*[11]Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso.*

*[12]Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano.*

*[13]Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

Testo stupendo e centralissimo nell'esperienza di questo sacramento.

Ma tutto questo, il fatto cioè di "confermare" la propria fede battesimale, che coincide con l'entrata da adulti nella comunità cristiana, presuppone che il candidato abbia una età e una maturità di fede e di umanità minima perché il dono dello Spirito non cada nel vuoto. Quanto cammino hanno fatto gli Apostoli prima della Pentecoste, al punto che spesso Gesù diceva loro che per il momento non potevano capire ma avrebbero capito dopo! (Gv 16,12ss)

E qui si innesta un altro discorso, estremamente importante a proposito di tutti i sacramenti, ma specialmente per questo. Di fatto la nostra Chiesa ha accolto indicazioni dal Signore Gesù e da tutta la Parola di Dio e dalla sua Tradizione per fissare una serie di sacramenti, di momenti forti in cui tramite il segno in qualche modo cielo e terra si toccano e il visibile si collega all'invisibile ed eterno, collegati anche ai momenti forti della vita dell'uomo. E questo, come ho mostrato nel libro su "Lettera e Spirito", è servito nei secoli a poter far far ai pagani, seguaci di religioni naturali, un trapasso più dolce e comprensibile possibile tra i loro riti umani di "sacralizzazione" dell'esistenza ad altri riti in cui Dio in Cristo per mezzo dello Spirito sia in primo piano:

ai riti della nascita sono collegati i riti della nuova nascita, il battesimo

ai riti della condivisione del pasto è collegata l'Eucaristia

ai riti e alla prassi del perdono è collegata la Riconciliazione

ai riti di costituzione della famiglia il Matrimonio

ai riti della costituzione dell'autorità nella comunità il sacramento dell'Ordine

ai riti (e scongiuri) spesso fatti sugli ammalati e morti il sacramento dell'Unzione

ai riti di ingresso del bambino nella pubertà (accettato bambino nel gruppo sociale) la festa della Prima Comunione

E la Confermazione? Essa di fatto va in parallelo con i riti della "maggiore età", della entrata dell'individuo nel gruppo sociale come adulto, e non più come bambino, non più sotto la tutela di genitori e tutori, ma, almeno parzialmente libero di agire, decidere, soggetto di diritti e doveri, pronto a farsi una famiglia, e pronto ad essere forza attiva del gruppo sociale stesso. Ora il tempo e i modi della "maggiore età" sono variati e variano tantissimo da luogo a luogo e da tempo a tempo. Da noi ad esempio, in questo momento, ma da non molti anni, è ai 18 anni..

Ora questa associazione, al momento della "maturità" sociale (momento importante e cruciale comunque per i nostri ragazzi, alla fine delle superiori, all'inizio dell'università o del lavoro, inseriti nel tessuto sociali, "liberi" sempre di più...) a me andrebbe anche bene. Basterebbero due cose: 1) che il cammino verso la maggiore età fosse curato non solo umanamente e socialmente ma anche con un lungo cammino di "accompagnamento nella fede" fino alla maggiore età; 2) che la

celebrazione del sacramento sia soggetta ad un minimo di valutazione della disponibilità del nuovo credente a credere con il cuore e a professare con la bocca che Gesù Cristo è il suo Signore e ad impegnarsi di conseguenza. Infatti la maturità anagrafica - lo sappiamo bene - non coincide quasi mai con la maturità fisica e sociale..

Ma invece l'età della Cresima, specialmente negli ultimi tempi, è tendenzialmente spostata più in basso possibile. Chi fa questo si può basare su una di queste tre ragioni, o due o tutte e tre di esse:

1) la riscoperta dei "sacramenti della iniziazione cristiana" nella loro natura unitaria (Battesimo-Cresima-Eucaristia) postula che i tre battesimi vengano dati più vicino possibile l'uno all'altro e che l'Eucaristia debba essere il vertice di questo processo di portare la persona dalla dimensione "umana carnale" a quella "cristiana spirituale".

A parte che questa posizione si contraddice perché non alza l'età del Battesimo o non abbassa fino al battesimo gli altri due sacramenti (sarebbe più logico!), io credo che questa posizione, teoricamente giusta, o per lo meno spesso esposta in pubblico dagli uomini di chiesa, ha tre gravi limitazioni:

a) "Iniziazione" non vuol dire "inizio", ma esattamente l'opposto: "iniziare a qualcosa", ad esempio ad un rito, una setta, un gruppo, è aiutare una persona dall'inizio al pieno inserimento. E quindi partire dal battesimo da piccoli, nutrire con l'Eucaristia appena si può, e arrivare alla professione pubblica e personale di fede nella Confermazione è proprio "cammino di iniziazione cristiana"! Invece non si inizia a niente se la Cresima è un semplice duplicato del Battesimo (non si capisce e non si sceglie allora, non si capisce e non si sceglie adesso).

b) questo schema è stato modellato sulla iniziazione cristiana di persone adulte. E qui mi può stare anche bene: applicarlo agli adulti che si convertono oggi e chiedono di essere integrati nella comunità cristiana. Ricordo tuttavia che gli apostoli hanno ricevuto prima l'Eucaristia e poi la Confermazione (e probabilmente non il battesimo!). Trasferire uno schema valido in una situazione a tutte le altre è puro formalismo fisso e non malleabile, che spesso, troppo spesso, passa sopra la testa delle persone..

c) Questo è uno schema, non è tutto. Il valore non è lo schema, ma sono Dio e la persona. Se lo schema non è a servizio della persona, possiamo avere tutti i discorsi più belli ma non avremo un evento di salvezza, che è sempre incontro tra il dono di Dio e il "sì" del credente!

2) si dice poi che è bene dare lo Spirito "all'inizio delle battaglie dell'adolescenza" perché si deve confidare su quello che una volta si chiamava l'"ex opere operato" (cioè l'opera di Dio è efficace per se stessa, indipendentemente dalla consapevolezza e disponibilità dell'uomo, un po' come fece Dio con Paolo sulla via di Damasco: gli spaccò la testa e basta..). In pratica si dice: la situazione degli adolescenti è critica, difficile, è il momento in cui la persona umana deve camminare per divenire se stessa. Diamogli lo Spirito che lo accompagni in questo terribile impegno. E se per il momento non capisce, o non capisce del tutto, non importa. Capirà. E' un po' quello che dice il proverbio, frutto di saggezza popolare: "Se non fa bene, non fa neanche male..".

A questa posizione vorrei far notare (in via provvisoria naturalmente, in attesa che la riflessione di tutti noi e dell'intera Chiesa si dedichi a chiarire queste cose bene e a lungo) che va contro uno dei fondamenti irrinunciabili della fede: "se vuoi, seguimi", dice il Signore, sempre. Da sempre la Chiesa ha

sostenuto la necessità della libertà nostra vicino al dono dell'amore di Dio. Dicevano gli Scolastici del MedioEvo (lo sanno anche i muri): "la natura non fa salti" "la grazia di Dio non sostituisce la natura", ed è sempre stato citatissimo Agostino "Chi ti ha creato senza di te non ti renderà giusto senza di te" (Serm. 169,1). Mettersi in questa posizione si rischia di considerare l'uomo irrilevante a che avvenga l'evento di salvezza. Ma questo è Paganesimo bell'e buono, è magia. Il rito è l'applicazione di una forza appartenente al dio (e che lo sciamano ha in qualche modo catturato e messa al suo servizio) perché avvengano effetti benefici indipendentemente dalla partecipazione e consapevolezza dell'uomo religioso.

E poi facciamo notare solo un'altra cosa: che bisogno c'è di dare un dono dello Spirito all'inizio dell'adolescenza, se questo dono è già stato ampiamente amministrato nel Battesimo con l'unzione post-battesimale? I battezzati hanno dunque già lo Spirito. Perché ridarlo?

Non ci accorgiamo che alla fine la cosa si fa perché "si è sempre fatta", ma sfugge il senso profondo di quello che si fa e soprattutto la necessità del farlo?

E poi, cosa ancor più grave, ci sarà più o mai un momento, nella vita di questi credenti, in cui dovranno e potranno professare con la loro bocca che Cristo è il loro Signore, che lo scelgono e lo amano per tutta la vita, e da quel momento la comunità può contare su di loro come membra vive?

Ma i risultati si vedono, eh, se si vedono! Chiese cristiane formate da stuoli di innumerevoli "sottosviluppati spirituali" e "bambini religiosi" rimasti tali.. (Naturalmente sempre a prescindere dal cuore e dalla storia di ognuno, che egli vive

davanti a Dio. Noi dobbiamo valutare quello che percepiamo e vediamo e quello soprattutto che ci è chiesto di fare e vivere!)

Ma prima di accusare loro, o insieme all'accusa che facciamo a loro, perché la Chiesa non si punta il dito addosso a se stessa? Dove è finita la fine "Maestra in umanità" che sembra non capire dinamiche semplici ed elementari della psicologia evolutiva umana? Di che cosa è esperta altrimenti?

3) Ma veniamo ad un terzo motivo, spesso detto fra i denti, spesso borbottato in qualche riunione con i genitori, ma che forse, nell'animo dei "pastori d'anime" è molto più forte di quanto si creda: ma se aspettiamo ancora qualche anno chi farà la Cresima? Chi "regge più" questi ragazzi già scatenati a 10-11 anni? E allora la Cresima si configura come "rimedio per l'ordine pubblico", come "festa del buon senso" "festa del compromesso": tu mi stai buono più che puoi fino alla Cresima, io ti faccio fare una bella festa, e poi ci rivedremo in altri momenti importanti della tua esistenza umana, per dare ad essi un "colorito" cristiano (matrimonio, funerale, battesimi dei figli, ecc..)

Devo infierire su questa posizione, che vedo largamente "imperare" nel cuore di preti e famiglie? E pensare che al tempo di Agostino, come sappiamo, facevano il discorso opposto: lasciamoli peccare ancora un po' e poi quando capiranno qualcosa di più li battezzereмо! Non un gran discorso nemmeno quello, ma almeno le loro celebrazioni non si configuravano, come spesso si configurano le nostre, come veri e propri "sacrilegi", cioè disprezzo oggettivo e concreto di Dio, dei suoi sacramenti, delle cose più sante che si hanno..

E' per questo che poi arrivano i nuovi movimenti, anche cattolici, che praticamente fanno questo tipo di discorso, più o

meno: "finora la nostra chiesa con te ha scherzato, ti ha dato in maniera generica quello che dà a tutti e che non può non dare. Ora vieni con noi che cominciamo a farti rifare tutto il cammino, stavolta chiedendoti di essere veramente cristiano, per arrivare a rinnovare il tuo battesimo come avresti dovuto fare il primo battesimo e non lo hai fatto..".

La Chiesa deve essere seria per se stessa. Torniamo all'errore fatto a partire da Antonio il Grande (il primo consacrato che fuggì nel deserto per essere veramente tutto di Dio): considerare certe cose come opzionali per gli altri, importanti solo per alcuni che si consacrano a speciali cammini. La vita cristiana, il sì al Padre in Cristo, il dare la vita ogni giorno non sono cose opzionali, ma sono costitutive dell'essere in Cristo.

Alla mia Chiesa dico: non avere paura se la gente ti abbandona. Tornerà. Tornerà se farai le cose in modo serio, il che vuol dire nel modo che ti è stato insegnato dal tuo Maestro. Lui non teneva la gente per forza, e tu devi fare lo stesso.

Ma se uno dice sì, che sia sì, perché nel Signore Gesù non ci fu sì e no (2Co 1,18-20). E chi è disponibile a ricevere il dono dello Spirito, dal giorno dopo deve essere in missione ad annunciare Cristo, a gridare al mondo l'amore di Dio, e non a vergognarsi di aver ricevuto un segno incomprensibile e non a pensare che "anche questa è fatta!"..

Occorre dunque, io credo, suscitare un vasto e profondo dibattito nella Chiesa anche su questo punto: cosa è il sacramento della Confermazione, che valore ha, per la Chiesa e per l'individuo, come va celebrato e soprattutto come va vissuto..

Nel frattempo il mio consiglio tra 30 e più anni è quello di fare dei veri, lunghi, sostanziosi cammini di fede per i nostri giovani

(come anch'io nel mio piccolo cerco di fare, quando le autorità istituzionali me lo permettono di fare), e collocare la celebrazione del sacramento della Confermazione del Battesimo o Professione di fede almeno intorno ai 18 anni, crocevia naturale per la maggiore età nella vita di ogni uomo del nostro tempo e della nostra società..

Ma quello che conta soprattutto e prima di tutto è che qualsiasi scelta si faccia, sia motivata teologicamente e spiritualmente, non in base a discorsi di convenienza umana e sociale, di prassi consuetudinaria e di valutazioni più o meno pessimistiche. Il cristiano è tale perché crede in quella stupenda "utopia reale" che è Gesù Cristo. E in lui è possibile domani quello che fino ad oggi non è stato possibile. Se non crediamo e accettiamo questo, cosa rimane effettivamente di lui?"

#### *27.4.2. Secondo Percorso di riflessione (oggi)*

## **Il Sacramento della Cresima - Confermazione**

### **A. Le problematiche e gli interrogativi**

Il problema

Da tanti anni, già da quando ero parroco, sto conducendo questa battaglia con il mio parroco, con il mio vescovo, con le famiglie e con quanti incontro. Ritengo che uno dei gangli vitali della vita dei credenti sia mal compreso e mal vissuto.

**ATTENZIONE:** io non voglio giudicare nessuno. Parlo a partire dalla esperienza della mia vita, delle Chiese in cui sono vissuto e

ho operato. Se nelle altre le cose vanno diversamente, non posso che ringraziare Dio.

1. Affidandoci alla supplenza dello Spirito, noi continuiamo a cresimare gente non formata, addirittura non credente; ragazzi che fanno la cresima per avere il motorino e che non si vedranno più in una comunità cristiana. E questo lo sa il parroco, lo sa il vescovo, lo sanno i genitori e lo sa il ragazzo. Ma in chiesa quel giorno dirà che Cristo è il Signore della sua vita e che ha capito che la Chiesa è la sua famiglia e luogo del suo impegno di credente.

2. Ripetiamo meccanicamente che siccome la Cresima è uno dei sacramenti della iniziazione cristiana deve essere il più possibile una cosa sola con Battesimo ed Eucaristia. Ma si guarda sufficientemente alla natura di ogni sacramento? Si guarda ai tempi diversi oppure ci basta imitare esteriormente l'antica Chiesa?

3. Di fatto manca un momento in cui l'adulto cristiano dice ufficialmente: "Faccio mia la fede che i genitori mi hanno regalato nel Battesimo". Non è forse importante, questo? Non è forse decisivo? E può essere sufficiente per questa decisiva professione di fede avere 10-11..14 anni, aver frequentato alla meno peggio qualche "lezione" di catechismo, magari senza nemmeno andare a Messa?

### **L'impostazione corrente: dov'è la fedeltà all'uomo?**

La grazia non sostituisce la natura

Si dice: "Diamo lo Spirito, poi ci penserà lui". Non è forse una legge fondamentale del lavoro pastorale, la fedeltà a Dio e la

fedeltà all'uomo (su questo principio è fondato, ad esempio, il "Rinnovamento della Catechesi")? Ammesso che siamo fedeli a Dio, dov'è la fedeltà e l'attenzione all'uomo, ai suoi dinamismi di crescita, alle sue esigenze, alla sua decisione e alla sua libertà?

Da sempre la teologia cattolica ha un principio: "La grazia non sostituisce la natura": Dio fa tutta la sua parte, ma non esime l'uomo dal fare tutta la sua parte: "Chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te" (Agostino, Sermone 131).

E' veramente chiaro cosa è la Cresima-Confermazione

Forse il problema è alla radice, che non abbiamo chiara la teologia e quindi la pastorale di questo sacramento. Che cos'è la Cresima? Di che cosa è Confermazione? Perché è necessaria? Perché completa Battesimo ed Eucaristia? Quanto dura veramente la iniziazione di un credente?

Non è necessaria la Cresima?

Dal Rituale (il libro che fissa e dà le regole per i riti della Chiesa Cattolica) sembrerebbe di no! Esso recita: "Benché questo Sacramento non sia un mezzo necessario per la salvezza, a nessuno è lecito, datane l'occasione, trascurarlo; anzi i parroci procurino che i fedeli lo ricevano a tempo opportuno" (Rit. Rom. tit. III, cap. I). Cosa vuol dire che non è mezzo necessario alla salvezza? Lo Spirito Santo non è necessario alla salvezza? E se lo Spirito già c'è con il battesimo, perché "ridarlo" ancora con la Cresima?

E' in questione il dono dello Spirito?

Se fosse questione di dono dello Spirito, esso è già stato dato nel battesimo che ci configura pienamente a Cristo, tramite

l'unzione, come Sacerdote, Re e Profeta. Noi siamo già "cresimati" nel Battesimo. Dunque la nostra Pentecoste è già nel Battesimo.

Deve essere rafforzata la grazia battesimale (Catechismo della Chiesa Cattolica, pag 336)? Allora dobbiamo dire che il Battesimo è imperfetto?

Confermazione: di che?

Le pagine dedicate dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla Confermazione sono per me un esempio di testo confuso sia sul piano teologico che su quello pastorale (pag. 336ss).

Secondo quel testo la Confermazione non sarebbe altro, nella tradizione latina, che la conferma del vescovo a quello che ha fatto il presbitero nel battesimo.

Allora perché prepariamo alla Cresima, perché parliamo di discesa dello Spirito? Basta dire che è una questione di struttura gerarchica della Chiesa: per esigenze di comunione l'unzione battesimale fatta dai presbiteri deve essere confermata da colui che ha la pienezza del sacramento dell'Ordine, il vescovo, perché la comunione sia piena.

Dunque dalla Cresima sarebbero esonerati quelli che da piccoli hanno avuto la fortuna di essere battezzati da un vescovo!

Al di fuori di questa esigenze istituzionale, ben poco si dice in quelle pagine sul sacramento, sulla sua peculiare natura, sulla sua necessità. Esso è solo "un più", non meglio specificato, rispetto al Battesimo. Un più che del resto non c'è nel caso di battesimo degli adulti.

Storicamente è andata così?

La distinzione tra Battesimo e Cresima in Occidente è andata storicamente in questo modo? Non so rispondere, occorre fare una ricerca approfondita su questo argomento. Ma allora si pone un grave problema: che vuol dire che questo sacramento è stato istituito dal Signore? È solo una questione amministrativa? O non c'è piuttosto il legame con il battesimo dei bambini?

## **B. Una proposta organica**

Vorrei invece fare una proposta organica, che restituisca a questo sacramento il suo pieno valore, fondamentale in questo momento della storia della Chiesa.

I Sacramenti: la natura innalzata dalla grazia di Dio

I sacramenti sono situazioni umane fondamentali che la grazia della Trinità innalza alla vita divina, perché l'uomo possa essere partecipe di Dio:

Battesimo: la nascita - la nuova nascita

Matrimonio: la famiglia - sacramento di Cristo e della Chiesa

Unzione degli Infermi: il dolore compagno dell'uomo - unito alla croce

Ordine: funzione di guida tra gli uomini - ministero di guida nella Chiesa

Eucaristia: il mangiare insieme - mangiare Cristo per essere Cristo

Riconciliazione: tensioni e riconciliazioni tra gli uomini - riconciliati con il Padre in Cristo

Confermazione: momento dell'entrata dei ragazzi nel mondo degli adulti

Umanamente c'è un momento importante nella vita di ogni uomo rispetto alla vita della società in cui è inserito. Da sempre in ogni società e cultura c'è il rito dell'iniziazione per cui il bambino diviene adulto, membro effettivo della società, soggetto di diritti e doveri. In molte società, specialmente "primitive" ci sono dei veri e propri riti di iniziazione. Per noi, ad esempio, c'è idealmente il diciottesimo anno di età, che fa entrare di diritto tra gli adulti della nostra società (diritto al voto, patente di guida, fine delle scuole superiori, ingresso nel mondo del lavoro..). Pensiamo al "bar mtzvàh" ebraico (letteralmente "figlio del comandamento")!

La Confermazione può essere vista, tra i Sacramenti, il sacramento che innalza questo fatto umano della iniziazione alla società a livello di vita cristiana, come l'ingresso del credente nella comunità degli adulti, attraverso la conferma del proprio battesimo.

Dopo un congruo periodo di formazione, il credente che lo sceglie afferma davanti alla comunità: "Faccio mio il battesimo che mi è stato regalato dai miei genitori e invoco lo Spirito perché io sia credente vero nella sua comunità". Su questa professione di fede la Chiesa invoca lo Spirito perché si rinnovi il miracolo della Pentecoste, e i nuovi credenti siano membra vive della Chiesa, capaci di vivere di Parola, sacramento e Servizio, come Cristo.

Elementi fondamentali di questa impostazione teologico-pastorale

Gli elementi portanti di questa impostazione sono:

### 1. Un congruo cammino di fede

È vero: non è questione di età (come sottolinea anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, pag. 342). Uno può essere cristianamente maturo a 10 anni. Ma può non esserlo neanche a 20! Fondamentale è un cammino di formazione che porti il battezzato a conoscere, approfondire e vivere il proprio battesimo in maniera autonoma e comunitaria insieme. E pensare che per molti parroci il motivo per abbassare l'età della cresima è che "dopo non li si tiene più"! O perché non sanno cosa insegnargli o fargli fare. A questo proposito l'intuizione del cammino neocatecumenale è profonda e interessante. Indipendentemente da esso, del resto, anch'io, quando ero parroco, avevo disposto un cammino "catecumenale" di formazione verso la professione di fede e la Cresima.

### 2. Una professione di fede personale

Chi chiede la Cresima deve essere pronto a rendere la propria testimonianza davanti a tutta la comunità, a dire con la propria bocca che con la grazia di Dio sceglie Gesù Cristo come Signore della propria vita e la Chiesa come famiglia dei suoi fratelli. Per me dovrebbe essere un gesto liturgico o dentro la celebrazione della Cresima o prima. Un gesto ovviamente maturato e preparato, non solo formale. Ricordiamo l'emozione di Agostino quando racconta la professione di fede pubblica del grande Mario Vittorino.

### 3. La relazione stretta con la comunità

Il cresimato e la sua comunità devono sapere (sapere e vivere!) che la Cresima è unzione per essere inviati (Is 61,1ss), come gli Apostoli, imposizione delle mani per la missione. Il cristiano diventa adulto per portare gli altri, oltre che per essere portato. Dunque una relazione essenziale alla comunità. Un cristiano adulto (nella prospettiva della teologia dei carismi, Rm 12; 1Co 12) dovrebbe avere una "occupazione" nella sua comunità. O siamo anche noi una "fabbrica di disoccupati?".

## C. Altre considerazioni

Cammino di Chiesa e surrogati: la dignità della vita di Chiesa

La vita della Chiesa ha una sua dignità in se stessa, è e deve essere perfetta in se stessa. Per essere con Cristo deve poter non occorrere nient'altro che essere nella Chiesa di Cristo.

Ma se continuiamo a dare i sacramenti in massa, come capita (per un buon 98% dei casi), abbiamo la spiacevole conseguenza che la vita della Chiesa è deprezzata, è dare le cose sante ai cani (Mt 7,6).

E allora ecco le proposte alternative, i surrogati. Faccio un solo esempio (che sto facendo spesso in queste pagine): il cammino neocatecumenale. Per carità non ho nulla contro il cammino, sono amico di chi lo fa e riconosco che sta portando frutti copiosi nella Chiesa.

Ma c'è un equivoco di fondo, un pericolo teologico e pastorale. Il discorso che non emerge dalle bocche ma dai comportamenti dei neocatecumeni potrebbe suonare più o meno così: diamo per

persa la Chiesa ufficiale, che tanto fa le cose a "buttar su". Cominciamo a fare le cose per bene. Facciamo finta di non essere stati battezzati. Lasciamo perdere la comunità ufficiale che ci dà niente e facciamo tutto un cammino con un nostro metodo, una nostra liturgia, dei nostri capi, un nostro linguaggio, delle nostre comunità.

Ecco dunque come si passa da un carisma nato per recuperare i lontani alla vita della fede, ad una chiesa alternativa, ben strutturata, al punto che è Kiko che insegna ai vescovi e non viceversa!

A chi mi chiede perché non divento neocatecumeno, perché "non mi converto veramente" io rispondo: non posso fare finta, pur con tutti i miei peccati, di non essere stato battezzato, cresimato, sposato, di aver ricevuto il sacramento dell'Ordine, di partecipare all'Eucaristia, e di vivere in una comunità da adulto da tanti anni. Certo. mi devo convertire come tutti i cristiani, ma la vita della comunità cristiana è già il mio luogo teologico e vitale. Non vedo il motivo per uscire dalla comunità per entrare in una comunità alternativa.

Perché di questo si tratta spesso: credenti praticanti e attivi di comunità parrocchiali che all'improvviso spariscono dalla normale vita comunitaria (di Parola, Sacramento e Servizio) e che vanno a ricominciare da capo nella comunità neocatecumenale. Per me un parroco che si fa neocatecumeno è un vero controsenso: va a recuperare la fede, obbedendo ai catechisti colui che è costituito catechista, maestro, pastore e presbitero di una intera comunità credente!

E quanto detto del cammino neocatecumenale vale forse per altri "messianismi" del nostro tempo. Non parlo ovviamente dei casi in cui i movimenti sono correttamente interpretati. Ma

facilmente tendono a diventare "luoghi messianici" di "salvezza vera", non come il resto della "plebe cristiana". Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, gli ordini e le congregazioni "religiose" ecc.. ecc. tutti doni dello Spirito alla Chiesa, ma solo se vivono da credenti nella Chiesa. I movimenti devono aiutare a inserirsi nella unica comunità cristiana, non a dividere!

Ma finché la Chiesa non recupera la sua vera, profonda e autonoma dignità nella sua pienezza di essere comunità segnata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, questi carismi tenderanno a divenire chiese alternative piuttosto che carismi dell'unica Chiesa, in cui deve regnare sovrana la carità dell'unica comunione dell'unico Cristo.

## **Fede e comunità di vita**

Accenno qui ad un aspetto che svolgerò più ampiamente in altra parte della lettera. La conseguenza fondamentale di questa visione della Cresima è che la comunità credente va vista come luogo quotidiano di vita. Credere è credere nella Chiesa. Chi conferma la sua fede lo fa a vantaggio del Corpo di Cristo, come dice Paolo a proposito dei suoi patimenti (Cl 1,24). Il credente non è un'isola, il credente è un membro, e vive con gli altri membri le gioie e i dolori della vita, cresce con loro fino alla vita eterna. Ora dov'è tra noi la condivisione della vita?

## **Lettera 28 - Il Vaticano nella nostra Chiesa: come andare avanti?**

### **28.1. Sono cambiati i tempi e le domande in proposito sono sempre più frequenti.**

In vista di una "ripartenza" della Chiesa all'inizio del terzo millennio, occorrerà prendere in considerazione il fatto che il capo spirituale della stessa, cioè il Papa, è ancora un capo di Stato temporale. Occorre partire dai fatti, prima ancora che dai principi. E il fatto è che il collegamento tra la Chiesa di Cristo e lo Stato Città del Vaticano è sempre più difficile da sostenere. E ancor più difficile diventa se vogliamo sostenere il principio del "criterio Cristo", cioè Cristo, la sua figura e la sua Parola come criterio per le nostre valutazioni e le nostre scelte. Il Vaticano, e ancor più i tesori in esso contenuti, e tutta la rete di interessi politici, economici e culturali collegati, sono veramente difficili da dire che sono la migliore soluzione per far sopravvivere in libertà il potere centrale della Chiesa visibile. Abbiamo un bel distinguere tra Cristo e gli uomini della sua Chiesa, tra Chiesa e struttura temporale in cui sono molti uomini di Chiesa. Ma la gente del nostro tempo è sempre meno disposta a sentire questi distinguo. E la domanda che dobbiamo farci è: è ancora opportuno servirsi di una struttura temporale di quel genere? E' ancora opportuno chiedere di ascoltare Gesù che dice "non ammassate tesori sulla terra" e poi chiedere di fare eccezione per il Vaticano?

## **28.2. Aprire un dibattito e una ricerca di soluzioni nella Chiesa**

Quello del Vaticano, come struttura temporale autonoma a supporto del servizio centrale e mondiale della Chiesa visibile, è un caso evidente di quello che prima di tutto attende la Chiesa, se vuole riformarsi e essere sempre di più, sempre e solo la Chiesa di Gesù Cristo: il dialogo, la ricerca di soluzioni, il mettere da parte pregiudizi e preconcetti e convertirsi al meglio, qualunque esso sia. Certamente non è qualcosa di facile da fare, ma chiudersi ad ogni possibilità di cambiamento semplicemente impedendo di parlarne e di farne oggetto di ricerca e soluzione, è veramente andare contro lo spirito stesso del Vangelo, che è conversione, verità, presa di distanza dal potere e dai metodi di questo mondo, pur chiamati a vivere in esso e a collaborare a renderlo migliore.

Uno Stato ha bisogno di troppe cose per sussistere: potere, soldi, legami all'interno e all'esterno, forse anche qualche compromesso.. E la domanda che dobbiamo farci è: ne vale veramente la pena? O meglio: è questo che Gesù vuole oggi dalla sua Chiesa?

Almeno cerchiamo...

## Lettera 29 - Vocazione e Vocazioni nella Chiesa

### 29.1. Sgomberiamo il campo da pregiudizi..

Prima di tutto va sgomberato il campo da alcune idee che considero pregiudizi: per esempio il fatto che non ci sono vocazioni perché siamo particolarmente cattivi o perché non preghiamo per questo o perché non ce le meritiamo. Globalmente io credo che il livello di bontà personale e di impegno delle persone che fanno parte di preti frati e suore sia più o alto o certamente non inferiore a quello di persone di due o tre secoli fa quando non c'erano problemi di vocazioni. E poi la libertà e la decisione di Dio sappiamo bene che non dipende da noi, né dal nostro grado di "santità". Paolo di Tarso insegna..

Secondo, so che ci sono centinaia di persone che pregano ogni giorno e si offrono per questo. Ci sono movimenti di preghiera e riflessione nati apposta per questo.

Terzo, il dato sociologico (una volta si andava in seminario per mangiare o per studiare) non può bastare da solo, perché vorrebbe dire che Dio fa dipendere le sorti della sua Chiesa dall'andamento della società e dell'economia.. Forse un po', non discuto, ma pensare che sia tutto qui è come pensare (come del resto fanno molti) che il Cristianesimo ha fatto il suo tempo perché la società è diversa...

Quarto, va chiarito bene se la parola del Signore "*pregate perché mandi operai nella sua messe, la messe è molta gli operai sono pochi*" di Mt 9,35-38 riguarda proprio la chiamata di vescovi, presbiteri o comunque di gente "ordinata", di capi della

comunità, o riguarda semplicemente tutti i credenti cristiani, chiamati, tutti!, ad essere annunciatori del Vangelo e operatori di carità: la vocazione al Cristianesimo come tale, dunque, e non ad una speciale consacrazione!

### **29.2. Domandiamoci: è questa la Chiesa che vuole il Signore?**

Se dunque noi preghiamo per le vocazioni, se valorizziamo quelle che abbiamo, se ci impegniamo a collaborare con chi è consacrato, bisogna, come sempre, porsi la domanda fondamentale, quella che richiede conversione di base, quella che dobbiamo farci sempre, anche sulle cose mille volte chiare e scontate: qual è la volontà del Signore su questo argomento, che cosa vuole da noi il Signore Gesù, capo unico e indiscusso della sua Chiesa? Che cosa ci ha rivelato?

E qui, collegandomi a quanto detto nei capitoli precedenti, credo che dobbiamo domandarci: sicuramente il Signore Gesù voleva una Chiesa "clericale" come ce l'abbiamo noi? Cioè una Chiesa che non esiste se ha al suo centro dei consacrati in un certo modo, in un certo stato di vita, con certe promesse, con una vita gestita "a parte" con uno stile proprio? Quasi avesse bisogno per esistere come il popolo ebraico ha bisogno di sacerdoti e leviti (di cui pare che oggi non abbia bisogno!)

Se Dio c'è e se ha basato la sua Chiesa su questa struttura, e se la gente necessaria a questa struttura viene clamorosamente e vistosamente a mancare, ovviamente qualcosa non funziona: o Dio non c'è, o questa non è una struttura veramente necessaria e comunque l'unica per la sua Chiesa, oppure il Signore, che noi invociamo costantemente, vuol far capire qualcosa, attraverso questa situazione ci rivela qualcosa?

Ed ecco, sempre di nuovo, la Chiesa chiamata a mettersi seriamente in cammino, non dando nulla per scontato o acquisito per sempre. La Chiesa che deve riflettere sui segni dei tempi e rimettersi in discussione e fare scelte sempre più aderenti a quella rivelazione che ancora dopo 2000 anni conosciamo così poco nelle sue reali implicazioni nella nostra vita e che pratichiamo ancor di meno..

### **29.3. Due punti per aiutare la riflessione comune**

Come contributo alla riflessione comune, anche su questo argomento, vorrei suggerire dei punti di riflessione, che possano aiutare la ricerca di tutti.

a) Anzitutto la grande riscoperta della vita come vocazione, come chiamata alla vita stessa e ad essere "significativi" nella vita: ognuno di noi è un dono di Dio, ognuno di noi è un dono per gli altri, ognuno di noi è un dono perché "fatto-per" qualcosa, per saper fare qualcosa, per fare qualcosa, che, se egli non fa, nessun altro farà.. E' il concetto di "carisma" dello Spirito, così caro a 1Co 12..

b) Le vocazioni di consacrazione alla guida della comunità (presbiteri e diaconi) e quelle di speciale consacrazione (i cosiddetti religiosi e religiose) devono dire relazione alla comunità cristiana, e alla loro comunità in cui nascono come cristiani.

### **29.4. "Stabilitas" e missionarietà**

Non credo sia un buon metodo per "far appartenere" i credenti, che sentono una chiamata a seguire il Signore in un servizio

esclusivo, quello di "strapparli" alle loro comunità e di farne dei "cavalieri erranti", legati ad un amore "generico" (la Chiesa).

Come succedeva anticamente io credo sia molto importante parlare a cuore aperto alle singole comunità, e dire loro che i ministeri devono nascere dal loro interno, Insomma, se una comunità è "sterile" in questo senso, è una famiglia che deve finire, perché non ha figli..

Gli antichi monaci chiamavano questa la "stabilitas": ognuno era "figlio" del convento in cui si era consacrato, ed era "per" quel convento, figlio della fede di quella comunità, e poi divenuto "uno della comunità".

E allora l'apertura alle altre comunità e la missionarietà? Ci devono essere, senza meno, ma a partire da questa visione concreta di comunità di riferimento e non con discorsi generici e campati per aria: non "la" vocazione, dovunque o comunque nasca, cresca o si realizzi, ma "questa chiamata" "in questa comunità", nella tua comunità eucaristica, riunita attorno alla Parola e legata da legami di mutua carità.

Che poi uno dei nostri vada "missionario" in una comunità che ha un momentaneo bisogno, può andar bene, e di fatto la storia della Chiesa è piena di queste cose. Ma questa è sussidiarietà, non condizione "normale", il che vuol dire che l'altra comunità è aiutata per un periodo di tempo, fino a che non ha dal Signore delle persone consacrate native al suo interno.

Ricordo a questo proposito che i padri Agostiniani sono andati missionari in Perù, sulle Ande nel 1968, ma oggi ormai la presenza di persone non peruvane è ridotta a poche unità, perché la chiesa locale si è sviluppata e ha trovato al suo interno le persone necessarie per gestire la loro chiesa stessa.

Praticamente si tratta di rovesciare la prospettiva: di dire alle comunità locali che non devono aspettare responsabili e servitori chissà da dove (discorsi come "il vescovo ci deve mandare un prete giovane perché la nostra parrocchia è sempre stata importante.."). Occorre pregare, parlare, operare, riunirsi e discuterne, fare proposte, fino a che la comunità non sia autosufficiente nei vari settori, tra cui quello delle figure istituzionali..

Mi ha sempre colpito a questo proposito il fatto che Agostino non poté mai essere eletto Papa, pur desiderato da tanti suoi contemporanei, perché era di una diocesi diversa da quella di Roma. E vescovo di Roma diveniva solo uno che era nato cristianamente nella diocesi di Roma..

### **29.5. La chiamata della comunità**

Un'altra suggestione, che mi viene anch'essa da un noto episodio della vita di Agostino e di tanti altri Padri della Chiesa Antica. Quando c'era bisogno di un presbitero nuovo o di una figura di servizio nella comunità, il vescovo convocava l'assemblea della Chiesa, esponeva il momento di difficoltà e la comunità chiedeva a qualcuno particolarmente noto per la sua rettitudine e fede di dedicarsi a quel servizio. Così Agostino, che si trovava per caso nella chiesa di Ippona mentre il vescovo Valerio diceva alla gente di aver bisogno di un prete, fu preso a forza dalla gente, portato all'altare e costretto ad accettare di divenire membro e servitore di quella comunità..

Non è difficile, in questo modo, provvedere ai bisogni delle comunità.. E se ci si rifiuta, non si ripete in fondo l'esperienza dell'uomo ricco che si rifiutò di seguire Gesù? Ma ci sarà pure qualcuno che per fede non si rifiuta. Perché se tutti si rifiutano, quella comunità ha fede sufficiente per mettere il Signore al

primo posto, come lui chiede nel Vangelo? E allora, di nuovo, quella comunità non merita forse di estinguersi?

Qualcuno non dica che faccio discorsi strani o che sono solo un sognatore. Movimenti cristiani attuali, come per esempio i Neocatecumenali, non chiedono forse ai loro membri, nelle grandi e importanti assemblee annuali, di "alzarsi" per accettare di essere mandati in missioni e servizi che vengono proposti? E così un mio amico, qualche tempo fa, è finito missionario in Corea! E così pure un mio cliente ed amico Testimone di Geova, ha dovuto lasciare il negozio ed andare a predicare il Vangelo in Bolivia..

Certo, questo è possibile se il livello di fede e di impegno ecclesiale è notevole, se c'è vita di fede, di preghiera, di carità e di comunità. Sappiamo bene infatti, come dicevano gli antichi Scolastici, che "la grazia di Dio non sostituisce la natura"..

### **29.6. Vocazioni di consacrazione e chiamata a guidare la comunità**

Ma al di là di tutto, secondo me, rimane la domanda se non sia il caso di distinguere tra la scelta di consacrazione radicale (ad immagine del genere di vita scelto per sé da Gesù e dagli Apostoli: poveri, casti, obbedienti) e l'organizzazione concreta delle nostre comunità. La Chiesa si deve sinceramente interrogare se non sia più opportuno entrare in un regime di libera scelta, permettendo a chi ha il carisma del servizio e dell'autorità, ma non ha, per esempio quello della consacrazione nella castità, di essere un buon presbitero e un buon vescovo, senza bisogno di non avere una famiglia.. So che il Papa, anche recentemente ha messo il "veto" sulla possibilità stessa di parlare di questa cosa..

Il Papa ha l'autorità per fare tutto quello che ritiene opportuno. Ma fino a quanto tempo ha durato in passato nella Chiesa una cosa gestita solo d'autorità e senza far fluire con coraggio il ragionamento, il confronto, il dibattito, la sperimentazione e la scelta di vita?

Se queste cose non fanno parte del nucleo essenziale della fede (e non sono collegate ontologicamente al servizio che i ministri sono chiamati a fare), bisognerà pure avere il coraggio di parlarne, e di verificare se ci dobbiamo "convertire" su questo punto, a partire da Pietro in giù. Altrimenti parliamo, parliamo, mettiamo principi di riflessione e di discernimento e poi rischiamo di andare avanti per anni e secoli con pregiudizi che forse non hanno origine dalla nostra fede ma da tante altre ragioni storiche, culturali, consuetudinarie, e via di questo passo..

### **29.7. Per tutti una vocazione: la vita come vocazione**

Fortunatamente questo è un aspetto del problema vocazionale che riceve da anni una grande attenzione e viene proposto a tutti: la vita è risposta ad una chiamata di Dio all'esistenza e all'amore. Uno degli sforzi che si devono fare nella Chiesa e nella società di oggi è proporre soprattutto ai giovani questo aspetto: la vita non te la sei data da solo/a, è un dono, ed è una responsabilità, cioè ne dovrai rispondere e rendere conto a Colui che te l'ha data. E la vocazione è per qualcosa: nessuno nasce a caso su questa terra. La vita dunque è un'avventura nell'amore, per una missione che ognuno di noi deve portare avanti.. La vita ha senso nell'amore di Dio in Cristo. Egli ci stima, ci valorizza, ci vuole collaboratori del suo piano di salvezza..

### **29.8. Le vocazioni di "speciale consacrazione" come "kamikaze di Dio"**

Le vocazioni ad un amore totale e indiviso del Signore dentro la sua Chiesa hanno senso solo se il loro ideale rimane quello di essere "kamikaze di Dio": gente che ha tolto le lancette all'orologio della sua vita e conosce solo la parola "tutto": amore con tutto il cuore, amore verso tutti, cercare e venerare Dio nel tutto e in tutti e per tutti, stare davanti a Dio per tutti, tutto che viene utilizzato per l'amore totale di Dio.. "Mio Dio, mio Tutto", diceva Francesco d'Assisi. Agostino metteva in guardia i consacrati del suo tempo (soprattutto nel libro sulla Verginità consacrata): inutile rinunciare ad una famiglia e ad ogni attaccamento terreno, se poi non siamo totalmente del Signore ma ci lasciamo prendere da altri "dèmoni": l'ira, l'accidia, l'avarizia, la lussuria, ecc..

## **Lettera 30 - "Il caro estinto": i defunti, le preghiere per i defunti, il Purgatorio, le indulgenze..**

### **30.1. Un problema spinoso**

Con questa lettera tocchiamo un problema piuttosto spinoso, e anche piuttosto tenuto "in penombra": se ne parla tra gli addetti ai lavori a livello organizzativo, come fare, come organizzarci, ma praticamente mai ho sentito delle riflessioni a livello di principio. E i principi sono quelli scontati da secoli e secoli..

Parlo della "Messa per il caro estinto", di quel modo di fare che mi ha sempre fatto difficoltà nella Chiesa, il sentire la gente parlare in questo modo "oggi c'è la messa per il mio povero padre"; "No, scusi la messa è mia, l'ho prenotata io un mese fa e ho dato anche l'offerta", e via con queste amenità..

Capisco che per certi preti è una fortuna che esistano le Messe per i morti, specialmente durante la settimana: servono per arrotondare..

Capisco il dolore dei familiari che sono sollevati al "sentire il nome" del defunto pronunciato da un luogo così importante e significativo, quale l'altare della chiesa..

Capisco che c'è una (sola) frase della Parola di Dio, in cui si dice che "è buona cosa pregare per i morti" (2Mc 12,38-42), e che è nell'Antico Testamento e basta..

Capisco che la fonte di tutto è la convinzione che esista un "tesoro dei meriti" di Gesù Cristo e dei Santi che è a disposizione per "alleviare le sofferenze" di chi è uscito da questa vita non proprio "pulito" del tutto..

Ma credo veramente che sia da fare (finalmente direi!) una riflessione chiara, precisa, sincera e intellettualmente onesta su queste cose.

Per dare, come sempre, un contributo alla discussione e ricerca su questo punto, provo a mettere in fila una serie di considerazioni, così come mi vengono in mente, dopo tanti e tanti anni passati a rifletterci su e a discuterne or con l'uno e or con l'altro. Sono spunti: ognuno di prenda, ne faccia base di partenza per la propria riflessione, ne trovi altri, e tiri fuori quelli che eventualmente già ha.. E' alla fine della ricerca che si svelerà la verità che come sempre è una sola, una persona, Cristo Verità, che è anche Cristo nostra Risurrezione e nostra vita..

### **30.2. "Purificazione temporale" dopo la morte?**

Questa convinzione della purificazione temporale dopo la morte è tuttora da chiarire

Sarebbe il Purgatorio. Non è nel Simbolo di fede, non si sa bene se è stato definito di fede o meno. Si basa su un discutibilissimo testo di Paolo (discutibile se applicabile al Purgatorio e non discutibile se Parola di Dio: 1Co 3,11-15). Ma quello che per me fa più difficoltà è il fatto che analizzandolo con la ragione (che come sappiamo si basa sul principio di non contraddizione, ed è ben dono di Dio, seppure limitato) vi si trovano elementi contraddittori: come può esserci un tempo dove non c'è più tempo? Nella religione del cuore come può essere barattata la salvezza in termini di quantità di cose da fare o da "scontare"? E

poi chi può essere "puro" davanti a Dio in modo assoluto uscendo da questo mondo? E poi, quello che pesa di più, forse che tutta questa visione non è più legata alla visione giurisdizionale, legale e penale romana (della giustizia retributiva, della colpa e della pena, del danno che comunque sempre va riparato e ripagato) che non alla visione della rivelazione di Dio in Cristo, di colui che fa nuove tutte le cose e le persone? Comunque sarebbe ora che la Chiesa impegnasse la sua autorità a chiarire bene la questione del Purgatorio..

### **30.3. "Applicazione" del sacrificio di Cristo al "suffragio" dei defunti**

Il sacrificio di Cristo, o meglio il memoriale del sacrificio di Cristo, è celebrazione di qualcosa che è avvenuto una volta per sempre, in "spirito di eternità", sulla croce (Eb 9,14).

E quindi vale per tutti i tempi e tutti gli spazi. Cristo non è un agnello che i parenti del defunto sacrificano agli dèi infernali perché il loro congiunto sia trattato meglio nei regni dell'Ade. Non siamo più pagani, svegliamoci! Il sacrificio di Cristo, avvenuto una volta per sempre, viene attualizzato oggi qui e investe ogni persona, ogni cosa, i vivi, i morti, il passato, il presente e il futuro. Gli si addice la lode, il ringraziamento e chiede che i presenti si offrano con Cristo, configurandosi a Cristo nella morte al peccato, per potersi configurare a lui nella risurrezione. Rileggiamo il capitolo 9 della lettera agli Ebrei, e in particolare 9,14!

Ma, come sottolineava Agostino, tutto questo vale per i vivi. I morti ormai sono morti. E la loro situazione si è fermata al momento della morte. Se sono morti lontano da Dio, a nulla serviranno per loro le nostre preghiere. Se invece sono vicini a Dio, già ci sono e le nostre preghiere saranno piuttosto una

"corrispondenza di amorosi sensi con loro" piuttosto che un beneficio di "maggior gloria". Piuttosto sono loro che possono pregare per noi. Per una realizzazione meravigliosa del principio della comunione ecclesiale che abbraccia visibile e invisibile, passato, presente e futuro.

Dunque la Messa è per tutti e sempre. Se vogliamo fare memoria di vivi e di morti, va benissimo, perché la comunione che offre Cristo e se stessa con Cristo è la comunione della Chiesa che abbraccia tutti i luoghi e tutti i tempi, e si rende presente oggi qui. Per questo la Chiesa chiede di lodare, ringraziare e intercedere per tutti, dilatando i muri del luogo della celebrazione fino a raggiungere ogni luogo, spazio, persona, situazione, ecc..

#### **30.4. Il "pagare" è piuttosto pagano..**

Il rito "mio" e il rito "pagato" in qualche modo, sono concezioni assolutamente pagane, del tutto estranee alla gratuità, alla condivisione, alla meravigliosa comunione cristiana.

Anche su questo punto noi Chiesa dobbiamo urgentemente fare chiarezza. Nulla vieta infatti, nella religione del cuore, che un fedele possa offrire tutti i soldi che vuole alla sua comunità, in occasione della memoria particolare del proprio defunto all'altare di Dio, ma deve sapere con precisione che non c'è collegamento tra i soldi che dà e il "possesso" suo della celebrazione eucaristica. Tutto deve essere libero e gratuito, come libera e gratuito è il dono di Dio in Cristo. Altrimenti siamo ancora alla religione del "baratto", del commercio tra uomo e divinità.

### **30.5. Una concezione magica sullo sfondo?**

C'è qualcosa di peggio, sullo sfondo: la concezione magica della religione pagana.

L'insistenza con cui si chiede di "dire il nome" del morto, e la situazione psicologica per cui il parente si arrabbia se non lo ha sentito, ci ricollega direttamente alle pratiche magiche pagane. Perché un nome di persona (che rappresenta la persona stessa) pronunciato vicino al nome della divinità (che rende presente la sua potenza, spesso "catturata" dal sacerdote) serve per collegare i due, e per fare un servizio al caro estinto, che, avendo a disposizione la forza del dio, tramite il mediatore sacerdote, potrà vivere meglio.

Ma evidentemente qui siamo a livello di immaginazione, di religione naturale piuttosto arcana, di pensare il divino simile in tutto all'umano. Leggi a questo proposito il mio libro "Lettera e Spirito. Paganesimo e Cristianesimo nel nostro tempo".

### **30.6. L'"intenzione" del prete da "applicare" nella Messa..**

E poi c'è l'"affare" della "intenzione" del prete nel dire la Messa.

Pur avendo presieduto Eucaristie anch'io per anni, pur avendo studiato teologia, veramente questa cosa è stata sempre per me un "oggetto misterioso" e lo è a tutt'oggi. Si dice: fondamento di questa prassi, per cui il prete può "applicare la Messa" ad "una sola intenzione" è che egli celebra la Messa "in persona di Cristo", e acquisisce meriti per la passione del Signore. O giù di lì (forse sono impreciso nella formulazione di un oggetto che finora nessuno mi ha spiegato proprio bene!).

Cosa voglia "dire" tutto questo non ne ho idea. In ogni messa il prete (e chissà perché lui e non ogni credente presente all'Eucaristia!) ha come un "asso nella manica" un "jolly" che può "giocare" come vuole per far morire o far vivere, salvare o tralasciare la salvezza di qualcuno..

Se fosse vero questo, quanta parte della nostra teologia cattolica cadrebbe? Quanto San Paolo andrebbe per aria? E il Signore cosa sarebbe venuto a fare? A portare i "buoni sconto", però affidati solo a "personale specializzato", a "quelli di mestiere", che così in sicura coscienza possono anche guadagnare e sopravvivere? Mamma mia, che pasticcio!

Sono proprio contento se qualcuno, nel prossimo futuro, mi spiegherà per filo e per segno una prassi e i suoi presupposti che migliaia e milioni di persone ancora praticano nel mondo con grande devozione, non sapendo bene quello che fanno (e per cui il Signore, secondo il detto di Stefano, li perdonerà senz'altro..)...

Ma se la Chiesa è chiamata ad essere ed è colonna e fondamento della verità, non avrà l'obbligo di essere più chiara e precisa su cose come queste che stanno tanto a cuore a tanta gente del suo popolo e a tanti preti, al punto che entrando in molte chiese noi non vediamo annunci di convocazione per l'ascolto della Parola o per il servizio di carità, quanto piuttosto l'ordine di celebrazione delle Messe per i morti, soprattutto durante la settimana..

### **30.7. Cosa fare? La Chiesa dovrà riflettere a lungo e prendere decisioni forse dolorose...**

Abolire tutto? Non so. Deve dare una risposta: prima la riflessione e poi una nuova prassi ecclesiale. Quello che è sicuro

è che vanno messe le cose in chiaro, anche se ci fosse un problema economico.. E' ridicolo del resto pensare che per il problema economico possa condizionare così pesantemente la vita di fede.. Si dovrebbe chiamare ancora una volta "simonia"!

Non ci sono controindicazioni di fede nel ricordare vivi e defunti all'altare di Dio. Non ci sono controindicazioni nell'offrire denaro per la vita della comunità. Nella vita della comunità ci deve essere spazio anche per la nostra umanità, per gli affetti, i ricordi. Noi possiamo e dobbiamo aprire il nostro cuore davanti a Dio.

Ma quello che non dobbiamo più fare è pensare (e organizzarci di conseguenza) che la comunità cristiana e la sua santa Eucaristia (sinonimo di assoluta gratuità) sia simile ad una stazione di servizio, dove si va, si usufruisce di un servizio, si paga e si va via. Il prete ha fatto il suo mestiere e tu hai fatto il tuo. Assolutamente no.

Quello che non dobbiamo più fare è andare alla messa solo quando "è per la povera mamma". Perché L'Eucaristia è la tua mensa di Parola e di Pane ogni giorno, o almeno ogni settimana. E' la tua immersione (insieme a tuo padre e a tua madre e a tutti i defunti) nel mistero rigeneratore ed eterno del Cristo morto e risorto

Quanto mi fa male, vedere le chiese piene e stracolme di gente per il funerale di amici e parenti, specie se giovani, specie se morti in circostanze particolarmente tragiche, e poi vedere che al vespro normale della comunità ci sono, se va bene, tre persone, e che nelle celebrazioni più importanti, significative e costitutive della comunità cristiana, non ci sono altrettante persone, pur essendo convocata tutta la comunità..

Queste sono le cose da dire, queste sono le cose da valorizzare.

Ma prima di tutto, come sempre, queste sono cose di cui parlare, parlare a lungo, parlare con franchezza, senza avere in mente qualcosa da salvare sempre, al di là di tutto e nonostante tutto..

E dopo aver parlato e ricercato a lungo, la legittima autorità costituita della Chiesa deve prendere decisioni e dare disposizioni..

E quanto al "prezzo della Messa" e al prete che l'intasca, è forse ora passata di pensare ad una giusta retribuzione di chi fatica per il Vangelo, come chiede Paolo in 2Co 8-10? Da noi in Italia è stato fissato qualcosa di simile, ma forse anche su questo c'è un po' di strada da fare!

**Lettera 31 - Ad ognuno il suo "carisma":  
stile di partecipazione e responsabilità.  
La "disoccupazione" nella Chiesa**

**31.1. Il principio: lo Spirito distribuisce carismi per il bene comune: ognuno di noi è un dono per gli altri**

I principi sono chiari e ripetuti: ognuno di noi è un dono per gli altri, perché ognuno di noi è una persona, un centro capace di capire, di amare, di decidere; è una realtà chiamata ad esistere dall'amore di Dio e destinata a rimanere in dialogo con questo amore per sempre.

C'è una terminologia ben precisa nella Chiesa per indicare questa ricchezza di ogni persona: il concetto di "carismi" dello Spirito: lo Spirito del Padre in Cristo dona liberamente ad ognuno di noi qualcosa, qualche capacità per il bene di tutta la comunità. Diciamo spesso ai giovani di mettersi nell'ottica del servizio, perché "se non fai tu quello che ti è stato affidato, per sempre non lo farà nessun altro".

Nessuno inutile, dunque, nessuno superfluo, tra i credenti, anzi fra gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo. Noi veniamo dal dono di Dio e siamo un dono di Dio per gli altri. Ognuno ha la sua vocazione, ognuno al suo posto, ognuno ha i suoi carismi per il bene comune. Basta rileggere 1Co 12 per esserne convinti, se ce ne fosse bisogno.. Noi siamo persone che sentiamo di dare amore perché abbiamo creduto all'Amore. Perdoniamo perché siamo stati perdonati. Non teniamo per noi (e non dobbiamo tenere per noi) quello che ci è stato donato, i nostri talenti, fatti apposta per il "commercio" tra noi..

### **31.2. Nella storia dei cristiani, finora, le cose sono andate un po' diversamente..**

Ma ancora una volta, storicamente, di fatto, tutto questo discorso dei carismi e dei talenti è stato applicato solo ad alcune persone, non a tutte. Se tutti, ma proprio tutti i battezzati e credenti cristiani cattolici si mettessero attivamente ad annunciare la Parola di Dio, a condividere e promuovere la celebrazione comunitaria e personale, a servire gratuitamente e fattivamente il prossimo e soprattutto i poveri, non penseremmo forse che c'è qualcosa che non va?

La "normalità" del 99% e passa dei credenti sembra essere l'apatia.

Non troviamo che questo è totalmente in contrasto con il principio enucleato sopra?

### **31.3. Il pericolo di dividere i carismi per "ambiti", soprattutto tra "sacro" e "profano".**

Ora mi si fa il discorso dell'ambito: sì, ognuno ha i suoi doni da esercitare per il bene comune, ma ognuno nel suo ambito. Le persone consacrate nell'ambito della proclamazione della Parola, nella presidenza del sacramento e nella guida della comunità, mentre i laici devono esercitare i loro doni nell'ambito mondano e civile, santificando il mondo e portandolo al Padre.

A parte che la Parola di Dio e gran parte della tradizione spirituale della Chiesa non parla precisamente in questa direzione, nel senso che certi servizi che spontaneamente attribuiamo solo a certe categorie di cristiani in realtà appartengono a tutti, mi starebbe bene anche questo se

effettivamente avvenisse qualcosa del genere. Ma mi sapete dire quanti cristiani credenti che lavorano in fabbrica oggi, in questo giorno, mentre sto scrivendo, e mentre tu stai leggendo, stanno promuovendo l'annuncio della Parola di Dio nel loro ambito di vita e di lavoro? Oppure fanno "vedere" la loro fede con gesti di preghiera e di carità gratuita?

#### **31.4. Carismi diversi per un solo intento: mostrare a parole e a fatti l'amore di Gesù Cristo**

Mi si potrebbe fare il discorso che "la destra non deve sapere quello che fa la sinistra" (Mt 6,3) e che quindi i credenti lo fanno, ma lo fanno in silenzio con la loro testimonianza.. Ma a parte che spesso, troppo spesso questa testimonianza non si vede proprio, e non c'è alcuna differenza tra credenti e non credenti (anzi a volte sono peggio i credenti dei non credenti), mi dite che fine fanno parole del tipo "Andate e annunciate" (Mt 28,16-20); "risplenda la vostra luce davanti agli uomini" (Mt 5,13); "Avevo fame e mi avete dato da mangiare.." (Mt 25,31-46), ecc.. ecc..

E non mi si venga a dire che quando il Signore parlava, si rivolgeva solo a quelli che lo avrebbero seguito più da vicino! Discepoli siamo tutti, assolutamente tutti, e per tutti devono valere le stesse regole: fede, amore, vita di comunità attiva e partecipata, annuncio della Parola, celebrazione del sacramento e servizio gratuito di carità..

**31.5. Carismi di tutti e per tutti. Non solo di qualcuno. Carismi per la fede. Su questo punto la Chiesa deve camminare molto.**

Qualche tempo fa, esprimendo queste idee, fui ripreso da un venerando padre cappuccino dell'"Opera Padre Pio" di Fano, come se avessi detto che "non c'è niente nella Chiesa".. Io non dico che non c'è niente. Anzi, c'è molto. Ci sono esempi bellissimi di disponibilità e servizio, e ci sono sempre stati, e sempre ne susciterà lo Spirito.

Ma il punto è proprio qui. E veniamo al punto che voglio proporre all'attenzione e riflessione della mia Chiesa. E' come se in uno Stato ci fossero tre occupati e tre milioni di disoccupati. Penseremmo forse che va bene così?? E allora perché nella Chiesa Cattolica (per lavare i panni di casa nostra) va bene così? Perché la maggior parte dei credenti devono essere "disoccupati" rispetto al "lavoro" proprio dei credenti, quale è l'annuncio incessante della Parola, la lode incessante personale e comunitaria e il servizio veramente presente sul territorio? Perché il Signore ci sfida dicendo ai discepoli "Date voi loro da mangiare" e abbiamo ancora milioni di persone che in questo momento stanno morendo di fame? Dove sono i credenti? Tutti i credenti? Non qualche sparuto missionario o volontario, ma noi "tutti" i credenti? Quanto, in percentuale sul proprio stipendio, ogni credente mette a disposizione per i poveri? Quanto, in percentuale sul proprio tempo, ogni credente impegna nello studio e nella promozione della Parola di Dio e della parola della tradizione ecclesiale? Siamo forse "battuti" dai Testimoni di Geova che comunque si mettono a disposizione per andare in giro ad annunciare la Parola del Regno?

Io sogno una Chiesa veramente tale, come Gesù l'ha sognata, voluta e proposta. E in questa Chiesa tutti, dico tutti, devono

ricoprire un ruolo, un ruolo attivo e responsabile. Tutti devono poter mettere a frutto i doni personali ricevuti dallo Spirito per l'utilità comune.

E mi riferisco a servizi e attività specifiche della fede. Non basta rispondere genericamente "Io sono disponibile a pensare alla mia famiglia", perché sappiamo bene che "chi ama il padre, la madre o i figli più di me non è degno di me" (Mt 10,37). La famiglia "non conta". Certo, ci deve essere. E' già tanto. Perché tante, troppe famiglie si sfasciano, perché i membri non sono più disposti a "morire" l'uno per l'altro. Quindi sostenere la famiglia è già qualcosa di bello e di luminoso. Ma non basta. Occorre sostenere anche le famiglie degli altri, occorre sostenere la famiglia della Chiesa, occorre sostenere la famiglia umana, occorre sostenere chi non ha famiglia..

E vorrei esprimere un ben preciso convincimento: lo Spirito ci ha fatti in tanti, e ognuno con i suoi doni, perché il da fare è tanto e da soli non andiamo da nessuna parte. Il dono dello Spirito ad ognuno è la via per dire che nessuno di noi è padreterno e nessuno di noi è inutile, e che il corpo di Cristo è composto da tutti, e che tutti sono un dono per tutti, e tutti, solo stando insieme, ricevono il dono dello Spirito che è il "collante" dell'amore per tutti (come diceva Agostino).

### **31.6. Una situazione che dovrebbe essere quella "normale" per i credenti!**

Ma la cosa che a me sembra ovvia, e invece intorno a me non lo è, è che tutto questo sarebbe "normale", non eccezionale, non occasionale. Semplicemente "normale": da realizzarsi nei giorni normali, nei luoghi normali, da parte delle persone normali. Non normale è Cristo, la sua Chiesa, la sua proposta, la sua Parola, l'infinito a cui ci apre. Questo non è normale. E la fede deve

essere sempre di nuovo l'irruzione del "non normale" nel normale: la grazia santifica la natura, innalzandola. Siamo, come persone umane e come credenti, contemporaneamente inseriti in un dinamismo di umanità e di divinizzazione, di filiazione a Dio Padre, figli adottivi, figli nel Figlio, "trascinati" "afferrati" "rinnovati dal di dentro" dallo Spirito Santo, che è la Vita stessa di Dio Comunione.

### **31.7. La comunità il "luogo" in cui si scoprono e si coordinano i carismi di tutti.**

Allora, concretamente, io sogno le parrocchie come luoghi in cui si organizzano e si coordinano i carismi di tutti. La mia parrocchia, una comunità di 3000 persone che si vogliono bene in 3000, dove ognuna delle 3000 ha un servizio da svolgere: chi catechista, chi animatore di via, chi responsabile dei contatti con l'Uganda, chi contatta per la mia comunità i fratelli luterani di Danimarca, chi quelli di Svezia, chi cura i rapporti col Comune, chi segue questa famiglia bisognosa, chi è addetto allo sportello Caritas, chi organizza feste per tutti, chi va di casa in casa a portare la Parola del mese o della settimana.. E poi tutti insieme che abbiamo dovuto fare la chiesa più grande perché in 3000 non ci stavamo. Ma niente paura, perché i 3000 mettono insieme, ogni mese, la decima delle loro entrate reali, mediamente 100 euro a persona e siamo a 300.000 euro tutti i mesi..

Sogno? Non credo. Soltanto mettere in pratica quello che siamo e quello che siamo chiamati ad essere: non disoccupati che si accontentano delle briciole, ma "occupati" che realizzando se stessi fanno del bene agli altri..

### **31.8. "Creativi" nella carità del Cristo**

Non riusciamo a fare grandi numeri? Non riusciamo a mettere su quell'organizzazione che la natura della Chiesa farebbe presupporre (dove tutti, migliaia, sono disponibili a coinvolgersi)? Beh, almeno "inventiamo" piccoli servizi di carità e di disponibilità. Come stiamo facendo. Ma su più vasta scala. Coinvolgendo il più possibile "tutti" o più gente possibile.. Essere creativi nella carità è uno dei compiti più affascinanti di questo inizio di terzo millennio.. Perché il mondo ha fame: ha fame di pane, ha fame di tenerezza, ha fame di senso. E la gente bisognosa, bisognosa in ogni senso, non è solo in Africa (dove c'è certamente) ma anche vicino casa e dietro l'angolo..

Qualche esempio? Gemellaggi con comunità povere del "Terzo Mondo", gemellaggi con fratelli cristiani separati, mense di solidarietà, centri di ascolto parrocchiali, rete interparrocchiale di iniziative, di notizie, di scambio, comunità di via, giornale parrocchiale, consiglio pastorale, consiglio economico (veramente rappresentativi, attivi e funzionanti), nuovi cori parrocchiali, iniziative ricreative e sportive, commissioni culturale, missionaria, liturgica, catechistica, delle famiglie, dei giovani, ecc.. Basta così, come idee e come "assaggio"? No, perché potrei continuare ancora a lungo. Ma so che ogni credente che è dentro la sua comunità sa bene cosa "bisognerebbe" e "si potrebbe" fare..

### **31.9. Un discorso particolare: le donne.**

Non sono una donna e non voglio addentrarmi troppo laddove non sono esperto. Ma certamente la donna ha avuto un ruolo eccezionale nella vita di Gesù e della Chiesa. Gesù le ha valorizzate e si è creato una madre stupenda. In quale società

antica poi ci sono state organizzazioni di sole donne (come conventi e monasteri) gestite solo da loro, come è successo comunque nella storia della nostra Chiesa Cattolica?

Però è indubbio che c'è un punto dolente: la responsabilità delle donne dentro la comunità credente. Non solo il presbiterato (o meglio il "sacerdozio"), ma anche in genere la funzione di presidenza e di decisione. Anche questo è un cammino da fare, da fare subito, una riflessione da fare a lungo, con carità, con attenzione, ma anche senza blocchi precostituiti, così come sono stati messi negli ultimi decenni da chi gestiva l'autorità nella Chiesa.

A questa problematica voglio portare un piccolo contributo, sul terreno sul quale mi muovo meglio. Io dico che fino a che concepiamo il responsabile della comunità come persona "sacra" e come "sacerdote", "intermediario sacro" tra noi e Dio, e quindi con la funzione di "autorità attiva e con potere di decisione", non troveremo molte strade per dare spazio a questa aspirazione di tante donne. Si dirà sempre: Gesù era uomo, ha scelto uomini pur valorizzando le donne, ma le donne al loro posto, perché come gli uomini sono chiamati al ruolo di padri, fonti (e unici per quel tempo!) attori della generazione, e quindi al servizio di autorità. Mentre le donne sono chiamate al ruolo materno, recettivo, affettivo, di servizio che accoglie e promuove la vita.

Fermo restando che questo discorso può avere una sua logica (non va accantonato, io credo), occorre fare un altro tipo di discorso: se il presbiterato è un servizio come gli altri, e così il diaconato o l'episcopato e non un "cambio ontologico" della persona, allora un servizio può essere svolto da chiunque, a seconda della società in cui ci si trova, pur dentro una struttura chiara e precisa di comunità, con tanto di mandato dentro la comunione.

La società di oggi, pur mantenendo ancora una prevalenza di maschi, ha aperto il vasto campo della responsabilità anche alle femmine.. Dipende quanto ancora vogliamo conservare la struttura "clerico-sacrale" al centro della comunità cristiana e nella interpretazione della Parola di Dio.

Attento! Io credo quindi che il problema vada risolto altrove, dove sembra che non ci sia un nesso per forza, nella visione del "Popolo di Dio", dove tutti hanno pari dignità e servizi e carismi diversi, e non nella contrapposizione uomo-donna, o nella voglia di concedere più o meno spazio alle donne a seconda dell'apertura o chiusura mentale di ognuno..

### **31.10. Un altro discorso: il recupero di servizi quasi dimenticati, primo fra tutti il servizio della profezia.**

Gli elenchi della prima chiesa sono piuttosto eloquenti.

Rileggiamo uno dei testi fondamentali per l'organizzazione del Corpo di Cristo sotto il soffio dello Spirito (1Co 12,4-11.28-31):

*[4]Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;*

*[5]vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;*

*[6]vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*

*[7]E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:*

*[8]a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;*

*[9]a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;*

*[10]a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.*

*[11]Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole...*

*[28]Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.*

*[29]Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?*

*[30]Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?*

*[31]Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.*

Carisma ed istituzione, o meglio, prima l'istituzione (apostoli) e poi il carisma libero (profeti) devono essere compresenti nella Chiesa. Ma da secoli, almeno nella nostra Chiesa latina, abbiamo quasi esclusivamente le figure istituzionali. Di fatto solo loro (Papa, Vescovi, Presbiteri) possono spezzare ai fratelli la Parola di Dio (almeno nei momenti che contano di più, i momenti ufficiali) e amministrare i sacramenti, nonché presiedere alla carità.

Tra le altre tante cose, credo invece sia giunta l'ora anche di rivalutare i doni dello Spirito nella linea Apostoli - Profeti - Maestri - Operatori della carità - Carismi particolari. Anche in questo settore non dico che la Chiesa attualmente non abbia e non valorizzi delle figure, ma credo che vada data una bella spinta in questa direzione.

Prendiamo ad esempio il profeta. Adesso praticamente se uno dice delle cose che "sente" vere e le "sente" come donate nella sua interiorità e sente il bisogno di comunicarle a tutta la comunità, automaticamente lo si guarda con sospetto e si dice di lui che "si atteggia" a profeta. Invece il Signore potrebbe parlare per mezzo suo. Occorre che molto più che nel passato e nel presente la Chiesa ascolti tutti coloro che hanno parole nel cuore da dire a tutta la comunità. E poi sarà la comunità, sotto la guida dei legittimi pastori, degli Apostoli e i loro successori, a riconoscere quel parlare come proveniente dalla Spirito e quindi come messaggio a tutta la comunità credente. Troppe volte nella storia il disprezzo dei carismi spontanei e il riconoscimento tardivo di tanti profeti che il Signore ci aveva donato ha causato danni gravissimi al cammino di tutta la comunità.

Sappiamo che il profeta normalmente tende a non essere accolto e a soffrire per quello che dice e fa, ma questo è normale, perché dalla Parola di Dio e dall'esempio del primo dei Profeti, il Signore Gesù, il profeta deve pagare prima di tutto sulla sua pelle quello che sente di dover comunicare alla comunità..

E prendiamo per finire la figura dei diaconi: quanto è difficile che i presbiteri accordino loro una autonomia di valutazione e decisione, specialmente in campo economico, ed anche su tanti campi della vita comunitaria (catechesi, carità, famiglie, giovani, ecc..). Spesso purtroppo i nostri diaconi sono poco più che dei semplici "servitori all'altare". E invece è importante che siano protagonisti della vita e del servizio comunitario, perché veramente i presbiteri possano dedicarsi ai compiti che sono primari per loro, secondo la parola di Atti 6: la preghiera e l'annuncio del Vangelo, nonché la cura personale di ogni fratello e sorella della comunità.

### **31.11. Dal 2018 un nuovo orizzonte, la sinodalità**

Da quando la Commissione Teologica Internazionale ha pubblicato uno studio sull'argomento, si sta spandendo sempre più tra i credenti (almeno nei discorsi) la parola "sinodalità", parola moderna per una realtà antica come la Chiesa, l'essere chiamati, per dignità di cristiani, in forza del nostro comune inserimento in Cristo, a camminare insieme, a far la strada insieme.

Dalle prime riflessioni che ho sentito in giro sull'argomento mi pare di capire che la grande novità sarebbe non tanto il "camminare insieme" che è da sempre implicito nell'uso della parola "sinodo", ma soprattutto sia il camminare con pari significatività e responsabilità, assumendo tutti i propri diritti e doveri nella comunità credente. Non sarebbe nemmeno questo una rivoluzione di principio: il discorso dei carismi personali e comunitari dice questo da sempre; ma è (se portata avanti) una rivoluzione nella prassi ecclesiale. Tutti importanti e attivi nella Chiesa, a fatti e non solo a parole. Il cammino è appena iniziato. Vedremo..

## Lettera 32 - Amare le persone e odiare i vizi

### 32.1. Amore della persona e correzione fraterna

Conosciamo bene l'"adagio" agostiniano: ama la persona e odia il suo vizio; ama nell'uomo quello che ha fatto Dio e odia nell'uomo quello che ha fatto l'uomo.

Ora nella tradizione cristiana, sia a livello di principio (nelle sacre Scritture e negli scritti della tradizione spirituale) che a livello di prassi la correzione del fratello (detta anche "correzione fraterna") è qualcosa di molto radicato e praticato per molti secoli.

Negli Ordini monastici, come sappiamo, c'era anche una specie di istituzione che era deputata a questo, il cosiddetto "capitolo delle colpe", dove pubblicamente ogni monaco o monaca era esortato/a a manifestare le proprie colpe (almeno quelle pubbliche, conosciute da tutti e commesse davanti a fratelli e sorelle) e dove ognuno con tutta la carità e il tatto di cui era capace poteva far notare qualcosa agli altri. Il tutto in un'atmosfera di accoglienza, di ascolto della Parola di Dio, e del puntare il dito prima contro se stessi e poi contro gli altri..

In realtà per secoli, specialmente in luoghi "stretti" dove l'umanità degli uni era a (troppo) stretto contatto con l'umanità degli altri (pensiamo ai monasteri, ai vicinati di casa, ai luoghi di lavoro e di studio, ecc..) la correzione ha spesso assunto il tono e il dinamismo dell'"ammazzare" l'altro, fino a cacciarlo dal consenso sociale prima e fisicamente dal luogo della comunità poi..

Per secoli molti si sono sentiti come "asfissati" dal controllo sociale, che ha svolto, è vero, una grande funzione di stabilità della società, ma ha anche svolto un grande ruolo di "blocco" delle personalità, e quel che è peggio, non sempre di blocco di elementi e tendenze errati o comunque non condivisi, ma anche di elementi di "diversità", che non si accettavano, perché venivano a turbare gli equilibri esistenti, o anche semplicemente per invidia di qualcuno della comunità.

### **32.2. La situazione di oggi: libertà individuale**

E così, si è passati, in questo ultimo mezzo secolo, alla "privacy" assoluta, al diritto di fare, pensare e agire ognuno come "ci pare", a mettere la persona singola, i suoi desideri, le sue decisioni come uniche legittime linee di realizzazione per lei. Unico limite (variamente inteso a seconda delle situazioni e delle persone) è ovviamente la libertà dell'altro, anche se è ben difficile mettere in pratica il detto "la mia libertà finisce dove comincia quella dell'altro", e "invasioni" negli spazi degli altri sono ben frequenti e spesso dolorose, anche perché di "spazi" disponibili per tutti e per tutto quello che vogliono fare non sempre ce ne sono a sufficienza..

Prima era troppo (chi non ricorda i preti zelanti che rimproveravano dall'altare le "signorine con le mezze maniche" d'estate?) ora è forse troppo poco...

### **32.3. La correzione fraterna: una ricchezza evangelica**

Quello che vorrei dire alla mia Chiesa Cattolica con questo capitoletto è incoraggiare a riflettere prima e a praticare poi questa ricchezza evangelica della correzione fraterna, che troviamo teorizzata in Mt 18 con grande precisione:

*"[15]Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;*

*[16]se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.*

*[17]Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.*

*[18]In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo" (M5 18,15-18).*

A proposito di questo brano vorrei esporre brevissimamente la conclusione esegetica cui sono giunto a proposito del versetto 17: sia per te come un pagano o un pubblicano. Questa espressione è stata ed è interpretata come se Gesù avesse detto "sia per te d'ora in poi inesistente, non deve più esistere quella persona, sia un nemico da evitare". Ma questo, ho scoperto un giorno, vale per gli Ebrei, ma non per un cristiano. Per un cristiano infatti il pagano e il pubblicano, se solo guardiamo l'esempio e le parole di Gesù, deve essere colui che è oggetto di speciale attenzione e ricerca. Quindi non allontanamento e distruzione della persona, ma anzi, la scoperta che quella persona non vuol far parte della tua comunità (anche se ufficialmente ne fa parte) e quindi diventi oggetto specialissimo di amore, fino a dare la vita per lui, perché possa ri-convertirsi da pagano e pubblicano a fratello che condivide i tuoi stessi ideali. In pratica Gesù ti parla della "pecorella smarrita" e ti dice: apri gli occhi, quella persona è ben più malata di quanto pensi, ha bisogno di tutte le tue cure, non ci puoi più ragionare "alla pari", presupponendo che condivide i tuoi stessi principi e i tuoi stessi metodi. Potenza del rovesciamento evangelico, che avviene nel cuore e cambia le persone e il modo di considerare le persone!!

Ma torniamo alla correzione fraterna. E' importantissimo riprendere a praticare questo comportamento nella comunità, se vogliamo che la nostra sia una comunità d'amore nel nome di Cristo, e non una giustapposizione di persone dove tutto è uguale a tutto. Ricordiamoci il detto così caro agli antichi: il medico pietoso fa la piaga inguaribile.

Non è la correzione che dobbiamo evitare, ma la cattiveria del cuore.

#### **32.4. Alcune piste di riflessione: annunciamoci la verità a vicenda, coinvolgendoci di persona**

Tanto per suggerire delle idee e direttive per esercitare questa correzione fraterna secondo il vangelo, vorrei elencare qui alcune "linee di forza" di questa stupenda quanto difficilissima attività comunitaria:

1) Prima di tutto la correzione fraterna deve essere concepita come un "annunciare la verità" all'altro e a se stessi. Non si tratta di puntare il dito su quello che uno fa o non fa (e tanto meno sul suo sentire interiore), quanto di indirizzare lo sguardo di ambedue verso un qualcosa che va creduto o va praticato da ambedue. Correggere è dunque coinvolgersi, invitare se stessi e l'altro a convertirsi. E' un servizio alla verità, e quindi alla persona nella verità. E' annuncio evangelico anche questo, annuncio delle altissime esigenze del Vangelo, magari incarnate nella situazione concreta.

2) Quindi la correzione fraterna deve partire da se stessi, secondo la ben nota regola data da Gesù: prima di dire al tuo fratello "permetti che io tolga la pagliuzza che hai nell'occhio", tu devi togliere la trave che è nel tuo occhio (Mt 7,3ss).

Correggere vuol dire offrire un esempio incarnato di quello che va fatto. Correggere è dire "perché non fai con me questo, non fai come me, alla sequela dell'unico Maestro?". Colui che corregge annunciando la verità deve essere sempre disposto a pagare di persona, e, come diceva Gandhi, deve essere più umile della polvere, pensando che possa essere lui il primo a sbagliare..

3) Correggere i fratelli vuol dire essere disposti ad essere corretti.

4) La correzione va fatta in modo che l'altro si converta e non venga "ucciso". In una parola la correzione è e deve essere azione "umana", attenta alla persona umana, da persona a persona, con sinceri sentimenti di amore fraterno e con delicatezza, nell'entrare nel mondo personale dell'altro. Pronti a fermarsi laddove l'altro evidentemente non si vuole che si entri. Una azione umana che nasca dall'uomo e promuova l'uomo, quindi attenta alla scelta del momento, del luogo, del modo, delle parole, e dell'impegno che magari la correzione comporta per il prossimo futuro, nel contesto di una storia di rapporto di fraternità e non come una pietra gettata in testa ad un passante..

5) Spesso, come dice Agostino, e come ho avuto modo di dire, la correzione è prima, per lungo tempo, parlare a Dio dell'altro di quanto non possa essere parlare di Dio all'altro. Può esserci un tempo in cui non sia possibile parlare fisicamente all'altro. Allora è il tempo della preghiera, di seguirlo da lontano, da mandare dei messaggi, di mostrare gesti.. Il Signore ci illuminerà sui tempi e sui momenti della manifestazione all'altro..

6) La correzione secondo lo spirito cristiano non deve tener conto della mentalità corrente del mondo, che vorrebbe lasciare

ognuno in balia dei suoi sensi, delle sue idee, delle sue tendenze.. Nulla è più fragile di una persona umana che si sta facendo male da sola. E anche un bello schiaffone al momento giusto può salvare una persona dalla morte.. Sappiamo quanto Paolo sia ricco di espressioni sulla correzione fraterna: a tempo e fuori tempo, insisti, esorta, ammonisci.. Quante ne dice a Timoteo in 2Tm 4? E poi in 1Ts 5: correggete gli indisciplinati; e in 2Ts 3, come vuole che siano corretti quelli che non vogliono lavorare! E le esortazioni, e le parole chiare a chi sbaglia! Certamente un vero cristiano non è quella persona asettica "che sta sulle sue", che il mondo adora, per poter continuare a fare "i propri interessi".. Ma certamente quanto è importante che dal cristiano nascano segni di speranza, di attenzione, di delicatezza e di dolcezza che uno non si aspetterebbe mai.. Si dice che una goccia di miele prende più mosche di un barile d'aceto. E a volte la correzione è il rammarico che la persona che sta sbagliando legge nei tuoi occhi, negli occhi di te che le vuoi bene e sei infinitamente dispiaciuto, e seriamente, di quello che sta facendo...

7) E poi la correzione fraterna nella comunità cristiana è importante che riprenda il suo posto di evento comunitario concreto, effettivo, storico: che ci siano più revisioni di vita, personali e comunitarie, che ci si aiuti a camminare con dolcezza e fermezza. Qualche movimento cristiano sta tentando di riprovare.. Indubbiamente questa pratica ha bisogno di tempo, ha bisogno che si condivida un cammino comunitario.. Non si può fare correzione fraterna fra estranei..

8) Un grande comando ci dà il Signore tramite san Paolo, perché la correzione fraterna mantenga il suo posto e non diventi una guerra lunga e continua fra le persone: "Non tramonti il sole sulla vostra ira" (Ef 4,26). Ogni giorno sia nuovo. Una correzione sia "detto e passato". Perché la cosa importante e più

vera non è "picchiare" sul male, ma promuovere il bene e fare il bene. L'altro abbia la percezione sempre di quanto lo amiamo.

9) La correzione fraterna può essere un modo concreto di praticare quel tipo di dialogo che propongo all'inizio di questo libro. Secondo lo spirito di Fl 3,14-16, si tratta di lasciare che ognuno riceva dal Signore l'illuminazione su quello che deve comprendere e correggere. Ma noi siamo lì, Maestri esteriori secondo la famosa definizione agostiniana, che con la parola e con l'esempio testimoniamo quella che secondo noi è la verità, e la cerchiamo insieme, e siamo disposti a cambiare laddove scopriamo che la "roccia" è altrove.. E allora la correzione fraterna si configura come uno dei momenti di quel lungo cammino insieme, che può durare giorni, anni, tutta la vita, e che serve per testimoniarci a vicenda la verità trovata (o che pensiamo di aver trovato) per avanzare insieme sulla strada di Dio, che non è né mia né tua, e proprio per questo è mia e tua!

### **32.5. La correzione del "superiore". Metteremo le mani sulla "tracotanza clericale"?**

Per finire (anche se non è bellissimo finire così!) c'è ancora una cosa di cui accennare a proposito della correzione fraterna.

Quando ne pensiamo e ne parliamo, spontaneamente abbiamo davanti agli occhi situazioni di persone di pari grado o di grado inferiore. Ma difficilmente si pensa a chi sta "sopra a te".

Eppure Ga 2,11ss ci apre davanti un mondo affascinante e difficile, praticamente mai esplorato e messo in pratica dalla comunità credente. Forse da qualche persona più ricca e profonda. Rileggiamo il brano:

*[11] Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.*

*[12] Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.*

*[13] E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.*

*[14] Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*[15] Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, [16] sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*[17] Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile!*

Qualunque opinione o impressione se ne abbia è certamente un brano "liberante". Ciò che conta per Paolo è la verità e non la posizione di autorità delle persone, nemmeno del capo riconosciuto di tutta la Chiesa.

E' ora di parlarne e farne tesoro, e anche di tentare, con umiltà, ma anche con fermezza di parlarne nella Chiesa.

E' di pochi giorni l'annuncio che anche nella Chiesa è stato creato un tribunale che giudicherà anche i vescovi!

A mio parere, si tratta di aiutare comunitariamente, con grande delicatezza rispetto delle persone, anche il proprio presbitero o diacono o vescovo.. Sempre cercando il più possibile la comunione, sia come presupposto che come fine.

Ma c'è anche, lo dico da tempo, da "denunciare" con forza (accompagnando la denuncia con il perdono il più possibile, la preghiera per le persone, il fare loro del bene..) quando quella che ho chiamato "tracotanza clericale".

Dopo tanto tempo, secoli, abbiamo avuto il coraggio di "scoperchiare" almeno un poco il vaso di Pandora della pedofilia clericale.

Ma della "tracotanza clericale" ancora non si è scoperchiato praticamente niente.

Di cosa si tratta? Si tratta del fatto che da sempre la maggior parte di vescovi e preti parlano e si comportano da "padroni" assoluti della propria chiesa e comunità. E la gente sta zitta!

Nella mia vicenda storica particolare ho dovuto subire questo atteggiamento da parte di tanti (costituiti nell'ordine ecclesiastico) fino ad ostracismi cattivi e gratuiti.

In modo tutto particolare da tempo denuncio il fatto che tanti preti (soprattutto parroci) fanno e disfanno a piacimento cose importanti delle loro comunità senza consultare nessuno. I "capi" sono loro e la gente concorda "tanto se la chiesa è la loro"..

Ma la chiesa non è la loro e loro sono "a servizio dei servi del Signore", non "padroni dei servi del Signore".

Non parliamo, ad esempio dell'aspetto economico. Quale parroco che conosciamo accetta che a gestire i soldi della comunità sia qualcuno di diverso da loro?

Comunque, io non so come e se sarà possibile cominciare a parlare anche di queste cose e ad aiutare vescovi e presbiteri ad essere anche loro cristiani (quando almeno non lo sono in maniera troppo evidente!). Non so quando cominceremo a rivendicare un ruolo di responsabilità per tutti nella comunità, pur rimanendo il principio che la comunione e l'unità si deve fare attorno ai capi costituiti dalla legittima autorità.

Ma è certo che da molto tempo ormai tanti cristiani si sono disaffezionati alla loro comunità e hanno "emigrato" in altre comunità parrocchiali per maltrattamenti subiti dai loro presbiteri.. Non è vero che la gente è sempre disposta ad "abbozzare" come si diceva una volta. Ancora non grida a giustizia e fraternità, ma quanto manca?

La strada rimane sempre quella: cominciare a parlarne, cominciare a chiedere corresponsabilità dove evidentemente non c'è, cominciare a dire "a viso aperto" come Paolo a qualcuno che evidentemente si comporta male (sia lui anche parroco o vescovo o cardinale!) quella che è la verità del Cristo e che anche loro sono tenuti a rispettare?

Trionfi sempre la carità, il rispetto, il perdono e la sopportazione, ma è ora anche di dare spazio alla verità e alla chiarezza. Anche perché quelli "di fuori" non perdono l'occasione per far notare le cose..

## EPILOGO

Grandi compiti aspettano la comunità credente. Compiti di revisione di vita, di approfondimenti lunghi e difficili, di cambi di impostazione, di forme mai acquisite e di riforme mai fatte o appena abbozzate. Un presente e un futuro "esaltante e difficile" come disse Giovanni Paolo II parlando delle sfide del terzo millennio.

Ma per noi credenti lo Spirito c'è, e Gesù ha dato da sempre e per sempre la vita per noi e la vita a noi. Uniti nella fede e nella carità, cercando veramente di essere un cuore solo e un'anima sola andiamo incontro al Signore che viene. Perché poi non ci deve mancare serenità, perché quando avremo tentato di fare tutto quello che dovevamo potremo dire sempre a Gesù Vivente: "Ci affidiamo a te con tutto il nostro mondo e la nostra storia; noi siamo servi inutili e la Chiesa è la tua, non la nostra: conduci tutti noi ai pascoli della vita e alle fonti della speranza!".

**APPENDICI**

<b>Documenti precedenti</b>
-----------------------------

**1997 - Lettera ai Vescovi d'Italia**

Per cercare di non urtare la suscettibilità di nessuno, intitolai

**1997 - Lettera ai Vescovi d'Italia**

Per cercare di non urtare la suscettibilità di nessuno, intitolai quella lettera "Forse si potrebbe fare meglio", ma non ottenni alcuna risposta ugualmente (se togliamo tre bigliettini di "benevolenza" da parte di tre vescovi, mons. Bettazzi, il vescovo di Bressanone e il caro don Delio Lucarelli che mi conosceva, vescovo di Rieti. Per il resto silenzio assoluto.

Solo qualche giorno dopo quella fatica (e conseguente spesa in lettere e francobolli!) il mio parroco del Porto, con il fare delle grandi circostanze mi disse circospetto: "La tua lettera non è stata gradita, molto in alto..." Ma non ebbi risonanze di nessun genere.

Tra l'altro speravo tanto che la Chiesa italiana prendesse minimamente in considerazione le mie riflessioni sulla traduzione del Padre Nostro e sulla Cresima. Niente di niente..

Il testo di quella lettera è a testimonianza di un travaglio che viene da lontano e non comincia certo da ora:

**10 Novembre 2001 - La prima lettera al vescovo e al clero di Fano**

Fano, 10 Novembre 2001

A tutti i parroci, i presbiteri, i religiosi di Fano  
p.c. al Vescovo di Fano e al suo Vicario

### **Una stagione di convegni diocesani.**

Ho partecipato più che ho potuto alla serie degli incontri a livello diocesano che si sono avuti nel mese di ottobre (forse ottobre è un po' troppo tardi...). Occasioni per ripensare l'impostazione della nostra presenza in questa città, tra speranze, realtà, attese e delusioni. Convegni sulla Parola, convegni sulla Liturgia, convegni sulla Carità. Occasioni offerte al popolo di Dio per essere insieme, per vivere la presenza del Risorto, che si fa vicino quando la comunità è riunita, come la sera di Pasqua nel cenacolo. Un mese per crescere insieme, per rinnovarci, per ascoltare la nostra umanità, per essere disponibili all'azione dello Spirito.

### **E voi dove eravate?**

Il vescovo non vi aveva forse convocato, voi a cui è affidato il ministero di guida e di unità di questa Chiesa? Volti cari, che conosco e apprezzo da tanti anni, assenti da 1-2-3-4-5-3000 convegni e celebrazioni diocesane. "Impegnati", perennemente impegnati, affaticati, o forse un po' disillusi. Eccetto qualcuno, il cui conteggio non arriva alle dita di una mano, non ci siete mai stati. Eppure la Chiesa è monca quando manca qualcuno, figuriamoci se mancano i pastori, le guide, i punti di riferimento. Con chi abbiamo discusso e programmato?

### **Impressione di Chiesa acefala.**

Questa è l'impressione che ho avuto: una Chiesa acefala, sbattuta da ogni vento, con tanti laici volenterosi e ben disposti, ascoltati da.. nessuno. Ho visto catechisti spersi, intere comunità assenti, piccoli gruppi (che viene voglia di chiamare "piccolo gregge") impegnati nel servizio di carità e lasciati completamente soli. Ho ascoltato laici spesso critici verso di voi. Non per i vostri difetti. Ma per la vostra assenza. Dove sono i documenti del Concilio? Dove sono i documenti del Papa? Abbiamo letto l'ultimo, meraviglioso documento "Novo Millennio Ineunte"? Forse avete saltato il n. 29?

### **Ascoltiamo il Papa.**

"Ora non è più un traguardo immediato che si delinea davanti a noi, ma il più grande e impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria. Dentro le coordinate universali e irrinunciabili, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. E' nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto perciò vivamente i Pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna Comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa universale". E, voi lo sapete, potrei citare qui quintali di documenti ecclesiali di ogni genere.

### **Quale modello di Chiesa?**

La mia vera preoccupazione rispetto alla situazione della Chiesa di Fano non è tanto o soltanto la vostra clamorosa assenza agli incontri diocesani, ma il percepire l'aleggiare di una teologia della Chiesa piuttosto fuori dall'ortodossia. Voi sapete bene che se la Chiesa non è 'ek-klesìa', convocazione visibile di tutte le sue componenti, cammino comune, amore e perdono vicendevole non è niente. E quella teologia per fortuna non l'ho inventata io. Basta rileggersi la *Lumen Gentium*. Contro questa teologia non valgono scuse: scuse di tempo, scuse del da fare, scuse sugli altri che sono ottusi, scuse del tipo "sono tutte stupidaggini". Qui non si tratta dell'accessorio, ma dell'essenziale. Organizziamo incontri della Chiesa con la testa, secondo le possibilità di tutti, facciamone anche di meno. Ma quando si fanno, salvo un motivo veramente grave, dobbiamo esserci tutti. Almeno qualche volta! La nostra Chiesa è "stazione dei sacramenti" o comunità di vita nel nome e nell'amore di Gesù Cristo? La nostra Eucaristia è un rito offerto a chiunque, nel più grande anonimato, o è comunità che celebra e vive? Ci conosciamo, ci amiamo, ci rispettiamo, preveniamo gli uni gli altri i nostri desideri? Si può dire di noi quello che i pagani dicevano dei primi cristiani "guardate come si amano!". Il conoscersi, il semplice conoscersi in una comunità è fondamentale o accessorio? Il futuro della vita cristiana è "alla Messa comunque", forse confessarsi e comunicarsi, un generico senso morale, o una vita insieme, un servirsi a vicenda, un lodare a partire dalla nostra comunione? Se non è la Chiesa che fa eucaristia di se stessa, del suo essere Corpo di Cristo (e per questo può celebrare il sacramento del Corpo di Cristo), ha senso la novità di Gesù Cristo? Oppure, cambiate le forme e le formule, siamo ancora sacerdoti del dio Apollo o sacerdoti dell'Antico Testamento, il cui ruolo era offrire vittime sacrificali e pronunciare formule magiche? Quale Chiesa scaturisce dal nostro vivere? E se la Chiesa, prima ancora di dire la Messa, deve essere comunità di persone che credono, che si amano, che si servono con l'amore e lo stile di Cristo, allora fuori dai denti: a parte la coscienza delle singole persone, a parte che Dio comunque scrive dritto sulle righe storte degli uomini, ma ha molto senso il ritmo celebrativo a se stante della cappella del Cimitero, di san Paterniano, di santa Maria Nova, o la vita a se stante di movimenti e gruppi ecclesiali, presenti a Fano (e quasi nemmeno noti gli uni agli altri). Non dico questo per puntare il dito su qualcuno. Non serve. Non interessa. Faccio esempi concreti per far capire quello che sappiamo tutti: che il modello di Chiesa che stiamo vivendo, portando avanti e proponendo è quello di una Chiesa slegata, assente, con pochissime relazioni interpersonali, poco comunità e molto Messa e riti, battesimi a gente che spesso non crede, Cresime a gente che non ha assolutamente maturato nessuna scelta di fede, Matrimoni che basta che siano celebrati con grande apparato, funerali di persone che non hai mai visto e che presumi essere credenti.. Ripeto: non mi interessa togliere tutto questo. Meglio questo che niente. Non si tratta di togliere, ma di cominciare a valorizzare seriamente altre cose molto più importanti, cominciare a vivere e proporre un modello di Chiesa più vicino al cuore del Padre in Gesù Cristo, cominciare a vivere la comunione a livello spirituale e umano, cominciare a frequentarci, stimarci, collaborare, sostenerci di più. Ovviamente non dico che questo non avvenga. Lo Spirito è sempre all'opera e conosco tantissimi esempi di tutto questo, presenti in

mezzo a noi. Ma credo che se stiamo realizzando 5, siamo chiamati a realizzare 100. Il Papa lo dice chiaramente: è ora di alzare il tiro, di diventare più esigenti e più veri..

### **O aveva ragione Voltaire?**

Conoscete bene il sarcasmo di Voltaire verso i frati del suo tempo: “Si mettono insieme senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza compiangersi”. Tra i frati agostiniani, fatte poche lodevole eccezioni, almeno al mio tempo, devo riconoscere che questo detto era piuttosto vero. E se devo parlare della accoglienza a me riservata al tempo della mia terribile crisi in questa chiesa di Fano forse, a parte qualche piccola e sempre lodevole eccezioni, devo dire altrettanto. E tra noi? Ci conosciamo? Ci amiamo? Sosteniamo i deboli, come chiede Paolo? (1Ts 5). E' tornato tra noi in questi giorni don Sergio Bertozzi. E già ho sentito in giro commenti, nell'ambiente ecclesiastico, non dettati da grande benevolenza. Vogliamo dividerci di nuovo? Don Sergio è qui, è un nostro fratello, punto. Rimettiamoci in cammino, disponibili. E la sua grande esperienza ci aiuterà, per il meglio. Basta con le polemiche, dalla lunga coda, abbiamo già dato troppo scandalo nei tempi recenti a proposito della vicenda di mons. Cecchini!

### **Queste cose non si devono dire ad alta voce?**

Purtroppo il Signore Gesù mi ha insegnato una sola via per dire le cose: “«Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.” (Lc 12,1-3) e “Sia il vostro parlare sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37). Troppe volte la “santa diplomazia” calpesta le persone, non chiama le cose per nome, non cura la malattia ma la alimenta. L'importante è dire le cose con amore e cercando di correggere prima se stessi e poi gli altri.

### **Tornare all'essenziale.**

Da anni mi dico: guardiamo avanti, lasciamo polemiche, ripicche, gelosie. Guardiamo solo al volto di Cristo, come dice il Papa. Torniamo all'essenziale. E l'essenziale per noi è la comunione. E per voi, che avete avuto come unico carisma quello della guida della comunione, questo vale ancora di più. Voi siete, consacrati a tempo pieno e con tutte le forze, presbiteri e religiosi, “i kamikaze di Dio”, i “custodi dell'essenziale”, sacramento del Pastore che dà la vita per le pecore e le conosce una ad una. E certi volti di voi io, che pure sono dell'ambiente, non so nemmeno come sono fatti. Se non so come siete fatti, come posso vivere una profonda esperienza di comunione con ognuno di voi? E se non riesco io, che pure ci metto una certa buona volontà, figuriamoci gli altri laici! Torniamo all'essenziale, abbandoniamo tutto ciò che ci è d'intralcio, e alla scuola di Agostino, di Paolo, ma soprattutto del Signore vi annuncio quello che voi stessi annunciate al Popolo di Dio: “che tutti siano una cosa sola”, che senza l'amore non siamo “nulla”, nemmeno se confessiamo, predichiamo, risuscitiamo i morti, annunciamo la Parola, ecc.. ecc..

Ecco perché sono sconvolto dalla vostra costante assenza agli incontri diocesani di ottobre: perché, insieme a tanti altri incontri del passato, a tante convocazioni cadute nel vuoto da parte del vescovo, io vedo il pericolo terribile dei farisei: a forza di essere

religiosi, di essere occupati a “fare le cose religiose”, finiamo per non essere più credenti, per non essere più cristiani!

Voi sapete bene la storia dell'Apostolo Giovanni vecchio, raccontata - credo - da Eusebio di Cesarea, che quando qualcuno gli chiedeva di raccontare del Maestro, lui inevitabilmente diceva: “Figlioli, amatevi gli uni gli altri”. E alle rimostranze dei discepoli, che diceva sempre la stessa cosa, rispose: “Non c'è altro da dire o da fare”.

Pensando a queste cose, mi è venuto un certo “magone”.

Sono andato a letto pregando il Signore e quasi facendo a lite con lui: “Ma insomma, se sei morto proprio e solo per questo..”

### **E ho fatto un sogno.**

Ho sognato un vescovo maestro del popolo a lui affidato, che conosceva i nomi di tutti nella sua comunità, che spezzava quotidianamente il pane in mezzo alla sua gente, attento ai bisognosi e non con un cartello sulla porta “qui non si ricevono bisognosi”..

Ho sognato gente innamorata della comunione.

Ho sognato preti che, secondo il desiderio e la disposizione di S. Agostino, non diventavano tali se non si impegnavano anche a vivere in una comunità di presbiteri, per poter fare esperienza quotidiana del SI 132, esperienza quotidiana che l'altro è un dono per me, non un inciampo, esperienza quotidiana di lode condivisa, di ascolto vicendevole, di ricerca e studio della Parola, di attenzione di carità..

Ho sognato ed ecco le comunità erano guidate da preti pronti a valorizzare tutti, tutte le persone, evitando di opprimere e insieme evitando di assentarsi

Ho sognato ed ecco nella comunità di Fano non erano più calpestati e disattesi diritti-doveri fondamentali di tutti i cristiani: il diritto ad una formazione permanente sulla Parola di Dio e il Magistero della Chiesa, il diritto a servire i poveri, ascoltandoli, facendosi loro vicini, il diritto ad una sacramentalizzazione responsabile e corente, il diritto alla correzione fraterna (senza lasciare le cose andare come capita), il diritto all'accoglienza in ogni caso, in qualsiasi situazione..

Ho sognato: i religiosi e le religiose erano presenti nelle varie parrocchie ad annunciare, sostenere, rimproverare e soprattutto a dare l'esempio, vicino al letto degli ammalati, vicino ai giovani, vicino ai poveri, pronti a non mangiare per dare da mangiare agli affamati.. Finalmente non più costruttori e gestori di chiese che fanno concorrenza alle parrocchie, ma senza casa, senza soldi, senza tempo per sé, pronti a servire la persona di Cristo in chiunque, testimoni visibili della novità totale e assoluta di Cristo povero, umile, consacrato all'amore del Padre. Non uomini e donne del rito anche loro, ma uomini e donne della Parola, della lode, della carità..

Ho sognato che la mia Chiesa affittava il palazzetto dello Sport per fare formazione agli adulti, perché le troppe presenze non potevano essere contenute nelle singole parrocchie..

Ho sognato che a Fano non c'erano più bisognosi, secondo quanto disposto da Dt 15,4 e At 4,34. Così per incanto non mi sentivo più in un deserto ogni volta che un povero bussava alla mia porta, come succedeva fino al giorno prima e io non sapevo dove mandarlo. Ho sognato una struttura centralizzata di carità a cui tutti facevano riferimento, per la quale tutti erano disponibili e di cui la mensa di san Paterniano era

stato solo l'inizio. Ho sognato gente che si autotassava liberamente e in modo consistente perché la comunità avesse soldi sufficienti per aiutare tutti i meno fortunati..

Ho sognato: i presbiteri non chiedevano più solo di andare a Messa, ma organizzavano servizi, centri di ascolto nelle famiglie, coinvolgevano tutti nella Missione, valorizzavano ogni persona che avevano..

Ho sognato: ed ecco la mia chiesa era riunita. C'era tantissima gente, e tutti si conoscevano, e tutti cercavano di parlare bene gli uni degli altri. E se c'era qualcosa che non andava, lo si diceva con amore e con fermezza. E si cercava di aspettare il cammino di ognuno. Se uno non capiva, non se ne faceva un dramma. Secondo quanto scritto in Fl 3,16, si aspettava il suo cammino, e si parlava con lui..

Ho sognato: tutta questa gente faceva ricerca teologica, studiava la Parola e i segni dei tempi, organizzava incontri con le altre religioni e le altre confessioni cristiane. Non più gente ferma, bloccata, sfiduciata, stantia.. gente consapevole di portare nel cuore la vita pulsante dell'universo, Cristo Signore Vivente..

Ho sognato:

il prete del Ponte faceva ricerca biblica con quello del Carmine, la Caritas di san Pio X adottava due famiglie del campo ROM, e altre due la parrocchia del Duomo, e altre due quella di san Marco

al convegno dei catechisti 20 preti tenevano ognuno un gruppo e ammaestravano, esortavano, indirizzavano i catechisti, specialmente i più inesperti..

al Porto 200 persone frequentavano la formazione degli adulti e 500 a san Pio X e 700 a san Cristoforo, e una marea di gente seguiva in Duomo la catechesi quaresimale del vescovo..

il centro diocesano di accoglienza riceveva da tutti i cristiani di Fano 200 milioni al mese e poteva esaudire le esigenze di prima necessità di tanti e tanti fratelli e sorelle, perché poi altri 100 e più milioni erano raccolti spontaneamente in ogni parrocchia, ed era una gara di solidarietà a cercare casa, lavoro, inserimento sociale per tutti..

il parroco del Duomo predicava al Vallato e quello del Vallato faceva scuola di liturgia per un periodo a quelli della Gimarra

l'incontro dei preti, al giovedì, era fucina di nuove idee per tutti, spinta in avanti della Chiesa, confronto fattivo con il mondo, con i politici, con il mondo della cultura, della comunicazione, della economia..

c'era una commissione diocesana per le Telecomunicazioni, ma che dico, per ogni aspetto della vita sociale..

il consiglio pastorale di san Pio X, unitamente a quello di S. Orso studiavano un modello di centro di ascolto familiare da proporre a tutte le comunità della città

i Neocatecumenali si mettevano a disposizione delle parrocchie per valorizzare meglio i cammini di fede dei sacramenti

CL curava un aspetto di cultura, di informazione, per tutta la diocesi, raggiungendo fabbriche, uffici, imprenditori..

e nel sogno il Signore mi ripeté le parole di Abacuc: "Ecco, soccombe chi non ha l'animo retto, ma il giusto vivrà per la sua fede" (Ab 2,4).

**Dopo il sogno, vi prego.**

Dopo il sogno mi sono rasserenato. Per quanto io posso, desidero dare il mio piccolo contributo a che la chiesa di Fano sia Chiesa secondo il cuore di Cristo. Vi dico: tutto quello che so e posso fare è a disposizione di tutti. Se non sono un esempio da seguire, non importa: dite pure che il mio esempio non va seguito, ma sappiate distinguere se vi parlo di cose mie o delle cose del Maestro. Perché c'è un futuro anche per me, nella misericordia e nel perdono di Dio. Anche il peccatore, se si converte, vive (Ez 3 e 18). Ma non vorrei che fosse in ballo la mia persona. Voglio testimoniare che vi voglio bene, a tutti, nessuno escluso, che non mi interessano i difetti di ognuno, ma il suo volto, amato comunque da Cristo, le sue capacità e soprattutto il fatto che in questo breve momento della storia che ci vede camminare insieme sulle strade del mondo, questi e non altri sono i volti che il Signore mi ha chiesto di amare e nei quali io posso trovarlo.

Avervi insieme

con la voglia di essere secondo il cuore di Gesù

senza pregiudizi e senza giudicare nessuno

senza parlare male gli uni degli altri

disposti a mettere insieme la propria tessera del mosaico che lo Spirito ha regalato ad ognuno

disposti a sopportarsi, aiutarsi, correggersi, amarsi

presenti

non assenti

trascinando le vostre comunità

alla comunione e al dialogo

all'interno e all'esterno

ricercando la luce teologica

e la grazia della carità

cantando le nostre Eucaristie

portando le nostre croci

donando a piene mani a chi bisogno

bisogni spirituali

bisogni materiali

condividendo un progetto di umanità parametrizzata non sul potere, non sugli interessi, non sull'egoismo

ma sull'uomo nuovo che è il Figlio di Dio, Gesù Cristo.

P.S. Spero di vedervi tutti al prossimo appuntamento diocesano a Lucrezia

P.P.S. Naturalmente i nomi del sogno sono un po' a caso.. sapete come sono i sogni..

e quel che voglio di meno è puntare il dito

perché in fondo quello che conta è guardare avanti..

## **2007 - Alla mia Chiesa Cattolica**

Il libro - Alla mia Chiesa Cattolica - concepito come naturale prosecuzione della lettera scritta a tutti i vescovi d'Italia nel 1997 (Forse si potrebbe fare meglio..) è nato nel 2007 e l'ho dedicato - in un ideale colloquio - al mio amico fraterno don Luigi Longobardo (che io chiamo "Gigino"), prete napoletano, mio compagno di studi a Roma, presso l'Augustinianum, alla facoltà che studia i Padri della Chiesa. Per tanti anni poi egli è stato professore di Patrologia (lo studio dei Padri della Chiesa, appunto!) presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale che ha sede a Napoli.

E' un personaggio molto amabile, di grande sensibilità umana, e di grande ricerca interiore (come lo sono del resto tutte le persone intelligenti!).

Anche lui sogna una Chiesa rinnovata, impegnata e ricca di testimonianza..

Poi questo libro per una serie di problematiche non è stato ancora pubblicato, e ora sarà probabilmente superato (e inglobato) dal lavoro che andiamo a fare sul tema della Riforma della Chiesa.

## **(dal 2001) - Sogno di Cristo e chiesa di Fano**

Dal 2001 al 2005 ho scritto una serie di lettere, di articoli e di interventi vari, in cui ho lamentato con sincerità (almeno da parte mia) la distanza tra il Sogno di Gesù per una comunità viva e condivisa e la realtà che viviamo della chiesa fanese. Qualche contrasto con l'allora vescovo Tomassetti, e qualche lettera di richiesta di chiarimento al mio parroco di allora, don Giuliano Marinelli.

Tutto partì da uno sfogo che mi sgorgò dal cuore in maniera non preconcetta o disegnata freddamente e che fu ripresa dal Corriere Adriatico, senza che nemmeno io ne sapessi qualcosa. Allora tentai un aggancio duraturo, per una riflessione prolungata nel tempo sui temi che mi sono cari a tutt'oggi. Ma la disponibilità di un momento rimase relegata solo in quell'istante..

## APPUNTI DI UNA VITA

Primo Ciarlantini, classe 1950, montanaro di Sarnano (Mc), dai tempi della sua fanciullezza, respirando la fede viva e sincera anche se ingenua di una civiltà contadina che forse è già scomparsa, ha bevuto fin da piccolo il nome di Gesù insieme al dialetto, alle montagne, alla libertà dell'aria del mattino, alla testardaggine dei montanari. Si è consacrato a Gesù nella vita religiosa agostiniana e si innamorato anche di Paolo e di Agostino, come di tanta parte della tradizione della Chiesa da 2000 anni a questa parte.

Ha riconosciuto da tanti anni la sua vocazione come servizio alla Chiesa locale, alla Chiesa che si fa visibile attorno alla Parola, al Pane e al servizio concreto di carità.

Dall'esperienza di servizio a comunità concrete (Fano, Tolentino, Roma, Recanati, Bologna..) sono nati molti suoi lavori (il suo primo libro, "Il senso della vita nell'incontro con Dio" è datato 1973), mentre arrivava al Dottorato in Teologica Patristica con una tesi su S. Agostino ("Mediator").

In seguito ad una profonda crisi (di non-condivisione di troppe cose all'interno del sistema religioso) ha lasciato l'Ordine Agostiniano nel 1985 e ha chiesto e ottenuto la riduzione a laico della Chiesa.

Come tale lavora da anni nella Chiesa di Fano (pur procurandosi il pane come programmatore), disposto a dialogare e a ricercare la verità della nostra vita con chiunque voglia condividere il suo cammino.

Si è sposato con Viarda e ha tre figlie, Costanza, Olivia e Clarice, nate tra il 1986 e il 1990. Ognuna di loro sta

seguendo la sua strada (assistente sociale, nella ristorazione, ostetrica a Londra). Tuttora abita a Fano (PU) nelle Marche. E' autore di lavori divulgativi di ogni genere, nell'ambito della fede (Corsi per catechisti, cammini di formazione degli adulti, commenti biblici, scuole di formazione biblica..)

In particolare, ha lavorato da anni mettendosi "a fianco" di Agostino di Ippona, fin dai tempi del liceo. Nel frattempo ha pubblicato dei lavori su di lui ("Io Agostino", "Agostino, il cammino di un uomo verso Dio", "Spicchi di luce", 100 pensieri agostiniani, E Agostino disse (antologia delle sue frasi più celebri), A 1600 dal De Civitate Dei...).

Musicista, dà la sua disponibilità a suonare come organista nelle comunità parrocchiali e lavora anche a progetti di Audioforum (commento comunitario di CD di cantautori), di raccolte di canti per parrocchie e gruppi, e a Recitals da realizzare con la partecipazione di gente di ogni tipo all'interno delle comunità cristiane..

Sul suo sito, [www.primociarlantini.it](http://www.primociarlantini.it), puoi trovare tutte le sue opere e tante altre cose su tutti gli argomenti di cui Primo si è interessato. Gli puoi anche scrivere a [primo.ciarlantini@gmail.com](mailto:primo.ciarlantini@gmail.com).

### ***Forma - Riforma della Chiesa***

Ho iniziato a occuparmi di forma-riforma della Chiesa fin da quando, nel 1970, ho cominciato ad ascoltare la Parola e i documenti della Chiesa, nonché a pensare con la mia testa e non soltanto nella "obbedienza" ai miei superiori religiosi.

All'inizio, per tutti gli anni '70, riformare la Chiesa voleva dire riformare me stesso, adeguarmi il più possibile alle parole che "bevevo" dalla Scrittura e dalla parola della Chiesa e anche tentare di coinvolgere chiunque fosse vicino a me e chiunque mi fosse affidato, soprattutto per la sua formazione. Con questo

spirito sono stato vicino ai gruppi giovanili di Recanati, Ancona, Tolentino, Cartoceto, Roma Torbellamonaca, e ai gruppi di catechisti e di adulti che mi venivano affidati. Riformare voleva dire tentare di essere veramente cristiani, nell'ascolto della Parola, nella gioia della lode e del celebrare e soprattutto nel servizio ai bisognosi di ogni tipo.

Poi pian piano ho capito che la Chiesa non aveva bisogno solo di essere "ri-formata" cioè di recuperare una forma secondo Gesù, ma che in molti aspetti aveva ed ha bisogno di essere "formata" per la prima volta, perché ancora la parola di Gesù e anche gli insegnamenti della Chiesa nella Tradizione e nel Magistero non sono entrati mai veramente nella vita dei cristiani, come le disposizioni sulla preghiera quotidiana, sull'ascolto quotidiano della Parola, sul tentare di essere veramente "un cuore solo e un'anima sola", ecc..

Contemporaneamente però l'ambiente religioso agostiniano era sempre più ostile verso il mio parlare e le mie scelte, soprattutto con i giovani e discutendo sempre di continuo sulla riforma, anche dell'ordine agostiniano, sono piombato in una situazione di vera malattia ansiosa.

La stupenda esperienza successiva di parroco a Fano non è riuscita a risollevarmi da quel conflitto che era dentro di me con il mio ambiente di consacrazione religiosa, orientato ad altri valori rispetto a quelli che sentivo dovessero essere ascoltando la Parola di Dio e della Chiesa. Non sapevo ancora ben distinguere..

E il Signore ha permesso nella mia vita una grande sofferenza, grandi errori e un lungo periodo di nuova gestazione, con l'uscita dall'Ordine agostiniano e dallo stato "clericale".

Della mia consacrazione religiosa e presbiterale rimase (e rimane) il totale impegno nell'ascolto della Parola, nell'annuncio della Parola stessa a tutti, nel lavoro comunitario (laddove mi è reso possibile), nella vita di lode e ringraziamento personale e comunitaria, e soprattutto nel servizio di chiunque, ma

specialmente dei poveri. Per questo ho costituito un'associazione nel 1995, il Samaritano, che propone l'"adozione a vicinanza" di chiunque incontriamo nella vita (proprio come il Samaritano della parabola).

Lentamente negli anni ho chiarito (almeno credo) la mia vocazione al servizio profetico, piuttosto che a quello istituzionale e in questo servizio cerco di annunciare "senza sconti" quelle parole che sorgono nel mio cuore (di fronte a tutti i casi della vita, soprattutto ecclesiale) e che non sento essere mie. In pratica la Parola applicata alla vita "sine glossa" come diceva Francesco d'Assisi.

Da molto tempo è scomparsa la malattia ansiosa perché ho capito (e il Signore mi aiuta a vivere questo) che devo lavorare come se tutto dipendesse da me, e insieme come se tutto non dipendesse da me, da vero "servo inutile" del vangelo (che però deve fare tutta la parte che riesce a fare).

Da quando papa Francesco ha proposto nell'"Evangelii Gaudium" di essere "Chiesa in uscita" cerco di vivere tutto questo rendendomi presente sul territorio in cui vivo, per tentare di raggiungere più gente possibile.

Quello che dico e insieme il mio stile spesso "aggressivo" ha creato e crea non pochi problemi in una chiesa genericamente costituita da preti e laici (in questo mi sembrano piuttosto simili!) dove l'importante è che nessuno dia fastidio a nessuno, che si parli solo di cose "positive" e ognuno sia lasciato alla sua coscienza, anche laddove è del tutto evidente che si tratta di coscienze non formate cristianamente quasi per niente.

Questo lavoro, che si è venuto formando fin dai primi anni '80, lo pubblico come strumento per dire le cose che mi sembrano urgenti (tante e tante altre ce ne sono..).

Se la mia Chiesa non accoglie la mia testimonianza e la mia proposta di almeno riflettere e ricercare, è importante sentirmi vivo dinanzi alla storia che valuterà il mio ruolo se più vicino a

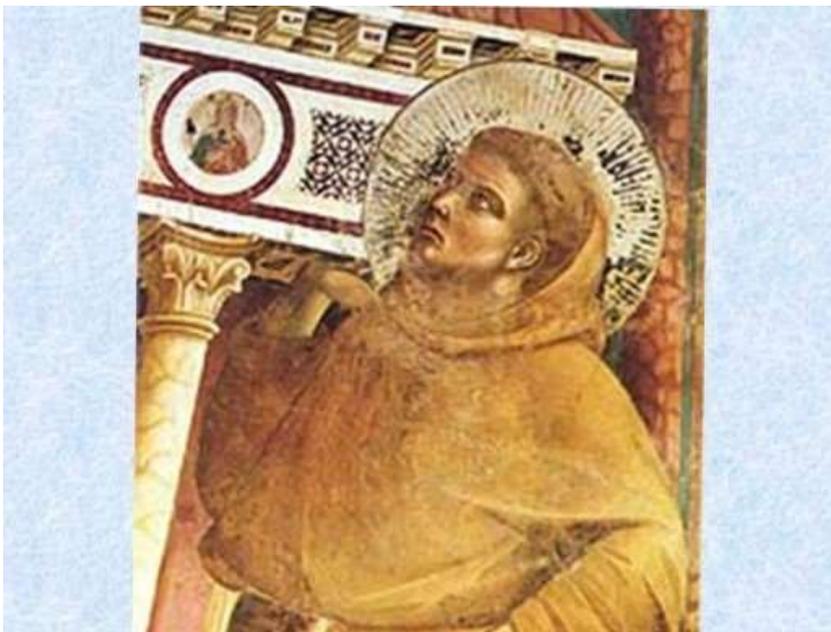
Don Chisciotte o al Signore Gesù e a chi ha avuto tanto a cuore la Chiesa e la sua vita.

Invoco ogni giorno lo Spirito perché possa comprendere e vivere io e possa aiutare a farlo ogni fratello e ogni sorella che incontro sulla mia strada.

Ma, sintetizzando quello che vivo ormai da tanti anni, l'unico vero motivo di tutto questo rimane uno solo:

con Gesù ogni giorno mi affido all'Abbà e con Agostino gli dico

amore amoris tui facio istud  
(faccio questo per amore del tuo amore)  
(Confessioni, 2,1.1)



**Quarta di copertina:**

Mangiare, bere, dormire, riprodursi, lavorare, divertirsi..  
 E poi  
 pregare, servire, amare, ascoltare la Parola, credere, sperare..  
 questo è il nostro livello di vita di ogni giorno  
 e io non lo voglio toccare:  
 ad ognuno la sua vita..

Ma poi c'è un altro livello:  
 sognare, progettare, approfondire l'esistenza  
 spingere in avanti il cammino interiore dell'umanità e della  
 Chiesa, ricercare, azzuffarsi per arrivare alla verità..

Ecco il livello di nostra vita cui mi rivolgo:  
 questo libro è per (ri)cominciare a pensare e a chiarire:  
 chi siamo?  
 da dove veniamo?  
 cosa siamo chiamati ad essere nella fede di Gesù vivente?

Con urgenza la Chiesa va riformata, o forse formata..  
 Questo libro è un contributo al secondo livello di nostra vita..

*Primo Ciarlantini, classe 1950,  
 vive a Fano (PU), nelle Marche, ma è nato tra i monti Sibillini  
 dove le altezze spingono il cuore a cercare "altro"  
 ad approfondire il vero..  
 e lui cerca di farlo da 50 anni, avendo promesso a se stesso e al  
 suo Signore, a 20 anni, di  
 "cercare la verità della mia vita con tutte le mie forze  
 dovunque mi avrebbe condotto questa ricerca"  
 E lui, continua a cercare, per incarnare il servizio profetico  
 nella Chiesa Cattolica.*

Piccola immagine per la quarta di copertina:



oppure:



